

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	22/10/2025	3	Nati nel precipizio = L'Italia nella spirale demografica Solo 370mila le nascite nel 2024 <i>Pietro Saccò</i>	5
AVVENIRE	22/10/2025	11	Tra dazi e IA imprese a rischio: effetto domino sulle insolvenze <i>Paolo M Alfieri</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	2	Folla e applausi, la mano di Carla Il primo giorno di Sarkozy in cella = Sarkozy entra in carcere «Rinchiudete un innocente» <i>Stefano Montefiori</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	5	Gli Usa: pace più lontana Salta il vertice con Putin = Trump, marcia indietro su Budapest «Non vedrà Putin nell'immediato» <i>Samuele Finetti</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	9	Meloni, la linea del sostegno a Kiev I dubbi sullo sblocco dei fondi russi <i>Marco Galluzzo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	12	Manovra e liti: si tratta su banche e affitti brevi = Trattativa a oltranza sulle banche FI: affitti brevi? Non voteremo mai <i>Mario Sensini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	14	Pensioni, come crescerà l'età da quota 67 anni Quali i nuovi requisiti <i>Enrico Marro</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	15	Salvini: due Leghe? Solo chiacchiere E arriva il primo stop ai team di Vannacci <i>Marco Cremonesi</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	30	Bandiere e realtà = Legge finanziaria : bandiere e realtà <i>Daniele Manca</i>	22
DOMANI	22/10/2025	6	Tré anni di governo Delle promesse resta poco o nulla = Tasse, pensioni e sanità Tre anni di promesse tradite dalla destra L'ultima manovra mette il bollino sugli impegni disattesi da Meloni Tajani fa le barricate sugli affitti brevi: «La norma non passe» <i>Stefano Iannaccone</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	22/10/2025	11	Per perquisire l'indagato si dovrà prima avvertirlo = La nuova trovata di Nordio: perquisizioni con preavviso <i>Paolo Frosina</i>	27
FOGLIO	22/10/2025	1	"L'Italia ha scelto dove stare: con Kyiv" <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	22/10/2025	2	Il bi e il ba <i>Guido Vitiello</i>	31
FOGLIO	22/10/2025	3	I bonus ci sono, i figli no = L'Assegno unico serve, ma non aiuta a fare più figli. I dati Istat <i>Luciano Capone</i>	32
FOGLIO	22/10/2025	8	Meloni D-day = Meloni si affida a Trump, Schlein a Franceschini. D-day Ucraina <i>Carmelo Caruso</i>	33
FOGLIO	22/10/2025	8	Bombardieri si stacca da Landini e ci dice perché non boccia la manovra = Bombardieri (Uil): "Con il governo c'è un nuovo metodo sulla manovra" <i>Luciano Capone</i>	34
FOGLIO	22/10/2025	8	Parla Vincenzo Visco = L'ex ministro Visco: "Ora è la destra a tassare. E non sfascia i conti" <i>Luca Roberto</i>	36
GIORNALE	22/10/2025	4	Babele a sinistra sulla linea estera «Non riusciamo a trovare il punto» <i>Augusto Minzolini</i>	38
GIORNALE	22/10/2025	5	Salta il nuovo vertice Trump-Putin = «Vuole troppo» Salta l'incontro Trump-Putin Pace più lontana <i>Gian Micalessin</i>	40
GIORNALE	22/10/2025	22	La famiglia al centro = La scuola conservi la famiglia al centro <i>Vittorio Feltri</i>	42
ITALIA OGGI	22/10/2025	4	Manovra, nodo banche e affitti <i>Franco Adriano</i>	44
LIBERO	22/10/2025	5	Il dem difende la lotta armata = Il dem difende la lotta armata di Hamas <i>Massimo Sanvito</i>	47
LIBERO	22/10/2025	13	La classe dirigente è un problema dei progressisti = La classe dirigente guaio dei progressisti <i>Mario Sechi</i>	49
MESSAGGERO	22/10/2025	4	Manovra, aumento extra ai comunali E indennità detassate per gli insegnanti = Manovra, aumento extra per i dipendenti comunali Indennità detassate ai prof <i>Andrea Bassi</i>	51
MF	22/10/2025	6	Gaza piano da 1,2 miliardi per far arrivare la rete digitale = A Gaza si aprono le gare hi-tech <i>Angela Zoppo</i>	53
MF	22/10/2025	7	Lagarde: Ue punti su rinnovabili <i>Francesco Ninfole</i>	54

Rassegna Stampa

22-10-2025

QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	22/10/2025	10	Manovra, ancora alta tensione su banche e affitti = Manovra ad alta tensione Scontro sulle banche e sulle locazioni brevi <i>Lia Romagno</i>	55
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	22/10/2025	11	Intervista a Claudio Durigon - Claudio Durigon «da tassa sui B&B va cancellata» = «Tassa sugli affitti, l' aumento sarà cancellato. Le banche? Difenderle non aiuta i cittadini» <i>Lia Romagno</i>	57
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/10/2025	4	Manovra, tensione su banche e affitti brevi = Manovra Affitti brevi, si tratta <i>Antonio Troise</i>	59
QUOTIDIANOENERGIA.IT	22/10/2025	24	AGGIORNATO - La coda lunga dei prezzi retail dell'energia <i>Redazione</i>	62
REPUBBLICA	22/10/2025	3	Ucraina, la mossa Ue dodici punti per la pace = L'Europa tenta il rilancio piano di pace in 12 punti "Il fronte sia congelato" <i>Claudio Tito</i>	65
REPUBBLICA	22/10/2025	4	Armia Kiev e paletti su asset russi Meloni lancia segnali a Trump <i>Tommaso Ciriaco</i>	67
REPUBBLICA	22/10/2025	8	Banche, intesa più vicina dietrofront su affitti brevi = Banche, accordo vicino Giorgetti: apprezzo lo spirito collaborativo <i>Derrick De Kerckhove</i>	68
REPUBBLICA	22/10/2025	13	Mattarella a Marcinelle "Basta morti sul lavoro" <i>Concetto Vecchio</i>	71
REPUBBLICA	22/10/2025	17	L'Italia senza figli e il welfare che non c'è = L'Italia senza figli e zero welfare <i>Linda Laura Sabbadini</i>	73
RIFORMISTA	22/10/2025	2	Giorgia anno III = Consensi record per Meloni dopo tre anni I sondaggisti: «Non si era mai visto» Ma la ? ducia non è a tempo indeterminato <i>Luca Sablone</i>	75
RIFORMISTA	22/10/2025	4	Lep sociali garantiti per un welfare equo grazie alla manovra = Legge di bilancio 2026 I Lep sociali nella storia del welfare italiano <i>Francesco Zaffini</i>	78
SOLE 24 ORE	22/10/2025	3	Nelle fasi di incertezza sostenere le aziende che vogliono investire = Sostenere le aziende che vogliono investire <i>Stefano Manzocchi</i>	80
SOLE 24 ORE	22/10/2025	8	Tasse su banche e affitti brevi, il Governo apre alle modifiche = Tensioni nel governo Sugli affitti brevi prove di retromarcia <i>Manuela Perrone</i>	82
SOLE 24 ORE	22/10/2025	9	Da Irpef e tassa piatta fino a 650 euro in busta = Pa, da Irpef e detassazione fino a 650 euro in busta paga <i>Gianni Trovati</i>	84
SOLE 24 ORE	22/10/2025	11	Nascite ancora in discesa e fecondità ai minimi: solo 1,18 figli per donna = Inverno demografico, nascite in forte calo: 1,18 figli per donna <i>Carlo Marroni</i>	86
STAMPA	22/10/2025	1	Buongiorno - A bocca chiusa <i>Mattia Feltri</i>	88
STAMPA	22/10/2025	2	Come fermare il lento declino = Aggiornato - Non si fanno più bambini <i>Chiara Saraceno</i>	89
STAMPA	22/10/2025	2	Aggiornato - Italia, nascite al minimo: il futuro è da inventare = Il "miracolo" della Valle d'Aosta 21 nascite in più per il primato <i>Alessandro Mano</i>	92
STAMPA	22/10/2025	3	Boeri: "Basta bonus servono asili nido" = Intervista a Tito Boeri - "Non servono altri bonus ma asili nido Il governo ha una visione retrograda" <i>Sara Tirrito</i>	94
STAMPA	22/10/2025	10	Forte frenata di Meloni sui beni russi Patriot per difendere l'asse con gli Usa <i>Ilario Lombardo</i>	96
TEMPO	22/10/2025	1	W la libertà di (certa) stampa <i>Di Tommaso Cerno</i>	98
TEMPO	22/10/2025	6	Conte si prende la piazza Schlein sempre più in bilico = Il leader M5S si prende la scena Schlein è sempre più in bilico <i>Aldo Rosati</i>	99
TEMPO	22/10/2025	16	La Lega alza il tiro sulle banche «Aumentino il contributo» = «Contributo delle banche più alto» <i>Filippo Caleri</i>	101
VERITÀ	22/10/2025	3	La meloni tratta da sola con trump? evviva = La Meloni scavalca l'Ue con Trump? Magari <i>Maurizio Belpietro</i>	102

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	30	La lunga pax del dollaro = La lunga pax del dollaro <i>Mario Platero</i>	104
---------------------	------------	----	---	-----

Rassegna Stampa

22-10-2025

CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	32	79 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	34	Il Btp Valore sfiora quota 10 miliardi. La scadenza di venerdì <i>Alessia Conzonato</i>	107
ITALIA OGGI	22/10/2025	23	Intesa Sanpaolo sblocca 1,5 mld per rilanciare la filiera lattiero "casearia" <i>Redazione</i>	108
ITALIA OGGI	22/10/2025	29	La borsa allontana le tensioni <i>Massimo Galli</i>	109
MESSAGGERO	22/10/2025	16	Btp Valore, in due giorni raccolti quasi 10 miliardi <i>Francesco Bisozzi</i>	110
MF	22/10/2025	3	Bper si blinda contro raid <i>Elena Dal Maso - Luca Gualtieri</i>	112
MF	22/10/2025	5	Btp Valore verso 10 miliardi <i>Marco Capponi</i>	113
MF	22/10/2025	5	Startup, nel terzo trimestre solo due round oltre i20 mln <i>Marco Capponi</i>	114
MF	22/10/2025	15	Il fondo Usa Oep Partners lancia un'opa asconto su Digital Value = Opa a sconto su Digital Value <i>Elena Dal Maso</i>	115
MF	22/10/2025	18	La bce stia in guardia da un uso improprio del potere disciplinare <i>Angelo De Mattia</i>	116
REPUBBLICA	22/10/2025	47	Bper blinda il 10% del capitale e si protegge da scalate ostili <i>Giovanni Pons</i>	117
SOLE 24 ORE	22/10/2025	5	Criptoattività, ecco le regole sulla tassazione delle plusvalenze = Nelle criptoattività plusvalenze tassate con doppio binario <i>Valentino Tamburro</i>	118
SOLE 24 ORE	22/10/2025	29	BTP Valore corre ancora: in due giorni raccolti 9,7 miliardi <i>Redazione</i>	120
SOLE 24 ORE	22/10/2025	31	Bper e Sondrio, rally in Borsa sull'ipotesi di buyback <i>—r Fi</i>	121
SOLE 24 ORE	22/10/2025	31	BancoBpm tenta la lista del Cda Legge capitali al primo test = BancoBpm tenta la lista del cda, primo test per il Ddl capitali <i>Alessandro Graziani</i>	122

AZIENDE

AVVENIRE	22/10/2025	9	Un patto per il lavoro sicuro Mattarella: vietato arrendersi = Un patto per rendere il lavoro più sicuro Il monito di Mattarella: vietato arrendersi <i>Cinzia Arena</i>	124
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/10/2025	19	Morti sul lavoro «Una legge per Luana» = PRATO «Una legge per Luana» La mamma parla alla Camera <i>Laura Natoli</i>	126
SOLE 24 ORE	22/10/2025	2	Legge Pmi, detassati gli utili investiti nelle reti di imprese <i>Carmine Fotina</i>	127
SOLE 24 ORE	22/10/2025	9	Confindustria-Intesa Sanpaolo, sei miliardi per le imprese siciliane <i>Nicoletta Picchio</i>	129
SOLE 24 ORE	22/10/2025	9	Decontribuzione parziale per le assunzioni = Decontribuzione parziale per due anni a chi assume giovani nella Zes Unica <i>Giorgio Pogliotti</i>	130
SOLE 24 ORE	22/10/2025	26	Smart working, grandi imprese vicine al livello massimo <i>Cristina Casadei</i>	131
SOLE 24 ORE	22/10/2025	40	Norme & tributi - Periodo protetto, dimissioni con convalida anche in prova <i>Antonella Iacopini</i>	133
STAMPA	22/10/2025	20	Accordo Leonardo Nasce il nuovo gigante dei satelliti con Airbus e Thales = Leonardo-Thales-Airbus dall'Europa partela sfida al satelliti di Starlink <i>Fabrizio Gorla</i>	135
STAMPA	22/10/2025	21	Stellantis cresce in Europa a settembre Le vendite su dell'11,5%, bene le ibride <i>Claudia Luise</i>	137

CYBERSECURITY PRIVACY

CONQUISTE DEL LAVORO	22/10/2025	8	"Cybersecurity per tutti": guida pratica per difendersi dagli attacchi informatici <i>Redazione</i>	138
FOGLIO	22/10/2025	5	Guerra di spie = Gli obiettivi del ministero della Guerra informatica di Pechino <i>Giulia Pompili</i>	139

Rassegna Stampa

22-10-2025

ITALIA OGGI	22/10/2025	35	Privacy, reclami in2 anni <i>Antonio Ciccio Messina</i>	140
PANORAMA	22/10/2025	30	Quantoci costanoi cyber criminali <i>Laura Della Pasqua</i>	141
SECOLO XIX GENOVA	22/10/2025	21	Preleva dalla banca fondi neri degli hacker Ex broker arrestato ed estradato a Cipro <i>Tommaso Fregatti</i>	144

INNOVAZIONE

AVVENIRE	22/10/2025	13	Usiamo i fondi del «pnrr» destinati all`innovazione per costruire una cittadinanza digitale umanistica <i>Roberto Tognetti</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	22/10/2025	35	L`intelligenza artificiale per la sovranità tecnologica <i>Francesca Basso</i>	147
DAILYNET	22/10/2025	7	Una guida alla sostenibilità per l`era dell`intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	149
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	22/10/2025	6	Il registro delle imprese compie trent`anni: è simbolo di trasparenza <i>Luciana Di Bisceglie</i>	151
LIBERO	22/10/2025	12	Se l`IA ci dice pure chi votare = L`intelligenza artificiale ci dice chi votare ma non va proibita <i>Corrado Ocone</i>	152
LIBERO	22/10/2025	23	OpenAI sfida Google col browser intelligente <i>Redazione</i>	154
MF	22/10/2025	2	Wall Street, le piccole e medie imprese sono a sconto <i>Andrea Pauri</i>	155
REPUBBLICA	22/10/2025	46	OpenAI sfida Google con Atlas, il browser di ChatGpt <i>Redazione</i>	156
SOLE 24 ORE	22/10/2025	24	Roadshow di Confindustria sull`intelligenza artificiale <i>Luca Orlando</i>	157

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

DAILYNET	22/10/2025	24	Dalla difesa alla prevenzione, gli step per costruire la fiducia digitale <i>Francesco Fontana</i>	158
PROVINCIA PAVESE	22/10/2025	25	Estesi i turni di vigilanza Pronto soccorso ora più protetto = Guardia armata estesa su24oreal pronto soccorso <i>Silvio Puccio /V\</i>	160

IL FATTO L'Istat registra un calo del 6,3% tra gennaio e luglio 2025. Fecondità al record negativo dell'1,18

Nati nel precipizio

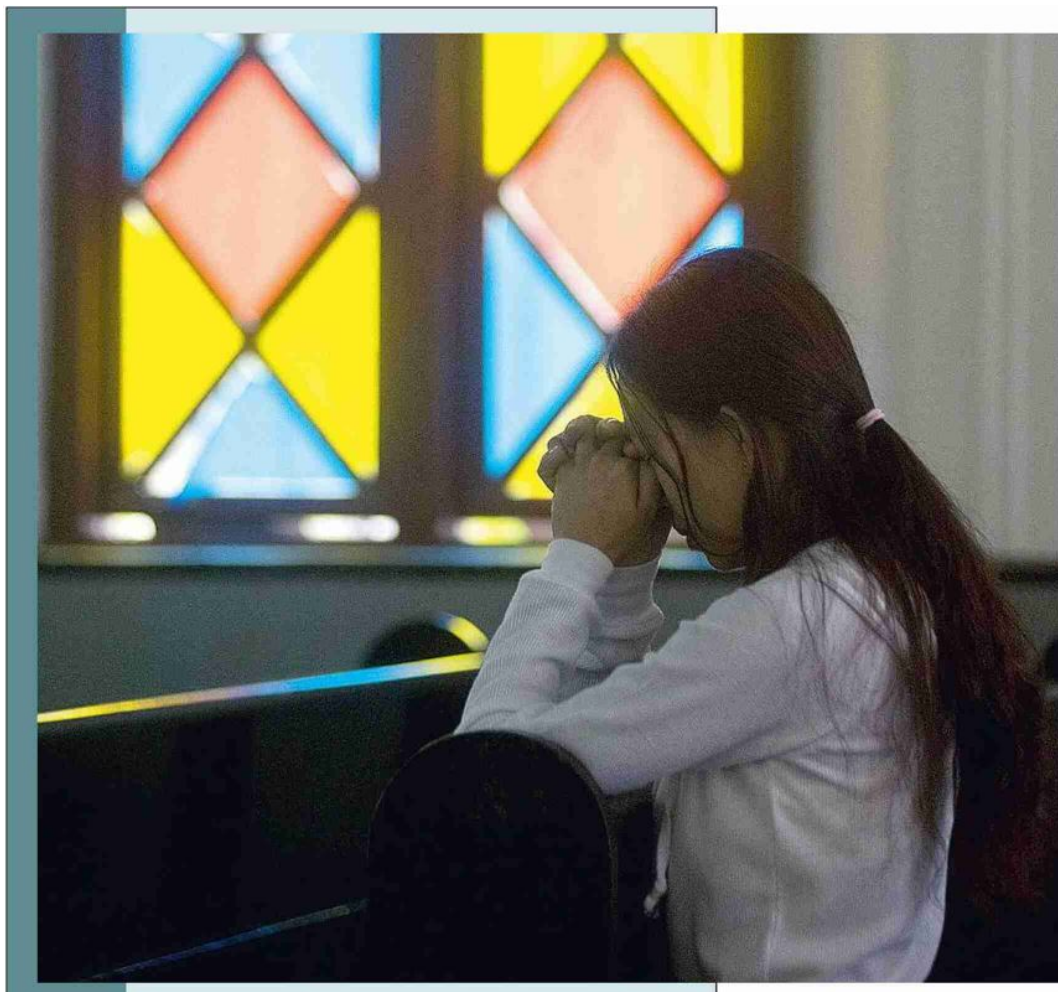
*Nel 2024 appena 370mila le nascite. Crollo ulteriore nei primi mesi di quest'anno
Bordignon (Forum famiglie): passi positivi in manovra, non possiamo arrenderci*

PIETRO SACCO

Niente lascia sperare che l'Italia riesca a uscire dalla spirale demografica negativa in cui si è cacciata. I numeri definitivi sul 2024 pubblicati dall'Istat confermano che

anche lo scorso anno le nascite sono diminuite (-2,6%) con soli 369.944 nuovi nati, un nuovo minimo storico. Ma salvo sorprese estremamente improbabili, il 2025 si chiuderà anche peggio: nei primi sette mesi di quest'anno sono nati in Italia solo 197.956 bambini, con una caduta record del 6,3%.

lasevoli a pagina 3



Peso: 1-22%, 3-52%

L'Italia nella spirale demografica Solo 370mila le nascite nel 2024

PIETRO SACCÒ
Milano

Niente lascia sperare che l'Italia riesca a uscire dalla spirale demografica in cui si è cacciata, insieme a molte altre "nazioni avanzate". I numeri definitivi sul 2024 pubblicati dall'Istat confermano che anche lo scorso anno le nascite sono diminuite (-2,6%) con soli 369.944 nuovi nati. È un nuovo minimo storico, ma è dal 2008 che l'Italia aggiorna puntualmente ogni anno il livello di nascite più basso di sempre. I neonati italiani sono stati stabilmente sopra il milione fino alla Seconda guerra mondiale. Negli anni '70 è iniziato un declino lento piuttosto brusco (per la prima volta sotto gli 800mila nati nel '75, sotto i 600mila nel '79) che poi ha rallentato per accelerare di nuovo negli anni 2000. Siamo scesi per la prima volta sotto i 500mila nati nel 2015 e sotto i 400mila nel 2022. La discesa sotto i 300mila di questo passo rischia di arrivare verso la fine del prossimo decennio. Forse anche prima. Salvo sorprese estremamente improbabili, il 2025 si chiuderà anche peggio: nei primi sette mesi di quest'anno sono nati in Italia solo 197.956

bambini, con una caduta del 6,3% nel confronto con il periodo gennaio-luglio 2024. La stessa Istat fa notare che un calo così brusco non si era ancora visto da quando è iniziato il declino demografico, ci eravamo andati vicini solo nel 2016. In due Regioni, Abruzzo e Sardegna, il calo delle nascite è anche superiore al 10%, mentre Basilicata (-0,9%), Marche (-1,6%) e Lombardia (-3,9%) sono le uniche grandi Regioni che resistono. Per trovare aree d'Italia in cui le nascite stanno aumentando occorre andare nel profondo Nord, cioè Valle d'Aosta (+5,5%) o province autonome di Bolzano (+1,9%) e Trento (+0,6%). Troppo piccole per incidere sul dato nazionale. Il 2024 ha fatto segnare anche un altro nuovo minimo storico: il numero di figli per donna, tecnicamente "l'indice di fecondità", è sceso lo scorso anno da 1,20 a 1,18, scivolando sotto l'1,19 del 1995, record negativo che aveva resistito per 30 anni. Nello stesso tempo le nuove mamme invecchiano: l'età media al primo parto è salita a 32,6 anni (altro primato). In questo contesto la probabilità di scegliere e riuscire ad avere un secondo o un terzo figlio diminuisce. Dei 369.944 bimbi nati lo scorso anno i primogeniti sono 181.487 (-2,7%), i secondi figli sono 133.869 (-2,9%) e i terzi figli

e oltre sono 54.588 (-1,5%). «Persistono, quindi, le difficoltà tanto ad avere il primo figlio quanto a passare dal primo al secondo - nota l'Istituto di statistica -. I fattori che contribuiscono alla contrazione della natalità sono molteplici: l'allungarsi dei tempi di formazione, le condizioni di precarietà del lavoro giovanile e la difficoltà di accedere al mercato delle abitazioni, che tendono a posticipare l'uscita dal nucleo familiare di origine, a cui si può affiancare la scelta di rinunciare alla genitorialità o di posticiparla». Analizzando la situazione delle donne nate nel 1975, che nel 2024 hanno compiuto 49 anni e hanno "concluso il proprio periodo di vita riproduttiva", Istat nota che quasi una su quattro (il 23%) è senza figli. L'ultima "classe" ad avere raggiunto un tasso di fecondità superiore a 2,01, quello che permette il ricambio generazionale, è quella delle donne nate nel 1943, oggi ultraottantenni. Le donne straniere che vivono in Italia hanno un tasso di fecondità decisamente superiore, 1,79 figli a testa, ma è inutile sperare che siano gli stranieri a interrompere il declino demo-



Peso: 1-22%, 3-52%

grafico. Al massimo riescono ad attutirne gli effetti. I neonati con almeno un genitore straniero sono stati 80.761, il 21,8% del totale e in leggerissimo calo rispetto al 2023. Ma è dal 2012 che il loro numero non aumenta, e rispetto ad allora i neonati con almeno un genitore straniero sono 27mila in meno. Diminuiscono sia i figli di due persone straniere (quasi 51mila), sia quelli di coppie miste (30mila). Le coppie che fanno figli, nota infine Istat, sempre

più spesso li fanno al di fuori del matrimonio: tra il 2008 e il 2024 i nati da coppie non sposate sono aumentati di 46mila unità, fino ai 159.671 dello scorso anno, il 43,2% del totale. Istat fa notare che «le nascite fuori dal matrimonio riguardano per lo più quelle da coppie di genitori celibi e nubili: (l'85,6% delle quasi 160mila nascite more uxorio nel 2024), a conferma di una tendenza sempre più diffusa a non considerare il matrimonio una condizione necessaria per

avere figli».

Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità che sta organizzando la quinta edizione degli Stati Generali della Natalità (a Roma il 27 e 28 novembre) ha commentato che «i dati diffusi dall'Istat confermano la profonda crisi demografica che l'Italia sta attraversando. Non è più un segnale isolato, ma un trend che mette a rischio la sostenibilità sociale ed economica della nostra nazione».

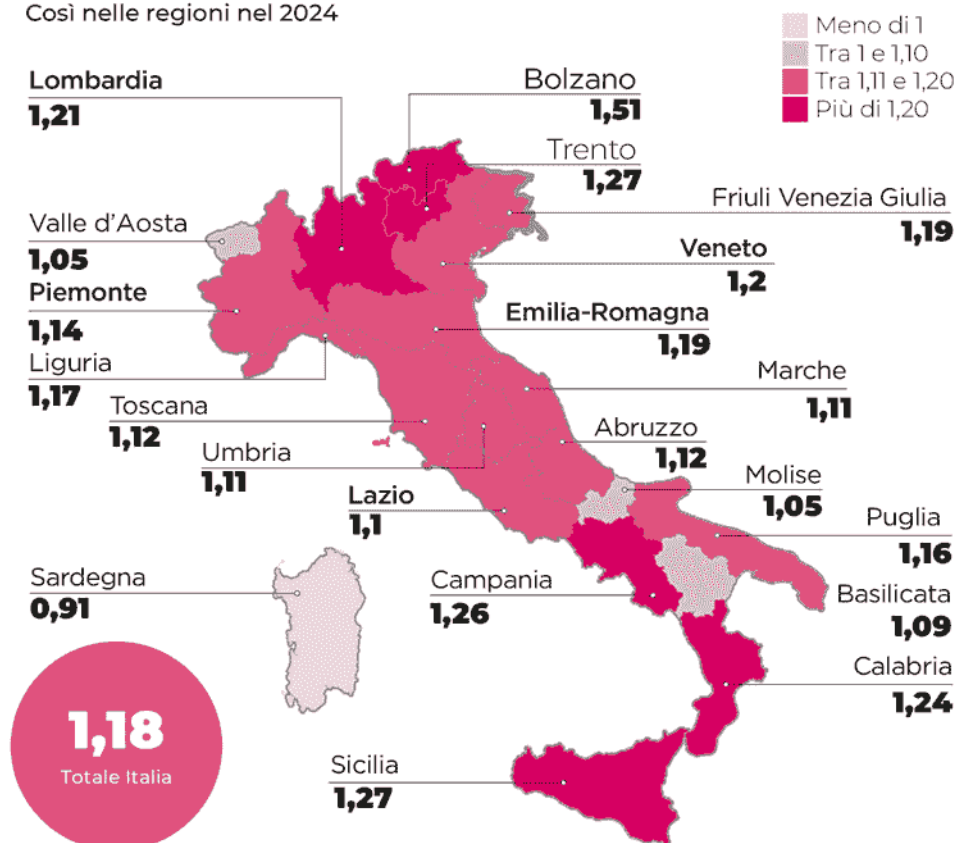
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Nuovo minimo storico pure per l'indice di fecondità, a 1,18 figli per donna. E il 2025 sta andando anche peggio. Il contributo degli stranieri è limitato e sale l'età del primo parto

Il numero medio di figli per donna

Così nelle regioni nel 2024

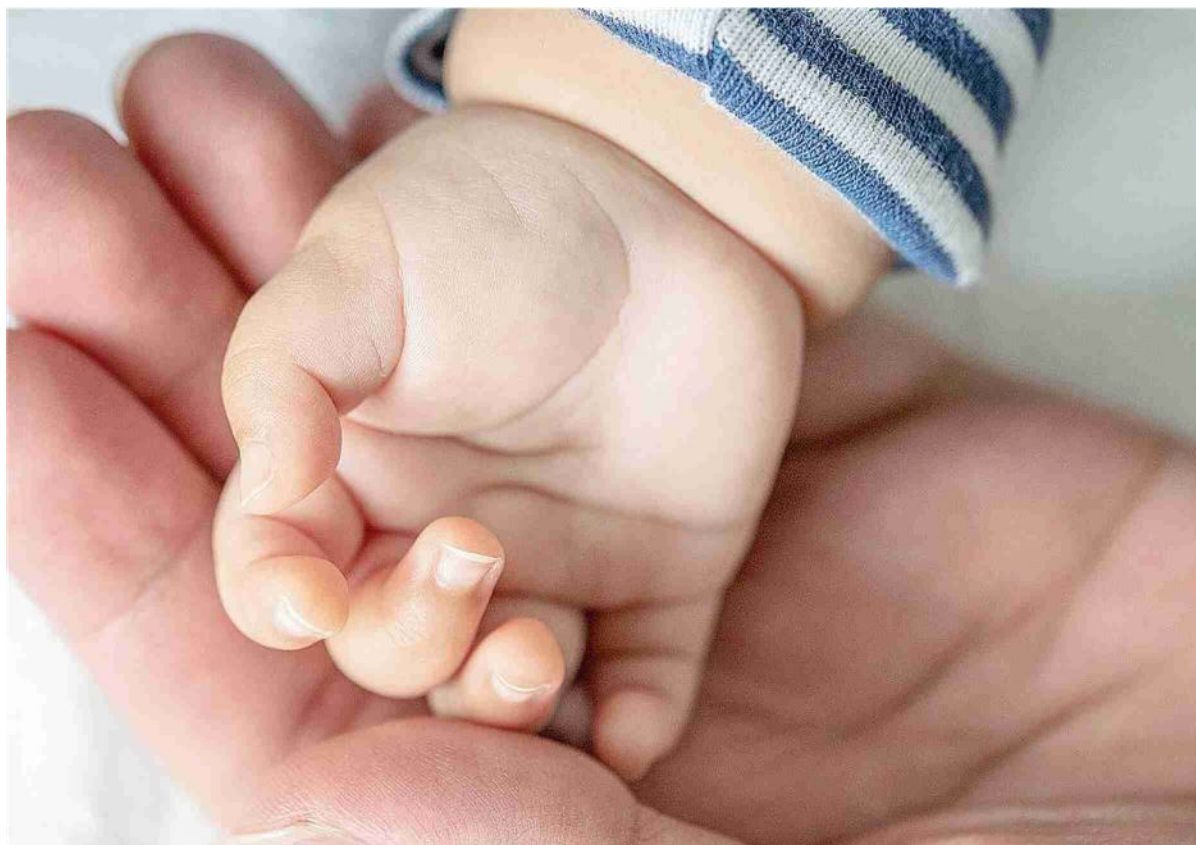


Fonte: Istat

WITHUB



Peso: 1-22%, 3-52%



Peso:1-22%,3-52%

Tra dazi e IA imprese a rischio: effetto domino sulle insolvenze

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Il tema dei dazi è sempre più intrecciato con il destino di migliaia di imprese: mentre gli Stati Uniti continuano ad alzare le barriere commerciali e i flussi globali si riorientano, il numero delle insolvenze aziendali cresce. E l'Italia si riscopre vulnerabile: dopo il livello minimo registrato a metà del 2023, il numero di insolvenze aziendali nel Paese è tornato a crescere con forza nel 2025, in linea con la maggior parte delle economie europee e, in alcuni casi, oltre i livelli pre-pandemia. A livello globale, secondo l'ultimo Insolvency Report di Allianz Trade, il 2025 sarà l'anno del nuovo picco: le insolvenze aziendali aumenteranno del 6%, dopo il +10% del 2024, e continueranno a salire anche nel 2026 (+5%), prima di un lieve calo nel 2027 (-1%). È la prosecuzione di una curva ascendente iniziata nel 2020, un ciclo lungo, alimentato da fattori diversi: tassi d'interesse elevati, credito più rigido, crescita debole. Ma soprattutto, da un progressivo irrigidimento del commercio internazionale. Gli effetti dei dazi imposti dall'ammi-

nistrazione Trump - che raggiungeranno un tasso effettivo del 14%, entro la fine dell'anno - non si sono ancora pienamente manifestati. Per ora, a mitigare l'impatto sugli Stati Uniti hanno contribuito l'aggiustamento dei prezzi da parte degli esportatori e il dirottamento dei flussi commerciali verso Paesi come India e Vietnam. Ma è un equilibrio provvisorio. Allianz Trade prevede che nel 2026 l'effetto domino esploderà: gli Stati più dipendenti dalle esportazioni vedranno aumenti sensibili delle insolvenze. In Italia nel 2025 si stimano circa 13.000 casi di insolvenza, un aumento del 35% rispetto all'anno precedente, quando i fallimenti erano stati poco più di 9.600. È il terzo anno consecutivo di crescita: +9% nel 2023, +17% nel 2024, ora un balzo che riporta il Paese sopra i livelli pre-pandemia. Le cifre di Allianz Trade raccontano un fenomeno diffuso, che attraversa tutti i settori: commercio (21% dei casi), costruzioni (19%), manifatturiero (16%), ospitalità (9%). A incidere non è solo la congiuntura, ma un intreccio di fragilità strutturali e choc esterni che si alimentano a vicenda. Le im-

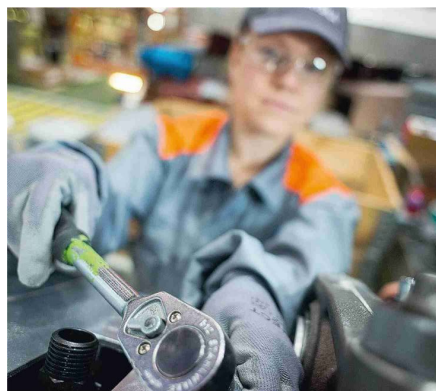
prese italiane, spesso di piccole dimensioni e con margini esigui, subiscono il contraccolpo dei costi energetici e dei costi del credito. E quando il commercio rallenta, il rischio si moltiplica: i fornitori vedono svanire gli ordini, le filiere si inceppano, la liquidità evapora. Allianz Trade prevede che anche il 2026 sarà un anno difficile, con 13.400 casi (+3%), prima di un fragile miglioramento nel 2027. A confermare questa tendenza c'è anche un altro studio, la Risk review di Coface, gruppo internazionale specializzato in assicurazione dei crediti commerciali, secondo cui nelle economie avanzate le insolvenze sono cresciute del 4% nel primo semestre del 2025. Il suo indice di rischio politico e sociale globale ha toccato un record storico, 41,1%, segno che la fragilità non è solo economica ma anche istituzionale. Coface, che monitora il credito e le tensioni geopolitiche, prevede per il 2025 una crescita mondiale del 2,6% e del 2,4% nel 2026, con Stati Uniti ancora resilienti grazie alla domanda interna e agli investimenti in IA, ma con i primi segnali di rallentamento già

visibili in occupazione e inflazione. I dazi, intanto, si consolidano: il tasso medio negli Usa è oggi al 18%, ben più alto del 2,5% dei tempi di Biden. All'apparenza, l'economia americana regge. Ma Coface avverte che la trasmissione degli effetti negativi è solo agli inizi: le tensioni sui prezzi e la progressiva erosione dei margini si faranno sentire. Tre sono le fragilità che Allianz Trade individua come decisive per il futuro prossimo: crescita anemica, credito difficile, e debolezze settoriali concentrate in costruzioni e automotive. Poi c'è un'altra fraglia che si sta aprendo: quella dell'economia digitale. La nascita di nuove imprese, favorita dalla tecnologia e dalla spinta dell'IA, ha gonfiato un boom che potrebbe rivelarsi effimero. Secondo le stime, la fine di questa corsa - un'eco moderna della bolla delle dot-com - potrebbe generare fino a 4.500 insolvenze negli Stati Uniti, 4.000 in Germania, 1.000 in Francia e 1.100 nel Regno Unito. Un colpo che si riverbererebbe su fornitori e partner in tutta Europa, Italia inclusa.

Secondo gli esperti, l'eventuale fine della spinta dettata dall'intelligenza artificiale potrebbe generare migliaia di insolvenze in tutto il mondo

LO SCENARIO

Il 2025 sarà, secondo Allianz Trade, l'anno di picco, con un +6% a livello globale: in Italia 13mila i casi, con un +35%. Anche Coface prevede in un rapporto l'aumento dei default delle aziende



Peso: 34%

Francia La svolta per l'ex presidente Folla e applausi, la mano di Carla Il primo giorno di Sarkozy in cella

di **Stefano Montefiori**

«**O**h, benvenuto Sarkozy!», hanno gridato i detenuti dalle celle. L'ex presidente della Francia ora è in carcere, in isolamento in pochi metri quadrati. L'uscita di casa mano nella mano con la moglie Carla Bruni, tra un'ala di sostenitori che lo ha applaudito, ha sventolato il tricolore e intonato la Marsigliese. Il post: «Sono innocente, la verità trionferà».

alle pagine **2 e 3**



THIBAUT CAMUS/AP

L'ex presidente francese Nicolas Sarkozy, 70 anni, e la moglie Carla Bruni, 57, escono di casa a Parigi mano nella mano



Peso: 1-20%, 2-44%, 3-8%

Sarkozy entra in carcere

«Rinchiudete un innocente»

Francia, non era mai successo a un ex presidente. L'appello nel 2026. Tra due mesi i domiciliari: «Non finisce qui»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Per la prima volta nella storia della Repubblica francese un presidente emerito è andato in carcere. Nicolas Sarkozy, 70 anni, capo dello Stato dal 2007 al 2012 e potente ministro dell'Interno e dell'Economia nei cinque anni precedenti, ha cominciato a scontare ieri la sua condanna a cinque anni di carcere per associazione a delinquere dopo il processo di primo grado sui finanziamenti libici alla sua campagna presidenziale del 2007. I suoi avvocati hanno già presentato istanza di scarcerazione, che se accolta potrebbe arrivare al massimo tra due mesi, più probabilmente fra tre o quattro settimane. Poi Sarkozy sarà trasferito agli arresti domiciliari, con il braccialetto elettronico, in attesa del processo di appello previsto per il 2026.

Intorno alle 9 e 15 di ieri mattina Sarkozy è uscito di casa accompagnato dalla moglie Carla Bruni, accolto da una folla di cittadini che hanno risposto all'appello del figlio, Louis, e che lo aspettavano all'angolo tra rue Pierre Guérin e rue de la Source, nel XVI arrondissement di Parigi, uno dei quartieri più facoltosi della capitale, accanto alla Villa Montmorency che è una sorta di comunità chiusa abitata da imprenditori e politici.

Mai prima d'ora quel quartiere dell'alta borghesia pari-

gina aveva visto qualcosa di più simile a una manifestazione: un migliaio tra amici, famigliari, vicini di casa, sostenitori e francesi venuti in qualche caso anche da lontano si sono radunati sotto casa per esprimergli il loro affetto, cantare la Marsigliese e sventolare tricolori mentre da un balcone arrivavano le note delle canzoni di Johnny Hallyday, uno degli artisti preferiti di Sarkozy e del popolo della destra francese. «Nicolas è il mio presidente», si leggeva nei cartelli improvvisati — fogli A4 scritti a penna — esibiti dalle signore con filo di perle poco abituate ai cortei. Altri indossavano sui maglioni una T-shirt bianca con il volto sorridente di Sarkozy e la scritta «La fine della storia non è stata ancora scritta».

Il presidente emerito ha salutato tutti, per strada e sui balconi, ha stretto qualche mano, poi è entrato nell'auto che lo avrebbe portato al carcere della Santé tra gli applausi e le grida *Honte à la justice!* («Vergogna alla giustizia»).

Sarkozy è rimasto in silenzio ma negli stessi istanti sul suo account X è apparsa una lunga dichiarazione di innocenza: «Nel momento in cui mi appresto a varcare le mura della prigione della Santé, i miei pensieri vanno alle francesi e ai francesi di ogni condizione e opinione. Voglio dire loro che non è un ex presidente della Repubblica a venire rinchiuso questa mattina, ma un innocente». Sarkozy parla di «scandalo giudizia-

rio» e di «via crucis che subisco da oltre 10 anni».

L'ex presidente è stato assolto dall'accusa di corruzione, ma comunque condannato per associazione a delinquere, perché secondo il tribunale di Parigi non poteva non sapere che i suoi stretti collaboratori Brice Hortefeux e Claude Guéant, in previsione della campagna presidenziale, nel 2005 sono andati a Tripoli e hanno incontrato il numero due del regime, Abdallah Senoussi, condannato all'ergastolo in Francia per avere organizzato l'attentato contro il DC10 della compagnia aerea Uta che il 19 settembre 1989 fece 170 morti dei quali 56 francesi. Sarkozy conclude la sua lettera aperta con queste parole: «Non ho alcun dubbio. La verità trionferà. Ma il prezzo da pagare sarà stato enorme...».

L'eccezionalità di un ex capo di Stato in carcere e le sue accuse alla giustizia continuano a provocare polemiche. Il ministro della Giustizia, Gérald Darmanin, che ha cominciato la sua carriera politica nella destra gollista avendo come mentore e modello Sarkozy, ha dichiarato che farà visita all'amico in carcere ma il più alto magistrato francese, Rémy Heitz, che presiede il Consiglio superiore della magistratura, ieri ha protestato contro il «rischio di violazione dell'indipendenza dei magistrati». Lunedì Sarkozy era stato ricevuto all'Eliseo dal presidente Macron, che ieri si è detto favorevole a riflettere



sull'aspetto che più fa discutere, ovvero l'«esecuzione provvisoria» (cioè immediata) della pena: in base alle leggi attuali, il condannato in primo grado può andare in carcere subito, anche senza attendere la sentenza di appello. Come nel caso di Sarkozy, in cella benché tuttora «presunto innocente».

L'ex presidente si pone co-

me vittima di una persecuzione giudiziaria ma due rappresentanti delle famiglie delle vittime dell'attentato all'aereo DC10, Daniele Klein e Yohana Brette, che si sono costituite parti civili in tribunale, scrivono su *Libération* che «questo processo non è una vendetta, ma l'espressione di una giustizia che aspettavamo da anni. Un processo giudiziario

rigoroso, regolato dalle nostre leggi. No, Nicolas Sarkozy non è una vittima. No, Nicolas Sarkozy non incarna la Francia».

S. Mon.



Figli Jean, 39 anni, primogenito dell'ex presidente, con Giulia (a sinistra), 15 anni, figlia di Nicolas e Carla Bruni (J. de Rosa)



Peso: 1-20%, 2-44%, 3-8%

Gli Usa: pace più lontana Salta il vertice con Putin

«Nessun incontro a breve con Trump». Tregua, il piano Ue-Kiev

di **Francesco Battistini**
e **Marco Imarisio**

Mentre sulle televisioni russe va in scena la delegittimazione del presidente americano Trump, «è un bluff, è un fesso», si allontana sempre più il vertice annunciato tra il leader Usa e Putin. Lo stop è arrivato ieri dopo un colloquio tra gli emissari dei

due Paesi, Rubio e Lavrov. La Russia vuole il Donbass e il ministro degli Affari esteri di Mosca ha detto chiaramente che non è il momento del cessate il fuoco. Gli Usa: «Pace più lontana». E intanto l'Europa sta mettendo a punto con Kiev un piano per la tregua.

alle pagine **5, 6 e 9 Finetti, Galluzzo, Meli, Sarcina**

Trump, marcia indietro su Budapest «Non vedrà Putin nell'immediato»

Lo stop dopo il colloquio Rubio-Lavrov. Dieci Paesi europei: la linea del fronte base dei colloqui

di **Samuele Finetti**

«**Q**uindici giorni. Molto rapidamente, in ogni caso». L'orizzonte temporale entro il quale si sarebbe dovuto tenere il vertice di Budapest con Vladimir Putin l'aveva indicato Donald Trump in persona, poco dopo la sua telefonata con il Cremlino del 16 ottobre. Ne sono trascorsi sei, poi Washington ieri ha fatto marcia indietro: «Non ci sarà nessun incontro tra i due leader nel prossimo futuro».

È stato un nuovo colloquio telefonico tra i ministri degli Esteri, Marco Rubio e Sergei Lavrov, a imporre la brusca frenata: «Hanno avuto una conversazione produttiva — ha dichiarato la Casa Bianca — pertanto un ulteriore incontro di persona tra i due non è necessario e non ci sono piani per un summit a breve tra il presidente Trump e il presidente Putin». Il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov, a chi

gli domandava se l'appuntamento fosse solo rimandato, ha risposto lapidario: «Non si può rinviare ciò che non è mai stato fissato».

Secondo quanto annunciato da Trump meno di una settimana fa, il faccia a faccia tra Rubio e Lavrov avrebbe dovuto «preparare» il vertice in Ungheria. Ma il colloquio di ieri ha fatto emergere ancora una volta una distanza tra le posizioni di Washington e Mosca che pare incolmabile: il Cremlino non è disposto ad accettare il «cessate il fuoco immediato» chiesto dagli Stati Uniti come condizione di partenza per successivi negoziati sul futuro dell'Ucraina.

Putin e i suoi fedelissimi, del resto, lo ripetono da tempo: vanno affrontate e risolte le «radici del conflitto», perché questo possa finire. Tradotto, lo zar pretende che gli sia consegnato tutto il Donbass, nonostante in questi tre anni e più di guerra non sia riuscito a conquistarlo con le armi. Lo ha ribadito anche a Trump, nella loro telefonata: Kiev deve cedere quel che ancora resta ucraino del Lugansk (di cui l'Armata controlla il 99

per cento) e del Donetsk (di cui controlla il 78 per cento).

Come hanno riferito a Reuters due fonti diplomatiche europee di alto livello, «i russi vogliono troppo, ed è apparso evidente agli statunitensi che, a Budapest, Trump non sarebbe riuscito a strappare a Putin alcun accordo». Da qui il timore che il summit magiaro avrebbe solamente offerto all'uomo del Cremlino un'altra passerella col tappeto rosso, dopo quella in Alaska di Ferragosto. Questa volta, per di più, nel cuore dell'Europa.

Europa che, comunque, continua a lavorare per favorire il congelamento del conflitto. Ieri dieci Paesi — Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Polonia, Norvegia, Finlandia, Svezia e Dani-



Peso: 1-10%, 5-33%

marca — insieme con Ucraina e Unione europea hanno firmato una dichiarazione per chiedere che «l'attuale linea del fronte sia utilizzata come base per colloqui di pace». I firmatari stanno poi lavorando a «misure per utilizzare i beni sovrani immobilizzati della Russia, affinché l'Ucraina abbia le risorse di cui ha bisogno».

A questo si aggiunge la stesura di un «piano in 12 punti» che i Paesi Ue e Kiev starebbero elaborando. La bozza, rivela *Bloomberg*, prevede il ritorno a casa delle migliaia di bimbi

ucraini rapiti e uno scambio di prigionieri. Kiev riceverebbe garanzie di sicurezza, fondi per la ricostruzione — cui dovrebbe contribuire anche Mosca, «premiata» con la rimozione graduale delle sanzioni — e un percorso per un rapido ingresso nell'Unione. I due Paesi in guerra dovrebbero infine avviare negoziati sull'amministrazione dei territori occupati, con la premessa che né Europa né Kiev riconoscerebbero la sovranità di Mosca su quelle terre.

Dove, nel frattempo, continuano a piovere droni kamikaze e bombe russi. Ieri, altri quattro ucraini morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

ANCHORAGE



Nella più grande città dell'Alaska lo scorso 15 agosto si è tenuto lo storico summit tra Donald Trump e Vladimir Putin. Il presidente russo è stato accolto con un tappeto rosso, ma il vertice non ha portato a nessun passo avanti sulla fine della guerra in Ucraina come, invece, si sperava

Sacrario

Il monumento «Ai difensori della patria» sul «Viale della gloria» del cimitero di soldati russi di Kostroma, sul Volga (Afp)



Peso: 1-10%, 5-33%

Meloni, la linea del sostegno a Kiev I dubbi sullo sblocco dei fondi russi

Timori sulla sostenibilità economica per Roma del piano di Bruxelles. Oggi la premier in Aula

di **Marco Galluzzo**

ROMA Giorgia Meloni alla vigilia del Consiglio europeo, nelle sue comunicazioni alle Camere, ribadirà in primo luogo una posizione senza sfumature di appoggio all'Ucraina che è stata anche sottoscritta ieri da diversi Stati europei, compresa l'Italia. La dichiarazione fa esplicito riferimento al pieno utilizzo degli asset russi congelati in alcuni Stati europei, in primo luogo in Belgio. Nella preparazione del discorso che oggi pronuncerà prima alla Camera e poi al Senato il capo del governo rimarcherà che Roma non ha intenzione di intavolare confronti bilaterali con Washington sui dazi, e in particolare sul mercato della pasta italiana esportata negli Stati Uniti, e che la posizione di Roma non cambia nemmeno sul dossier dell'assistenza a Kiev, che resterà massima, secondo le possibilità del bilancio italiano, sino alla fine della guerra.

Ma il solo accenno al bilan-

cio italiano restituisce anche sfumature e dubbi di Palazzo Chigi sul piano che la Commissione e il suo pool di giuristi ed economisti stanno mettendo in piedi per aiutare Kiev. L'Ucraina ha bisogno di risorse finanziarie fresche, soprattutto dal primo gennaio, quando scadrà una delle principali linee di credito europee. Di fronte al disimpegno progressivo di Washington diventa dunque impellente il primo dei dossier che verranno discussi domani a Bruxelles: l'utilizzo degli asset russi congelati per 180 miliardi di euro. Nei documenti che Meloni porterà con sé in Parlamento ci saranno diverse simulazioni sull'impegno italiano per arrivare a sbloccare quei soldi e girarli a Kiev. Giovedì si discuterà soltanto dei primi passi del progetto, ma l'approdo finale, a maggioranza, probabilmente a dicembre, sarà che ogni Stato europeo dovrà offrire delle garanzie scritte, che gravino sul proprio bilancio, nel caso in cui un domani la Russia vinca una causa internazionale contro il Belgio. Di sicuro il governo belga non ha nessuna voglia di rischiare il

default. Al Mef hanno già fatto i conti: la quota italiana di asset russi da scongelare, e che Roma dovrebbe garantire sul mercato, supera i 20 miliardi. È pronta l'Italia a firmare una cambiale simile? Esiste anche l'ipotesi che i Paesi europei diano via libera a maggioranza al progetto, ma poi offrano in totale garanzie singole inferiori e che dunque alla fine a Kiev, a gennaio, venga girata una cifra inferiore ai 180 miliardi. I dubbi di Meloni, come del titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, sono in primo luogo contabili e finanziari, di sostenibilità per un'economia come quella italiana. Ma non è da escludere che da qui a dicembre nel dossier emergano anche le ritrosie di una parte della maggioranza di governo, leggi Salvini e Lega, nel dirottare questo denaro verso Kiev. Al momento quelli della premier sono dubbi, perplessità, e insieme una posizione realista che ha bisogno di dettagli concreti e definitivi per giudicare sostenibile o meno questa operazione.

Ma questi dubbi Meloni potrebbe sollevarli già giovedì in Consiglio, insieme almeno ad

un altro capitolo sul quale l'Italia vuole avere voce in capitolo: cosa potrà comprare Zelensky con questi soldi? Quali paletti dovrà mettere l'Unione europea? Perché se è vero come dice il nostro ministro della Difesa, Guido Crosetto, che «le armi non si trovano negli scaffali dei supermarket», è pur vero che sarebbe una beffa per la Ue se l'Ucraina usasse gli asset russi scongelati da Bruxelles per comprare armi americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

La protesta delle forze dell'ordine Manovra e liti: si tratta su banche e affitti brevi

di **Mario Sensini**

Affitti brevi in Manovra, FI fa muro: «Non voteremo l'aumento». Poi la questione banche. Sono tanti i malumori nel governo. E si aggiunge la protesta delle forze dell'ordine per il taglio ai fondi. **alle pagine 12, 13 e 14**

Trattativa a oltranza sulle banche FI: affitti brevi? Non voteremo mai

Centrodestra in tensione sulla Manovra. Il richiamo di Crosetto agli impegni per la Difesa

ROMA Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha invitato ieri anche i suoi colleghi di partito, riuniti nel Consiglio federale della Lega, a diffidare delle bozze della legge di Bilancio in circolazione. Se non ci saranno intoppi il disegno di legge arriverà in Senato oggi e solo in quel momento i testi saranno definitivi. Uno dei principali nodi, il contributo chiesto al sistema bancario e assicurativo, dai quali sono stati messi in preventivo 4,3 miliardi nel 2026, un quarto delle risorse della manovra, sembra però in via di soluzione.

Dopo una lunga e tesa trattativa, il ministero dell'Economia, l'Abi e l'Ania, associazioni di categoria di banche e assicurazioni, sono molto vicini al compromesso per definire un pacchetto di misure concordate, non imposte. In tarda serata lo stesso Giorgetti ha confidato ai suoi di essere fiducioso: «Apprezzo lo spirito di collaborazione del sistema bancario». Il negoziato non è ancora chiuso nei dettagli, ma per il ministro è stato un «confronto franco, schietto ma alla fine costruttivo, nell'interesse del

Paese».

L'accordo in extremis con banche e assicurazioni arriverebbe al culmine di una dura offensiva della Lega, ma sgombrerebbe dal campo uno dei temi più spinosi che il percorso della manovra avrebbe affrontato in Parlamento. La Lega, come aveva chiarito Matteo Salvini in mattinata, era infatti intenzionata ad affondare il colpo. Rischiando il frontale politico nella maggioranza con Forza Italia: per Antonio Tajani ogni possibile contributo non avrebbe potuto che essere concordato. La Lega, affermava invece un comunicato, si sarebbe impegnata «per chiedere il massimo sforzo possibile alle banche per aumentare gli investimenti in sicurezza, con un piano straordinario di assunzioni per le Forze dell'Ordine, detassazione di straordinari e sostegno previdenziale». «Nel corso dell'esame parlamentare — aveva tradotto il senatore Claudio Borghi — chiederò un miliardo in più alle banche da destinare alle forze dell'ordine, e mi auguro che non ci siano resistenze fuori luogo, sennò rischia di esserci un largo con-

senso per chiederne due o tre». Il buon esito del negoziato condotto da Maurizio Leo, viceministro dell'Economia, Marco Elio Rottigni, direttore generale Abi, e Giovanni Liverani, presidente Ania, in via di finalizzazione sotto la regia di Giorgetti, toglierebbe le castagne dal fuoco.

Non tutte, perché altri problemi devono ancora essere risolti. A cominciare dall'aumento della tassazione degli affitti brevi, dal 21 al 26% anche per chi gestisce un unico immobile, la stessa aliquota di chi affitta più unità immobiliari. «Siamo assolutamente contrari e faremo di tutto affinché il testo sia modificato, anche prima di inviarlo in Parlamento, o lo si farà lì, perché credo ci siano i numeri» ha detto Tajani. «Non potremmo votare una proposta come questa. Il quadro generale è già approvato, ma sono questioni che si risolvono. Parlerò con Giorgetti anche per i problemi delle for-



Peso: 1-3%, 12-58%

ze dell'ordine» ha aggiunto. Lo stesso ministro ha recepito ieri, tuttavia, anche le contrarietà della Lega.

La lettura delle bozze della manovra ha provocato altri mal di pancia. I sindacati del comparto difesa e sicurezza hanno lamentato l'assenza di misure per sostenere i loro contratti di lavoro e la previdenza. Sulla difesa è intervenuto anche il ministro Crosetto: «Ci sono riflessioni che occorre fare? Probabilmente sì, come per ogni manovra», ma in attesa dei «capitoli veri», quando «mancano più di 2

mesi all'approvazione finale», è «inutile sprecare parole in sterili polemiche, non ho dubbi sugli impegni presi da Giorggetti».

Gli autotrasportatori si sono scagliati contro l'aumento delle accise sul gasolio e la riduzione di quelle sulla benzina, che comporterebbero un aggravio di 200 milioni sul settore. La Cisl ammette che nella manovra ci sono cose positive, ma contesta l'aumento dell'età pensionabile, un mese dal '27, altri due dal '28, ma anche l'abbandono di Opzione Donna e

Quota 103 che consentivano qualche flessibilità nelle uscite.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il «contributo» dagli istituti



La manovra prevede che le banche potranno scegliere di distribuire gli utili messi a riserva applicando una tassa sostitutiva invece di quella attuale, con un aggravio. Fdl e Lega sono d'accordo, FI no

Gli extraprofitti e le critiche



Per la Lega il «gettito è certo e il contributo equo». Ma Antonio Tajani segretario di Forza Italia ha avvertito: «Non ci sarà alcuna tassa sugli extraprofitti, come sempre chiesto dal partito»

Braccio di ferro sulle locazioni



Lega e FI sono invece unite sul no all'aumento dell'imposta sugli affitti brevi varato con il sì di Fdl. «Scelta sbagliata», hanno detto gli azzurri. Per Matteo Salvini: «Non aiutano l'economia»

L'aumento contestato



L'aumento previsto nella bozza è al 26% (oggi è del 21%) per la prima casa in locazione, senza eccezioni. «Noi non potremmo mai votare una proposta del genere», è la posizione di Forza Italia



Leader Antonio Tajani, 72 anni, vicepremier e ministro degli Esteri, segretario di Forza Italia



Peso: 1-3%, 12-58%

Domande & risposte

Pensioni, come crescerà l'età da quota 67 anni Quali i nuovi requisiti

Le minime a 621 euro, la proroga dell'Ape sociale

1 Ci sarà l'aumento dell'età pensionabile?

Sì, dal primo gennaio 2027, come già previsto dalla legge, ma non sarà più di tre mesi per allinearla all'aumento della speranza di vita, bensì di un solo mese. Il governo, con la legge di Bilancio che verrà sottoposta all'approvazione di Camera e Senato, ha deciso di graduare l'adeguamento. Gli altri due mesi aumenteranno così dal primo gennaio 2028.

2 Quali sono i nuovi requisiti per andare in pensione?

Per la pensione di vecchiaia si passa dagli attuali 67 anni d'età (con 20 di contributi) a 67 anni e un mese dal primo gennaio 2027 e a 67 anni e 3 mesi dal primo gennaio 2028. Per la pensione anticipata si passa invece dagli attuali 42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età (41 anni e 10 mesi per le donne) a 42 anni e 11 mesi (un anno in meno per le donne) dal primo gennaio 2027 e a 43 anni e un mese (un anno in meno per le donne) dal primo gennaio 2028.

3 L'aumento dei requisiti vale per tutti i lavoratori?

No, sono esclusi quelli che svolgono attività individuate come usuranti e gravose dalle norme vigenti: si tratta di circa il 2% delle pensioni liquidate ogni anno dall'Inps. La lista di queste attività è molto lunga. Si va dai lavori in galleria, cava e miniera a quelli esposti a temperature anomale (dagli

altoforni alle celle frigorifere). Dai lavori notturni continuativi alle catene di montaggio, dai gruisti al personale dei pronto soccorso, dagli edili alle maestre d'asilo.

4 Nel 2026 si potrà uscire prima dal lavoro con Quota 103 e Opzione donna?

No, stando ai 137 articoli della bozza del disegno di legge di Bilancio. Il governo infatti non ha prorogato Quota 103 (in pensione a 62 anni con 41 di contributi) né Opzione donna (lavoratrici in pensione a 61 anni con 35 di contributi), che scadono entrambe il 31 dicembre 2025 e consentono a determinate condizioni (la platea potenziale è stata molto ristretta con le manovre degli ultimi due anni) di andare in pensione prima.

5 È stata prorogata l'Ape sociale?

Sì. Anche nel 2026 i lavoratori di determinate categorie in difficoltà (disoccupati, invalidi, caregiver, attività gravose) potranno ottenere l'assegno ponte (fino a 1.500 euro al mese) verso la pensione a partire da 63 anni e 5 mesi se hanno 30, 32 o 36 anni di contributi, secondo i casi disciplinati dalle norme.

6 E il cosiddetto bonus Giorgetti per chi rinvia la pensione?

Anche questo è stato prorogato. I lavoratori che matureranno entro il 31 dicembre 2026 i requisiti per la pensione anticipata ma decideranno di restare al lavoro potranno chiedere il bonus, che consiste nel versamento



Peso: 26%

sullo stipendio netto del contributo previdenziale a loro carico, pari al 9,19% della retribuzione lorda, esentasse.

7 La manovra dispone aumenti dell'importo delle pensioni?

Solo per gli over 70 titolari di maggiorazioni sociali perché a reddito molto basso (si tratta di circa 1,2 milioni di pensionati su 16 milioni). Riceveranno 20 euro in più al mese, 12 al netto dell'aumento di 8 euro per il solo 2025 stabilito con la manovra dell'anno scorso. Su questi 20 euro non pagano Irpef i pensionati con redditi fino a 8.500 euro (no tax area). Oltre, scatta l'aliquota Irpef del 23%. La manovra adegua anche i tetti

per ottenere le maggiorazioni sociali. Nel 2025 essi sono pari a 9.721,92 euro annui per i single e 16.724,89 per i coniugati. Nel 2026 salgono di 260 euro, allargando così leggermente la platea degli aventi diritto.

8 Aumenteranno anche le pensioni minime?

Sì, ma non per effetto della legge di Bilancio bensì dell'adeguamento degli assegni al costo della vita e dell'aumento straordinario di 1,3% disposto dalla manovra dello scorso anno. Le minime saliranno così da 616,67 a circa 621 euro al mese.

Enrico Marro



Peso: 26%

Salvini: due Leghe? Solo chiacchiere E arriva il primo stop ai team di Vannacci

Il leader: i gruppi del generale non sono soggetti politici

di **Marco Cremonesi**

ROMA La faccia cattiva con le banche e un richiamo ai Team Vannacci: «Non possono essere un soggetto politico» dice Salvini. Il che vuol dire, soprattutto, che «non possono pretendere candidature». Ma il Consiglio federale leghista include anche un richiamo di Giancarlo Giorgetti a non dar fuoco alle polveri: «Diffidate dalle bozze della manovra e abbiate la pazienza di aspettare il testo ufficiale».

La riunione della massima assemblea leghista torna in via Bellerio, lo storico quartier generale negli ultimi anni piuttosto disertato, e anche questo vuole essere un segnale. Ma i momenti di tensione non mancano. Interviene il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo. Lui è anche il segretario della Lega lombarda e l'accordo con gli alleati per mantenere il Veneto a guida leghista riduce al lumicino le possibilità della Lombardia: l'altra sera, in una riunione fiume del direttivo lombardo, si è ribadito che nella Regione la partita non può essere chiusa. E così Romeo non soltanto alza la voce sull'attenzione ai territori, che «sembra dimen-

ticata», ma, riferiscono i presenti, la dice piatta: «Dai retta ai tuoi amici di sempre e non ai leccapiedi che cercano il loro tornaconto personale». A sorpresa, interviene l'ex sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo, con un accorato intervento di sostegno a Salvini: «I lombardi sono sempre a pingersi addosso». Mentre colpisce i presenti anche l'amarazza di Claudio Durigon, vice di Salvini, che riferisce delle lacrime della moglie riguardo ad alcune indiscrezioni filtrate sui giornali nei suoi confronti, forse di fonte leghista.

Sul Federale pesava il risultato poco brillante delle Regionali in Toscana, là dove Roberto Vannacci era stato elevato a dominus assoluto della campagna elettorale. Salvini, prima di entrare, aveva tagliato corto: «Nelle Marche è andata bene, in Toscana no. Però, le vittorie non hanno mai solo un padre, come le sconfitte». Detto questo, «non ho tempo per guardarmi alle spalle o recriminare. Sicuramente sono stati commessi errori: non da un singolo ma da una squadra». Insomma: «Altro che resa dei conti, quelli pubblici sono gli unici conti a cui io e tutta la Lega stiamo lavorando».

Tutto qui? In realtà, prende la parola il governatore lombardo Attilio Fontana: «Non

possiamo pensare — avrebbe detto — che di fianco alla Lega ci siano altri soggetti che parlano non si sa bene a quale titolo». Un riferimento esplicito ai Team Vannacci che prendono iniziative che fan vedere rosso alla Lega locale. Salvini concorda. Premesso che la Lega è un partito che «deve aprirsi sempre di più, e lo vedremo anche con le prossime amministrative a Milano e Roma», i Team Vannacci «possono essere soltanto un'associazione culturale, non possono essere soggetti politici». Il che, appunto, escluderebbe possibili candidature. Quanto al Generale, è in Europa. E al Federale nemmeno si collega. E i furiosi nei suoi confronti? Se ci sono, non prendono parola. Ma c'è chi paragona i Team con «Faro», il soggetto che Flavio Tosi creò nel 2015: l'iscrizione fu dichiarata incompatibile con quella alla Lega e successivamente lui fu espulso. Oggi è il segretario veneto di FI.

La riunione si apre con l'applauso per gli interventi di Luca Zaia e del suo successore in pectore, il vicesegretario leghista Alberto Stefani. E Salvi-



Peso: 56%

ni sintetizza: «Il nostro obiettivo è continuare a governare con serietà e crescere confermandoci la seconda forza del centrodestra e superando nei consensi i grillini». Forza Italia è avvisata. Il segretario boccia l'idea di dividere il partito sul modello tedesco della Cdu/Csu: «Chiacchiere che non hanno nessun fondamento».

Gli animi paiono accesi nei confronti delle banche e della loro resistenza rispetto al «contributo» previsto in manovra. «Chiederò un miliardo aggiuntivo e mi auguro di non sentire più resistenze fuori luogo», dice Claudio Borghi, altrimenti ne chiederà due. A Giorgetti tocca tirare il freno: con le banche continua il con-

fronto «schietto ma alla fine costruttivo. Apprezzo lo spirito di collaborazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Il calo dei voti in Toscana

Alle elezioni regionali in Toscana la Lega ha ottenuto il 4,4% e un solo consigliere rispetto al 22% del 2020 e ai nove eletti di allora

Il protagonismo dell'eurodeputato

La sconfitta in Toscana ha acuito le polemiche interne sul ruolo di Roberto Vannacci nella Lega e sul tesseramento dei team omonimi

La battaglia per il Veneto

In Veneto la Lega ha indicato il candidato presidente, ma Luca Zaia si è candidato in tutte le province per ottenere più voti di Fdl

Il confronto interno

Al Consiglio federale del partito clima acceso dopo il flop nelle Regionali in Toscana



Milano Matteo Salvini e Raffaello Vignali, presidente del Conservatorio, ieri alla presentazione del Bosco della musica



Peso:56%

BANDIERE E REALTÀ

di **Daniele Manca**

Basta un numero per comprendere quanto gli italiani anche nella legge di Bilancio 2026 troveranno qualcosa, poco, ma di sicuro avranno bisogno di un Virgilio che li accompagni per riuscire ad averlo. Si compone di 137 articoli. Senza contare emendamenti e aggiustamenti che arriveranno durante il dibattito parlamentare. Da qui fino agli ultimi giorni di dicembre, quando, se la tradizione sarà rispettata, con un bel maxi emendamento e la richiesta a

onorevoli e senatori di votare assieme alla legge anche la fiducia al governo, avremo la certezza che la Manovra è varata.

Quel sì non sarà comunque un risultato da poco.

continua a pagina 30

DIETRO I NUMERI

LEGGE FINANZIARIA: BANDIERE E REALTÀ

di **Daniele Manca**
SEGUE DALLA PRIMA

Lo stiamo ripetendo da qualche giorno: che il governo e la sua maggioranza abbiano inserito la Finanziaria in un percorso di salvaguardia dei conti pubblici è una garanzia da non sottovalutare e da non dimenticare mai. Possiamo permetterci di discutere, di controbattere, di criticare questa Manovra grazie al fatto che si è finalmente capito, a destra e a sinistra (si spera), che un Paese con ben oltre 3 mila miliardi di debito pubblico a fronte di una ricchezza creata ogni anno pari a circa 2.200 miliardi, non può permettersi di scherzare con le cifre. Gli esperti storceranno il naso per l'esempio, ma la verità è che siamo come una famiglia il cui introito mensile è inferiore a quello che spendiamo. Per sopravvivere siamo costretti a chiedere soldi in prestito. Ma se chi ce li presta vede che li sperperiamo è pronto a scappare e a non darcene più.

La cornice del Bilancio è quindi salva. E un primo importante compito è stato assolto. E i 137 articoli? Saremmo cattivi se pensassimo che siano il frutto delle svariate spinte all'interno della maggioranza? O dovremmo esserlo ancora di più per dire che in fondo tutto ciò sta bene all'intero Parlamento? Ogni partito della maggioranza potrà trovare il suo pezzetto di Manovra al quale attaccarsi per poter dire alla propria area di consenso di aver fatto bene. E all'opposizione di poter dire che questo o quello è sbagliato o è troppo poco.

La legge di Bilancio è la dimostrazione più evidente di quanto nel nostro Paese spesso si mescoli amministrazione e politica. Si fa fatica ad accettare che ci sia un livello di buona ammini-

strazione che dovrebbe essere comune tale da spingere a riforme condivise maggioranza e opposizione. È difficile essere contrari a far funzionare meglio lo Stato, o a semplificare. Eppure di quei valori si parla ma tradurli in principi guida sembra essere ben più complicato.

Le agevolazioni al lavoro straordinario e notturno per i lavoratori del turismo, in discussione nella bozza della Manovra, dureranno nove mesi (?). Dovranno poi essere richieste da ogni singolo lavoratore, ovunque sia impiegato, dalle trattorie agli alberghi. Altro che automatismi.

Ben pochi politici poi hanno il coraggio di difendere le agevolazioni ai ricchi che si trasferiscono in Italia. Ma visto che altri Paesi le hanno, noi non possiamo fare finta di nulla. E così invece di discuterne in una logica di sistema Italia, per far vedere che servono ma non ci piacciono ecco che in Manovra si alza la tassazione a 300 mila euro dai precedenti 200 e dai 100 ancora precedenti. Così facendo si introduce il bizzarro principio che le tasse si pagano in base a quando si è venuti in Italia, e che del Fisco non v'è certezza. E la famosa imposta su banche e assicurazioni? Sembrava ci fosse l'accordo poi si scopre che quella che doveva essere una contribuzione volontaria è di fatto obbligatoria. E si ricomincia.

L'elenco potrebbe continuare con al-



Peso: 1-5%, 30-30%

tri provvedimenti. Che ci fanno capire quanto alla fine si discuta di legge di Bilancio in termini di soldi stanziati o da pretendere dalle varie categorie. Risultato: appare un affare (molto) delle lobby. Meno del Paese. Tanto che il dibattito tra i partiti si trasforma in una sorta di caccia al tesoro tra i 137 articoli vuoi per attaccare, vuoi per difendere la Manovra.

Eppure se l'obiettivo è il taglio delle tasse ai ceti meno abbienti, è innegabile che i vari interventi nel corso degli anni sul cuneo fiscale abbiano avvantaggiato lavoratori dipendenti nelle fasce più basse. Risultato che dovrebbe piacere a destra e a sinistra. Qualsiasi formazione politica dovrebbe accettare anche il fatto che la flat tax per gli autonomi ha introdotto notevoli distorsioni, persino nella stessa categoria, e agire di conseguenza. Ma ogni partito preferisce avere il suo provvedimento bandiera.

Si vuole agevolare la crescita? Non si può non essere d'accordo sul fatto che tra marce avanti e indietro su Industria 4.0, Transizione 5.0, Ace (sconti sugli utili investiti nella propria azienda) si lasciano le aziende nella confusione. E visto che le imprese sono le protagoniste dello sviluppo, un problema c'è. Portando l'aliquota per chi affitta una casa per tempi brevi dal 21 al 26% mentre la si abbassa dal 33 al (guarda caso) 26% sulle *stable coin* (le monete elettroniche, criptovalute, non garantite dalle banche centrali), il segnale appare chiaro. Da una parte, c'è chi ha avviato una mini attività e al quale si alzano le tasse; dall'altra si tagliano per chi investe in rendite così rischiose che il ministero dell'Economia dovrà varare un tavolo di controllo e vigilanza sui pericoli legati alle iniziative crypto.

Si procede così tra decine di bonus la cui misura viene decisa in base a criteri sconosciuti. Tanto che, in altri tempi, il

loro numero aveva fatto perdere la pazienza alla stessa presidente del Consiglio. Si potrebbe andare avanti ancora. E lo si farà fino a dicembre.

Resterà il vizio originario. Pensare che la legge di Bilancio sia l'unica nella quale si sostanzia l'idea di Paese. E potrebbe persino essere così se ci si arrivasse sull'onda di una discussione dei punti di forza e di debolezza dell'Italia. E da quella farne discendere priorità e decisioni per una coerente Manovra. Ma così non è. E il viceversa sinora ha quasi sempre deluso. Facendone un tema di sole risorse sappiate, maggioranza e opposizione, che non basteranno mai. Ci vorrebbe la forza di coinvolgere cittadini, terze parti, imprese e famiglie sulle scelte di una collettività che riesce a farsi Stato comune.

Il metodo
Si procede tra decine di bonus la cui misura viene decisa con criteri sconosciuti. Una volta su questo la premier protestava



Peso: 1-5%, 30-30%

FLOP SU TASSE, SANITÀ, PENSIONI

Tre anni di governo Delle promesse resta poco o nulla

IANNACCONE a pagina 6
Pensioni, tasse, giovani, sanità. A tre anni dall'insediamento e con la penultima manovra economica della legislatura alle porte, il governo Meloni, più che celebrare i passi in avanti lungo la strada della longevità, deve fare i conti con le

promesse non mantenute. Spesso in maniera macroscopica. Il caso di scuola è l'aumento dell'aliquota, dal 21 al 26 per cento per gli affitti brevi anche sulla prima casa. Norma che però trova la ferma opposizione del segretario di Forza Italia, Antonio Tajani. «Faremo di tutto perché il testo sia modificato. O si modifica prima di inviarlo alla Ragioneria o in parlamento», ha detto. Mentre il prelievo sulle banche resta fu-

moso, sebbene i saldi siano già inseriti nella legge di Bilancio: 11 miliardi di euro nell'anno. Insomma, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, insegue il record di durata, segnando una tacca per ogni giorno trascorso a palazzo Chigi, ma senza badare ai risultati. Tanto per cominciare, la vera madre di tutte le riforme, il presidenzialismo, è stata accantonata.

Tasse, pensioni e sanità Tre anni di promesse tradite dalla destra

L'ultima manovra mette il bollino sugli impegni disattesi da Meloni Tajani fa le barricate sugli affitti brevi: «La norma non passerà»

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Pensioni, tasse, giovani, sanità. A tre anni dall'insediamento e con la penultima manovra economica della legislatura alle porte, il governo Meloni più che celebrare i passi in avanti lungo la strada della longevità, deve fare i conti con le promesse non mante-

nute. Spesso in maniera macroscopica. Il caso di scuola è l'aumento dell'aliquota, dal 21 al 26 per cento, per gli affitti brevi anche sulla prima casa. Norma che però trova la ferma opposizione del segretario di Forza Italia, Antonio Tajani. «Faremo di tutto perché il testo sia modificato. O si modifica prima di inviarlo alla Ragioneria o in parlamento», ha detto. Mentre il prelievo sulle banche resta fumo-

so, sebbene i saldi siano già inseriti nella legge di Bilancio: 11 miliardi di euro nell'anno. Insomma, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, insegue il record di durata, segnando



Peso: 1-9%, 6-58%

do una tacca per ogni giorno trascorso a palazzo Chigi, ma senza badare ai risultati. Tanto per cominciare, la vera madre di tutte le riforme, il presidenzialismo, è stata accantonata per il premierato, che però ha una navigazione alquanto accidentata. Con un orizzonte incerto.

Promesse in pensione

Il capitolo previdenziale è quello più imbarazzante per Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega. La legge Fornero si conferma difficile da modificare. Meloni, nel 2017, aveva detto di essersi pentito di averla votata, ammettendo allo stesso tempo che l'abolizione integrale fosse impossibile. L'alleato leghista, Matteo Salvini, ha d'altra parte sempre sventolato la bandiera elettorale della cancellazione della riforma. I due sono uniti dallo stesso destino: hanno disatteso gli impegni assunti con gli elettori. Cambia l'entità delle promesse, ma l'esito non muta. Fratelli d'Italia aveva parlato di «stop all'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita». Basta leggere il Documento programmatico di bilancio per capire che le parole meloniane si disperdono nel vento. Stesso discorso per Opzione donna, misura che favorisce l'uscita delle lavoratrici dal mondo del lavoro a determinate condizioni. Al momento, salvo ravvedimenti operosi, la norma non sarà prorogata. Pessimo è pure il "bilancio previdenziale" di Salvini: quota 41, ossia la pensione con 41 anni di contributi a prescindere dall'età, è una chimera irraggiungibile. Ed è anche sparita dai radar quota 103, il mix tra età e anni di contribuzione. Infine, l'aumento delle pensioni minime è stato quasi impercettibile. E sicuramente lontano dai mille euro mensili prospet-

tati da Silvio Berlusconi nella campagna elettorale 2022. Al momento sono state mandate in pensione solo le promesse.

Più tasse

Sull'altro maxi capitolo, quello del fisco, non va molto meglio. Sempre Berlusconi aveva rispolverato un suo cavallo di battaglia: la flat tax, inizialmente al 23 per cento e poi al 15 per cento, per tutti i redditi. Un provvedimento da attuare nei primi cento giorni di governo del centrodestra. Ne sono trascorsi più di mille e non c'è nemmeno l'ipotesi per arrivare a questa aliquota. Bisogna accontentarsi del taglietto del secondo scaglione dell'Irpef, dal 35 al 33 per cento. Resta frustrata la promessa di Fratelli d'Italia — ma anche della Lega — di portare alla soglia dei 100mila euro di fatturato la flat tax (al 15 per cento) per i lavoratori autonomi. Che dire poi degli altri tipi di prelievi? Sono ormai paradigmatici i video di Salvini e Meloni in cui chiedevano la riduzione, se non l'eliminazione, delle accise sul carburante. Nella legge di Bilancio c'è una riduzione di 4 centesimi al litro per la benzina, compensata dal rincaro — per la stessa somma — del diesel.

Il quadro si chiude con una pietra angolare delle promesse disattese: la destra, arrivata al potere all'urlo di «meno tasse», sta portando a un progressivo aumento della pressione fiscale. Nel 2024 è stata del 42,5 per cento, in crescita di 1,2 per cento rispetto all'anno precedente: nel 2025, stando alle stime, dovrebbe raggiungere il 42,8 per cento. Il sostegno ai redditi è un altro obiettivo non raggiunto: a marzo 2025, la perdita del potere di acquisto si era attestata al 10 per cento. E in particolare l'Istat ha ricordato che nel 2024

quasi un italiano su quattro, il 23,1 per cento, è a rischio povertà o esclusione sociale, facendo registrare un +0,3 per cento rispetto al 2023.

Sulle politiche per la famiglia, altra stella polare della destra meloniana, la promessa era quella di introdurre il quoziente familiare. Sono state varate alcune norme che hanno dato vita a un «quoziente all'italiana», molto sui generis, sicuramente lontano dal vero quoziente. Il meccanismo di detrazioni favorisce chi ha più figli, e c'è l'Assegno unico universale, che conteggia la consistenza dei nuclei familiari, ma quest'ultimo intervento è stato introdotto dal governo Draghi.

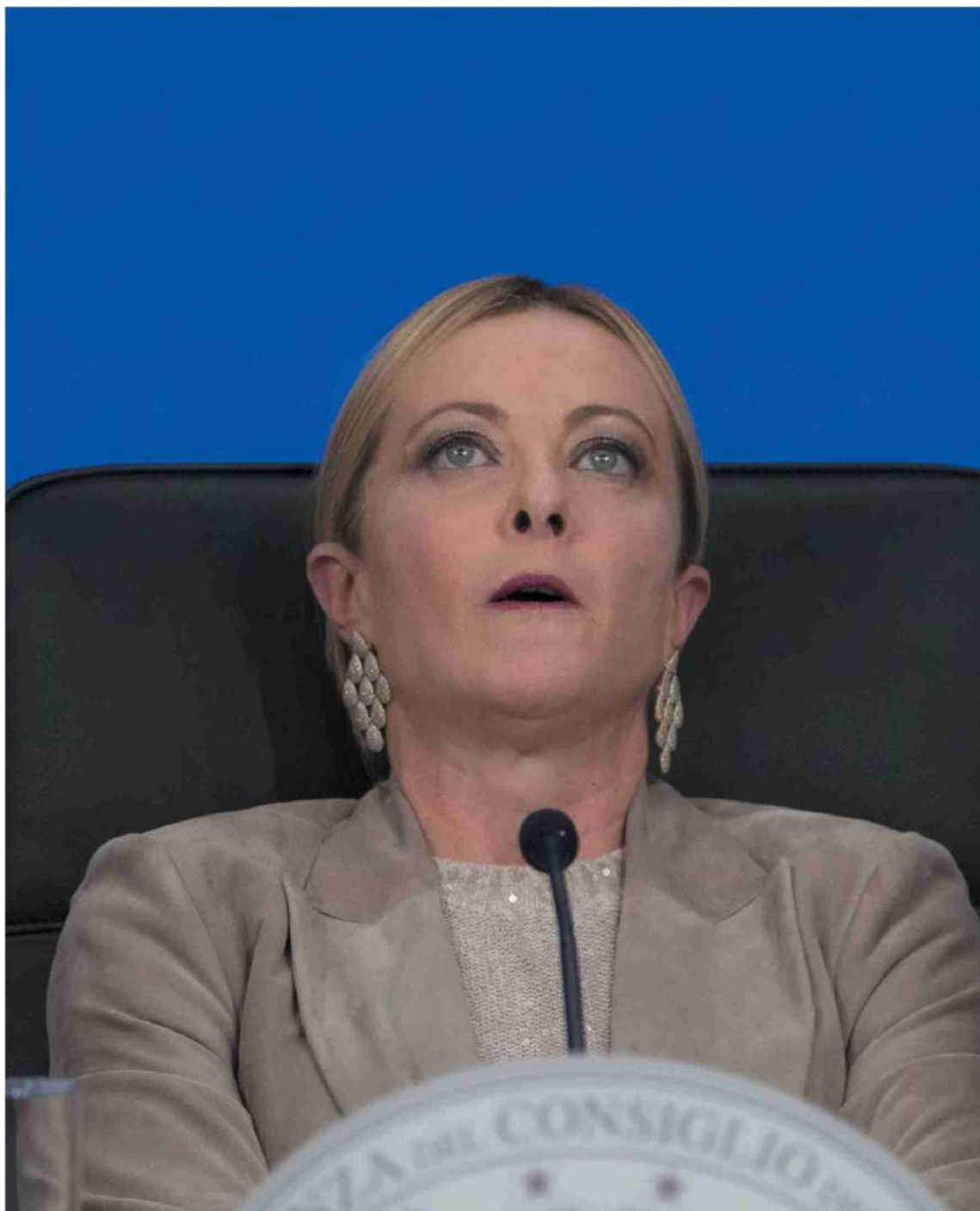
Il risultato è che non esiste il quoziente familiare. Sulla sanità, poi, il dato resta deludente: la spesa rispetto al Pil era scesa al 6,3 per cento nel 2024 e si riporterà al 6,4 per cento alla fine dell'anno in corso. Numeri lontani dai più importanti paesi europei, così come l'abbattimento delle liste d'attesa è uno slogan più che una realtà. Sullo sfondo resta la gestione delle politiche migratorie. Meloni, battagliera all'opposizione, chiedeva il blocco navale. Nei programmi elettorali l'iperbole era sparita.

Ma la gestione dei flussi migratori è stata appaltata ai centri in Albania. I numeri lasciano poco spazio a interpretazioni: poche decine di persone sono state portate in quelle strutture. A ben vedere, la catena delle promesse ha funzionato alla grande solo su alcuni capitoli: i condoni fiscali, con la quinta rottamazione delle cartelle già pronta, e la svolta securitaria dei decreti Sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 6-58%



**La premier
Giorgia
Meloni**
*ha celebrato
il terzo anno
a palazzo
Chigi
e punta
al record
di governo
più longevo*



Peso:1-9%,6-58%

L'ULTIMA DI NORDIO DUE ORE DI PREAVVISO PER FAR SPARIRE TUTTO

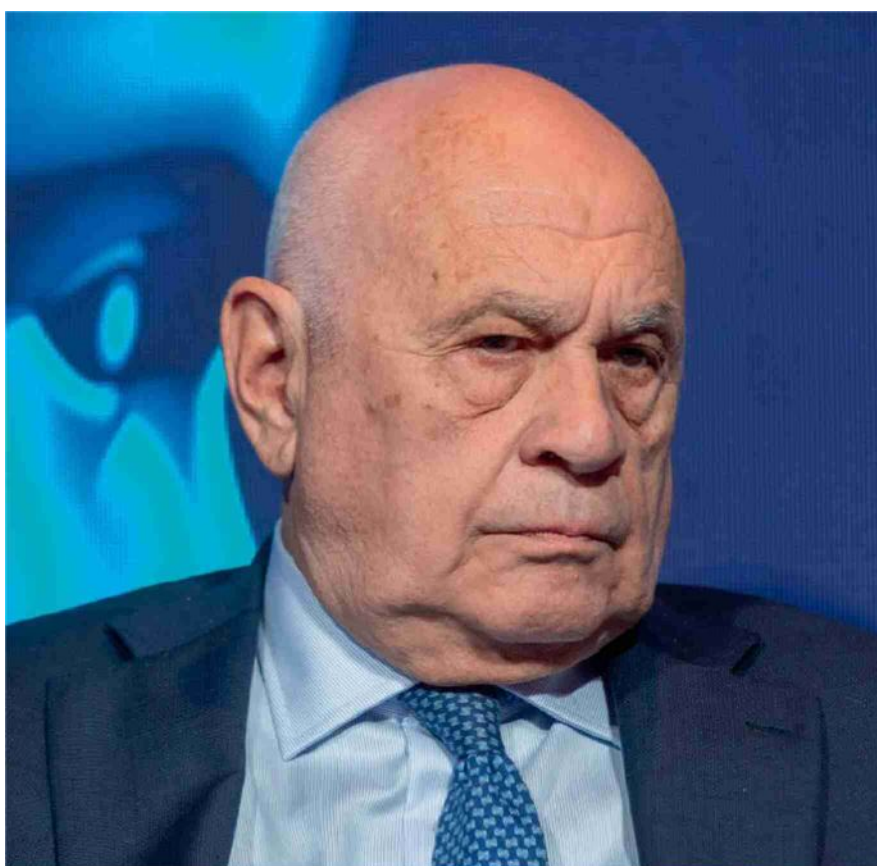
Per perquisire l'indagato si dovrà prima avvertirlo

LE GRANDI RIFORME

BOZZA DEL MINISTERO:
IL PM DOVRÀ AVVISARE
L'AVVOCATO PRIMA DI
INIZIARE LE RICERCHE.

BISOGNI (CSM): "COSÌ
SPARISCONO LE PROVE"

► FROSINA
A PAG. 11



GIUSTIZIA

RIFORMA Altra norma anti-inchieste nella bozza del ministero: il legale dell'indagato dovrà essere avvertito due ore prima di iniziare le ricerche



Peso: 1-25%, 11-66%

La nuova trovata di Nordio: perquisizioni con preavviso

» **Paolo Frosina**

Evidentemente non bastava l'«avviso di arresto», l'obbligo - già in vigore - di annunciare in anticipo all'indagato che il pm vuole metterlo in carcere. La nuova trovata allo studio di Carlo Nordio è l'«avviso di perquisizione»: due ore prima di iniziare una perquisizione «a sorpresa», gli inquirenti dovranno avvertire «con ogni mezzo utile» l'avvocato del perquisito. Così recita la bozza di riforma del Codice di procedura penale (che il *Fatto* ha letto in anteprima) partorita dall'apposita commissione nominata dal ministro della Giustizia, presieduta dal capo dell'Ufficio legislativo del ministero, Antonio Mura. Oltre alla limitazione della custodia cautelare - che impedirà di applicare il carcere preventivo agli indagati per reati non violenti - il testo introduce una serie di altri ostacoli piccoli e grandi alle indagini, tra cui, appunto, il diritto del difensore dell'indagato a «essere atteso per due ore prima dell'inizio delle operazioni» di setaccio di un luogo in cui si presume ci siano oggetti, supporti informatici o carte utili a provare un reato. Un preavviso

che naturalmente rischia di rendere l'accertamento del tutto inutile, lasciando al perquisito - o ai suoi complici - il tempo di disfarsi di ogni elemento significativo per le indagini.

PER GLI ESPERTI di Nordio si tratta di una misura necessaria a «rafforzare i diritti difensivi», dando il tempo all'avvocato di recarsi sul posto. Già adesso infatti i legali hanno diritto di assistere alle perquisizioni se sono «prontamente reperibili»: l'avviso però viene dato contemporaneamente all'inizio delle ricerche, che al massimo - come gesto di cortesia - può essere leggermente ritardato. La proposta della commissione, invece, istituzionalizza un «bonus» di 120 minuti utilizzabile a piacimento per far sparire il necessario. «Prevedere una stasi di due ore per un atto a sorpresa rischia di mettere seriamente a repentaglio le fonti di prova. Aumentano i pericoli di coordinamento tra indagati, ma anche di cancellazioni da remoto, cifrature forzate o dispersione di fonti informatiche, nelle ipotesi - frequentissime - in cui si rinvergono dispositivi digitali che devono essere analizzati», spiega Marco Bisogni, pm della Direzione distrettuale antimafia di Catania e membro del Consiglio superiore della magistratura per il gruppo «moderato» di UniCost. Per questo la

norma specifica che l'avviso dev'essere dato solo «dopo aver assunto misure provvisorie dirette a evitare l'alterazione dello stato dei luoghi o delle persone»: misure finalizzate, si legge nella relazione, a scongiurare «l'inquinamento» dell'oggetto su cui occorre svolgere l'indagine. Facile da scrivere, meno da realizzare: «Non si chiariscono i confini di queste misure provvisorie, ampliando così i possibili contenziosi», nota Bisogni. «Si può o non si può entrare nell'abitazione in attesa di perquisirla? Chi si trova nel luogo da perquisire e non è indagato può allontanarsi?». Peraltro, nel caso di ricerche effettuate in più luoghi insieme, o in strutture particolarmente vaste, servirebbe un esercito di uomini per tenere tutto sotto controllo. Certo, è prevista una clausola di salvaguardia: l'avviso anticipato può essere omesso quando «vi è fondato motivo di ritenere che le tracce o gli altri effetti materiali del reato possano essere alterati». Ma si tratta comunque di un'eccezione alla regola.

NEL TESTO c'è anche un'altra proposta estremamente insidiosa per le indagini: i pm dovranno iscrivere gli indagati nell'apposito registro già solo se il fatto denunciato appare «ragionevolmente inquadrabi-



Peso: 1-25%, 11-66%

le" in una fattispecie incriminatrice, mentre al momento l'espressione usata dalla norma è "riconducibile". Si abolisce, inoltre, il requisito che il fatto denunciato debba essere "non inverosimile". Al tempo stesso si aumentano i poteri del giudice di spostare all'indietro la data dell'iscrizione: lo potrà fare in tutti i casi in cui ritiene che ci sia stato un ritardo, mentre, al momento, il ritardo dev'essere "inequivocabile e non giustificato". Sembra una

questione di lana caprina, ma la conseguenza è pesantissima: anticipare l'iscrizione significa anticipare la scadenza dei termini di durata delle indagini, rendendo inutilizzabili gli atti compiuti successivamente. Così come possono diventare inutilizzabili i verbali di persone sentite senza l'assistenza di un difensore in quanto non indagate, mentre secondo il giudice avrebbero dovuto esserlo: è il famoso caso delle "Olgettine" nel processo Ruby ter, che portò all'assoluzione di tutti gli im-

putati tra cui Silvio Berlusconi (la sentenza è stata annullata dalla Cassazione).

**RISCHI IL PM
BISOGNI (CSM):
"LE PROVE
VERREBBERO
MESSE
IN PERICOLO"**

**MAGISTRATURA,
DI MATTEO
LASCIA L'ANM**



"NON MI SENTO parte di un'associazione all'interno della quale continuano a trovare spazio logiche di appartenenza correntizia e di opportunità politica che non ho mai condiviso e che ho cercato in tutti i modi di contrastare". Lo fa sapere Antonino Di Matteo, sostituto alla Procura Nazionale Antimafia, che "con molta amarezza" ha deciso di lasciare l'Associazione nazionale magistrati

**ALMASRI, CSM
VUOLE PRATICA
A TUTELA**



IL CSM chiede l'apertura di una pratica a tutela contro i "ripetuti e illeciti attacchi" provenienti dalla politica rispetto al caso Almasri, in particolare contro il procuratore Francesco Lo Voi. Intanto dopo lo scudo per i ministri Nordio e Piantedosi e per il sottosegretario Mantovano, la prossima settimana il deputato meloniano laia depositerà il parere con cui la Camera chiederà alla Consunta lo scudo dell'immunità anche per la capo di gabinetto di Nordio, Giusi Bartolozzi



Guardasigilli
Il ministro
della Giustizia
Carlo Nordio
prepara un
nuovo ddl
FOTO LAPRESSE



“L'Italia ha scelto dove stare: con Kyiv”

“Se cadesse Kyiv, l'Europa si troverebbe in guerra anche senza volerlo. Non ci sono purtroppo bandiere nelle piazze per sostenere il diritto dell'Ucraina a vivere”. L'AI di Trump, l'Italia e le vere ambiguità. Chiacchiere con Crosetto

Stare dalla parte giusta sull'Ucraina: ci possono essere dubbi su questo? Il video rilanciato tre giorni fa da Donald Trump sui suoi social, un video in cui una birichina intelligenza artificiale faceva dire a Giorgia Meloni di essere pronta a rivedere il sostegno dell'Italia alla difesa dell'Ucraina, ha avuto una serie di effetti interessanti. L'effetto forse più interessante è legato all'improvviso interessamento da parte dell'opposizione alla questione ucraina e il fatto che il capogruppo del Pd alla Camera, l'onorevole Chiara Braga, abbia chiesto, con fermezza, al governo di “chiarire da che parte sta l'Italia” è certamente una notizia importante. Il Pd, come qualcuno ricorderà, negli ultimi anni ha dimostrato di avere a cuore l'Ucraina per modo di dire. Al momento, i suoi principali alleati, Avs e M5s, sono tra i partiti più critici all'invio di armi all'Ucraina, e sono più vicini alla linea Orbán che alla linea del Pse. E allo stesso modo, il Pd, da quando Schlein guida il partito, in Europa quando ha potuto ha sempre mostrato la sua ambiguità sul tema, e in due anni di segreteria la leader del Pd non ha trovato un istante per fare un salto a Kyiv e portare la solidarietà del partito alla causa ucraina. L'opposizione, nell'attesa di fare chiarezza al suo interno, chiede dunque al governo di fare chiarezza, di spiega-

re da che parte sta, e ieri il governo un segnale lo ha dato, firmando insieme ai principali paesi europei una dichiarazione congiunta per chiedere che i combattimenti cessino “immediatamente”, per ricordare che per l'Europa “l'attuale linea di contatto” deve “essere il punto di partenza per i negoziati”, per affermare che “l'Ucraina debba essere nella posizione più forte possibile – prima, durante e dopo qualsiasi cessate il fuoco” e che per questo “dobbiamo aumentare la pressione sull'economia della Russia e sulla sua industria della Difesa, finché Putin non sarà pronto per la pace”. L'Italia, ieri, ha ricordato da che parte sta, e chissà se è la stessa parte in cui si trova tutto il centrosinistra, ma per aggiungere qualche dettaglio in più, sul tema da che parte sta il governo, abbiamo chiesto al ministro della Difesa qualcosa in più. Domanda: il video diffuso da Trump segnala o no un inizio di cambio di linea del nostro paese? Crosetto ci dice che “l'impegno dell'Italia a favore del popolo ucraino non è soggetto al cambio delle stagioni o sacrificabile a strategie di convenienza momentanea”. Ricorda che l'Italia “ha aiutato l'Ucraina perché Putin, misconoscendo tutti gli impegni assunti negli anni precedenti, ha deciso di occuparla militarmente e in oltre tre anni ha ucciso oltre 500 mila persone e distrutto tutto ciò che poteva”. E con un pizzico di malizia il ministro aggiunge uno spunto che dovrebbe far riflettere i pacifisti specializzati a occupare le piazze solo quando il nemico contro cui sfilare ha i vessilli dell'occidente. “Non ci sono bandiere nelle nostre piazze né scioperi per ricordare quei morti in Ucraina e

non ci sono scioperi né piazze per ricordare il diritto di quella nazione a vivere, ma per me quei morti devono finire, come dovevano finire quelli civili palestinesi”. Pausa. “Aiutare l'Ucraina significa questo. Significa lavorare per fermare la guerra. L'ho detto decine di volte e lo voglio ridire: se cadesse Kyiv l'Europa si troverebbe in guerra anche senza volerlo”. Scegliere da che parte

stare, oggi, sui temi dell'Ucraina è cruciale: significa sapere difendere i confini della nostra democrazia, anche con le armi. Ed essere ambigui sulla difesa della democrazia significa essere ambigui sulla difesa della nostra libertà. Se è quello che pensa oggi finalmente anche il Pd, difendere l'Ucraina anche con le armi, si può dire che l'effetto del video di Trump è stato benefico: il governo ha ricordato da che parte sta, l'opposizione ha scelto di uscire dalle sue ambiguità. Sul primo punto, le conferme ci sono. Sul secondo purtroppo no. Scegliere da che parte stare su Kyiv: cosa aspetta l'opposizione a mostrare il suo amore per la causa ucraina andando a Kyiv ad abbracciare Zelensky?



Peso: 18%

IL BI E IL BA

di Guido Vitiello

Due fotografie dai coloratissimi cortei No Kings che ho trovato affiancate in una delle tante gallerie sui siti d'informazione americani. Nella prima si vede un cartello con la sagoma di una corona oblitterata da una croce rossa, il simbolo più diffuso delle proteste dei giorni scorsi; la seconda mostra invece un manifestante con la maschera di Pennywise, il pagliaccio maligno tutto denti di *It* di Stephen King, che regge un altro cartello con la scritta "Clowns killing democracy" marchiata da una croce nera. No al re. no al buffone. Ab-



basso la corona, abbasso il berretto a sonagli. L'accoppiamento è senz'altro giudizioso, e mostra nel modo più icastico possibile lo scacco matto che Donald Trump ha fatto a tutti. Come pretendere di rovesciare il re del carnevale usando le armi del carnevale? Non lo si può fare se non rafforzando il suo regno, volenti o nolenti: la satira, la parodia, la maschera, lo sberleffo, tutto lavora per lui. Tra le immagini delle proteste mi ha colpito anche quella di una signora di Venice, Florida, travestita da gabinetto, con la testa coronata di Trump dentro la tazza; ebbene, la si può considerare il perfetto pendant

del video *deepfake* generato con l'intelligenza artificiale che il presidente ha diffuso su Truth sabato scorso, in cui si vede Trump, con tanto di corona, alla guida di un aereo da combattimento che bombarda di escrementi i manifestanti, sulle note della colonna sonora di *Top Gun*. "Non sono un re", ha dichiarato Trump a Fox News. E, a proposito dei cortei: "Penso che siano una barzelletta". Intoccabile come un re, immune alla satira come il suo giullare, Trump è entrambe le cose e nessuna delle due. Capito quanto è matto lo scacco matto?



Peso: 7%

I bonus ci sono, i figli no

La crisi demografica non si combatte solo a colpi di assegni unici. I nuovi dati sulla natalità

La demografia è senza alcun dubbio la più grave emergenza, economica e sociale, dell'Italia. Secondo i dati dell'Istat, nel 2024 è stato toccato il record negativo di nascite: 370 mila, 10 mila in meno rispetto al 2023, con una variazione negativa del 2,6 per cento. Il tasso di fecondità nel 2024 è sceso a 1,18 figli per donna, superando il record negativo del 1995 (1,19), quando però era molto più ampio il bacino di potenziali

genitori. Per giunta all'epoca, quando c'erano molti meno immigrati, era più alto il tasso di fecondità delle donne italiane attualmente precipitato a 1,11 figli per donna (1,79 per le straniere). Insomma, ci sono molti meno giovani che fanno, in media, meno figli.

(Capone segue a pagina tre)

L'Assegno unico serve, ma non aiuta a fare più figli. I dati Istat

(segue dalla prima pagina)

Per giunta, aumenta costantemente l'età media al parto delle madri, che nel 2024 ha raggiunto i 32,6 anni, e questo è un fattore che riduce ulteriormente la natalità. Più tardi si fanno i figli, meno se ne fanno. La correlazione tra posticipazione e calo della fecondità è chiara, nei dati dell'Istat, nel caso attuale delle isole (la Sardegna ha la fecondità più bassa e tardiva, mentre la Sicilia ha le madri più giovani e una fecondità tra le più alte del paese). Ma è anche un'evidenza storica incontrovertibile: le donne nate nel 1947 hanno avuto una media di 2,01 figli (dato prossimo al tasso di sostituzione di 2,1) con un'età media al parto di 26,9 anni, mentre le donne nate nel 1975 hanno concluso il proprio percorso riproduttivo nel 2024 con un'età media al parto di 31,4 anni.

Il declino delle nascite prosegue inesorabile dal 2008, quando si è registrato il record di 576 mila nati (oltre 200 mila in più rispetto al 2024), e proseguirà nel futuro. I dati sui primi sette mesi del 2025 dicono che le nascite sono 198 mila, in diminuzione di 13 mila unità rispetto al record negativo del 2024. Lo stesso vale per il tasso di fecondità che nel periodo di gennaio-luglio 2025 è stato di 1,13 figli per donna, in netta diminuzione rispetto allo stesso periodo del bien-

nio precedente (1,21 figli).

Cosa fare quindi per invertire questa tendenza? La risposta più frequente è sostenere i redditi delle famiglie attraverso il sistema fiscale (meno tasse o più sussidi). E' un problema reale, dato che in Italia il tasso di povertà è molto più elevato nelle famiglie con minori (fare un figlio è uno dei fattori che maggiormente aumenta il rischio di diventare poveri), e su cui il nostro paese sconta un ritardo storico. Per molti anni le famiglie hanno avuto scarsa considerazione nel sistema fiscale, rispetto a paesi come la Francia, basti pensare che nel 2010 la spesa per le famiglie era solo lo 0,8 per cento del pil rispetto all'1,5 per cento della media Ue. Però qualcosa negli ultimi anni è cambiato notevolmente con l'istituzione nel 2021 (governo Draghi) dell'Assegno unico per i figli, che ha sostituito varie prestazioni precedenti e incrementato le risorse. L'Assegno unico, poi ulteriormente potenziato dal governo Meloni, ora vale circa 20 miliardi di euro, circa 6 miliardi in più rispetto a tutte le misure precedenti. Non è abbastanza? Forse non è esattamente questo il punto.

Gli economisti Massimo Baldini e Stefano Toso, in un articolo pubblicato sulla rivista Politica Economica Journal of Economic Policy, han-

no fatto un confronto con i sistemi fiscali (tax-benefit) degli altri paesi, misurando di quanto varia il reddito disponibile di una famiglia rispetto al numero dei figli. Il risultato è sorprendente. In Italia il reddito disponibile di una famiglia aumenta del 4 per cento al primo figlio, dell'11 per cento al secondo figlio e del 19 per cento al terzo figlio. Questa variazione è superiore a quella di tutti i paesi considerati: Germania, Spagna, Svezia, Stati Uniti e persino la Francia del famoso "quoziente familiare". La spesa monetaria per le famiglie è salita all'1,36 per cento del pil ed è superiore a quella di quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Eppure l'Assegno unico, questa grande innovazione del welfare italiano, non sembra aver portato molti bebè in più. Da un lato perché non è sufficiente, nel senso che la spesa per servizi (asili nido) in Italia è ancora inferiore alla media europea. Dall'altro perché, molto più probabilmente, a guidare le decisioni sulla natalità nei paesi sviluppati sono più i fattori culturali che quelli economici. Ma di questo si discute molto meno che del bonus mamma.

Luciano Capone



Peso: 1-3%, 3-15%

Meloni D-day

Presenta una risoluzione "forza Trump". Duello con Schlein (che cerca il soccorso di Franceschini)

Roma. Arrivano gli alleati. Giorgia Meloni si affida a Trump ed Elly Schlein a Franceschini. Oggi, al Senato, per il Pd, parla Franceschini, il Delano Roosevelt di Ferrara. La premier interviene in Aula in vista del Consiglio europeo sull'Ucraina, Schlein la aspetta in replica, alla Camera, a las cinco de la tarde. L'opposizione presenta cinque risoluzioni (testardamente divisa) la maggioranza una e nel testo si promette un "sostegno multidimen-

sionale al paese aggredito" ma resta "l'indisponibilità a mandare soldati in Ucraina". Si rimarca il legame di Meloni con Trump, ovunque, da Kyiv a Gaza, perché, scrive il governo, "non si può prescindere dagli Usa". O finisce ancora in "delirio" o con le carezze Meloni-Schlein. (Caruso segue nell'inserto IV)

Meloni si affida a Trump, Schlein a Franceschini. D-day Ucraina

(segue dalla prima pagina)

O Yalta o Normandia. Oggi racconteremo tutti il duello Meloni-Schlein, ma forse c'è ancora spazio per il mondo di ieri. Sono le 12 quando alla Camera si vede arrivare Dario Franceschini. Cammina al solito, a passi lenti, lo aspetta la moglie, la deputata Michela Di Biase, lo attende il partito. Al secondo piano, il Pd si riunisce per decidere la linea da tenere in Aula sull'Ucraina dopo le parole della segretaria ad Amsterdam, "l'azzardo", la "sbandata", l'accostamento fra l'attentato a Ranucci e la destra di governo. Schlein è ancora sconvolta. E' sotto attacco dai quotidiani di destra. Dice ai parlamentari del Pd: "Continuano a farmi passare per quello che non sono. Mi hanno definito eversiva. Ma siamo opposizione. Ho risposto a Meloni. Dovevo farlo". Si è pentita. C'è una telefonata che nessuno dei due confermerà. Schlein chiama Franceschini, gli chiede aiuto. Ha bisogno della sua tutela, ha bisogno che, al Senato, non appena Meloni interverrà su Ucraina, Gaza, sul futuro dell'Europa, sui migranti, Franceschini si alzi e si rivolga alla premier. Francesco Boccia, il Bravo della segreteria, si aggiunge, chiede a Franceschini: "Io ti lascio il mio posto e dopo di te, per il partito, parla Alfieri". E' il riformista di mezzo insieme a Bonaccini, gli altri, i riformisti alla Bernanos, stanno altrove. Hanno scelto di camminare per la loro strada e li chiamano, per disprezzarli, "riformisti da salotto" (ma da Giletti va Bonaccini). Sono Malpezzi, Picierino, Sensi, Delrio e propongono di chiudere i cieli europei, fare scudo

protettivo in difesa dell'Ucraina. Sono parlamentari che hanno avuto esperienza di governo e non schiacciano l'occhio al M5s che quando vota sulle interferenze russe si astiene. Non si trovano, ma accettano, come minoranza di partito, la politica estera del Pd come brodo, annacquata per farla masticare a Conte. Non basta. Salta, ma non è più notizia, l'ipotesi di risoluzione unitaria Pd, M5s, Avs. Il partito di Conte prepara un suo testo di "contrarietà totale al piano di riarmo europeo", chiede la "sostituzione del piano di riarmo europeo con un piano di rilancio di investimenti sulla spesa sanitaria". Passa Piero Fassino, ex segretario dei Ds, e confida ad Augusto Minzolini che "servirebbe una posizione unitaria, di tutto il paese, ma qui a sinistra non riusciamo a scrivere neppure una risoluzione unitaria. E' impossibile. Si vede che Schlein non ha una formazione di partito". Peppe Provenzano, il Gromyko del Pd di Schlein, che non accetta di passare per uno dei tanti tiepidi, dice al Foglio "che noi del Pd sappiamo quello che siamo. Siamo per l'Ucraina. Sulle altre mozioni di sinistra, ci asteniamo". E' da due anni che Pd usa questo metodo. Dicono che lo abbia inventato la capogruppo Chiara Braga e infatti ogni volta che si vota, con tormento, si dice "usiamo il lodo Braga", asteniamoci sulle altre mozioni. La risoluzione della maggioranza, di Meloni, neppure viene presa in esame dall'opposizione. A Palazzo Chigi hanno altri problemi. Si occupano di Salvini che continua a minacciare banche (ma Giorgetti fa sapere che "ap-

prezza lo spirito di collaborazione del sistema bancario"). Si occupano di Salvini che fa lo spacccone con un ad come Carlo Messina, di Intesa Sanpaolo, uno che nel suo portafoglio ha il debito dell'Italia. Che farà oggi Meloni? Usano i suoi la parola "dosare", "Meloni doserà". Significa che Meloni ascolterà prima le parole del Pd, al Senato, e poi replicherà, "si adegnerà", e non è prevedibile il tono, la forza. Non si esclude "il momento Ventotene", l'attacco di marzo scorso contro la sinistra. Dovrà rispondere a Franceschini, a questo Franceschini. Alla riunione dei gruppi Pd ha anticipato cosa dirà. Dirà a Meloni che ha perso l'occasione di elevarsi a grande leader europea, che si è assoggettata a Trump mentre poteva ambire a fare l'anti Trump, la guida dell'Europa. La farà sentire grande per rimpicciolirla. Schlein dicono che lo ascoltava e che sorridesse. Enzo Amendola, l'ex ministro del Pd, un altro che ha parlato in riunione ("sfidiamo Meloni sulla manovra, diciamole che i soldi che ha preso sono della Ue") ha trovato la formula: "Meloni? La sua forza è che nessuno riesce ancora a mettere in discussione la sua debolezza".

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 8-16%

Meno piazza, più dialogo

Bombardieri si stacca da Landini e ci dice perché non boccia la manovra

“Bene il governo che ha valorizzato la contrattazione. Con il leader della Cgil serve una pausa di riflessione”

“Accettate le richieste Uil”

Roma. C'è un cambio di metodo da parte del governo, che ha dato ascolto alle richieste del mondo del lavoro, e di conseguenza un cambio di approccio del sindacato, che preferisce il confronto all'antagonismo. E' questa la lettura che il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, dà della legge di Bilancio e di quella che appare una nuova fase di relazioni con l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni. “La prima novità è di metodo. Nelle manovre precedenti abbiamo trovato un pacchetto pron-



to e già chiuso - dice **P. BOMBARDIERI** Bombardieri al Foglio -. Questa volta abbiamo avuto un confronto con il governo prima del documento programmatico di bilancio, a quel tavolo abbiamo chiesto la detassazione degli aumenti contrattuali. Il governo ha messo 2 miliardi, in una manovra molto ridotta, sulla nostra proposta. E' una risposta per 5 milioni di lavoratori”.

(Capone segue nell'inserto IV)

Bombardieri (Uil): “Con il governo c'è un nuovo metodo sulla manovra”

(segue dalla prima pagina)

Inoltre, aggiunge Bombardieri, “abbiamo ottenuto l'impegno per mettere più risorse sui contratti del pubblico impiego”. Due miliardi non sono tantissimi, ma per il segretario della Uil si tratta comunque di una decisione importante. “La scelta di destinare risorse alla contrattazione è il riconoscimento di un principio: i contratti sono uno strumento di democrazia economica del paese”. Siamo in una fase in cui, però, questo strumento è in difficoltà, i contratti fanno fatica a recuperare il potere d'acquisto perduto con l'inflazione. Ora questa detassazione responsabilizza anche le parti sociali a trovare buoni accordi. “E' una scelta importante che dovrebbe richiamare il paese a una riflessione sullo strumento contrattuale - dice il leader della Uil -. Nel corso degli anni si è persa un po' di quella che veniva chiamata autorità contrattuale. Le parole del Presidente della Repubblica sui contratti pirata devono richiamare tutti a una maggiore responsabilità e a una misurazione della rappresentanza per individuare i contratti maggiormente rappresentativi. Abbiamo avviato un percorso condiviso con le controparti, come Confindustria e Confcommercio, per misurare la rappresentanza e dobbiamo trovare delle soluzioni come nel pubblico impiego, dove si vota. Lo stesso deve avvenire

nel settore privato”.

Altrimenti il rischio è che la detassazione vada a sussidiare proprio i contratti pirata. “Dobbiamo andare verso sgravi più selettivi, non a favore di tutti i contratti, e come Uil dobbiamo articolare questa proposta”. Contrattazione vuol dire anche un impegno del sindacato sulla produttività, senza la quale i salari non possono crescere. “Siamo pronti ad affrontare il tema della produttività. E' chiaro che servono interventi strutturali: investimenti in innovazione, superamento del nanismo delle imprese e nuove infrastrutture. Ma dobbiamo rilanciare la contrattazione di secondo livello, che oggi si fa solo nel 26 per cento delle imprese. Ci sono ampi margini per fare sperimentazioni per settori e territori. Se dobbiamo gestire grandi innovazioni e modificare l'organizzazione del lavoro, non possiamo farlo con il contratto nazionale”.

Da quello che dice sembra escludere lo sciopero generale. “Questa è una domanda che appassiona i giornali. Riuniremo i nostri organismi e valuteremo cosa fare, ma di certo lavoreremo per modificare le cose che non vanno bene nella manovra. Ad esempio la rottamazione delle cartelle perché premia gli evasori. E sulle pensioni, che meriterebbero una discussione complessiva anche lontano dalla

manovra”. In generale la sensazione è che dopo quattro scioperi generali di fila contro le leggi di Bilancio più altri per questioni ulteriori, ci sia una sorta di logoramento dello strumento. “Dobbiamo partire dall'assunto che proclamare uno sciopero è doloroso, significa chiedere di perdere una giornata di lavoro. Inoltre crea disagio per l'utenza, che poi si stranie e non si riconosce nelle motivazioni dello sciopero. Su questo tema c'è una riflessione da fare, a prescindere dalla manovra”.

Prima i referendum sul lavoro, poi gli scioperi generali per la Palestina, ora la manovra... nell'ultimo anno si nota un distacco dalla Cgil di Maurizio Landini, con cui la Uil sembrava legata indissolubilmente. “Diciamo che c'è una crisi del settimo anno. Di comune accordo abbiamo deciso di prenderci una pausa di riflessione - dice sorridendo Bombardieri -. Ma c'è



Peso: 1-6%, 8-17%

un dato oggettivo: ci sono tre organizzazioni sindacali con storie, sensibilità e metodi diversi. Noi ci misuriamo sempre sul merito delle questioni". Dei tre grandi sindacati la Cisl è ritenuta non ostile al governo, la Cgil ostile a prescindere e la Uil in mezzo. In questa fase di forte polarizzazione non è una posizione complicata? "Ora si tende a dire: o stai di qua o stai di là. Non è una situazione facile, ma la Uil è fedele alla sua tradizione di sinda-

cato riformista. Forse è una posizione più complicata, ma è la nostra storia". Quindi rispetto al governo si passa dalla fase di piazza a quella del dialogo? "E' stata valorizzata la contrattazione, una cosa importante in questa fase in cui l'esigenza primaria è recuperare il potere d'acquisto perso. Siamo un'organizzazione seria, riconosciamo che è stato fatto un passo verso le nostre richieste".

Luciano Capone



Peso: 1-6%, 8-17%

Parla Vincenzo Visco

L'ex ministro: "Questa manovra è la nemesi della destra. Ora sono loro i tassatori. Ma bene i conti in ordine"

Roma. Parla di "nemesi della destra". Dice che coloro che "promettevano di abbassare le tasse, in realtà le hanno aumentate, senza dirlo". E quindi, commentando la manovra, Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze e del Tesoro, ribattezzato dal centrodestra berlusconiano "Dracula" per le sue ricette in materia fiscale, fa notare come per ironia della sorte questa maggioranza abbia usato un aumento dell'Irap per

tassare le banche. Irap introdotta proprio da Visco e che Berlusconi chiamava "Imposta rapina". "Evidentemente chi dei berlusconiani la contestava lo faceva solo perché l'avevo fatta io". Un appunto positivo a questo governo Visco si sente di farlo: "La destra non sfascia i conti, un inedito". (Roberto segue nell'inserito IV)

L'ex ministro Visco: "Ora è la destra a tassare. E non sfascia i conti"

(segue dalla prima pagina)

Ma andiamo con ordine. Vincenzo Visco, già titolare delle Finanze e del Tesoro, ministro sia nel secondo governo Prodi che in quelli Ciampi e Amato, con una nomea di "tassatore", commentando la legge di Bilancio vuole partire da un assunto: "Con questo governo la pressione fiscale è cresciuta di un punto percentuale", dice al Foglio. "Dicevano di voler abbassare le tasse ma con il fiscal drag le hanno alzate ai lavoratori dipendenti. Mentre non hanno toccato gli autonomi, che sono il grosso dell'evasione". In manovra, le tasse vengono alzate soprattutto verso le banche, da cui si spera di ottenere 11 miliardi nei prossimi tre anni. "Ma anche qui, bisognerà capire come funzionerà il meccanismo, perché se è su base volontaria non raccogli nulla", ragiona l'ex ministro. "In linea di principio non credo sia incostituzionale prevedere una discriminazione nella tassazione di alcune categorie. Anche quando introducemmo l'Irap, ricordo

che alcune categorie pagavano di meno, alcune di più. Quel che non mi piace è la tassazione corporativa, perché se tu pensi che il problema siano gli extraprofitti allora perché non colpisci anche quelli delle società farmaceutiche e delle imprese in generale?". Anche l'aumento delle imposte sugli affitti brevi risponde a esigenze di cassa. Ma, come rileva ancora Visco,

"quel che manca a questo governo è la capacità di elaborare un piano di sviluppo, di crescita, che si accompagni a una certa tassazione. Qualcosa che contrasti il fatto che siamo oltre il declino, con un reddito pro capite di 30 punti inferiore a 25 anni fa. E non è una consolazione che ora problemi di debito pubblico ce l'abbiano anche in Francia e Germania. Per questo dico che in questa legge di Bilancio alla fine c'è poco, quasi nulla. Anzi, forse solo una cosa da segnalare positivamente". Prego, ci dica. "L'unica cosa rilevante che ha fatto questo governo in questi anni è che per la prima volta

nella storia del Dopoguerra ha portato la destra italiana, moderata, radicale ed estremista, a non sfondare il bilancio pubblico. E' un fatto inedito perché di solito uno dei compiti della sinistra, una volta arrivata al governo, era aggiustare gli sfasci nel bilancio lasciati dagli altri, per esempio dal berlusconismo ma anche dalla Democrazia cristiana". Anche sulle pensioni, del resto, dopo anni di battaglia contro la riforma Fornero, nella maggioranza sono tornati a un approccio quasi austero, cancellando pure misure di bandiera come Quota 103. Tanto che la stessa Fornero ha salutato l'ingresso della Meloni nel novero dei governi dediti all'austerità. "Questo succede quando uno nega la realtà. E però poi governando a quella realtà ti devi attenere. Sarà che almeno il ministro



Peso: 1-4%, 8-15%

1. **Giorgetti** queste cose le avrà capite”, aggiunge ancora l'ex ministro.

In un'inversione di ruoli, alla quarta legge di Bilancio, si può dire che è la destra che oggi s'è fatta Dracula e la

sinistra che invece non sembra essere disposta a fare battaglie tenendo conto dei vincoli di bilancio? “Diciamo che a sinistra i leader evitano accuratamente di dire che farebbero una politica di rigore, ma credo che soprattutto il Pd non avrebbe problemi a proseguire in questo solco. I Cinque stelle, invece, potrebbero avere qualche richiamo della foresta. Ma questa cosa dovrebbe oramai essere acquisita sul piano politico”. Ce lo dica, prova soddisfazione a vedere che a destra

applicano una ricetta a base di tasse dopo averla a lungo criticata? “Io ero l'uomo delle tasse solo perché avevo quegli incarichi e conoscevo il mestiere. Nel mio periodo le tasse le ho ridotte di cinque punti percentuali di pil, solo che quattro e mezzo li ho recuperati dall'evasione. Questa era la filosofia della mia azione”, conclude Visco. “Più che una soddisfazione personale, è una sorta di nemesi della destra”.

Luca Roberto



Peso: 1-4%, 8-15%

Babele a sinistra sulla linea estera «Non riusciamo a trovare il punto»

Mozioni contrapposte
su Ucraina, armi e Israele
Fassino: «Schlein porterà
il Pd al 22%. Ma poi?»

di **Augusto Minzolini**

Nico Stumpo, già capo dell'organizzazione ai tempi di Bersani e ora parlamentare del Pd, è laconico. Allarga le braccia in mezzo al Transatlantico di Montecitorio e sospira: «Perché sul consiglio europeo non ci sarà un documento unico dell'opposizione? Oggi (*ieri ndr*) a riunione congiunta dei gruppi parlamentari del Pd è stata aperta da Alfieri e chiusa dalla Schlein che ha parlato dei suoi battibecchi con la Meloni. Un vaniloquio».

Quelli che hanno ruoli primari nel partito si rifugiano, invece, nelle frasi di rito. «Al Senato - ricorda Franceschini - se passa il documento del governo gli altri decadono». Vero, ci sarebbe però da ricordargli che alla Camera «no». Mentre il vicesegretario Beppe Provenzano si rifugia nella tradizione: «Sui consigli europei non c'è mai stato un documento unico dell'opposizione, ognuno ha sempre presentato il suo».

Le parole d'ordine sono nell'ordine sdrammatizzare, rinviare, minimizzare, rimandare, ironizzare. Non si tenta nemmeno di rispettare la prassi di mettere insieme le posizioni, si dà per scontato che il «campo largo» guarda al mondo con quattro sensibilità diverse. E si pensa ad altro mentre la tregua a Gaza è messa a

dura prova e la tensione in Ucraina per responsabilità di Mosca si alza. La Schlein ieri si è difesa da chi l'ha criticata per i duelli verbali al fulmicotone con la Meloni, per quell'uscita ad Amsterdam in cui ha tirato in ballo il clima politico instaurato dalla premier per spiegare l'attentato al giornalista Ranucci. E per evitare brutte sorprese ha chiesto aiuto anche a Franceschini nella riunione dei gruppi. La vecchia volpe non si è fatta pregare e ha spezzato una lancia in suo favore: «Hai fatto bene». Sull'altro versante uno dei consiglieri più ascoltati da Giuseppe Conte, Alfonso Colucci, non ha nascosto il suo scetticismo sulla premiership di Elly: «Non funziona in quel ruolo ma è una mia opinione personale». Le diverse sigle che popolano l'area moderata del campo largo, invece, hanno ingaggiato una gara per contendersi sindaci e governatori rischiando la scissione dell'atomo o peggio dei neutroni e dei neutrini.

Insomma, non c'è l'ambizione a unire ma la fobia a dividere. Così in politica estera il campo largo si trasforma in una babele di suoni, in una sinfonia senza direttore. Sull'Ucraina, ad esempio, il Pd si spende per Kiev mentre i Cinque stelle sono inclini al di-

simpegno. Sul piano di riarmo europeo la Schlein si affida all'equilibrisimo, mentre Conte lo rifiuta in toto. Fratoianni e Bonelli vanno per la loro strada, mentre sull'altro versante Italia Viva predica responsabilità. Calenda, infine, è tenuto fuori. «Una volta - confida Matteo Richetti - si tentava un approccio, ora niente».

C'è un'aria di d'impegno fatalista, di impotenza. «In politica estera - si infervora Piero Fassino - dovremmo cercare un punto di incontro con la maggioranza ma non riusciamo a trovarlo neppure come opposizione. Ed è un problema serio. Manca meno di un anno e mezzo alle elezioni politiche e dovremmo dare l'idea di una coalizione che esiste, dovremmo avere una bozza di programma anche sui grandi temi internazionali visto che le persone hanno paura per quello che avviene nel mondo. Ma con quei due (Bonelli e Fratoianni, *ndr*) e quell'altro (Conte, *ndr*) come fai?»



Fassino è un fiume in piena. «La Schlein - racconta - parla di elettorato identitario, ha una posizione "corbynista" (il leader della sinistra radicale laburista, ndr) ma se non allarghi e unisci la coalizione non vinci. Magari porti il Pd al 22% ma poi? Con questa strategia hai solo una possibilità che la gente si stanchi della Meloni come avvenne nel 2006 con Berlusconi ma chi ti assicura che sarà così. La lacuna di Elly è che non ha avuto una formazione di partito, la sua esperienza è tutta nei movimenti. Non comprende che le differenze possono essere una ricchezza. Lei si accontenta del ragionamento: «prima la gente non capiva cos'era il Pd ora, invece, abbiamo un'identità».

Solo che se non ci riusciamo a trasmettere all'opinione pubblica un'immagine di coalizione non andiamo da nessuna parte...ma con la Boldrini...».

È l'incapacità di stare insieme ricorrendo all'arte del compromesso e della mediazione e magari a un pizzico di ipocrisia il vero «handicap» del «campo largo». Ma se esalti l'identità è ovvio che rinunci a questa possibilità. Nel centro-destra non è che le differenze siano minori ma c'è l'attitudine sperimentata di sventolare le bandiere a parole ma di trovare un'intesa nella pratica. «A sinistra - osserva una delle teste d'uovo di FdI, Francesco Filini - non c'è lo spirito di coalizione ma di competizione. Valorizzano le differen-

ze al contrario di noi. Eppure manca meno di un anno e mezzo alle elezioni, un programma dovranno pur farlo. O no?»

Intanto oggi la Meloni esalterà il ruolo di Trump nella ricerca della pace mentre la Schlein gli rinfaccerà proprio il rapporto di «sudditanza» con la Casa Bianca. Vedremo i toni. La commedia continua.



Peso: 4-23%, 5-13%

IL PRESIDENTE USA: «PRETENDE TROPPO»

Salta il nuovo vertice Trump-Putin

La Casa Bianca cancella l'incontro. Piano di pace europeo in 12 punti

Gian Micalessin e Adalberto Signore

■ Trump non incontrerà Putin: «Nessun piano nell'immediato». Intanto i paesi europei stanno collaborando con l'Ucraina su una proposta in 12 punti per porre fine alla guerra lungo gli attuali fronti di combattimento.

alle pagine 4-5

con un commento di **Augusto Minzolini**



TUTTO DA RIFARE

«Vuole troppo» Salta l'incontro Trump-Putin Pace più lontana

Cancellato il vertice di Budapest
«Pretese troppo alte a Mosca»

di **Gian Micalessin**

○ra è certo: la pace, o anche un semplice cessate il fuoco in Ucraina, non arriverà grazie ad una stretta di mano tra Donald Trump e Vladimir Putin. La prima ad ammetterlo è la Casa

Bianca che ieri ha ufficialmente «escluso un vertice nell'immediato futuro». L'alto funzionario a cui è stato affidato l'annuncio ha dato per annullato anche l'incontro tra

il segretario di Stato Marc Rubio e il ministro degli esteri russo Sergei Lavrov destinato alla preparazione del summit. Secondo fonti diplomatiche euro-



Peso: 1-7%, 5-39%

pee citate da *Reuter*, la Casa Bianca avrebbe realizzato di aver sottostimato le richieste russe per il cessate il fuoco. «Credo che Mosca volesse troppo e per gli Usa è diventato evidente che non ci sarà alcun accordo per Trump a Budapest» - spiegava ieri un diplomatico europeo. Il summit annunciato da Trump è stato quindi cancellato. A creare le maggiori perplessità sarebbero state le richieste avanzate da Putin nel recente colloquio telefonico con Trump, che come rivelato domenica dal *Washington Post*, avrebbe preteso come condizione preliminare il totale ritiro degli ucraini dalle zone del Donetsk ancora sotto il controllo di Kiev. Una condizione respinta «in toto» dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky nel corso dell'ultimo spigoloso incontro alla Casa Bianca con il presidente statunitense. Per difendere le posizioni ucraine sono scesi in campo ieri Giorgia Meloni e i principali leader europei unanimi nel chiedere «una pace giusta e duratura» e nel sostenere la necessità di fermare i combattimenti su «l'attuale linea di contatto... punto di partenza dei negoziati». Il leader europeo starebbero anche lavorando con Kiev per mettere a punto un piano di pace in dodici punti. I primi a far capire quanto le posizioni di

Mosca e Washington fossero distanti erano stati ieri gli uomini del Cremlino pronti a ridimensionare sia le speranze di un summit in quel di Budapest, sia l'ipotesi del preliminare tra Rubio e Lavrov. Il primo a farlo era stato Lavrov sottolineando che Trump e Putin avrebbero concordato, fin dall'incontro in Alaska, di «lavorare sulle cause profonde del conflitto, sulla necessità di smettere di trascinare l'Ucraina nella Nato e di garantire i diritti legittimi della popolazione russofona». Come dire siamo pronti a dialogare, ma scordatevi risultati a breve. Concetto ribadito dai portavoce del Cremlino impegnati ieri a ribaltare la speranza di un summit «entro due settimane». Il primo a farlo è Dmitry Peskov smentendo qualsiasi data per l'annuncio faccia a faccia tra i presidenti di Usa e Russia. «Ciò che non è stato pianificato non può essere rinviato ...c'è un'intesa, ma né il presidente Trump, né il presidente Putin hanno mai indicato date precise - spiega il portavoce aggiungendo che «sono necessari preparativi, preparativi seri» perché «ci aspetta un lavoro difficile». I segnali di un cambio di clima arrivano anche dalla televisione russa. Fino a qualche mese fa Donald Trump veniva trat-

tato con rispetto e deferenza. Ora invece commentatori e comici televisivi non esitano a ridicolizzarlo dipingendolo alla stregua di un grullo dotato di scarse capacità di comprensione. La condizione posta da Mosca è, invece, assai chiara. O Washington riconosce la sua vittoria sul campo - concedendogli il controllo dei territori del Donetsk non ancora conquistati - o dovrà attendere che la condizione si realizzi grazie alla lenta, ma inesorabile avanzata del suo esercito. In questa prospettiva anche l'ipotesi di un preliminare tra il segretario di stato Marc Rubio e il ministro degli esteri Sergei Lavrov veniva definita prematura. «Questo evento - spiega il vice ministro degli esteri Sergei Ryabkov, richiede preparazione proprio perché è altamente significativo...la telefonata del ministro con il Segretario di Stato è stata dedicata a questo, ma certi argomenti non possono essere resi pubblici».

Gli Usa si sono resi conto di aver sottostimato le richieste del Cremlino: la condizione preliminare era il totale ritiro degli ucraini anche dalle zone controllate del Donetsk



Peso: 1-7%, 5-39%

la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 22-23

La famiglia
al centro



la stanza di

Vittorio Feltri

LA SCUOLA CONSERVI LA FAMIGLIA AL CENTRO

Ho letto l'articolo scritto da Carlo Verdelli sul Corriere di sabato 18 ottobre e sono rimasto profondamente stupito da come si possa strumentalizzare una notizia al solo scopo di attaccare un Governo probabilmente non gradito. Verdelli paragona l'Italia all'Ungheria di Orbán ed all'America di Trump, con la chiara intenzione di dare un'accezione negativa a tale raffronto, per aver varato un disegno di legge finalizzato ad eliminare dalle scuole medie l'insegnamento dell'educazione sessuale. Indipendentemente dal merito della scelta, si può essere favorevoli o contrari all'insegnamento dell'educazione sessuale a ragazzi/bambini di 11, 12 o 13 anni, mi stupisce il fatto che una decisione di «politica educativa» possa essere sufficiente a tacciare di presunto illiberalismo, nelle intenzioni dell'autore, la maggioranza di governo.

Cordiali saluti

Tito Greco

aro Tito,

ti ringrazio per aver preso carta e penna, o meglio, per aver scritto, e avere sollevato un tema che merita attenzione e chiarezza: l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole italiane e il ruolo delle famiglie, delle istituzioni, della libertà educativa. Citi l'articolo di Carlo Verdelli e noti come questi abbia paragonato l'Italia all'Ungheria di Viktor Orbán e all'America di Donald Trump con l'intento di relegare sotto la medesima impronta negativa lo schieramento politico che appoggia il governo attuale. Ebbene, ritengo che il paragone, oltre a essere facile, sia in parte fuorviante, specialmente quando non distingue con precisione grado, contesto e obiet-



Peso: 1-1%, 22-12%, 23-19%

tivi reali dei provvedimenti in questione. Nel merito, è vero che l'Italia non ha ancora reso obbligatoria, in modo uniforme e regolamentato, l'educazione sessuale o affettiva nelle scuole medie e superiori. Ma è anche vero che l'attuale maggioranza parlamentare, composta da forze politiche di cui il primo partito è Fratelli d'Italia, ha promosso proposte specifiche per garantire che, se tali percorsi si svolgono, vengano intrapresi nel pieno rispetto della libertà educativa delle famiglie e in modo trasparente, evitando «indottrinamenti» o imposizioni ideologiche.

La posizione di Fratelli d'Italia è chiara. Si chiede che ogni attività didattica di natura sessuale, affettiva o etica sia preceduta dal consenso informato della famiglia. Si vuole garantire che le famiglie abbiano la possibilità di conoscere i materiali didattici, nonché la finalità educativa e metodologica dei percorsi proposti. Si rifiuta che la scuola diventi «un campo di battaglia ideologico» dove si impongono narrazioni o teorie, che alcuni definiscono «gender», senza adeguato confronto con i genitori. Da parte mia, condivido pienamente questo orientamento: trovo che la scuola debba restare luogo di insegnamento, formazione, riflessione, non di «imposizione» ideologica.

Non credo che sia utile, né rispettoso dei ragazzi, introdurre in maniera frettolosa e generalizzata corsi che possano gene-

rare confusione identitaria, senza un'adeguata preparazione degli insegnanti, senza il coinvolgimento di padri e madri, senza una chiara regolamentazione statale.

Sì, è giusto insegnare ai bambini come nasce una vita, come funzionano gli organi riproduttivi, come si instaura una relazione rispettosa, come evitare malattie sessualmente trasmissibili. Ma c'è una differenza tra questi obiettivi e quella «educazione all'identità di genere» che molti temono e che io e Fratelli d'Italia reputiamo possa trasformarsi in pressione culturale su fanciulli ancora in formazione.

Tu hai ragione quando sottolinea che l'età di 11/13 anni è un'età di transizione, di scoperta, ma anche di fragilità. Per questo sono convinto che ogni percorso su tali temi debba essere modulato, trasparente, facoltativo, supportato dai nuclei familiari. Non imposto.

Mi chiedi dunque quale sia la mia posizione sul provvedimento. La mia risposta è che lo approvo nella misura in cui difende la centralità della famiglia, la libertà educativa, l'autonomia della scuola e la trasparenza didattica.

Infine, anticipo che nei prossimi mesi potremmo assistere a ulteriori discussioni parlamentari in merito, e sarà fondamentale che quelle discussioni siano affrontate senza slogan, senza urla, bensì con metodo, chiarezza e cura nei confronti delle generazioni future.



Maggioranza divisa su nuove tasse. Ucraina: Kiev, Ue e Uk con Trump per tregua. Mosca no

Manovra, nodo banche e affitti

Sarkozy in prigione. Vance inviato per la pace a Gaza

DI FRANCO ADRIANO

Il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, al Consiglio federale della Lega, ha invitato a diffidare delle bozze in circolazione e di attendere il testo ufficiale. Ci nonostante la maggioranza è in fibrillazione sulle nuove tasse su banche e affitti brevi che sarebbero stati previsti nella legge di bilancio italiana per il 2026. Sull'aumento della cedolare secca, la tassa agevolata sui contratti di locazione di immobili abitativi di durata non superiore a 30 giorni, tipici degli affitti turistici tipo Airbnb, dal 21% al 26%, sia Forza Italia che la Lega hanno annunciato modifiche, in particolare per i piccoli affittuari (il limite massimo è di quattro appartamenti per ogni proprietario, oltre i quali si configura attività imprenditoriale). Sul contributo delle banche di circa 4,4 miliardi per il 2026, parte di un impegno triennale di oltre 11 miliardi, Forza Italia resta in guardia, mentre la Lega minaccia in caso di resistenze di rincarare la dose. «Chiuderanno questo anno con record storico di utili anche grazie ai tassi di interesse diversi rispetto ai soldi che chiedono a cittadini e imprese, ai soldi che danno per i depositi sui conti corrente e per le commissioni che chiedono ai commercianti», ha attaccato il vicepremier **Matteo Salvini**. «Le banche stanno guadagnando miliardi di euro grazie alla stabilità del Governo, si

parla di almeno 50 miliardi di euro di utili per le banche italiane. Se una minima parte, 5 miliardi, di questi guadagni straordinari vengono rimessi per assumere medici e infermieri e aiutare le famiglie mi aspetterei un "grazie, ci sono", anzi, "possiamo fare qualcosa in più?", non il braccino corto». «Penso che sia una mancanza di rispetto nei confronti del sistema Italia, spero di non dover intervenire in Parlamento per metterci qualcosa in più», ha deponcluso Salvini.

L'ex presidente francese, Nicolas Sarkozy, 70 anni, è arrivato alla prigione della Santé di Parigi mano nella mano con la moglie **Carla Bruni**. Dovrà scontare una condanna a 5 anni di prigione per associazione a delinquere nel caso dei presunti finanziamenti libici della sua campagna eletto-

rale del 2007. I suoi legali hanno presentato istanza di scarcerazione. La Corte d'appello ha 2 mesi di tempo per decidere in merito alla richiesta di rilascio.

«"Progetto civico Italia" per ora è un progetto ma potrebbe diventare un partito politico entro qualche mese, vogliamo dare una mano molto generosa al centrosinistra. Campo largo? Penso che dovremmo parlare piuttosto di realismo. Il leader dovrei essere io? Non mi interessa il toto nomi, mi interessa il futuro dei miei figli». Lo ha dichiarato a Rai Radio1, ospite di *Un Giorno da Pecora*. L'As-

sessore ai Grandi Eventi di Roma ed animatore di "Progetto civico Italia" **Alessandro Onorato**. Un'iniziativa che ha già raccolto l'adesione di oltre 200 sindaci e amministratori locali italiani.

«Serve un "Draghi

plus"». Lo ha dichiarato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, intervenuta nel dibattito sul programma di lavoro 2026 dell'esecutivo Ue in sessione plenaria a Strasburgo. «L'indipendenza dell'Europa dipenderà dalla sua capacità di competere in un'economia globale in continua evoluzione. Ma voglio essere sincera: le sfide che affrontiamo oggi sono ancora più grandi rispetto a un anno fa, con la crescita esponenziale dell'intelligenza artificiale, il crescente ricorso ai controlli sulle esportazioni e le incertezze globali che influenzano sia le finanze pubbliche che gli investimenti privati. Dobbiamo quindi proseguire sulla strada intrapresa nell'attuazione del rapporto Draghi. Ma credo che debba essere un "Draghi plus" a cui dobbiamo rispondere ora».

Raddoppiare entro il 2040 la quota di giovani agricoltori in Europa, portandola al 24% del to-



Peso: 80%

tale. Bruxelles raccomanda ai Paesi membri di destinare almeno il 6% della spesa agricola ai giovani e di adottare entro il 2028 strategie nazionali dedicate. Tra le misure, anche incentivi Pac fino a 300mila euro per i nuovi agricoltori. Spiccano poi l'estensione dell'Erasmus per giovani imprenditori al settore agricolo consentendo ai nuovi agricoltori di acquisire competenze imprenditoriali chiave e la nascita della piattaforma "Donne in agricoltura".

Via libera dell'Eurocamera alla revisione delle regole Ue sulla patente di guida. Tra le novità: la possibilità per i diciassettenni di guidare accompagnati, l'introduzione della patente digitale, esami più severi e sanzioni uniformi in tutta l'Unione.

«**Stiamo seguendo**» il caso dei 180 tifosi del Napoli fermati a Eindhoven per controlli prima della partita di calcio di stasera, «ci sono funzionari della nostra ambasciata all'Aja, sta andando anche l'ambasciatore, ci sono 5 funzionari della Digos. Stiamo seguendo i fatti. Abbiamo anche diffuso il numero del telefono della nostra ambasciata, tutti coloro che siano interessati o abbiano parenti coinvolti possono avere notizie dirette». Lo ha detto ieri sera il ministro degli Esteri **Antonio Tajani**. «Chi non ha il biglietto verrà allontanato, mentre chi ha i biglietti dovrebbe andare a vedere la partita», ha sottolineato.

Un 33enne di origine tunisina è stato arrestato poiché gravemente indi-

ziato di istigazione a delinquere e apologia di terrorismo. In particolare l'uomo, domiciliato in provincia di Salerno, avrebbe condiviso su TikTok oltre 200 immagini e video inneggianti alla jihad islamica e allo Stato Islamico.

Prosegue il calo delle nascite. Nel 2024 sono state 369.944, in diminuzione del 2,6% sull'anno precedente. La stima provvisoria relativa ai primi 7 mesi del 2025 evidenzia il punto più basso della fecondità pari a 1,13.

Il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia salirà al 2050 a 68 anni e 11 mesi per entrambi i sessi (dai 67 anni attuali), e toccherà la quota dei 70 anni nel 2067. È quanto riporta l'Istat in base alle stime della Ragioneria generale dello Stato.

Il ministro degli Esteri, Serghei Lavrov, ha respinto la proposta statunitense di un cessate il fuoco basato su un congelamento dell'attuale linea del fronte. Una tregua che aveva ottenuto l'appoggio non soltanto di Kiev, ma anche di Uk e Ue. «Fermarci dove siamo significherebbe rifiutare di sradicare le cause fondamentali del conflitto», ha detto Lavrov. «La Russia non ha cambiato la sua posizione sull'Ucraina rispetto all'intesa raggiunta al vertice tra Trump e Putin in Alaska». Congelato l'incontro a Budapest tra i due presiden-

ti.

Il vicepresidente Usa J.D. Vance è in Israele per cercare di salvare la pace a Gaza: «Le violenze non sono la fine della tregua, succede così quando due popoli si odiano. Ma siamo a buon punto e stiamo facendo bene». Parole più concilianti rispetto a quelle del presidente Donald Trump nei confronti di Hamas: «Se viola il cessate il fuoco la fine di Hamas sarà rapida, furiosa e brutale». Israele ha riaperto due valichi per l'arrivo degli aiuti su pressione Usa. Arrivati in Israele altri tre corpi degli ostaggi consegnati dai miliziani di Hamas.

Avviata la demolizione di parte dell'ala est della Casa Bianca per dare il via alla costruzione della salone per i ricevimenti progettato dal presidente Usa, **Donald Trump**. Il progetto costerà 200 milioni di dollari e verrà interamente finanziato da privati. La scorsa settimana, Trump ha organizzato una cena per i donatori che hanno contribuito alla costruzione. Tra i partecipanti c'erano rappresentanti di Microsoft, Google, Palantir e altre aziende e altri personaggi facoltosi. Lo spazio per eventi di 8.400 metri quadrati verrà completato entro il 2029. «I futuri presidenti potranno organizzare cene di stato e incontri con altre personalità di spicco», ha spiegato Trump. «Volevano una sala da ballo alla Casa Bianca da oltre 150 anni. Non c'è mai stato un presidente bravo in questo».



Peso: 80%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Secondo i futuristi la guerra è la sola igiene del mondo. Per questo piace tanto nei paesi che non hanno bidè.

In islandese non esiste nemmeno una parola per definire «zanzara». In italiano almeno dieci, e non tutte belle.

A Caivano metal detector in una scuola per evitare che gli alunni entrino in classe con le armi. «Ragazzi, la Beretta mettetela sugli appendiabiti».

Preghiera del milanese: «Signore, fa' che arrivi presto il freddo in modo che io possa andare in giro col bicchiere caldo di Starbucks fra le mani, come fossi a New York».

© Riproduzione riservata



Peso:80%

IL CONSIGLIERE: È LEGALE

Il dem difende la lotta armata

MASSIMO SANVITO a pagina 5



DELIRIO PRO-PAL

Il dem difende la lotta armata di Hamas

Corti, consigliere Pd a Milano: «Che sia fatta dai socialisti o dagli islamisti è sempre legale». E la sinistra tace

MASSIMO SANVITO

■ «Allora, lo ripetiamo, lo ricordiamo. La lotta armata è legittima sulla base del diritto internazionale. Che sia fatta dai socialisti o dagli islamisti è sempre lotta armata». No, non è il rilancio di Mohammad Hanoun, il presidente dell'Associazione dei palestinesi in Italia che ha esaltato le esecuzioni firmate Hamas a Gaza, ma è il pensiero di Alessandro Corti, consigliere del Pd nel Municipio 7 di Milano. Un Giovane Democratico che già si era distinto per aver definito, in aula, «fascista, razzista, nazista» - un triplete di frecce che non manca mai nella faretra della sinistra - lo Stato di Israele poco più di una settimana dopo gli stupri e le decapitazioni di civili ebrei perpetrati dai terroristi. Ebbe poi la decenza di scusarsi, auspicando la «soluzione dei due popoli e due Stati, in una terra libera dal fanatismo e dal terrorismo di Hamas».

Ora torna all'attacco con un video pubblicato sui social. Al diavolo le scuse di due anni fa... Corti non ha più freni e in-

dossa con orgoglio la casacca dei miliziani islamisti, coloro che vorrebbero cancellare Israele dalle carte geografiche e che tra le loro specialità hanno l'uccisione di civili (compresi i palestinesi): «Io l'ho capito che a tutti voi razzisti parte l'embolo appena sentite parlare in arabo. Subito "islamista, islamista". Signori, non è la stessa cosa. Hamas non è uguale all'Isis. Ma lo dice la storia di quella regione: dovete imparare, andate studiare, siete solo degli ignoranti». Hamas non sarà l'Isis ma l'odio verso l'Occidente è lo stesso. Lo statuto di Hamas dell'88, del resto, era il manuale del perfetto antisemita e qualcuno dei fondatori aveva anche candidamente affermato come l'Olocausto fosse «la più grande delle menzogne». Ma siccome la loro storia è diversa da quella dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria nessun problema. «Ci credo che poi è facile intortarvi e riempirvi di tasse, perché vi fate intortare, perché siete degli ignoranti», prosegue l'arringa del piddino. Non capiamo se si riferisce alle gabelle messe in

fila dalla giunta Sala che lui stesso sostiene, magari malvolentieri in quanto troppo moderata, tra Area C a 7,50 euro, biglietti del tram a 2,20 euro e rincari diffusi, dalle strisce blu agli ingressi in piscina... Poi, aggiunge, «uno può essere d'accordo o no a livello politico sui posizionamenti di Hamas, è legittimo, ma questo non significa delegittimare la lotta armata: perché la lotta armata è legale dal punto di vista del diritto internazionale». E due... Una bella sottolineatura per ribadire come i dittatori-terroristi della Striscia siano autorizzati a impugnare i fucili per uccidere gli ebrei. E guai a chi li ferma.

In serata - dopo che il consigliere regionale Marco Bestetti di Fdi aveva chiesto provvedimenti al Pd - Corti ha rincarato la dose. «Ho ribadito un concetto semplice: i popoli oppressi, in territorio illegalmente occupato, hanno diritto alla legitti-



Peso: 1-2%, 5-31%

ma difesa, anche armata. Quindi alla lotta armata. Un concetto semplicissimo che rivendico. Prendetela con il diritto internazionale, non con me».

Lo stesso consigliere dem è solito chiamare Israele "Entità di occupazione sionista" (negandone di fatto lo status di Paese), è grande fan di Francesca Albanese (quella per cui gli ostaggi israeliani non merita-

no di essere nominati) e ha pure difeso la caccia all'ebreo per le vie di Amsterdam (novembre 2024) e la cacciata di un gruppo di turisti da un locale di Napoli (agosto 2025) perché colpevoli di essere israeliani.

Se per Hannoun abbiamo chiesto cos'altro debba dire prima di essere espulso dal Paese,

per Corti la domanda è rivolta al Pd: quanti altri video dobbiamo vedere prima che dal Nazareno intervenga qualcuno?



Alessandro Corti, consigliere del Partito democratico eletto nel Municipio 7 di Milano alle elezioni comunali del 2021, nel video diffuso sui suoi canali social



Peso: 1-2%, 5-31%

L'editoriale

La classe dirigente è un problema dei progressisti

MARIO SECHI

L'innalzamento dei decibel e l'abbassamento della ragione da parte della sinistra, sono la spia rossa che segnala la crisi del pensiero progressista. Fanno casino, ma cosa resta? Niente. I dem sembrano un partito che indossa i pantaloni a zampa d'elefante e i gilet metallizzati, è la "mélenchonizzazione" del Pd, il cui primo segretario fu Walter Veltroni, una figura che oggi sarebbe fantascientifico immaginare sul ponte di comando dove c'è Elly Schlein. La deriva alla francese della sinistra sta conducendo alla fusione tra i

"descamisados" di Elly e quelli di Fratoianni-Bonelli, con conseguenze che sono già visibili nel linguaggio estremo - un frullato misto tra comico e tragico - e nell'agenda che come priorità ha temi che non sono in cima alle preoccupazioni degli italiani. Quanto al Movimento 5 Stelle, a sua volta si sposta verso il burrone, sul terreno del qualunquismo che fu suo all'inizio dell'avventura grillina, ma in un periodo storico che oggi vede la protesta soccombere di fronte alla proposta.

Per avere un'idea della parabola, consiglio di leggere un libro (...)

segue a pagina 13

L'editoriale

La classe dirigente guaio dei progressisti

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) appena pubblicato in Francia ("Les Complices du mal") dove l'autore, Omar Youssef Souleimane, squaderna le incredibili rivelazioni di un'inchiesta sul campo dove la sinistra francese è in una fase di metamorfosi kafkiana, un partito islamizzato, con un'agenda di jihadismo parlamentare, ricette economiche da bancarotta, la piazza come arena per regolare i conti con l'avversario. La letteratura anticipa gli scenari, sempre in Francia, nelle pagine di "2084" il grande scrittore (in cella in Algeria) Boualem Sansal racconta il regime totalitario dell'Abistan dove la società è organizzata come una teocrazia orwelliana. Fiction, ma la realtà galoppa e... sta succedendo. Questa

corrosione della sinistra dal suo interno è visibile in Francia ed è in fieri in Italia, dove si candidano nelle liste esponenti del mondo pro-Pal (Souzan Fatayer candidata in Campania da Avs) le cui dichiarazioni fanno l'autoscontro con la nostra democrazia.

CLASSE DIRIGENTE

All'inizio della legislatura, l'opposizione e il coro dei giornali cantilenavano il rosario della destra che "ha un problema di classe dirigente". Una noia mortale. Tre anni dopo, sappiamo che il problema è della sinistra. E non abbiamo mai avuto dubbi. Sono invecchiati, prevedi-

bili, sono tornati a scrivere del fascismo a Casa Pound, mentre Meloni parla con la Casa Bianca. Sono partiti da Littoria, sono atterrati a Ga-

za, sono decollati verso un viaggio senza ritorno, nell'ignoto.

Non avendo cultura politica (direi cultura tout court, non sanno niente e lo spappagallano male), non vedono i segnali premonitori dello sfascio autobiografico, i bagliori che arrivano da Parigi (dove Sarkozy, un ex presidente della Repubblica, ieri è entrato in prigione, voilà, la ghigliottina dei francesi),



Peso: 1-9%, 13-40%

hanno capito solo che con Meloni hanno perso una prima volta e sono avviati alla sconfitta anche nel secondo giro elettorale. Tremano. E la reazione è il colpo di coda del dinosauro che sta morendo e, nell'esalare l'ultimo respiro, cerca di trasformarsi in qualcosa di più terribile: un altro mostro.

Il centrodestra italiano ha dimostrato di saper governare molto bene in un periodo storico tempestoso,

mentre l'opposizione si è via via sbriciolata in Parlamento (guardate le mozioni impazzite come la maionese sulla guerra in Ucraina, fino alla tragica decisione di non

appoggiare il piano di pace di Trump per Gaza) e il risultato finale di cotanto sforzo cerebrale è l'insulto, l'assalto, il collateralismo con i pro-Pal, il gioco delle tre scimmie con gli utili idioti di Hamas, il plotone d'esecuzione schierato contro i giornalisti conservatori.

TOTALITARISMO

Il penultimo allarme è quello sulla libertà di stampa, sull'estrema destra (che in Parlamento non c'è) definita "pericolo per la democrazia", per dire che il problema è Meloni. A questo scopo, l'illuminata classe dirigente della sinistra si è

"fascistizzata" a tal punto da non rendersi conto del suo percorso verso il totalitarismo. Sul piano istituzionale tutto questo ha conseguenze gravi: l'opposizione presenta proposte da bancarotta sulla Legge di Bilancio, la Cgil le appoggia e dice che la Finanziaria è un piano della dittatura, si organizzano scioperi contro il governo che finiscono per essere una bastonata contro i lavoratori, si incita alla "rivolta sociale" (Landini dixit), si cerca uno sciopero generale entro il 31 dicembre.

La sinistra in Parlamento è letteralmente sparita, è stata sostituita da un carro di carnevale anticipato: il casino totale.

Nicola Fratoianni, Elly Schlein, Giuseppe Conte e Angelo Bonelli (Ansa)

SINISTRA GIÀ RASSEGNA

Non avendo cultura politica hanno capito solo che con Meloni hanno perso una volta e riprenderanno



Peso: 1-9%, 13-40%

Affitti, banche, tagli: tensione sulle misure

Manovra, aumento extra ai comunali E indennità detassate per gli insegnanti

ROMA In Manovra 150 milioni per aumentare le indennità dei dipendenti comunali, con un incremento medio di 20-25 euro lordi al mese (40 per i funzionari), oltre ai 136 euro previsti dal rinnovo del contratto. Ok alla detassazione del sala-

rio accessorio per i prof. Offensiva di FI sulla casa: «No a tasse in più e bonus stabili».

Bassi, Dimito e Pigliautile
alle pag. 4 e 5



Manovra, aumento extra per i dipendenti comunali Indennità detassate ai prof

► Un fondo di 150 milioni garantirà una ventina di euro in più al mese da sommare ai 136 del nuovo contratto una volta firmato. Ma saltano gli sgravi per gli Statali

IL PUBBLICO IMPIEGO

ROMA Cancellato, corretto, limato, alla fine il pacchetto in manovra dedicato ai dipendenti pubblici ha preso una forma definitiva. L'ultima novità è lo stanziamento di 150 milioni per i dipendenti comunali. Cinquanta milioni saranno erogati nel 2027, altri 100 dal 2028. Serviranno ad aumentare le indennità fisse di tutti i lavorato-

ri, aggiungendo in media 20-25 di euro lordi mensili alle retribuzioni, che diventano 40 euro nel caso dei funzionari. Si tratta di somme che andranno ad aggiungersi a quelle del rinnovo del contratto, vale a dire 136 euro in media, che per i funzionari sono poco più di 150 euro. Significa che, se il contratto sarà firmato, gli aumenti saliranno in media a 156 euro per

tutto il personale e a 170 per i funzionari. Scrivere la norma per l'aumento extra dei dipen-



Peso: 1-4%, 4-47%

denti comunali non è stato semplice. È la prima volta che un incremento delle retribuzioni per i lavoratori degli enti locali viene messo a carico dello Stato e non degli stessi Comuni. L'escamotage tecnico sarebbe un decreto congiunto di riparto delle somme tra il ministero dell'Interno, che ha la responsabilità sugli enti, e il Dipartimento della Funzione pubblica. La speranza del governo è che le risorse in più destinate ai Comuni, possano aiutare a sbloccare le trattative per il rinnovo del contratto ormai da mesi in una situazione di stallo per l'opposizione di

Cgil e Uil. Sul piatto, il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, potrà mettere anche un'altra norma contenuta nella manovra: la detassazione del salario accessorio. Si tratta di una "cedolare secca" del 15 per cento su indennità e premi pagati da tutte le amministrazioni pubbliche fino ad un valore massimo di 800 euro a chi ha una retribuzione che non supera i 50

mila euro lordi l'anno. In media un'altra quindicina di euro al mese dei quali beneficerebbero anche i dipendenti comunali che, tra le altre cose, in questi mesi stanno ottenendo dalle proprie amministrazioni aumenti del salario accessorio grazie ad una norma del Decreto Pa che ha dato la possibilità ai sindaci di ritoccare verso l'alto gli importi.

IL PASSAGGIO

L'altra novità è che la detassazione del salario accessorio, per come è stata scritta in manovra, si applicherà anche ai docenti. Inizialmente ad essere detassati erano soltanto i premi, mentre nella stesura definitiva la "cedolare secca" del 15 per cento, sarà applicata anche alle indennità fisse presenti nelle buste paga dei professori. Anche per la Scuola, come per gli Enti locali, sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Sembra invece ormai definitivamente tramontata, l'idea di inserire in manovra la detassazione degli aumenti dei contratti firmati nel 2025 e nel 2026 sulla falsa riga di quanto fatto per il privato. Lo sforzo finanziario sostenuto dal governo per la "cedolare secca" sul salario accessorio, allargata praticamente a buona parte dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici, è stato elevato e ha

quasi completamente prosciugato altri spazi, tanto che Zangrillo ha dovuto lottare non poco per ottenere l'aumento extra per i dipendenti comunali. Qualche delusione i dipendenti pubblici l'avranno probabilmente anche sul versante dei Tfs, il trattamento di fine servizio. Il ritardo nel pagamento della prima rata della liquidazione scenderà di soli tre mesi, da 12 a 9 mesi. Ma bisognerà comunque attendere di aver raggiunto l'età legale di pensionamento per poter accedere al Tfs. Un'età che dal 2027 salirà a 67 anni e un mese e nel 2028 a 67 anni e tre mesi. Difficile pensare che questa soluzione possa soddisfare la Corte Costituzionale che, per ben due volte, ha censurato il ritardo nel pagamento del Trattamento di fine servizio chiedendo a governo e Parlamento di intervenire e risolvere la questione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA "FLAT TAX" DEL 15%
SUL SALARIO ACCESSORIO
ESTESA ANCHE AI DOCENTI
PICCOLO PASSO
PER IL TFS, PRIMA RATA
DOPO NOVE MESI**



Sindaci con la fascia tricolore. Per i dipendenti dei comuni un fondo di 150 milioni per i contratti



Peso: 1-4%, 4-47%

BANDI HI-TECH

A Gaza piano da 1,2 miliardi per far arrivare la rete digitale

Zoppo a pagina 6

PIANO MULTILATERALE DA 1,2 MILIARDI DI DOLLARI PER PORTARE IL DIGITALE NELLA STRISCIA

A Gaza si aprono le gare hi-tech

Nella corsa alla ricostruzione entrano le infrastrutture informatiche. Per la Banca Mondiale sono interventi prioritari anche per la gestione trasparente degli aiuti. Bandi aperti agli operatori Ue

DI ANGELA ZOPPO

Vale 1,2 miliardi di dollari il piano multilaterale per portare il digitale di Gaza, altro capitolo della ricostruzione pronto a diventare operativo dopo la firma degli accordi di pace. La Banca Mondiale, insieme all'Undp e all'Unops delle Nazioni Unite, rispettivamente il Programma per lo Sviluppo e l'Ufficio per i Servizi e i Progetti, ha avviato i primi bandi IT per telecomunicazioni, reti dati, e-government e sanità digitale, aperti anche a operatori europei e italiani.

Il programma, denominato Gaza Digital Recovery Framework, era già stato predisposto a fine settembre, proprio in vista del cessate il fuoco, ma è rimasto in pausa forzata fino all'intesa tra Israele e Hamas. L'obiettivo è dotare per la prima volta la Striscia di Gaza di infrastrutture digitali, creando una piattaforma pubblica unica per la gestione dei servizi essenziali, dall'amministrazione ai si-

stemi scolastici e sanitari, e favorendo la nascita di un ecosistema tecnologico locale. Prima della guerra la connettività era frammentata, i servizi pubblici gestiti in gran parte offline e l'accesso alla banda larga limitato alle aree urbane. Rispetto alla rimozione delle macerie, al ripristino dei servizi essenziali e alla ricostruzione vera e propria può sembrare un aspetto secondario, ma la Banca Mondiale sottolinea che l'avvento del digitale è considerato invece «intervento prioritario di stabilizzazione» anche per garantire trasparenza nell'erogazione degli aiuti e favorire la ripresa economica locale.

La prima tranche, dal valore complessivo di 70 milioni di dollari, comprende i bandi multilaterali pubblicati quasi istantaneamente tra il 14 e il 17 ottobre. Il lotto principale, gestito dalla Banca Mondiale attraverso la piattaforma e-procurement, vale 47 milioni di dollari e riguarda la ricostruzione della rete dati pubblica e la connettività istituzionale. L'iniziativa Undp copre invece la fornitura di software gestionali e reti

wi-fi urbane, con priorità alle città di Gaza e Khan Yunis, mentre il progetto Unops si concentra sulla digitalizzazione dei dati sanitari e sulla formazione informatica del personale locale, in coordinamento con l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Tutte le procedure prevedono una prima fase di manifestazione d'interesse, cui seguirà la presentazione delle offerte definitive entro novembre. I contratti dovrebbero essere aggiudicati entro l'inizio del 2026, con una durata media di 18 mesi. Gli enti multilaterali hanno già definito i requisiti: tracciabilità delle forniture, garanzie di cybersecurity e utilizzo di tecnologie conformi agli standard Ue.

Il piano complessivo prevede, nella fase 2026, altri 450 milioni di dollari per la ricostruzione integrale delle reti di telecomunicazione, la creazione di un e-government hub

centrale e di un cloud pubblico palestinese, progettato per ospitare dati amministrativi e servizi online per cittadini e imprese. A queste risorse si aggiungono 300 milioni di euro di fondi europei, predisposti dalla Commissione Europea a inizio ottobre e diventati operativi dopo la firma degli accordi di pace. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 6-31%

LA PRESIDENTE BCE: LA DIPENDENZA DA GAS E PETROLIO IMPORTATI NON È PIÙ SOSTENIBILE

Lagarde: Ue punti su rinnovabili

Per la numero uno di Francoforte l'Europa deve sbloccare gli investimenti necessari per la transizione verde, stimati in 1.200 miliardi di euro all'anno. Sarà fondamentale un mercato dei capitali integrato

DI FRANCESCO NINFOLE

La recente crisi energetica europea innescata dall'invasione russa dell'Ucraina ha rivelato «una dura verità: la nostra dipendenza dai combustibili fossili importati non è più sostenibile». Lo ha detto ieri a Oslo la presidente Bce Christine Lagarde evidenziando che «le rinnovabili rappresentano «la strada più chiara» per raggiungere gli obiettivi di «sicurezza, sostenibilità e convenienza». La presidente Bce ha sottolineato che «ora l'Europa deve decidere. O rimaniamo con uno status quo insostenibile e costoso, oppure creiamo un ambiente che possa sbloccare gli investimenti necessari» per la transizione verde, stimati dalla Commissione Ue in 1.200 miliardi all'anno, di cui oltre due terzi da parte del settore privato. In tal senso sarà fondamentale secondo Lagarde un mercato dei capitali integrato in grado di canalizzare l'abbondante ri-

sparmio privato europeo verso gli investimenti.

A causa della guerra in Ucraina i prezzi dell'energia sono saliti del 37% soltanto nel 2022, spingendo l'inflazione complessiva all'8,4% nell'anno. Il costo di gas e petrolio, come ha ricordato Lagarde, ha causato «un impatto negativo duraturo sulla nostra competitività. Sebbene la fase acuta dello shock energetico sia ormai superata, la nuova realtà geopolitica ha lasciato un'impronta duratura sui costi energetici dell'Europa, indebolendo la sua posizione rispetto ad altre regioni».

I prezzi dell'elettricità nell'Ue sono ancora circa due volte e mezzo più alti rispetto agli Stati Uniti, mentre quelli del gas sono quasi quattro volte maggiori. Secondo Lagarde «crescono le preoccupazioni che i prezzi più elevati dell'energia possano addirittura contribuire alla deindustrializzazione, mentre le aziende europee lottano contro la concorrenza estera». Inoltre «gli errori del passato dell'Europa stanno creando difficoltà anche per il futuro» poiché l'aumento dei

prezzi dell'energia potrebbe rendere più difficile l'adozione di tecnologie che guideranno la produttività futura. In particolare l'accesso a energia abbondante e a basso costo sarà fondamentale per sfruttare al meglio l'intelligenza artificiale. L'Agenzia Internazionale per l'Energia (Iea) ha ricordato che la domanda di elettricità dei data center più che raddoppierà entro il 2030.

«Dobbiamo ridurre i costi energetici se vogliamo salvaguardare la competitività industriale dell'Europa e sostenere la crescita a lungo termine», ha detto Lagarde. «Tuttavia non possiamo permetterci di farlo rinunciando ad altri obiettivi. Dobbiamo garantire la sicurezza dell'energia e mantenere un fermo impegno nei confronti del clima», nonostante la «crescente negazione della crisi climatica». Il riferimento implicito è a Donald Trump che ha messo da parte le politiche verdi negli Usa.

In questo quadro la presidente Bce considera le rinnovabili come «unica strada possibile» perché «riducono l'impatto del cambiamento climatico»,

perché «offrono un livello di indipendenza che l'Europa non raggiungerebbe mai importando combustibili fossili» e perché «fanno scendere il costo dell'energia».

Riguardo allo scetticismo sulle riduzioni dei prezzi in Europa, Lagarde ha osservato che i costi dovuti all'intermittenza delle rinnovabili «possono essere ridotti in modo sostanziale se si continuerà a investire nella capacità di generazione, nelle reti e nello stoccaggio». Inoltre per la presidente Bce «il costo delle tecnologie pulite è sceso di oltre metà nell'ultimo decennio» e l'Europa può essere avvantaggiata dall'esistenza di Paesi che sfruttano l'energia solare (quelli del Sud) e il vento (quelli del Nord). (riproduzione riservata)



Christine Lagarde



Peso: 38%

PALAZZO CHIGI

Manovra, ancora alta tensione su banche e affitti

di LIA ROMAGNO

La manovra continua ad agitare il centrodestra. Il motivo delle tensioni non è soltanto il "pizzicotto" alle ban-

che, ma anche l'aumento delle tasse sugli affitti brevi che non piace alla Lega né a Forza Italia.
a pagina X

IL CANTIERE DELLA LEGGE DI BILANCIO

Manovra ad alta tensione Scontro sulle banche e sulle locazioni brevi

FI annuncia barricate sull'aumento della cedolare secca sui B&B

La Lega ventila un ulteriore contributo da parte degli istituti di credito

LIA ROMAGNO

Resta un cantiere aperto la manovra e fucina di fibrillazioni tra i partiti della maggioranza, tra veti incrociati e barricate. Al centro dello scontro c'è ancora il contributo delle banche, ma sono fronti "caldi" anche quello della tassazione sugli affitti brevi e quello dei fondi per le forze dell'ordine.

La Lega punta ad alzare la posta sul sostegno chiesto agli istituti di credito, ipotizzando un ulteriore contributo, pari a un miliardo, "benedetto" dal consiglio federale del partito svoltosi ieri. Soldi, che verrebbero destinati all'aumento degli investimenti in sicurezza, con un piano straordinario di assunzioni per le forze dell'ordine, detassazione di straordinari e sostegno previdenziale. Un'altra tegola pende quindi sul settore, già colto di sorpresa dall'incisività di quello messo nero su bianco nel testo illustrato dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dopo il Consiglio dei ministri.

Forza Italia è pronta ad alzare le

barricate: ha già dovuto incassare un intervento pesantissimo sul settore, di cui intende chiedere conto al titolare del Mef: «Verificheremo il contributo che dovranno dare», ha detto Antonio Tajani.

C'è poi la partita degli affitti brevi che invece trova Forza Italia e Lega dalla stessa parte del campo, ovvero contro l'aumento dal 21 al 26% della cedolare secca anche per chi destina al mercato dei B&B e delle case vacanza una sola casa. Un intervento che nessuno si è intestato, anzi ha spiazzato praticamente tutti. Tajani ha dichiarato l'indisponibilità a votare la «tassa sui proprietari». «Noi non potremo mai votare



Peso: 1-3%, 10-33%

una proposta del genere – ha spiegato parlando alla presentazione degli Stati Generali della Casa, organizzati dal partito a Torino il 25 ottobre -, è una questione di principio, legata al valore fondamentale che per Forza Italia ha la casa, la dimora». Quindi, «o si modifica il testo prima di inviarlo alla Ragioneria o lo si fa in Parlamento», ha rimarcato a margine della segreteria del partito.

Un'ipotesi che avanza nei corridoi parlamentari è che l'incremento della cedolare secca sugli immobili possa essere parzialmente rivista durante l'esame in Senato, assicurando l'aliquota al 21% a chi affitta l'abitazione in proprio e lasciando l'aumento al 26% per chi invece utilizza le piattaforme. «Sono convinto che la tassazione verrà ricondotta al 21%, non fosse altro perché lo ha affermato il nostro segretario Mat-

teo Salvini che è da sempre un grande difensore della casa degli italiani», ha asserito Alberto Gusmeroli, presidente della commissione Attività produttive della Camera. «Come Fratelli d'Italia fino ad oggi abbiamo sempre sostenuto gli affitti brevi – ha affermato il deputato di Fratelli d'Italia Gianluca Caramanna, responsabile nazionale del dipartimento Turismo del partito -. La sensibilità di questo governo, soprattutto rispetto alla prima casa e alla proprietà privata, molto alta».

Ad agitare la maggioranza anche le rivendicazioni delle forze dell'ordine. Dalla bozza che circola da domenica sembra profilarsi un aumento di tre mesi dell'età pensionabile, mentre i sindacati chiedono risorse per la previdenza dedicata, le assunzioni, e gli straordinari. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto ha invitato alla cautela evidenzian-

do tuttavia le criticità sul tavolo: «Siccome mancano più di 2 mesi all'approvazione finale e poiché ci sono impegni che si potranno assolvere in corso di manovra incassato l'ok europeo e confermata l'uscita dalla procedura di infrazione, come

ci ha detto il ministro Giorgetti in Consiglio dei ministri, mi sembra inutile sprecare parole in sterili polemiche».

Il titolare del Mef, dal canto suo, ha provato a stemperare le tensioni, gettando acqua sul fuoco e durante il consiglio federale del Carroccio: ha invitato «a diffidare dalle bozze in circolazione e ad avere la pazienza di aspettare il testo ufficiale».

*Giorgetti: «Diffidate
delle bozze
e aspettate
il testo ufficiale»*

I vicepremier Matteo Salvini
e Antonio Tajani



Peso: 1-3%, 10-33%

L'INTERVISTA

Claudio Durigon «La tassa sui B&B va cancellata»

L' aumento delle tasse sui b&b va cancellata e l'uscita dal mercato del lavoro diventerà più flessibile: lo dice il sottosegretario Claudio Durigon.
a pagina XI



PARLA IL SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO

«Tassa sugli affitti, l'aumento sarà cancellato. Le banche? Difenderle non aiuta i cittadini»

«Quota 103 e Opzione donna hanno avuto un tiraggio basso. Adesso puntiamo a rendere più flessibile l'uscita dal lavoro»

di LIA ROMAGNO

Sottosegretario Durigon, la manovra è ancora in fieri. Intanto, cosa c'è e soprattutto cosa manca.

«Non è una manovra con un grande impegno economico, vale 18 miliardi, ma dà molte risposte: sostiene le persone in difficoltà e, con il taglio dell'Irpef, i ceti medi che sono in sofferenza. Mettiamo in campo la rottamazione, una battaglia della Lega, che aiuta non gli evasori, ma pensionati, lavoratori, artigiani che non riescono a pagare le cartelle. Ci sono tanti elementi positivi, poi qualcosa purtroppo manca, come la riforma pensionistica che credo che sia necessaria in Italia, cercheremo di aumentare la flessibilità in uscita nell'ultimo anno prima di andare al voto».

Ci sono questioni ancora aperte e fonte di tensioni nella maggioranza e di mugugni tra i destinatari di alcuni interventi, dalle tasse sulle banche all'aumento della tassazione dal 21 al 26% sugli affitti brevi a partire dalla

prima abitazione. Lega e Forza Italia sono su fronti avversi nel primo caso, uniti nel secondo.

«L'aumento della cedolare secca ce lo siamo ritrovati nella bozza... Lavoreremo per eliminare questa misura, per far sì che gli affitti brevi dei privati non vengono toccati».

Ieri il consiglio federale della Lega ha dato mandato al segretario Salvini e ai capigruppo di Camera e Senato per valutare l'aumento di un miliardo del



Peso: 1-4%, 11-58%

contributo delle banche in sede di conversione della legge di bilancio.

«Le banche hanno avuto dei grandi profitti negli ultimi anni, 45 miliardi l'anno scorso, 130 negli ultimi tre anni. E hanno beneficiato anche dell'affidabilità dei conti pubblici del Paese, riconosciuta anche dalle agenzie di rating. Crediamo, quindi, che siano nelle condizioni di poter dare un contributo per sostenere misure per la sanità, le famiglie e l'occupazione».

Forza Italia ha digerito a fatica un intervento incisivo su questo settore. Sicuramente farà le barricate su un ulteriore prelievo.

«Forza Italia dirà la sua in Parlamento, noi diremo la nostra. Credo che Forza Italia comprenda che difendere le grandi banche che hanno tratto vantaggio dall'aumento dei tassi d'interesse non giova di certo al cittadino».

Molti osservatori hanno criticato la manovra sostenendo che non dà impulso alla crescita, Confindustria in prima linea. S'è rotto qualcosa nel rapporto tra governo e industriali?

«Penso che ognuno debba svolgere il suo ruolo: il governo riceve la fiducia del Parlamento e deve rispondere alle istanze di tutti i cittadini. Confindustria risponde ai suoi associati e porta gli interessi delle imprese, a cui comunque con la manovra abbiamo garantito 4 miliardi per gli investimenti. Il confronto con gli organismi intermedi è importantissimo, ma poi ci deve essere un governo che decide».

Il potere d'acquisto è in recupero ma, ricorda l'Ocse, all'inizio del 2025 era ancora inferiore del 7,5% rispetto al 2021. La pressione fiscale nel 2025 ha

toccato quota 42,5% dal 41,2 del 2023. Quali sono gli effetti attesi dagli interventi in manovra su questi due fronti?

«Questo governo ha messo 10 miliardi sul taglio del cuneo ai soggetti più disagiati del mercato del lavoro, con questa manovra ha previsto lo stanziamento di 2 miliardi per i rinnovi contrattuali ed è importante che anche le imprese facciano la loro parte per aumentare i salari bassi. Abbiamo, poi, tagliato di due punti l'aliquota Irpef sui redditi del ceto medio. Abbiamo fatto interventi importanti».

Tra le critiche non manca quella di avere trovato posto alle bandiere di partito, quelle che vengono definite "mancette", nonostante la coperta corta. Parliamo della rottamazione ovviamente e della sterilizzazione dell'aumento dell'età pensionabile, che per quanto parziale, c'è.

«Chiamano mancetta la rottamazione che interessa cittadini, pensionati, lavoratori che non sono riusciti ad onorare gli impegni con il fisco, e in questo modo possono farlo in maniera diluita, in nove anni. Per me significa dare a 15 milioni di italiani la possibilità di superare una situazione di difficoltà e poter guardare al futuro. Chiamano mancetta un'aspettativa di vita che aumenta solo di un mese invece che tre... beh, credo che non sia bello vedere un uomo di 67 anni su un'impalcatura... senza contare il numero degli incidenti mortali di cui sono spesso vittime. Se queste sono mancette, sono contento di averle messe, anzi ce ne sono troppo poche».

La riforma Fornero resta intonsa. Negli scorsi giorni la richiesta di avviare una controriforma è arrivata

anche dalla Uil di Pierpaolo Bombar-dieri.

«È un sindacato che giustamente pensa agli interessi dei lavoratori mentre altri pensano alla rivolta sociale. Detto questo, nel nostro mercato del lavoro ci sono troppi over 60 quando dobbiamo affrontare la sfida dell'intelligenza artificiale e rinverdire il mercato del lavoro».

Riformare la legge Fornero, una legge gravemente iniqua, ha un costo enorme ma la flessibilità in uscita deve essere l'obiettivo della prossima finanziaria e cercheremo di convincere i nostri alleati a combattere con noi questa battaglia».

Nella bozza della legge di bilancio c'è la proroga dell'Ape sociale, ma non di quota 103 e opzione donna.

«Queste due misure non hanno avuto un grande tiraggio, anzi è stato bassissimo. Credo quindi che dobbiamo puntare a rendere più flessibile l'uscita. Vedremo se potremo fare già qualcosa in questa finanziaria».

Nella legge di bilancio ci sono i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni: si accelera sull'autonomia differenziata?

«L'autonomia è un tema molto importante, significa dare potere a chi amministra, a chi conosce le difficoltà del territorio e deve avere le risorse per dare risposte. I Lep quindi sono fondamentali. Dopo di che il cittadino può giudicare l'amministratore, e se spende male mandarlo a casa. Siamo una democrazia, guai a togliere il potere a un sindaco, a un presidente di Regione che conosce meglio dello Stato le problematiche che ci sono nei vari territori».

Intervista a Claudio Durigon



Le "mancette"

«Rottamazione
e aspettativa di vita?
Felice di averle messe»



Si lavora alle modifiche

Manovra, tensione su banche e affitti brevi

Troise a pagina 4

Manovra Affitti brevi, si tratta

Scontro nel governo sul 26%

L'ipotesi di abbassare l'imposta

Il ministro Giorgetti tranquillizza: bisogna aspettare il testo definitivo
Negoziati aperti anche sul contributo di banche e assicurazioni

di **Antonio Troise**

ROMA

«Nessuna fretta, aspettate il testo definitivo». Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia (nella foto), cerca di mettere la sordina alle polemiche nella maggioranza, lasciando capire che ci potrà essere qualche ritocco prima ancora che la legge approdi in Senato per la prima lettura, fra giovedì e venerdì. Ma le bozze della manovra economica, varata dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana, continuano a dividere la maggioranza. Con Forza Italia e Lega che puntano i piedi sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi e, sia pure con posizioni molto diverse, sul contributo extra chiesto agli istituti di credito. Non solo. Il malumore serpeggia anche sui tagli ai bilanci dei ministeri, tanto da spingere Palazzo Chigi a un nuovo vertice di maggioranza per cercare un'intesa in extremis. L'obiettivo è rimodulare i risparmi di spesa confermando, però, il sacrificio di 8 miliardi spalmato su tre anni. E, sempre ieri, il leader degli «azzurri» Antonio Tajani avrebbe avuto un colloquio proprio con Giorgetti per chiedere alcune modifiche alla manovra.

IL NODO AFFITTI BREVI

Sul piatto c'è soprattutto la questione della cedolare secca sugli affitti brevi che, dal 2026, passerebbe al 26% per tutti gli

immobili. Anche per il primo, per il quale l'anno scorso – sempre Forza Italia – era riuscita a strappare un'aliquota più bassa, al 21%. Ieri Tajani non ha usato mezze parole per esprimere la sua contrarietà, intervenendo alla conferenza sugli Stati Generali della Casa: «Noi non potremmo mai votare una proposta come questa. Un tema di cui non si era mai parlato e rispetto al quale Forza Italia è assolutamente contraria. Faremo di tutto – ha aggiunto – perché il testo sia modificato. O lo si modifica prima di inviarlo alla Ragioneria o lo si fa in Parlamento». La misura, riferiscono fonti di governo, potrebbe essere cambiata: si stanno studiando delle varianti, come una crescita inferiore dell'aliquota della cedolare secca sui B&B – magari al 23% invece che al 25% – oppure un impatto maggiore su portali e intermediari. Anche se le associazioni di categoria sottolineano che è attualmente impossibile distinguere tra chi affitta in proprio e chi si appoggia ad agenzie di intermediazione, e che la quasi totalità degli immobili viene trovata tramite piattaforme online. Resta il fatto che il giro



Peso: 1-2%, 4-81%

d'affari degli affitti brevi sul Pil nazionale è di 66 miliardi nel 2024: 13 miliardi da prenotazioni dirette, 52 miliardi dall'indotto e 1 miliardo da ristrutturazioni, arredi e manutenzioni.

LE BANCHE

Si continua a trattare anche sul contributo chiesto a banche e assicurazioni per coprire la manovra del 2026. La Lega continua a insistere sulla linea dura, con una richiesta anche superiore ai 5 miliardi di euro, uno in più rispetto a quanto previsto nelle ultime bozze della manovra. Sia il segretario Matteo Salvini sia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, riferiscono fonti, avrebbero sottolineato che gli istituti di credito in questo momento non possono sottrarsi dal dare un contributo al Paese. Anche perché - questo il senso del ragionamento - della nuova affidabilità dei conti pubblici italiani, riconosciuta anche

dalle agenzie di rating, avrebbe beneficiato in primo luogo proprio le banche. Il vertice al Mef con i rappresentanti dell'Abi si sarebbe chiuso con un nulla di fatto e con il governo deciso ad andare avanti sulla sua strada. Molto più cauto il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, che vuole verificare il contributo chiesto agli istituti di credito: «Siamo tre forze politiche, ognuna ha la sua posizione e poi si farà la sintesi. Non c'è uno che decide per gli altri: non lo facciamo noi, ma non vogliamo neanche che gli altri decidano per noi», ha detto a margine dell'evento ospitato alla Camera.

FORZE ARMATE E DIFESA

Altro tema caldo è quello della sicurezza. I sindacati della polizia e quelli dei militari sono già sul piede di guerra perché, a fronte dell'aumento dell'età pensionabile, «nessuna risorsa è prevista in manovra per il com-

parto sicurezza e difesa: niente per nuove assunzioni, rinnovo dei contratti e specificità». Ma il ministro della Difesa Guido Crosetto rassicura: ci sono temi che hanno «giustamente allarmato» il personale in divisa, «ma non ho dubbi sulla sincerità degli impegni in corso di manovra offerti a me e ai colleghi Piantedosi e Nordio dal ministro Giorgetti», fa sapere, invitando a evitare «sterili polemiche». Si espone anche il vicepremier Antonio Tajani: «Parlerò con Giorgetti, abbiamo il dovere di fare il massimo per le forze dell'ordine», annuncia. La richiesta è quella di assicurare «le risorse necessarie per la previdenza dedicata, per le assunzioni, per gli straordinari, per i contratti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO

1 ● 17 OTTOBRE

L'approvazione del governo

Il Consiglio dei ministri il 17 ottobre dà il via libera alla manovra: quella di quest'anno vale 18,7 miliardi di euro. Le misure per le famiglie valgono 1,6 miliardi

2 ● ENTRO FINE NOVEMBRE

La valutazione dell'Unione europea

Entro la fine di novembre è atteso il primo parere di Bruxelles sulla manovra italiana e sulla sua coerenza con le regole stabilite dall'Unione europea

3 ● ENTRO FINE DICEMBRE

Il via libera definitivo

La legge di Bilancio deve essere approvata da Camera e Senato entro il 31 dicembre di quest'anno per entrare in vigore il 1° gennaio 2026

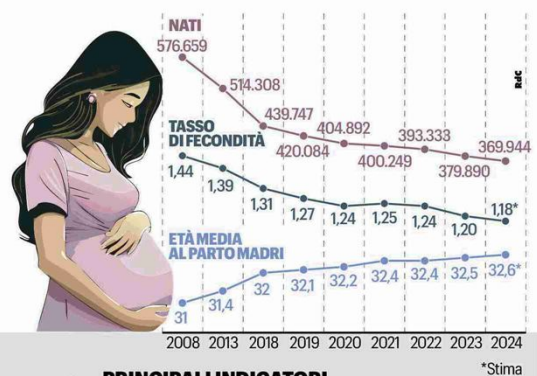
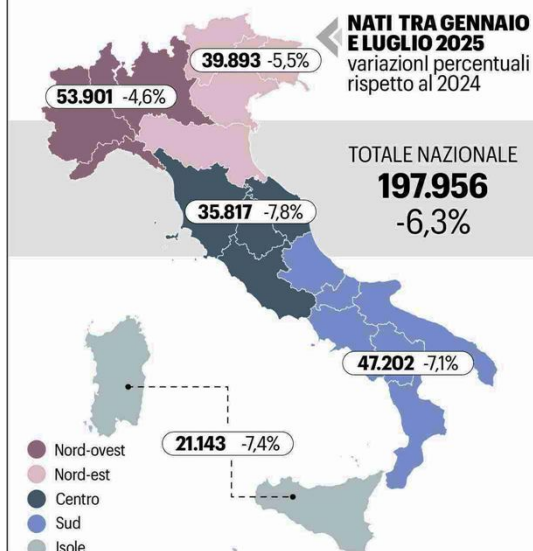
FONDI PER LA SICUREZZA

Il vicepremier Tajani assicura: «Parlerò con Giorgetti, abbiamo il dovere di fare il massimo per le forze dell'ordine»



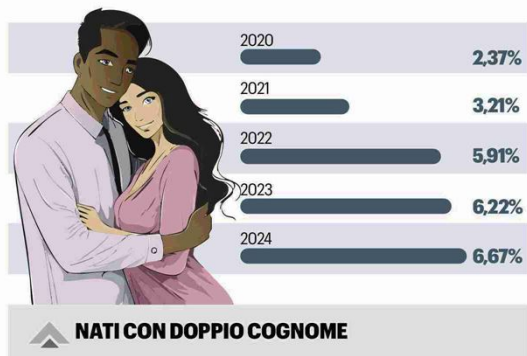
Peso: 1-2%, 4-81%

Il rapporto Istat sulla fertilità



I CINQUE NOMI MASCHILI E FEMMINILI PIÙ USATI

	nati	nati
1	Leonardo 6.580	Sofia 4.636
2	Edoardo 5.819	Aurora 4.256
3	Tommaso 4.389	Ginevra 4.153
4	Mattia 4.233	Vittoria 3.893
5	Alessandro 4.201	Giulia 3.397



NATI DA GENITORI NON CONIUGATI

valori percentuali, per 100 nati



Peso:1-2%,4-81%

ROMA, 21 ottobre 2025 📰 Imprese e Energia

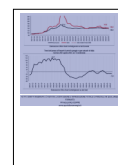
La coda lunga dei prezzi retail dell'energia

Tra il 2021 e il 2025 +47,8% dei prezzi al consumo elettricità e gas mentre -0,1% dei prezzi all'import oil&gas e -7,0% del prezzo all'ingrosso dell'elettricità. Costi dell'energia e criticità della transizione green nel report per la Settimana per l'Energia e la Sostenibilità di Confartigianato

👤 di Enrico Quintavalle*

L'analisi dei dati pubblicati dall'Istat giovedì scorso confermano il trend discendente dei **prezzi all'import dell'energia** che ad agosto 2025 segnano un calo su base annua del 13,3%. La flessione è diffusa, con diversi gradi di intensità, per le commodities energetiche: per il carbone il calo è del 9,4%, per il gas naturale dell'11,4% e per il petrolio del 17,5%, con una media per petrolio greggio e gas del -15,5%. Nella media dei primi otto mesi del 2025 il **prezzo all'import di petrolio e gas** è rientrato sui livelli del 2021, precedente allo scoppio della crisi energetica. In parallelo il **prezzo all'ingrosso dell'elettricità** nel 2025 è del 6,2% inferiore alla media del 2021. Ma è sul mercato retail che si osserva una **"coda lunga" della crisi energetica**: tra il 2021 e il 2025 (media primi otto mesi 2025) i **prezzi al consumo di energia e gas** risultano del 47,8% superiori ai livelli pre-crisi, a conferma che il sistema produttivo sta subendo una prolungata pressione sui costi. Un focus sui costi dell'energia è proposto nel report *"Le sfide energetiche e della transizione green per le imprese – Key Data 2025"* pubblicato dall'Ufficio Studi in occasione della Settimana per l'Energia e la Sostenibilità 2025 che si è aperta lunedì 20 ottobre e durerà fino a venerdì prossimo, articolandosi su 82 eventi territoriali.

Il report, arricchito dagli spunti di analisi proposti dall'Ufficio Studi nella rubrica 'Imprese ed energia' su Quotidiano Energia, delinea aspetti della transizione ambientale che rappresentano fattori strategici per la competitività del sistema produttivo italiano. L'Italia è, infatti, la seconda economia manifatturiera d'Europa e il primo paese per occupazione nelle micro e piccole imprese (MPI) del settore, ma questa leadership è oggi interessata da un **prezzo dell'elettricità** superiore del 22,5% alla media europea (QE 9/9), da squilibri fiscali e da criticità nell'accesso alle risorse per la transizione green. Il differenziale di prezzo dell'energia elettrica con la media europea genera un extracosto stimato in 1,6 miliardi di euro nei settori a maggior presenza di MPI. Sul differenziale di prezzo dell'elettricità pesa il **prelievo fiscale e parafiscale** che per le MPI in Italia è più che doppio (+117,4%) rispetto alla media UE a 27. Più in generale, in Italia la **tassazione ambientale** è pari al 2,5% del PIL, di mezzo punto superiore alla media europea (QE 10/6).



Peso: 24-85%, 25-95%, 26-62%

Le **accise dei carburanti** in Italia restano tra le più alte d'Europa: l'accisa sul gasolio è del 24,9% superiore alla media dell'Eurozona quella della benzina supera dell'11,6% il benchmark europeo. Il

principio "chi inquina paga" risulta nei fatti invertito: la più elevata tassazione ambientale in Italia è paradossalmente associata ad **emissioni di CO2 pro capite** inferiori dell'8,4% rispetto alla media UE. Tenuto conto che nei primi otto mesi del 2025 i consumi di gasolio motori sono 2,6 volte quelli della benzina, il riallineamento delle accise previste dalla manovra di bilancio (QE 20/10) alzeranno ulteriormente la tassazione ambientale.

L'accelerazione della digitalizzazione determinata dalla diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale sta aumentando la domanda di elettricità dei data center, che in Italia cresce del 25,1% all'anno. (QE 23/9).

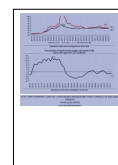
Le conseguenze del *climate change* e le crisi idriche incidono sullo sviluppo delle energie rinnovabili e generano rischi sul sistema produttivo. In Italia nei **settori idroesigenti** sono attive 117mila **imprese** con 1 milione 337 mila addetti, oltre un terzo (34,4%) del totale degli occupati della manifattura.

A fronte delle carenze infrastrutturali e di manutenzione il 42,4% dell'**acqua immessa nelle reti idriche viene dispersa** (QE 29/7). La stretta monetaria nel biennio ha determinato una riduzione della quota di **imprese che realizzano investimenti green** – in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale - che è passata dal 25,2% del 2023 al 24,7% nel 2024. Sul rallentamento pesa la **complessità dell'accesso agli incentivi**: il piano Transizione 5.0, nato per accelerare l'innovazione e l'efficienza energetica, mostra un utilizzo parziale e a metà ottobre 2025 risultano inutilizzati 4 miliardi di euro, pari al 64,8% delle risorse disponibili. Le risorse saranno rimesse in circolo con la maggiorazione dell'ammortamento per gli investimenti in beni strumentali prevista nella prossima manovra di bilancio.

Last but not least, la carenza di competenze impedisce alle imprese di essere più sostenibili per l'ambiente. Nel 2024 su 1,6 milioni di assunzioni previste dalle MPI, oltre 899 mila riguardano profili con una marcata richiesta di **competenze green**, ma il 55,6% è di difficile reperimento. Tali competenze sono strategiche per le 93 mila **imprese della filiera delle fonti di energia rinnovabile**.
TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE

FORMATO.

Privacy policy (GDPR)
www.quotidianoenergia.it



Peso: 24-85%, 25-95%, 26-62%

***Responsabile Ufficio Studi Confartigianato**

X: @e_quintavalle

Linkedin: [linkedin.com/in/enricoquintavalle](https://www.linkedin.com/in/enricoquintavalle)

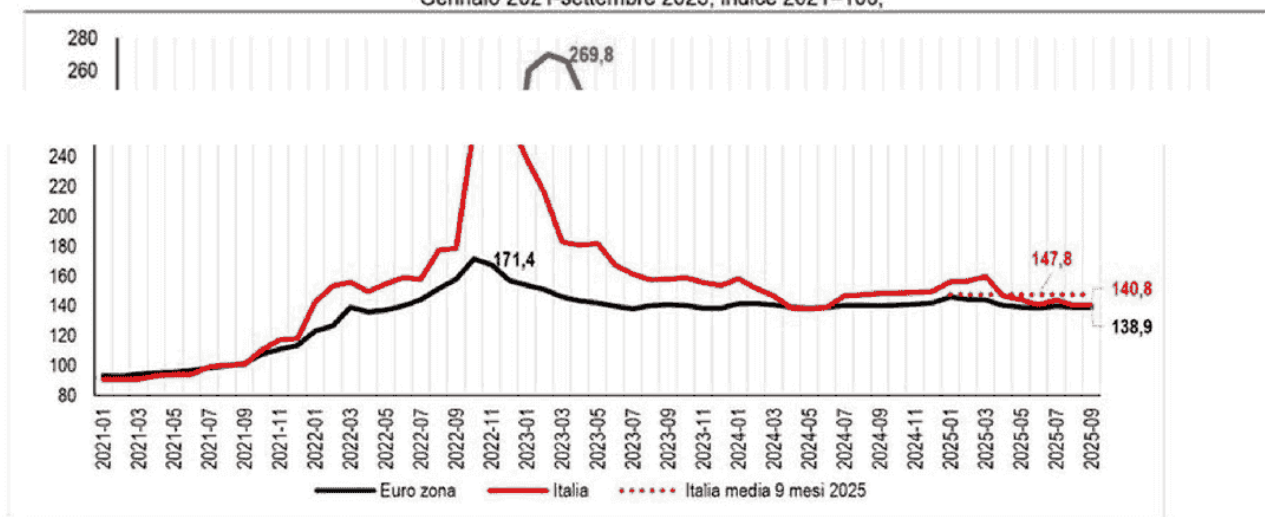
La coda lunga dei prezzi retail di energia elettrica e gas
2021-2025, indice 2021=100, prezzi al consumo COICOP: CP045

	2021	2025	periodo riferimento del 2025	2021-2025 (p.p.)
Prezzo consumo in Eurozona elettricità e gas	100,0	141,2	media 9 mesi	41,2
Prezzo consumo in Italia di elettricità e gas	100,0	147,8	media 9 mesi	47,8
Prezzi import petrolio greggio e gas	100,0	99,9	media 8 mesi	-0,1
Prezzo ingrosso energia elettrica (PUN)	100,0	93,0	media 9 mesi	-7,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Istat e GME

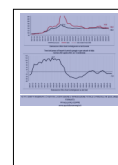
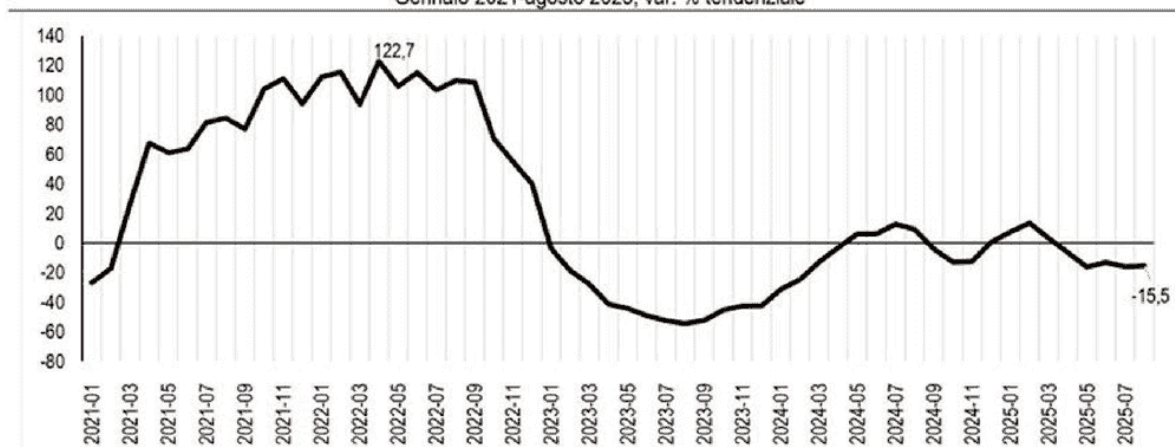
Prezzi al consumo di energia elettrica e gas in Italia ed Eurozona

Gennaio 2021-settembre 2025, indice 2021=100,



Trend del prezzo all'import di petrolio greggio e gas naturale in Italia

Gennaio 2021-agosto 2025, var. % tendenziale





IL PIANO

Ucraina, la mossa Ue dodici punti per la pace

di **CLAUDIO TITO**

L'Europa tenta di sedersi al tavolo delle trattative per la pace in Ucraina. Alcuni governi, insieme al presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, e al leader ucraino Zelensky, hanno preparato un piano in dodici punti da sottoporre a

Trump e Putin. Una serie di proposte costruite per non rimanere fuori dalla discussione e per assegnare all'Ue un ruolo.

L'iniziativa, che al momento non ha ricevuto consensi da Washington e Mosca, è stata inizialmente assunta dalla Finlandia.

➔ a pagina 3



LA DIPLOMAZIA

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO BRUXELLES

L'Europa tenta il rilancio piano di pace in 12 punti “Il fronte sia congelato”

L'Europa tenta di sedersi al tavolo delle trattative per la pace in Ucraina. Alcuni governi, insieme al presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, e al leader ucraino Zelensky, hanno preparato un piano in dodici punti da sottoporre a Trump e Putin. Una serie di proposte costruite per non rimanere fuori dalla discussione e per assegnare all'Ue un ruolo.

L'iniziativa, che al momento non ha ricevuto consensi da Washington e Mosca, è stata inizialmente assunta dalla Finlandia. È stata la prima risposta alla telefonata della scorsa settimana tra l'inquilino della Casa Bianca e quello del Cremlino con il successivo incontro tra il tycoon e il leader ucraino. Il resoconto fatto da Zelensky ai capi di Stato e di governo del Vecchio Continente, infatti, aveva messo in allarme tutti. La linea di Trump appariva decisamente e preoccupantemente sbilanciata verso Mosca. In particolare sulla cessione dei territori. Una posizione che soverchiava quella meno acccondiscendente nei confronti dello zar delle ultime settimane. L'Ue ha

allora cercato di capire come introdursi nel confronto per evitare lo slittamento “russofilo” degli States senza nello stesso tempo trasmettere la sensazione di volersi mettere di traverso nei contatti con Putin.

La traccia di questo documento, che dovrebbe essere anche discusso domani al Consiglio europeo, si basa sul “congelamento” dell'attuale linea del fronte e ha come punto di partenza la costituzione di un «comitato per la pace», presieduto dal presidente statunitense, che avrebbe il compito di supervisionare l'attuazione del piano. Il modello insomma è quello seguito per la tregua a Gaza.

Secondo gli europei, poi, la Russia dovrebbe impegnarsi a un immediato cessate il fuoco senza ulteriori penetrazioni in territorio ucraino. A quel punto si procederebbe con il ritorno di tutti i bambini deportati in Ucraina e con lo scambio di prigionieri. Kiev riceverebbe garanzie di sicurezza, fondi per la ricostruzione dei danni di guerra e una corsia preferenziale per aderire rapidamente all'Unione europea.

Le sanzioni contro Mosca verrebbero gradualmente revocate, ma i beni congelati sarebbero restituiti solo una volta che il Cremlino avrà accettato di contribuire alla ricostruzione postbellica dell'Ucraina. Mosca e Kiev avvierebbero poi negoziati su come gestire i territori occupati. Con una precisazione: né l'Ue né l'Ucraina riconosceranno legalmente le regioni conquistate dai russi.

Le mosse europee traggono origine da una esigenza e da una sensazione. La prima riguarda la necessità di non consegnare a Putin un precedente che gli permetta di sferrare nuovi attacchi. L'altra si basa sulla



Peso: 1-5%, 3-42%

convinzione che il presidente russo non abbia alcuna intenzione sin-
cera di pace. Per lo stesso motivo, in
realtà, anche a Bruxelles sta emer-
gendo qualche scetticismo. In pri-
mo luogo perché tutti hanno già ca-
pito che Mosca non lo accetterà mai
e Washington (il segretario generale
Nato Rutte è volato da Trump) lo
guarda con sospetto. E poi perché al-
cune delle soluzioni, come il ritiro
delle sanzioni, suscita - ad esempio
in Commissione - più di un dubbio.

In questo quadro, però, ieri matti-
na dieci leader europei - l'inglese
Starmer, il francese Macron, il tede-
sco Merz, l'italiana Meloni, il polac-
co Tusk, il norvegese Gahr Store, il

finlandese Stubb, la danese Frede-
riksen, la presidente della Commis-
sione von der Leyen e del Consiglio
europeo Costa - insieme allo stesso
Zelensky, hanno reso pubblica una
dichiarazione che in una certa misu-
ra poneva le premesse di questo pia-
no e metteva qualche puntino sulle
"i". «Siamo tutti uniti nel desiderio
di una pace giusta e duratura - si leg-
ge -. Sostendiamo fermamente la posi-
zione del presidente Trump secon-
do cui i combattimenti dovrebbero
cessare immediatamente e che l'at-
tuale linea di contatto dovrebbe es-
sere il punto di partenza dei negoa-
ti. Restiamo fedeli al principio se-
condo cui i confini internazionali

non devono essere modificati con la
forza». A loro giudizio, «l'Ucraina è
l'unica parte che vuole seriamente
la pace. Putin continua a scegliere la
violenza e la distruzione». E quindi
Kiev va messa nelle migliori condi-
zioni prima di qualsiasi trattativa. In
effetti domani, il Consiglio europeo
dovrebbe dare il via libera "politico"
all'uso dei beni russi congelati e an-
che al 19.mo pacchetto di sanzioni.
Venerdì, poi, si riuniranno di nuovo
i cosiddetti "volenterosi" disposti a
creare una forza di pace in Ucraina
se verrà siglata la tregua. Ma la stra-
da che porta alla pace è ancora piut-
tosto lunga.

Le ricette per la tregua
non sono condivise da tutte
le capitali: saranno discusse
al Consiglio europeo
di domani. I leader: "Siamo
con Donald, ma solo
Zelensky vuole l'intesa.
Lo zar sceglie la violenza"



↑ Ursula von der Leyen,
capo della Commissione Ue



Peso: 1-5%, 3-42%

Armi a Kiev e paletti su asset russi Meloni lancia segnali a Trump

La premier si tiene in equilibrio tra Usa e Ue in vista del consiglio europeo
L'idea di acquistare Patriot con gli alleati continentali

di TOMMASO CIRIACO

ROMA

Ancorata all'Europa, ma sempre e comunque mostrandosi in linea con Donald Trump. La strategia politica di Giorgia Meloni non cambia. Al mattino, la premier firma assieme alle principali cancellerie europee un comunicato nel quale ribadisce il sostegno senza condizioni a Kiev: congelamento della linea del fronte in Ucraina, sfiducia nella volontà negoziale di Vladimir Putin, pressione su Mosca attraverso le sanzioni, volontà di sfruttare in qualche modo gli asset russi bloccati nelle banche occidentali. È un posizionamento che racchiude l'allarme di Bruxelles per la trattativa a due tra Trump e lo Zar, che per adesso esclude Volodymyr Zelensky e l'Europa.

E però, a sera, i toni diventano più sfumati. Nel testo che il centro-destra presenterà oggi in Parlamento al termine delle comunicazioni di Meloni in vista del Consiglio europeo che si apre domani, però, i segnali di attenzione rivolti alla Casa

Bianca sono forti, insistenti, espliciti. Racchiusi al meglio in una formula, quella che vincola il governo a «proseguire nell'impegno diplomatico europeo per una pace giusta e duratura, impegno che non può prescindere dal dialogo con gli Stati Uniti».

È un equilibrio sottile, a cui la presidente del Consiglio è ormai abituata dall'ascesa di Trump alla Casa Bianca. Sugli asset russi, ad esempio, Roma fa sfoggio di un registro diverso a seconda del format nel quale prende posizione. Nel comunicato siglato assieme agli europei si assicura che i partner stanno «sviluppendo misure per utilizzare l'intero valore dei beni sovrani immobilizzati della Russia». È la dimostrazione che la trattativa è ancora in corso, che un risultato concreto ancora non c'è, ma che la Germania spinge per siglare un'intesa che penalizzi Mosca. Nel testo della risoluzione che approderà oggi alle Camere va rilevata però una integrazione significativa, che mostra la cautela del governo italiano: «L'eventuale utilizzo di beni russi immobilizzati - si legge nella bozza della vigilia - non può che essere subordinato alla compatibilità con il diritto internazionale». È il frutto, secondo diverse fonti, di una mediazione con la Lega.

Continua a muoversi così, Meloni. Collaborando con gli europei, ma tendendo la mano al tycoon anche su dossier delicati e meno «pubblici». Ad esempio: le armi da assicurare alla difesa ucraina. Due giorni fa, l'agenzia Bloomberg - non smentita, anche se l'indiscrezione non trovava ieri conferma alla Difesa - ha riportato la disponibilità italiana a partecipare agli acquisti europei congiunti di armamenti americani da dirottare poi a Kiev. Un'intenzione che sarebbe stata espressa da Guido Crosetto durante una riunione riservata della Nato. Si tratta del meccanismo Purl, voluto da Trump. La «coalizione» finanzia pacchetti da mezzo miliardo di dollari ciascuno. Di certo, il bivio esiste e Roma dovrà assumere una decisione in tempi rapidi, perché Volodymyr Zelensky ha chiesto a Meloni e agli altri partner di comprare assieme e poi destinare all'Ucraina alcune batterie di Patriot, senza i quali diventa impossibile difendere i cieli del Paese aggredito. Nel frattempo, Crosetto lavora a un'altra iniziativa: il tredicesimo pacchetto di aiuti militari. L'esecutivo si prepara a vararlo in tempi rapidi.



Peso: 29%

Banche, intesa più vicina dietrofront su affitti brevi

Manovra, il governo vede l'Abi
Ma Salvini rilancia: paghino di più

Una schiarita sulle banche sembra vicina. Dopo il confronto con

l'Abi il contributo previsto nella manovra viene definito "importante". Ma Salvini rilancia: "Paghino di più". Il governo, viste le polemiche dei giorni scorsi, è pronto a un dietrofront sull'aumento della tassazione degli affitti brevi.

di **AMATO, BEI, COLOMBO**
e **MANACORDA**

→ alle pagine **8,9 e 10**

Banche, accordo vicino Giorgetti: apprezzo lo spirito collaborativo

Vertice al Mef con l'Abi: si definisce il contributo alla manovra
Salvini insiste: paghino di più. Tajani: così gli investitori fuggono

di **GIUSEPPE COLOMBO**
e **FRANCESCO MANACORDA**
ROMA E MILANO

La schiarita sul contributo per la manovra si intravede a sera. Al tavolo del ministero dell'Economia, la sedia del titolare Giancarlo Giorgetti e quelle della delegazione dell'Abi si avvicinano. Alla stretta finale, l'impianto costruito dal Tesoro regge: gli istituti di credito verseranno «un importante contributo», come l'ha definito Giorgia Meloni, alla causa della legge di bilancio. Subito circa 4,4 miliardi, in tutto undici in tre anni. L'intesa è vicina. È Giorgetti a dire che «prosegue un confronto franco, schietto, ma alla fine costruttivo, soprattutto nell'interesse comune del Paese». L'accento è sulla postura dell'Abi:

«Apprezzo - dice - lo spirito di collaborazione del sistema bancario».

La palla passa ai tecnici. Le cifre si assesteranno nelle prossime ore, insieme a quelle delle altre misure che i tecnici della Ragioneria stanno mettendo in fila per arrivare alla bollinatura delle norme e, subito dopo, all'invio del testo in Parlamento.

Intanto la riunione a via XX settembre blinda il risultato. Al tavolo a cui siede anche lo stato maggiore



Peso: 1-12%, 8-55%

del Mef, con il viceministro Maurizio Leo e la Ragioneria Daria Perrotta, c'è pure Antonio Tajani. È lui a lanciare un alert sui contraccolpi che deriverebbero da una misura eccessivamente punitiva nei confronti delle banche: «Attenzione a non far fuggire gli investitori internazionali», sottolinea il leader di Forza Italia. Il timore è che la discussione viri su toni aspri, sdoganando la richiesta che poche ore prima è arrivata da via Bellerio. Un pericoloso gioco al rialzo, come lo definiscono i parlamentari azzurri sulle chat di partito. Il riferimento è al mandato che il consiglio federale della Lega ha affidato a Matteo Salvini e ai capigruppo alle Camere, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo. Recita così nel comunicato diffuso dal Carroccio: un incarico a «intervenire in fase di conversione» della Finanziaria «qualora ce ne fosse necessità, per valutare l'aumento del contributo delle banche che sarà destinato al sostegno di sanità, famiglie e imprese». Tradotto: le banche paghino di più. Ma la pressione dei leghisti non trova spazio al vertice

al Mef. Resta solo un margine di trattativa, limitato a due misure che in tutto valgono circa 600-700 milioni l'anno.

Nelle prossime ore, quindi, le banche proveranno a contenere i «danni». L'appendice del confronto si concentrerà sulle misure tecniche per ridurre il peso di quelle che per gli istituti sono più difficili da accettare e di cui non avevano avuto alcuna avvisaglia prima di leggere la bozza della legge di bilancio.

La prima riguarda la deducibilità degli interessi passivi: fino ad oggi questi interessi, che sono quelli pagati dalle banche per remunerare i depositi della clientela o i prestiti interbancari e pagare le cedole ai detentori delle obbligazioni emesse dagli stessi istituti, potevano essere dedotti al 100% dall'imponibile. La manovra prevede invece che per i prossimi tre anni la deduzione sia solo al 96%. La seconda misura è relativa alle perdite sui crediti che sono in «Stage 1», ossia senza problemi previsti di insolvenza del creditore, e in «Stage 2», per i quali non ci sono al momento criticità, ma si prevede

che ci possano essere nei 12 mesi successivi. In base alle nuove regole, la deduzione delle perdite riguarderebbe invece solo il 20%, con l'80% restante da dedurre nei quattro anni successivi.

Se il nodo delle banche sta per sciogliersi, altre questioni, sempre relative alle manovre, restano aperte. Al tavolo del Mef è Tajani a chiedere lo stop all'aumento delle tasse sugli affitti brevi, ribadendo che Forza Italia non voterà mai l'aumento della cedolare secca al 26%. Ma il leader forzista vuole anche più risorse per le forze dell'ordine. La stessa richiesta arriva dalla Lega. Il messaggio per Palazzo Chigi è pronto: la manovra non può rimanere così, deve allargarsi in Parlamento.

**La Ragioneria a lavoro per chiudere i numeri della legge di bilancio
Fl e Lega in pressing per aumentare la spesa nel passaggio parlamentare**

BANCHE

Negoziato focalizzato su due misure interessi passivi e perdite sui crediti



700

I milioni
L'incontro fra Abi e governo si è concentrato su due misure che messe assieme costerebbero agli istituti circa 600-700 milioni l'anno

Le banche continuano a trattare col governo, anche se l'intesa sembra in queste ore più vicina. Nell'incontro di ieri la delegazione Abi, guidata dal vicepresidente Camillo Venesio e dal direttore generale Marco Elio Rottigni si è concentrata sui dettagli tecnici per ridurre il peso delle due misure che per gli istituti sono più difficili da accettare e di cui non avevano avuto alcuna avvisaglia prima della legge di bilancio. La prima è quella che riguarda la deducibilità degli interessi passivi: fino ad oggi questi interessi, che sono quelli pagati dalle banche per remunerare i depositi della clientela o i prestiti interbancari e pagare le cedole ai detentori delle obbligazioni emesse dagli stessi istituti, potevano essere dedotti al 100% dall'imponibile; la manovra prevede invece che per i prossimi tre anni la deduzione sia solo al 96%. La seconda misura è relativa alle perdite sui crediti che sono in «Stage 1», ossia senza problemi previsti di insolvenza del creditore, e in «Stage 2», per i quali non ci sono al momento problemi, ma si prevede che ci possano essere nei 12 mesi successivi. Finora, se questi crediti «in bonis» venivano svalutati parzialmente nel bilancio di una banca, le relative perdite venivano dedotte integralmente nell'anno in cui si verificava l'operazione; in base alle nuove regole, adesso, la deduzione riguarderebbe invece solo il 20% della perdita nell'anno della svalutazione, con l'80% restante da dedurre nei quattro anni successivi. Assieme, le due misure costerebbero circa 6-700 milioni l'anno. — **F.MAN**

AFFITTI BREVI

Nella bozza l'aliquota al 26% riflettori su mezzo milione di case



21%

L'aliquota
Fino ad oggi chi mette un immobile sul mercato per una locazione breve può avvalersi di una cedolare secca al 21%. Con le nuove regole salirebbe al 26%

Nella bozza di manovra l'articolo della discordia sugli affitti brevi è il numero sette. Poche righe per aumentare dal 21 al 26% la cedolare secca sulle locazioni inferiori a 30 giorni relative «a una unità immobiliare individuata dal contribuente in sede di dichiarazione dei redditi». Il quadro di oggi è infatti: aliquota ridotta al 21% per un immobile sul mercato, 26% dal secondo al quarto e dal quinto in su obbligo di aprire la Partita Iva. Dal 2026, a meno di vedere intervenire i cambiamenti invocati dentro la maggioranza e dalle associazioni di categoria, 26% per tutti (sempre fino a quattro immobili). Anche per chi passa dalle piattaforme, chiamate a fare da sostituto d'imposta ritenendo la cedolare aggiornata già dal prossimo febbraio. Difficile quantificare il valore dell'operazione. La manovra per il 2024, che alzò dal 21 al 26% l'aliquota per le locazioni brevi dal secondo appartamento, rilevava «l'assenza di dati desumibili dalle dichiarazioni dei redditi» che consentissero «di individuare puntualmente gli importi delle locazioni in esame». Ma ora in ballo ci sono, per l'Aigab, mezzo milione di appartamenti, solo online: tendenzialmente seconde case e quindi le «uniche» dei proprietari sul mercato. Che hanno fruttato, stando all'Agenzia delle Entrate (dati 2023), dai 6.500 euro annui a Bari, passando per i circa 12mila di Milano e i 20mila di Roma e fino agli oltre 26mila a Venezia: un rendimento lordo annuo del 9%, in Laguna, che doppia l'affitto «ordinario». — **RA.RI**



Peso: 1-12%, 8-55%



STEFANO CAROFEI / FOTOGRAMMA

Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti



IMAGO ECONOMICA / ANDREA DI BIAGIO

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani



La presidente
del consiglio
Giorgia
Meloni,
leader
di Fratelli
d'Italia



Peso: 1-12%, 8-55%

Mattarella a Marcinelle

“Basta morti sul lavoro”

L'appello del capo dello Stato dal Belgio: “Serve un'alleanza di tutti su salute e sicurezza. La tragedia del 1956 un simbolo e un monito”

dal nostro inviato

CONCETTO VECCHIO

MARCINELLE

C'è un unico sopravvissuto che parla italiano. Urbano Ciaccio, partito ragazzo da Fano. «Quel giorno mi sono salvato soltanto perché mi ero appena sposato e perciò non ero di turno». Sergio Mattarella gli stringe la mano. Ciaccio ha 90 anni. Ne aveva ventuno quando prese fuoco la miniera Bois du Cazier. Otto agosto 1956: 262 minatori morti, di cui 136 italiani. Ciaccio era nelle Marche, in congedo matrimoniale, il 6 agosto avrebbe dovuto riprendere servizio, ma la moglie non aveva ancora pronta la dote da spedire. «Saliamo insieme», le propose lui. «Ti aspetto». A Milano, scendendo dal treno, comprò un giornale e scoprì che un incendio aveva incenerito Marcinelle. «Erano miei fratelli quelli», dice adesso, e quasi piange nello sforzo del ricordo, sorretto dal figlio.

Ed «è con commozione che visito questo luogo, simbolo del sacrificio e della dignità dei lavoratori», scrive Mattarella sul libro d'onore del museo che ricorda la grande tragedia dell'emigrazione italiana. È il secondo giorno della sua visita di Stato in Belgio ed è qui con re Filippo e la regina Matilde. Lo accolgono i familiari di molte vittime. Come Michele Cicora, il figlio di Francesco Cicora, minatore di San Giuliano di Puglia, morto a 48 anni. che confida alla fi-

glia del presidente, Laura, di non avere nemmeno una tomba su cui deporre un fiore per ricordare il padre. Anni fa fece riesumare quattordici corpi seppelliti anonimamente per sottoporli al test del Dna: quattro minatori vennero identificati. Ma non suo padre.

Settant'anni dopo non è cambiato poi tanto. Sul lavoro si continua a morire. «Una sequela quotidiana che ci richiama drammaticamente a intervenire, occorre un'alleanza. Sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori non sono ammesse scorciatoie» sottolinea il presidente della Repubblica in un messaggio inviato alla seconda edizione degli Stati generali sulla salute e sicurezza sul lavoro in corso alla Camera. È un appello all'unità della politica. Ma anche di imprese e sindacati. «Bisogna riaffermare, con rinnovata determinazione, l'impegno a non arrendersi di fronte a incidenti e decessi sul lavoro», ammonisce.

Tira vento di tramontana a Marcinelle. Il museo è un monumento al dolore e all'archeologia industriale. Edifici coi mattoni rossi, vecchi attrezzi, macchinari. La vicina Charleroi è rossa, dicono. Ed è come stare dentro un romanzo di Dickens. «Vi sono riconoscente per questo pellegrinaggio insieme. Il ricordo della tragedia è perenne. Ma è anche un monito per la storia del nostro lavoro», dice Mattarella ai parenti che vogliono salutarlo. Dal 2011 – ricorda ancora il Capo dello Stato nel libro d'onore – la ricorrenza della tragedia è stata proclamata Giornata na-



Peso: 43%

zionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo, affinché possa essere onorata la memoria di tutti gli

italiani caduti sul lavoro all'estero».

Al museo è affisso un vecchio manifesto con cui nel Dopoguerra veniva reclutata la manodopera: il salario medio giornaliero era di 315.95 franchi, 3949 lire. Ma poi bisognava scendere ogni giorno nelle viscere della terra, col rischio di ammalarsi di silicosi. Gli emigrati - *Macaroni* li chiamavano con razzismo i belgi - venivano da Veneto, Marche, Abruzzo, Molise, Sicilia, soprattutto dalla provincia di Agrigento. Il viaggio poteva durare 72 ore. Toni Ricciardi ne

ha raccolto le memorie in *Marcinelle, 1956*. Son durezze che si fatica oggi ad immaginare. Però quel mondo offriva un avvenire, uno stipendio all'Italia povera di quel tempo. «Noi eravamo sette figli», ricorda infatti Michele Cicora.

Poi Ciacco mostra a Mattarella la lampada con cui ci si avventurava in profondità. «La potevano tenere solo l'ingegnere, o il capo, un lavoro che io ho fatto per diciotto anni», rivendica con orgoglio operaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capo dello Stato Sergio Mattarella in visita in Belgio ieri si è recato a Marcinelle, teatro di una tragedia sul lavoro nel 1956 dove morirono 136 italiani

AGF/FRANCESCO AMMENDOLA



Peso: 43%

L'Italia senza figli e il welfare che non c'è

IL CASO

di LINDA LAURA SABBADINI

Siamo al minimo storico per numero di figli per donna nella storia del nostro Paese. È inutile piangere sul latte versato. Guardiamo in faccia la realtà, capiamo dove abbiamo

sbagliato e dotiamoci finalmente di una strategia adeguata. Il 1977 è l'anno spartiacque in cui l'Italia è scesa sotto il livello di sostituzione demografica di 2,1 figli per donna.

→ a pagina 17. Servizi di DE GIORGIO
e DE LUCA a pagina 26

L'Italia senza figli e zero welfare

di LINDA LAURA SABBADINI

Siamo al minimo storico per numero di figli per donna nella storia del nostro Paese. È inutile piangere sul latte versato. Guardiamo in faccia la realtà, capiamo dove abbiamo sbagliato e dotiamoci finalmente di una strategia adeguata.

Il 1977 è l'anno spartiacque in cui l'Italia è scesa sotto il livello di sostituzione demografica di 2,1 figli per donna, la soglia che garantisce il rinnovo generazionale. Da allora, non siamo più riusciti a invertire la rotta. La Francia, in condizioni simili, ha reagito con visione: ha promosso l'occupazione femminile, sviluppato servizi per l'infanzia, sostenuto economicamente le famiglie e investito nell'autonomia dei giovani. Il risultato? Oggi la Francia ha 7 milioni di giovani in più, +13% di occupazione femminile e un aumento del tasso di fecondità. Una situazione migliore della nostra, frutto di politiche sociali strutturali, coerenti, durature, che hanno dato fiducia e prospettiva.

In Italia, invece, si è agito con misure spot, bonus temporanei, provvedimenti frammentati e miopi. Tutto questo ha generato un clima di incertezza, che è il nemico numero uno quando si tratta di decidere se avere un figlio. Nessuna coppia può fare una scelta così importante sulla base di un incentivo *una tantum*. Un fattore cruciale è la cosiddetta *child penalty* per le donne: una su cinque lascia il lavoro alla nascita del figlio. Chi resta nel mercato del lavoro sperimenta un netto calo dei salari, che può arrivare, dopo 15 anni, a guadagni dimezzati rispetto a chi non ha figli. A questo si somma il profondo squilibrio nella distribuzione del lavoro familiare, che grava ancora in larga parte sulle donne.

C'è poi lo scarso investimento nell'indipendenza economica dei giovani: l'Italia è tra i paesi avanzati con la più alta percentuale di under 35 che vivono con i genitori, il più basso tasso di occupazione giovanile e alta precarietà. Tutto ciò non è frutto di un errore isolato, ma di una politica senza visione, trasversale ai governi, che ha sistematicamente marginalizzato le iniziative di carattere sociale.

Poche risorse, annunci estemporanei, piccoli interventi: un giorno di congedo di paternità, poi dieci, poi un mese di congedo parentale pagato all'80%. E passano gli anni. Sempre qualcosa di più urgente. Donne e giovani in fondo alla lista. Mai un intervento massiccio, di svolta.

Oggi paghiamo un prezzo altissimo. Nessuna politica seria di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro né di condivisione delle responsabilità genitoriali. Basso investimento su nidi e servizi per l'infanzia. Un tasso di occupazione femminile al 53,9%, il più basso d'Europa, spesso con lavori precari e mal retribuiti. E ci meravigliamo che si facciano pochi figli? Che le coppie rinviino, fino a rinunciare? Solo promesse. Mai una vera priorità. E questo non è più accettabile. Non solo perché siamo in crisi demografica, che è l'effetto, ma perché è una questione di diritti: il diritto delle donne a lavorare, ad avere retribuzioni adeguate, a realizzarsi su tutti i piani. Il diritto dei giovani a una vita indipendente. Diritti fondamentali, troppo a lungo ignorati.

Il problema oggi non è convincere le coppie ad avere più figli, ognuno ha il diritto di scegliere liberamente. Ma lo Stato ha il dovere di creare le condizioni per permettere a chi lo desidera di averli. E qui c'è un nodo: sono sempre meno i potenziali genitori. Decenni di denatalità, causata dall'assenza di politiche sociali adeguate, hanno ridotto il numero di giovani in età fertile. Per recuperare almeno in parte lo squilibrio demografico, i pochi rimasti dovrebbero avere molti più figli del passato, il che è irrealistico. Sarà necessario accogliere più migranti, non meno, con modelli di integrazione diffusa più sostenibili, diversi dal passato e dal presente. E anche così sarà difficile invertire la



Peso: 1-4%, 17-26%

rotta, perché il problema è diventato strutturale.
È ora di dare una svolta, con politiche sociali che guardino lontano e finalmente mettano al centro le donne e i giovani di questo Paese.



Peso:1-4%,17-26%

**Gradimento record
per Meloni dopo
tre anni di governo
Il suo modello
convince gli italiani
e arriva fino
in Giappone
Ma su giustizia,
riforme e fisco serve
un cambio di passo**

GIORGIA ANNO III

Sablone, Mastrapasqua, Guzzanti e Torchiario alle pagine 2 e 3



Peso: 1-37%, 2-45%

Consensi record per Meloni dopo tre anni I sondaggisti: «Non si era mai visto» Ma la fiducia non è a tempo indeterminato

**Resta alto il gradimento per Giorgia. Pregliasco (YouTrend): «È un fenomeno particolare in Europa»
Ma l'apprezzamento per il governo non è elevatissimo. Prova del nove al referendum sulla giustizia**

■ **Luca Sablone**

A tre anni dall'arrivo a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni non è più una sorpresa, un'«underdog», ma è l'unico punto fermo del panorama politico italiano. In un Paese abituato a vedere i consensi dei leader sbriciolarsi in poche settimane, la presidente del Consiglio corre nella direzione opposta: più passa il tempo, più cresce la fiducia nei suoi confronti. I sondaggi la danno costantemente in testa, Fratelli d'Italia è saldamente il primo partito, e il gradimento personale della premier resta sorprendentemente alto. Giorgia ha trovato una formula che, finora, nessun altro era riuscito a consolidare: un equilibrio tra il linguaggio diretto - che parla in maniera chiara agli elettori - e la postura istituzionale che rassicura.

I numeri non lasciano spazio a libere interpretazioni. A snocciarli è Livio Gigliuto, presidente dell'Istituto Piepoli: «Dopo il giuramento del 22 ottobre 2022, il consenso per Giorgia Meloni è cresciuto rapidamente di circa 20 punti, superando la soglia del 50%. Forse anche grazie all'immagine, potente, della prima premier donna, anche a sinistra una quota di elettorato vedeva positivamente Meloni. Successivamente, nel corso del 2023, il suo gradimento è calato fino al 40%, e sembrava andassimo verso la classica «fine della luna di miele». E invece dall'inizio del 2024 la tendenza si è invertita: «La fiducia si è stabilizzata intorno al 44% e così è tutt'ora. Un consenso che la pone saldamente al vertice tra i leader politici italiani».

Lorenzo Pregliasco, co-fondatore di YouTrend, non ha dubbi: la stabilità del consenso verso Meloni e il centrodestra «è un fenomeno davvero particolare nel panorama europeo, dove i governi in carica hanno quasi ovunque perso terreno a livello di popolarità». In effetti, alle ultime europee solamente in Italia e Polonia l'area di governo è cresciuta rispetto alle precedenti elezioni nazionali. Ma il consolidamento di Fdi e del-

la maggioranza, dopo tre anni di governo, fa impressione specialmente se si guarda al passato: «Non si era mai vista una stabilità così pronunciata del consenso per i partiti di governo così avanti nella legislatura. Di norma, dopo sei-dodici mesi dall'insediamento si comincia a registrare un calo fisiologico di consenso e una crescita dei partiti di opposizione».

Certamente Giorgia sa comunicare, ed è stata brava a fare breccia nel cuore degli italiani fin da subito. Il sondaggista Antonio Noto rimarca che Meloni sta riuscendo a tenere unito l'elettorato nella promessa che qualcosa dovrà ancora avvenire: «Non c'è una chiara percezione del miglioramento di vita degli italiani, ma è brava a tenere vivo uno storytelling per cui ciò che non ha ancora fatto non è una debolezza, ma è un qualcosa per cui ci vuole tempo. È scomparso il concetto del «tutto e subito». Gli elettori sono disposti a darle tempo, a differenza degli altri leader». Ma il popolo del centrodestra, prima o poi, chiederà il conto su immigrazione e fisco: su questi fronti la pazienza non è a tempo indeterminato.

Il campo largo non viene ancora percepito come un'alternativa credibile, e i toni incendiari di Elly Schlein e di Maurizio Landini non fanno presa sull'elettorato più moderato. «Il punto di forza di Meloni è il punto di debolezza dei suoi concorrenti. Nel momento in cui c'è un'opposizione molto polverizzata, non c'è la percezione che possa esserci un contro-leader. Questo non attrae neanche gli insoddisfatti di Meloni, che alla fine possono preferire lei. L'elettorato dal 2015 al 2018 passò da Renzi a Salvini; quel profilo di elettorato trovò un nuovo leader. Oggi la luna di miele



Peso: 1-37%, 2-45%

può interrompersi solo se nascerà un nuovo leader forte». Ma non pesano solo le fragilità delle opposizioni. Secondo Pregliasco, a incidere positivamente è anche la «presenza sullo scacchiere internazionale che ha rafforzato la credibilità e l'immagine di leadership della premier».

Non è tutto oro quel che luccica, però. Pregliasco tiene a sottolineare che il gradimento sull'operato del governo Meloni non è elevatissimo, motivo per cui siamo di fronte a un giudizio interlocutorio: «Circa il 40% approva, ma una maggioranza degli intervistati esprime invece un giudizio negativo». E all'orizzonte non mancano ostacoli che potrebbero intralciare il cammino del centrodestra, a partire dal referendum costituzionale sulla riforma della giustizia previsto in primavera: «Per vincere occorre raggiungere il 50% più uno dei voti. È inoltre incerto quale tipo di elettorato si mobilerà per il voto referen-

dario». Senza dimenticare i nodi irrisolti, dai salari bassi al costo della vita passando per la sanità. Temi che - avverte Gigliuto - «pesano sulla percezione quotidiana degli italiani e che determineranno il futuro consenso del governo in vista delle prossime elezioni, che sono ancora (politicamente) molto lontane». Meloni ha conquistato il tempo, il bene più raro e prezioso della politica. Ma ogni credito, se non viene gestito bene a lungo termine, può esaurirsi da un momento all'altro.

Il sondaggista Antonio Noto
«Gli elettori sono disposti
a darle tempo sull'agenda»
Gigliuto (Istituto Piepoli)
«Fiducia intorno al 44%»



Peso: 1-37%, 2-45%

LEGGE DI BILANCIO

Lep sociali garantiti per un welfare equo grazie alla manovra

■ **Francesco Zaffini**

Con l'arrivo in Senato della Legge di Bilancio per il 2026, il Governo Meloni compie un passo fondamentale nella costruzione di un welfare equo e universalistico, che fa della coesione sociale un pilastro dello sviluppo nazionale. La vera grande novità, passata al momento in sordina nel dibattito mediatico, è l'introduzione di un Sistema nazionale

di garanzia dei Livelli Essenziali delle Prestazioni sociali (LEP sociali). Si tratta infatti di un passaggio che pone fine alla distanza tra i diritti sociali e quelli sanitari. I servizi sociali fondamentali diventano diritti esigibili e garantiti su tutto il territorio nazionale.

a pag. 4 ■

Legge di bilancio 2026 I Lep sociali nella storia del welfare italiano

■ **Francesco Zaffini***

Con l'arrivo in Senato della Legge di Bilancio per il 2026, il Governo Meloni compie un passo fondamentale nella costruzione di un welfare equo e universalistico, che fa della coesione sociale un pilastro dello sviluppo nazionale. La vera grande novità, passata al momento in sordina nel dibattito mediatico, è l'introduzione di un Sistema nazionale di garanzia dei Livelli Essenziali delle Prestazioni sociali (LEP sociali).

Si tratta infatti di un passaggio che pone fine alla distanza tra i diritti sociali e quelli sanitari. Con questa norma, i servizi sociali fondamentali diventano finalmente e formalmente diritti esigibili e garantiti su tutto il territorio nazionale, superando la discrezionalità e la estemporaneità dei singoli enti locali.

Dal 2027 ogni Ambito Territoriale Sociale (ATS) dovrà garantire un livello minimo di spesa per i servizi sociali, definito sulla base di criteri oggettivi e omogenei, secondo una logica di equità territoriale e razionalizzazione della spesa pubblica. Come già avviene

per i LEA sanitari, anche per i LEP sociali si afferma dunque un principio di universalità dei diritti, che non sarà più legato alla capacità di spesa del singolo Comune, ma al riconoscimento nazionale di esigenze condivise.

Tra i nuovi standard strutturali e organizzativi in ogni ATS spiccano tre misure concrete: viene quantificata una prima soglia del rapporto tra abitante e assistente sociale per rafforzare la presa in carico territoriale; viene stabilita la priorità della valutazione multidisciplinare e un primo criterio di composizione dell'equipe, sempre in rapporto al numero degli abitanti; viene stabilito anche qui un primo approccio che dia un parametro corretto e sostenibile nel rappor-



Peso: 1-6%, 4-34%

to abitante/assistente sociale, da modulare in base ai bisogni reali. Il nuovo Sistema dei LEP sociali si inserisce in una più ampia riforma che mira a integrare la programmazione sociosanitaria in modo strutturato e multilivello. La legge prevede infatti un monitoraggio integrato delle prestazioni e della spesa attraverso sistemi operativi comuni tra Comuni, ATS e ASL. Il principio è chiaro: i progetti devono essere condivisi, co-finanziati e verificabili, con indicatori comuni e obiettivi convergenti.

In quest'ottica, si consolida il ruolo dei Piani di Zona come luogo privilegiato per la definizione delle politiche integrate, in cui Direttori Generali delle ASL e Sindaci collaborano attivamente, non più in modo episodico ma secondo una governance stabile. Questo è particolarmente importante per affrontare le grandi sfide della cronicità e della disabilità, oggi tra le principali fonti di domanda sociosanitaria in Italia.

La Legge di Bilancio 2026 si colloca inoltre in continuità con il Decreto Anziani e la sperimentazione della Prestazione Universale per gli over 80 non autosufficienti. Interventi che segnano una svolta culturale e operativa nell'assistenza domiciliare, nell'invecchiamento attivo e nella prevenzione della fragilità. Le nuove Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM) e i Piani Assistenziali Individualizzati (PAI) rappresentano strumenti centrali per garantire

una presa in carico personalizzata, integrata e continuativa, grazie anche al coinvolgimento del Terzo Settore e delle famiglie.

Il percorso tracciato dal Governo non è privo di sfide, soprattutto in termini di sostenibilità economica. La recente sentenza della Corte d'Appello di Milano, che attribuisce al Servizio Sanitario Nazionale anche i costi delle attività sanitarie connesse a quelle socio-assistenziali, impone una riflessione seria sul perimetro della spesa sanitaria e sulla necessità di una cornice normativa più chiara, in grado di tutelare l'equilibrio finanziario del SSN senza penalizzare le persone fragili. Ma non dobbiamo avere timore di investire in coesione sociale: ogni euro speso per prevenire solitudine, cronicità e marginalità corrisponde a tre euro risparmiati in ospedalizzazione e istituzionalizzazione. È un investimento nelle comunità, nella dignità delle persone, nella qualità della nostra democrazia.

*Presidente commissione Sanità del Senato



Peso: 1-6%, 4-34%

L'ANALISI

NELLE FASI DI INCERTEZZA SOSTENERE LE AZIENDE CHE VOGLIONO INVESTIRE

di **Stefano Manzocchi** — a pagina 3

L'analisi

SOSTENERE LE AZIENDE CHE VOGLIONO INVESTIRE

di **Stefano Manzocchi**

Per molti aspetti, le aspettative circa il quadro economico nazionale per il 2026 si vanno delineando in questi giorni. Dalle previsioni delle istituzioni italiane e internazionali, al Documento programmatico di finanza pubblica del MEF, le stime concordano su una crescita modesta attorno al mezzo punto percentuale, in condizioni di elevata incertezza globale. Le opinioni informate concordano anche sul contributo di alcune leve che hanno alimentato l'economia in questi anni, dal Pnrr che va esaurendosi ma contribuirà ancora nel prossimo anno, alla dinamica del turismo, al tasso di occupazione che in questa fase sembra in un punto di flesso, ai consumi nazionali gravati dal risparmio precauzionale. Su due aspetti, tuttavia, l'incertezza regna sovrana. Il primo riguarda la performance delle esportazioni nel prossimo futuro. Come mostra bene il Monitor dei Distretti appena pubblicato dall'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, la politica commerciale Usa e le sue conseguenze a cascata

sui mercati internazionali, rendono lo scenario dell'export assai eterogeneo e frastagliato. L'impressione che si ricava è che gli effetti d'impatto si vadano distinguendo non solo tra settori e distretti, ma probabilmente a livello di singole categorie di beni o singoli prodotti. Si tratta, appunto, di valutazioni preliminari riferite al primo semestre 2025 con lo shock dei dazi Usa che aveva appena prodotto effetti che ancora si vanno propagando nel sistema internazionale. La tariffa effettiva media americana è passata dal 2,5 per cento di gennaio a circa il 15 per cento dopo il cosiddetto "Liberation Day", ma con prospettive di ulteriori effetti globali dovuti a dazi sanzionatori, rappresaglie da parte di altri paesi o semplice effetto di aumentata competizione sui mercati ancora esenti da nuove barriere.

Questa eterogeneità investe appunto interi settori in difficoltà (il sistema moda tra tutti) e di conseguenza alcuni distretti fortemente specializzati, mentre altri macro-comparti hanno fin qui fatto bene (la farmaceutica ad esempio, pur se qui i distretti non rilevano). Lo scenario si fa più mutevole in settori che in media

sono in lieve flessione rispetto al mercato Usa (la meccanica), dove alcuni distretti hanno conseguito ottimi risultati relativi a singoli segmenti (Bergamo, Vicenza, Varese). Con la riduzione prospettica degli sbocchi e dei margini negli Usa, un potenziale significativo verso altri mercati, anche emergenti, può essere attivato con un mix di strategie aziendali e politiche idonee. Per questo un raccordo tra istituzioni e rappresentanze industriali nelle missioni all'estero, e lo sviluppo di competenze indispensabili per gli scambi internazionali, da quelle digitali a quelle geopolitiche, possono contribuire a contenere l'impatto dei dazi. Il secondo ambito di sostanziale incertezza riguarda la performance degli investimenti privati nel 2026. La Legge di Stabilità ha introdotto



Peso: 1-2%, 3-15%

strumenti orizzontali rilevanti per sostenere gli investimenti produttivi, dal super- e iper-ammortamento alla Zes. Occorrono decreti attuativi ben disegnati e una Pubblica Amministrazione votata allo sviluppo per rendere questi strumenti efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,3-15%

IL CONFRONTO POLITICO

Tasse su banche e affitti brevi, il Governo apre alle modifiche

Biondi, Perrone, Serafini — a pag. 8

Tensioni nel governo Sugli affitti brevi prove di retromarcia

Il confronto politico

Pressing di Forza Italia
a favore del credito
e dei bed&breakfast

Manuela Perrone

La via è stretta, ma l'apertura alle modifiche c'è. Tanto sul nodo del contributo chiesto alle banche quanto su quello degli affitti brevi. La schiarita - anticipata implicitamente dall'invito del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al consiglio federale della Lega, «ad aspettare il testo definitivo della manovra» - è arrivata nel corso di una riunione al ministero dell'Economia nel tardo pomeriggio di ieri, al termine di una giornata di nuove tensioni nella maggioranza. Con la Lega di Matteo Salvini all'attacco frontale degli istituti di credito («Dalle banche penso ci sia una mancanza di rispetto nei confronti del sistema Italia», ha detto il segretario del Carroccio) e gli azzurri di Antonio Tajani in trincea contro l'aumento della cedolare secca dal 21 al 26% sui redditi da locazioni brevi per i proprietari.

Ufficialmente al tavolo al Mef il confronto era sulle banche (si veda l'articolo in pagina), ma Tajani ha chiesto rassicurazioni al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, presenti anche il vicesegretario Maurizio Leo e la Ragioniera generale dello Stato Daria Perrotta, sull'alt all'incremento della tassazione sugli affitti brevi per i proprietari. Un aumento che aveva già stigmatizzato in mattinata, sia nel corso della riunione della segreteria nazionale di Forza Italia sia illustrando gli Stati

generali della casa che il partito terrà sabato Torino. «Siamo assolutamente contrari e faremo di tutto perché il testo sia modificato prima di arrivare alla Ragioneria o in Parlamento», aveva avvertito Tajani. «Noi non potremo mai votare una proposta del genere, è una questione di principio, legata al valore fondamentale che per Forza Italia ha la casa».

Da qui il pressing su Giorgetti per una retromarcia, la cui necessità in questo caso, a differenza dei 4,4 miliardi chiesti al sistema creditizio, è pienamente condivisa anche dai leghisti. L'intesa che sarebbe stata trovata prevederebbe un primo tentativo immediato di cercare coperture alternative per almeno 100 milioni: se la ricerca andrà a buon fine, l'aumento per le prime case destinate a

scopo turistico sarà cancellato dal testo trasmesso alle Camere. In caso di fallimento, invece, la promessa è che sarà lasciata cadere in commissione Bilancio.

Un'altra delle richieste avanzate ieri dagli azzurri riguarda le forze dell'ordine, sulla scia delle proteste dei sindacati di polizia e di quelli militari - anche i più vicini al centrodestra - contro l'assenza di risorse dedicate. Nella nota della segreteria un punto è stato dedicato proprio all'impegno per le donne e gli uomini in divisa. «Sarà massima la nostra attenzione, come sempre, alle

esigenze del comparto sicurezza-difesa per assicurare le risorse necessarie per la previdenza dedicata, per le assunzioni, per gli straordinari, per i contratti e per tutte le altre esigenze», è stata la garanzia del capogruppo di Fi al Senato, Maurizio Gasparri.

Dal Governo è intervenuto il ministro della Difesa, Guido Crosetto: «Alcuni temi hanno giustamente allarmato il personale e del bilancio Difesa per altri più strutturali, ma non ho dubbi sulla sincerità degli impegni in corso di manovra offerta a me e ai colleghi Piantedosi e Nordio, dal ministro Giorgetti». Un messaggio in bottiglia. Come quelli, neanche tanto cifrati, inviati dai ministri sul piede di guerra contro i tagli da oltre 2 miliardi nel 2026 ai ministeri, oggetto di un incontro tecnico ieri alla presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-28%

**Al consiglio federale
della Lega Giorgetti
invita «ad aspettare
il testo definitivo
della manovra»**

I NODI

Affitti brevi

Il vicepremier Tajani ha chiesto rassicurazioni al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sull'alt all'incremento della tassazione sugli affitti brevi per i proprietari.

Forze dell'ordine

Un'altra delle richieste avanzate ieri dagli azzurri riguarda le forze dell'ordine, sulla scia delle proteste dei sindacati di polizia e di quelli militari - anche i più vicini al centrodestra - contro l'assenza di risorse dedicate.



Maggioranza. Il vicepremier Matteo Salvini (Lega) e, a destra, Antonio Tajani (Fi)



Peso: 1-1%, 8-28%

PUBBLICO IMPIEGO

Da Irpef e tassa piatta fino a 650 euro in busta

Gianni Trovati — a pag. 9

Pa, da Irpef e detassazione fino a 650 euro in busta paga

Pubblico impiego. L'aliquota al 15% su 800 euro di salario accessorio si somma alla riduzione della seconda aliquota, ma solo per il 2026. Per i Comuni 50 milioni nel 2027 e 100 dal 2028

Gianni Trovati

ROMA

La legge di bilancio che sta per iniziare il proprio cammino ufficiale al Senato offre un doppio taglio fiscale anche ai dipendenti pubblici. Perché al taglio di due punti della seconda aliquota Irpef, che si abbassa dal 35 al 33% per tutti gli imponibili, si sommerà la tassa piatta del 15% su un plafond da 800 euro di salario accessorio, quando la busta paga lorda annuale non supera i 50mila euro.

Nel testo finale del Governo, atteso in queste ore al Senato con il bollino della Ragioneria generale e la firma del Capo dello Stato, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri si farà largo anche il fondo per sostenere gli stipendi nei Comuni. «Ho sollevato io il tema in consiglio dei ministri e l'ho condiviso con la premier Meloni e tutti i colleghi - ha sottolineato ieri mattina il ministro per la Pa Paolo Zangrillo intervistato ad *Agorà* su Raitre - e penso che alla fine troveremo una soluzione soddisfacente». In gioco, salvo modifiche, ci dovrebbero essere 50 milioni di euro nel 2027, destinati a salire a 100 dall'anno dopo ma vincolati dall'impegno «a valere sulla contrattazione 2025/27». La misura punta evidentemente a fluidificare anche il rinnovo 2022/24, nel tavolo negoziale che tornerà a riunirsi questa mattina all'Aran ed è stato fin qui fermato sulla via dell'intesa dal «no» di Cgil e Uil. L'obiettivo, pa-

rallelo a quello che percorre i confronti su istruzione e medici, è di chiudere in fretta i trienni arretrati per cominciare il prima possibile a dedicarsi a quello in corso.

Come da attese, le cifre non sono enormi, e proprio per questo dovrebbero essere riservate esclusivamente ai Comuni, in un calendario imposto dai margini di bilancio.

Ma il peso della mossa non è solo nelle somme che investe. Perché la novità più promettente è nell'inedito sostegno statale ai contratti degli enti locali, che fin qui sono sempre stati integralmente finanziati a carico degli enti. Il fondo dovrebbe essere strutturale, nella classica formula «a decorrere»; e non è difficile immaginare che l'esigenza di rimpolparlo arriverà presto, di fronte a conti locali sempre più irrigiditi da una spesa in aumento inevitabile mentre la leva fiscale è sostanzialmente esaurita da tempo.

La spinta ai redditi del 2026, si diceva, arriverà invece dalla Flat Tax del 15% sulle quote di salario accessorio fino a 800 euro, che interesserà chi guadagna fino a 50mila euro all'anno.

La comparsa della misura nelle bozze dei giorni scorsi è stata salutata con una certa freddezza. Ma il meccanismo dell'Irpef, soprattutto dopo la fiscalizzazione del taglio al cuneo contributivo che ha modificato per l'ennesima volta la curva delle detrazioni, riserva sempre qualche sorpresa. In questo caso positiva.

Per calcolare l'impatto della detassazione occorre infatti tener conto di due fattori. Il primo, ovvio, è dato dall'aliquota, che al 15% offre uno sconto di sette punti a chi ha redditi fino a 28mila euro, dove la marginale è al 23%, e di 18 punti a chi guadagna fra 28 e 50mila euro e dall'anno prossimo si vedrà chiedere il 33%. Togliere 800 euro dal paniere dell'Irpef aumenta però la detrazione per lavoro dipendente, che scende al crescere del reddito, e arriva spesso da questo gioco di sponda lo sconto più importante offerto dalla nuova norma.

L'incrocio dei due parametri si traduce in ricadute altalenanti, e più leggere nel caso dei redditi minori. A 21mila euro lordi il beneficio è di 153 euro, cioè 12,8 al mese, e scende a 88 euro annui (7,35 al mese) a quota 25mila euro di reddito. A 31mila euro lo sconto sale invece poco sopra i 289,5 euro, 24,1 al mese.

Poi il beneficio aumenta in modo progressivo, perché è trainato dal taglio dell'Irpef, mentre le ricadute della tassa piatta sull'ac-



Peso: 1-1%, 9-41%

cessorio oscillano a seconda del reddito (il loro picco è a quota 35mila euro).

A 43mila euro di reddito, l'uno-due porta 489,3 euro (40,8 al mese), e arriva a 649,5 euro (54,1 al mese) nelle buste paga da 49mila euro all'anno, quando l'aliquota alleggerita del secondo scaglione si avvicina al suo effetto massimo.

Congegnata in questo modo, la detassazione riguarderà larga parte dei dipendenti pubblici, che nella maggioranza dei casi non superano la soglia dei 50mila euro lordi all'anno se non hanno le stellette da dirigente (o da funzionario con incarichi aggiuntivi). La misura, che

investe anche le voci fisse del salario accessorio e vale circa 450 milioni, si farà quindi sentire anche nella scuola, oltre che negli enti territoriali. E offrirà dunque qualche argomento ulteriore alle riunioni sui rinnovi contrattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50 milioni

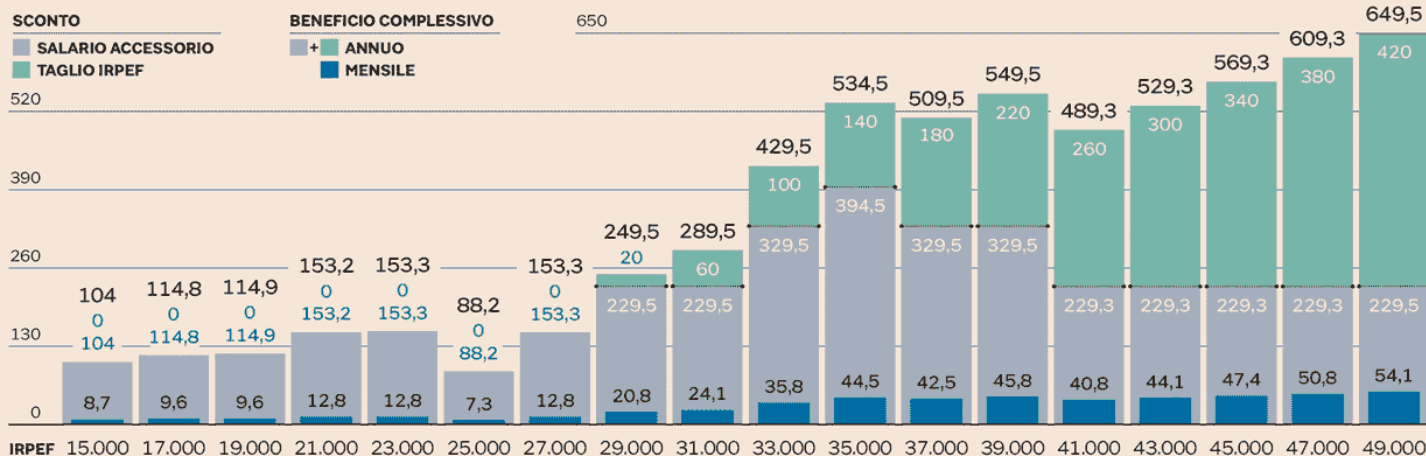
IL CONTRIBUTO DI PALAZZO CHIGI AI CONTI DELLA MANOVRA

Stando all'ultima bozza della manovra, nell'ambito del processo di spending review che coinvolge le

amministrazioni centrali dello Stato, la Presidenza del Consiglio dei ministri dovrà versare all'entrata del Bilancio dello Stato 50 milioni di euro annui a decorrere dal 2026.

L'impatto sul reddito netto

L'effetto combinato della Flat Tax al 15% sul salario accessorio e del taglio dal 35 al 33% della seconda aliquota Irpef. Dati in euro



Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore a cura di Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan

**Fondo strutturale
per gli stipendi
nei municipi
a valere dal contratto
del triennio 2025/27**



Peso: 1-1%, 9-41%

Nascite ancora in discesa e fecondità ai minimi: solo 1,18 figli per donna

Inverno demografico

Ulteriore calo nei primi sette
mesi del 2025 con 13mila
bambini in meno (-6,3%)

L'Italia è ancora in pieno inverno demografico. Lo certificano gli ultimi dati diffusi dall'Istat. Nel 2024 le nascite sono state 369.944, in calo del 2,6% sull'anno precedente. E i dati provvisori relativi a gennaio-luglio 2025 sono ancora peggiori: le nascite sono 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%).

Il numero medio di figli per

donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attesta a 1,18, in flessione sul 2023 quando erano stati 1,20. La stima provvisoria dei primi sette mesi del 2025 evidenzia una fecondità in ulteriore calo a 1,13 figli per donna. Cala anche la fecondità delle donne straniere: da 1,83 a 1,79.

Carlo Marroni — a pag. 11

Inverno demografico, nascite in forte calo: 1,18 figli per donna

Culle vuote. Nei primi sette mesi un calo superiore a tutto il 2024
Con l'attuale trend per il 2025 è ipotizzabile un dato sotto i 350mila nati

Carlo Marroni

L'inverno demografico accentua i suoi effetti, con un progressivo calo di nascite nel 2025. Nel 2024 sono state 369.944, -2,6% sull'anno precedente, una contrazione di quasi 10mila unità. Nell'anno in corso - comunica l'Istat - in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%); quindi in sette mesi c'è stato un calo già molto superiore rispetto all'intero 2024. In base alle attuali dinamiche di nascite quindi per l'anno in corso è ipotizzabile prevedere un numero di nascite inferiore a 350mila. Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attesta a 1,18, in flessione sul 2023 (1,20). La stima relativa ai primi 7 mesi del 2025 evidenzia una fecondità pari a 1,13, anche se ci sono numeri ancora più bassi: si arriva a 1,11 come numero medio di figli

delle donne di cittadinanza italiana nel 2024 era 1,14, nel 2023 (1,79 per le straniere, anche questo comunque in calo). Sale a 31,9 l'età media delle madri alla nascita del primo figlio, era 31,7 anni nel 2023 mentre è del 43,2% la percentuale di nascite fuori dal matrimonio.

L'andamento decrescente delle nascite prosegue senza soste dal 2008, anno nel quale si è registrato il numero massimo di nati vivi degli anni Duemila (oltre 576mila). Da allora la perdita complessiva è stata di quasi 207mila nascite (-35,8%). Il calo delle nascite, oltre a dipendere dalla bassa propensione ad avere figli è causato dalla riduzione nel numero dei potenziali genitori, appartenenti alle sempre più esigue generazioni nate a partire dalla metà degli anni Settanta, quando la fecondità cominciò a diminuire, scendendo da oltre 2 figli in media per donna al valore di 1,19 del 1995. Nel 2024 continuano a diminuire sia i primi figli

sia i figli di ordine successivo al primo. I primogeniti sono pari a 181.487 unità, in calo del 2,7% rispetto al 2023. I secondi figli (133.869) diminuiscono del 2,9% mentre quelli di ordine successivo dell'1,5%. La diminuzione dei primi figli riguarda tutte le aree del Paese, con una riduzione minore nel Centro-Nord (-1,8% per il Nord, -2,0% per Centro) e un calo più intenso nel Mezzogiorno (-4,3%). Anche la diminuzione dei figli di ordine successivo al primo



Peso: 1-5%, 11-34%

interessa in misura maggiore il Mezzogiorno: -4,3% contro -1,7 del Centro e -1,4% del Nord (-2,5% la media Italia). Persistono, quindi, le difficoltà tanto ad avere il primo figlio quanto a passare dal primo al secondo. I fattori che contribuiscono alla contrazione della natalità sono molteplici: l'allungarsi dei tempi di formazione, le condizioni di precarietà del lavoro giovanile e la difficoltà di accedere al mercato delle abitazioni, che tendono a posticipare l'uscita dal nucleo familiare di origine, a cui si può affiancare la scelta di rinunciare alla genitorialità o di posticiparla.

Nel 2024 l'età media al parto delle madri raggiunge i 32,6 anni in lieve rialzo sull'anno precedente (32,5), ma in crescita di quasi tre anni rispetto al 1995. Limitando l'analisi ai soli primogeniti, in media, nel 2024, le donne in Italia diventano madri per la prima volta a quasi 32 anni (31,9). L'età media al primo figlio era pari a 31,7 nel

2023 e inferiore ai 30 anni (28,1) nel 1995. La posticipazione delle nascite a età sempre più avanzate è strettamente connessa alla riduzione generale della fecondità, poiché più si ritardano le scelte di genitorialità, più si riduce l'arco temporale a disposizione per la realizzazione dei progetti familiari. L'aumento dell'età media al parto nel 2024 si osserva sia tra le donne straniere sia tra le italiane. Per queste ultime, si passa da 33 anni nel 2023 a 33,1 nel 2024. L'età media al parto delle donne straniere continua a essere inferiore ai 30 anni, aumentando da 29,6 a 29,7. Lo spostamento della fecondità verso età sempre più mature risulta evidente confrontando i tassi di fecondità per età della madre in serie storica. Rispetto al 1995 i tassi di fecondità sono più alti nelle età superiori a 30 anni e più bassi tra le donne più giovani. Con questi dati è «rischio la sostenibilità sociale ed economica

della nostra nazione», ha commentato Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità.

Infine una curiosità: il nome maschile più scelto dai genitori a livello nazionale continua a essere Leonardo, che mantiene il primato conquistato nel 2018; al secondo posto sul podio si conferma Edoardo. Stabile anche Tommaso, al terzo posto, mentre Francesco, già uscito dal podio l'anno scorso, perde altre due posizioni e si attesta al sesto posto. Situazione del tutto immutata, rispetto al 2023, nelle prime cinque posizioni dei nomi femminili dove si trovano, stabili, Sofia in prima posizione, Aurora in seconda, Ginevra in terza, e Vittoria e Giulia in quarta e quinta posizione, rispettivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,79

FECONDITÀ DELLE STRANIERE

La fecondità diminuisce sia per il calo nelle donne italiane sia per quello nelle straniere. Nel 2024 il numero medio di figli per queste ultime è di

1,79; un valore più elevato di quello delle donne italiane, ma in calo sia rispetto al 1,82 del 2023 sia, in misura più marcata, rispetto a quello di 2,31 del 2010

L'impatto

-6,3%

Continua il calo delle nascite a inizio 2025

Continua il calo delle nascite: nel 2024 sono state 369.944, -2,6% sull'anno precedente (una contrazione di quasi 10mila unità). Nel 2025 in base ai dati provvisori gennaio-luglio le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%).

31,9

Anni delle madri alla nascita del primogenito

Limitando l'analisi ai soli primogeniti, in media, nel 2024, le donne in Italia diventano madri per la prima volta a quasi 32 anni (31,9). L'età media al primo figlio era pari a 31,7 nel 2023 e inferiore ai 30 anni (28,1) nel 1995.

87,8

Anni di speranza di vita per le donne nel 2050

La speranza di vita alla nascita è prevista in aumento per entrambi i sessi: secondo lo scenario mediano nel 2050 raggiungerà per i maschi 84,3 anni (dagli 81,7 del 2024) e per le femmine 87,8 anni (dagli 85,6 del 2024).

34,6%

Quota over 65 in aumento nel 2050

a quota di anziani di 65 anni e più sul totale della popolazione potrebbe aumentare da meno di uno su quattro individui (24,3%) nel 2024 a più di uno su tre nel 2050 (34,6%). La quota di persone di 15-64 anni scenderà al 54,3%, dal 63,5% del 2024.



Peso: 1-5%, 11-34%

Buongiorno

A bocca chiusa

**MATTIA
FELTRI**

Prima di vedersi per cena, ci si raccomanda l'uno con l'altro: stasera non si parla di Gaza. E se per qualche accidente il proposito salta, la cena finisce a catafascio. Non ci sarà ritorno alla normalità per lustri, perché sull'argomento, in buona parte, i nostri giudizi sgorgano dalle più oscure paludi dell'inconscio. C'è stato un tempo, molto lungo, durante il quale non eravamo a questi livelli ma quasi, e con gli amici non si poteva parlare di Berlusconi. Ci si invitava e ci si avvisava: stasera di Berlusconi non si parla. A noi sembrava pure una bella pretesa: se non parliamo di Berlusconi, di che cosa parliamo? Del libro che si era letto, del film che si era visto, di dove si era stati in

vacanza, ma nessun argomento garantiva di non condurci infine sul grande campo di battaglia. Lì, a tavola, sapevamo chi era berlusconiano convinto, chi tiepido, chi occasionale, chi ostile, chi nemico giurato con la brace agli occhi. Ma finché non ce lo ripetevamo, le relazioni erano salve. Però a un certo punto c'era sempre qualcuno che proprio non riusciva a tenersi e diceva avete sentito che stronzata ha detto Berlusconi? Ho visto finire rapporti di lavoro, amicizie ventennali, fidanzamenti, perché uno considerava Berlusconi mafioso e l'altro la magistratura golpista. Ieri c'era un colonnino su un solo giornale, *il Foglio*. Per la Cassazione, diceva, non esistevano legami fra la mafia, Berlusconi e Forza Italia. Così, trent'anni dopo. Nel disinteresse generale. A proposito di una cosa su cui ci siamo scannati all'infinito. Tutto il nostro furente rigore morale riposto in un colonnino. Che vergogna.



Peso: 8%

L'ANALISI

Come fermare il lento declino

CHIARA SARACENO

Il calo della natalità continua inesorabile, ulteriormente accentuato dal calo della fecondità. In un anno, dal già basso 1,20 figli per donna del 2023 si è scesi a 1,18: circa 10.000 nati in meno. - PAGINA 2

Non si fanno più bambini

L'anno scorso ci sono
stati 10mila nati in meno
La fecondità è ai minimi
Il numero di figli per donna
è sceso da 1,20 nel 2023
a 1,18 nel '24 secondo l'Istat

L'ANALISI

CHIARA SARACENO



Il calo della natalità continua inesorabile, ulteriormente accentuato dal calo della fecondità. Alla progressiva diminuzione del numero di donne in età fertile dovuta alle scelte di, bassa, fecondità delle generazioni oggi anziane, si unisce, infatti, anche una ulteriore diminuzione del numero di figli per donna. In un anno, dal già basso 1,20 del 2023 sono scesi a 1,18. I circa 10.000 nati in meno nel 2024 rispetto all'anno prima, sono l'esito della combinazione di questi

due fattori, in un trend per altro di lungo periodo e che, secondo le stime dell'Istat sulla base dei dati del primo semestre di quest'anno, non accenna a invertirsi.

Ovviamente non si può fare nulla rispetto alla diminuzione delle persone che sono oggi, e saranno nei prossimi anni, in età fertile, dato che non si può riavvolgere all'indietro il calendario e modificare scelte di fecondità che, insieme all'allungamento della vita, hanno progressivamente modificato la struttura per età della popolazione. O meglio, quella diminuzione può essere in parte compensata con un ricorso intelligente all'immigrazione: rendendo appetibile venire in Italia per studiare, lavorare, fare una famiglia a gio-

vani donne e uomini di altri paesi, valorizzandone i talenti e gli investimenti, facendoli sentire accolti e a casa. Al contrario di quanto avviene ora, nella misura in cui non solo gli stranieri sono troppo spesso trattati come intrusi, o nel migliore dei casi come braccia da lavoro, non come potenziali concittadini e compagni di strada, ma an-



Peso: 1-2%, 2-57%, 3-14%

che molti giovani italiani faticano a trovare il proprio posto e il riconoscimento che meritano. Perciò migrano altrove, ulteriormente assottigliando la già ridotta parte di popolazione giovane.

Si può sicuramente fare qualcosa per provare a fermare la riduzione del tasso di fecondità, se non a invertirlo. Non si tratta di instillare nelle giovani generazioni, e in particolare nelle donne, un senso di colpa perché non fanno un numero di figli sufficiente a sostenere i costi del welfare o a garantire la riproduzione sociale – una versione solo un po' ammodernata del "fare i figli per la patria". O perché non avere figli, o averne solo uno, è un segno di egoismo e individualismo senza freni. Che piaccia o meno, in Italia come in tutti i Paesi sviluppati, si è ormai consolidata l'idea che avere figli è importante sì per la propria vita personale, ma non esaurisce, neppure per le donne, la totalità della propria identità. E anche che è socialmente legittimo non volere figli. Uno sguardo attento alle politiche a favore della natalità sviluppate da vari Paesi, anche in modo molto più sistematico e generoso delle misure frammentate e un po' casuali che esistono in Italia, mostra che

non riescono a modificare questi orientamenti culturali ormai consolidati. Vale anche per la Francia, il paese "madre" delle politiche pro-nataliste, dove, benché il tasso di fecondità (1,63) sia sensibilmente più alto di quello italiano, è in aumento la percentuale di giovani che dichiara di non volere figli. Le politiche, tuttavia, possono eliminare i vincoli e diminuire le incertezze che ostacolano o ritardano la scelta di avere un figlio o di averne uno in più da parte di chi effettivamente lo desidererebbe. Qui, in Italia, si apre una vasta prateria di possibili interventi che modifichino in modo sostanziale la situazione di incertezza e di scarsità di risorse in cui si muovono molti giovani quando pensano di mettere su famiglia: un accesso all'abitazione difficile e costoso, se non si hanno alle spalle genitori in grado di dare una mano; un'entrata nel mercato nel lavoro caratterizzata da precarietà e basse remunerazioni, che per le donne si accompagna anche a pesanti penalità se e quando decidono di avere un figlio; una divisione del lavoro di cura fortemente asimmetrica a sfavore delle madri, accentuata da politiche dei congedi che sembrano volerla cristallizzare invece di correggerla; scarsità, ancorché a macchia di leopardo, di servizi per la prima

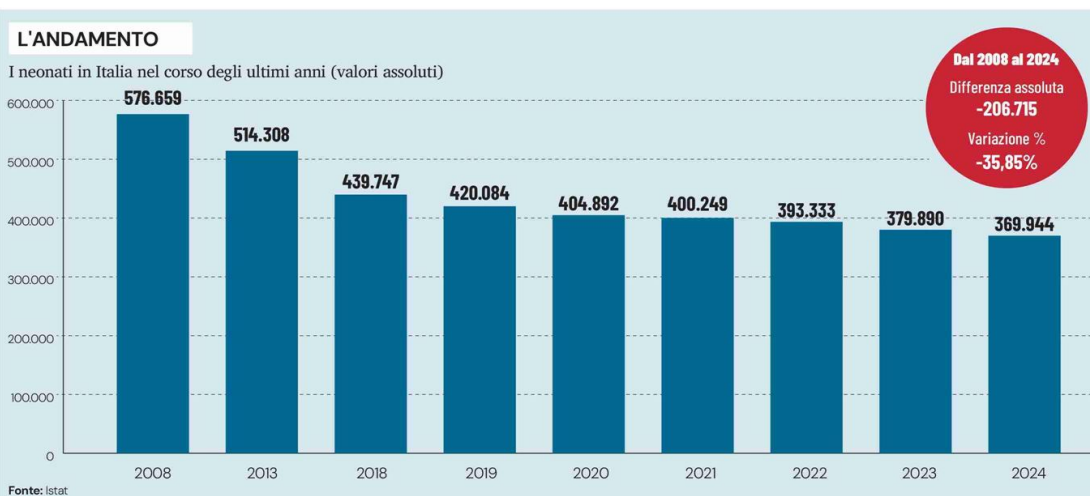
infanzia e di tempo pieno scolastico nella scuola primaria, e ancor più in quella secondaria di primo grado – una scarsità poco scalfita dal Pnrr, che pure avrebbe dovuto correggerla drasticamente; una concentrazione delle vacanze scolastiche che, oltre a svantaggiare i bambini e ragazzi già svantaggiati, rende difficile e costoso gestirle ai genitori che hanno un'occupazione; un tasso di povertà tra le famiglie con più figli, e tra i minorenni che hanno più fratelli e sorelle, che da solo costituisce uno scoraggiamento ad avere un figlio in più.

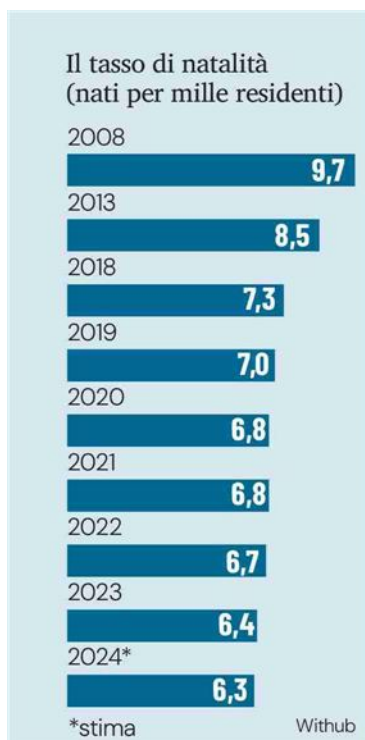
Non si tratta di dare un bonus una tantum per un nuovo nato, ma di modificare le condizioni di contesto della scelta di fare un figlio. Anche la parziale de-contribuzione per le mamme di due e tre figli, oltre a introdurre inspiegabili differenze tra mamme e bambini a seconda che i figli siano due o tre, non costituisce un incentivo alle nascite, sia perché di misura ridotta rispetto al costo di crescere un figlio, sia perché riguarda chi ha già un tasso di fecondità di molto superiore alla media. Rappresenta un modo di riconoscere il valore della maternità, almeno di alcune. Ma non costituisce nessun incoraggiamento per

chi deve decidere se fare o no il primo figlio.

Infine, in Italia ci sono anche vincoli legali alle scelte sia di fecondità sia di genitorialità anche non per via biologica per alcune categorie di persone che pure desidererebbero avere figli. Le coppie non coniugate e le persone sole non possono adottare e le persone sole non possono ricorrere alle tecniche di riproduzione medicalmente assistita, a meno che non vadano all'estero. Le coppie dello stesso sesso, anche unite in unione civile, non possono ottenere riconoscimento della co-genitorialità nei confronti dei bambini che hanno voluto insieme. Anche togliere questi vincoli aiuterebbe a contenere il calo della fecondità. O forse questi, come gli stranieri, sono bambini e genitori non considerabili e da evitare? —

La diminuzione può essere compensata se si rende appetibile vivere e lavorare in Italia
Ridurre il precariato migliorare i salari e l'accesso alla casa
Può contenere il calo





MANOVRA, SALVINI TORNA A MINACCIARE LE BANCHE: IL PRELIEVO PUÒ CRESCERE. STOP ALL'AUMENTO DELLE TASSE SUGLI AFFITTI

Italia, nascite al minimo: il futuro è da inventare

CAPRARA, CAPURSO, Malfetano
MANO, MONTICELLI

Mentre l'Istat conferma che l'Italia invecchia e fa sempre meno figli, il governo resta alle prese con una manovra che divide le forze di maggioranza. - PAGINE 2-7

Sono 401 i nuovi aostani nei primi mesi dell'anno: nello stesso periodo del 2023 erano stati 411

Il "miracolo" della Valle d'Aosta 21 nascite in più per il primato

IL CASO

ALESSANDRO MANO
AOSTA

Così piccoli, che una classe in più o in meno cambia le statistiche. I dati dell'Istat sui primi sette mesi del 2025 hanno sorpreso la piccola Valle d'Aosta: la crisi demografica e lo spopolamento della montagna di cui si parla da quasi un decennio come cruccio della classe politica locale e come tema sociale che potrà portare in poco tempo a problemi strutturali nelle scuole prima e nelle imprese poi è messo da parte per qualche minuto dall'ultimo dato. La Valle d'Aosta è in controtendenza: da gennaio a luglio di quest'anno, sono nati il 5,5 per cento in più di bambini rispetto allo stesso pe-

riodo dello scorso anno. Ma, quando tra sei anni molti di loro frequenteranno la prima elementare, staranno tutti in un pullman. Sono appena 21 nati in più rispetto allo scorso anno. Nel periodo considerato, una media di tre in più al mese.

I nati sono stati 401 da gennaio a luglio di quest'anno; nel 2024, negli stessi sette mesi nacquero appena 380 bambini. Basta tornare indietro al 2023 per vedere

che l'andamento è in ogni caso discendente: erano nati 411 neonati, 10 più di quest'anno. La Valle d'Aosta è in controtendenza nazionale con le province autonome di Trento e di Bolzano, dove l'aumento delle nascite rispetto al 2024 è stato del 4 per cento in Trentino e del 5,2 per cento in Alto Adige. Il dato da tenere d'occhio per confrontare le due

«regioni» autonome alpine è quello del numero medi di figli per donna (il cosiddetto tasso di fecondità) è di 1,27 a Trento, 1,55 a Bolzano, ma di appena 1,15 in Valle d'Aosta.

Quello valdostano è definito dall'Osservatorio economico e sociale della Regione autonoma «un dato positivo in un quadro di denatalità ormai strutturale», ma è considerato «un segnale di buon auspicio». Il quadro generale è un altro: «Ci sono elementi strutturali che condizionano la natalità nel lungo periodo - spiega l'ufficio - e il numero di nuovi nati si è dimezzato in meno di 10 anni». Tra gennaio e luglio ci sono in media il 59 per cento delle nascite dell'anno: il 2025 in Valle si chiuderà con meno di 650 nuovi nati; nel 2015 erano stati 973, nel 2005 1.122.

All'ospedale Beauregard di Aosta, unico punto nascita della regione, il 4 settembre sono nati otto bimbi in



Peso: 1-5%, 2-22%

poco più di 12 ore. Un record che non si ricordava da anni. «Stiamo vivendo un periodo positivo – dice Livio Leo, direttore del reparto di Ostetricia e Ginecologia – e rispetto alla media nazionale siamo un'anomalia. Capire perché abbiamo questo aumento non è semplice, ci sono diversi bias con cui ci si scontra, con anche il

sistema di welfare che può influire in maniera diversa». All'ospedale di Aosta il numero delle nascite è rimasto costante negli ultimi due anni, intorno alle 700. C'è anche un Centro per la procreazione assistita pubblico, che attira coppie anche da fuori regione. —

380

I nuovi nati ad Aosta
nel periodo gennaio
luglio 2024



Peso:1-5%,2-22%

L'INTERVISTA

Boeri: "Basta bonus servono asili nido"

SARA TIRRITO

«Investire sui congedi di paternità, sull'equilibrio uomo-donna e sugli asili nido», solo così si potrà invertire la curva. Non è una ricetta ma la rotta suggerita da Tito Boeri. - PAGINA 3

Tito Boeri

"Non servono altri bonus ma asili nido Il governo ha una visione retrograda"

L'economista: "I giovani chiedono misure strutturali, l'esecutivo rafforzi i congedi per i padri"

L'INTERVISTA
SARA TIRRITO

«Investire sui congedi di paternità, sull'equilibrio uomo-donna e sugli asili nido», solo così si potrà invertire la curva. Non è una ricetta ma la rotta suggerita da Tito Boeri. A poche ore dall'ultimo rapporto Istat sulle nascite, diffuso ieri, l'economista riflette sul calo demografico e commenta le scelte del governo: «Il bonus a tantum non riescono a incidere sulla natalità - dice - perché non aiutano a programmare una famiglia».

L'Istat certifica un crollo dei nuovi nati del 2,6% nel 2024 e prospetta che nel 2025 il tasso di fecondità si fermerà al minimo storico.

«È un dato che riporta alla realtà. È un tema sottovalutato, eppure molto rilevante per tutti noi. Il calo delle nascite ha implicazioni su crescita economica, benessere, finanziamento dei sistemi di protezione sociale».

Dove si è inceppato il meccanismo?

«Credo incida un insieme di fattori. Da una parte c'è il fatto che gli oneri di cura grava-

no in grandissima parte sulle donne, che giustamente hanno aspirazioni professionali, dall'altro pesano le difficoltà dei giovani nel crearsi reddito e trovare casa. Rimangono con i genitori a lungo prima di potersi creare una famiglia. Sono condizioni che ritardano l'età in cui si fa il primogenito».

Diminuiscono sia i primi figli che quelli successivi.

«Una volta che si rimanda, anche se l'intenzione originaria era di avere due figli, i piani vengono modificati perché è tardi per avere il secondo. I Paesi che hanno tassi di fecondità più alti sono quelli in cui ci sono più donne che lavorano. Ma per rendere possibile questo servono investimenti in politiche di conciliazione e, per esempio, negli asili nido».

Il Pnrr avrebbe dovuto rappresentare una svolta, soprattutto per asili nido e infrastrutture sociali.

«Purtroppo così non è stato. Il Pnrr ha inizialmente finanziato solo le scuole d'infanzia, già molto frequentate in Italia. Bisognerebbe agire invece sugli asili nido, che riguardano i bambini da zero

a tre anni. Adesso si sta correggendo la rotta, ma mi sembra che il numero di nuovi asili nido creati sia ancora molto basso, troppo basso. In molte parti del Paese non ci sono strutture adeguate».

Cosa pensa delle misure mes-

se in campo dal governo in tema di natalità?

«Mi sembra che questo governo abbia ancora una visione retrograda del problema. Continua a investire sulla cura informale, soprattutto da parte delle madri, perché ha reso più generosi i congedi di parentela anziché potenziare i congedi di paternità. Invece bisogna che i padri si responsabilizzino di più all'interno delle famiglie sulla cura dei figli. Penso che la strada maestra sia quella di una maggiore e più equa condivisione delle responsabilità nella famiglia».

Nel 2023 il ministro Giancarlo Giorgetti pensava a esenzioni fiscali per le famiglie con due figli. Oggi l'approc-



Peso: 1-2%, 3-72%

cio è quello dei bonus, pensa funzioni?

«In Italia abbiamo una tradizione per cui ogni governo inventa il suo bonus, abolisce quello precedente, cambia la legislazione in materia. Questa incertezza danneggia le politiche di natalità. Quando si deve decidere di mettere al mondo un bambino occorre avere orizzonti lunghi davanti. Sarebbe più opportuno investire in strutture che siano in grado di ridurre i costi complessivi per le famiglie».

Oggi a Torino parlerà del ruolo dei padri al festival Women & The City. Circa 10 anni fa, da presidente dell'Inps, lei ha

proposto il congedo di paternità obbligatorio di 15 giorni. Sarebbe ancora una soluzione?

«In Spagna ammonta a un mese, noi siamo ancora a 10 giorni. È una misura importante anche dal punto di vista culturale, perché spinge i padri a essere più responsabilizzati

nella cura dei figli. Poi c'è anche un aspetto legato al modo con cui i datori di lavoro si rapportano alle persone che devono assumere. In genere, specie nelle piccole imprese, si preferisce assumere uomini piuttosto che donne in età fertile, nel timore che le lavoratrici prenderanno congedi di maternità. Se anche i padri prendono i congedi, questa discriminazione nei confronti delle donne potrebbe fortemente ridursi».

Il reddito femminile spesso si riduce dopo la nascita del primo figlio, questo incide sulle politiche di natalità?

«È la cosiddetta *child penalty*, stimata in diversi Paesi e che esiste solo per le donne. Parlerò anche di questo a Torino. Gli uomini, quando hanno figli, non hanno alcuna interruzione di carriera o perdita di reddito. Mentre per le donne c'è una penalità molto forte che rimane nel corso del tempo. Se ci fosse una più equa divisione degli oneri per la cura dei figli i costi per la madre sarebbero molto più contenuti.

Costi così importanti come quelli che si accumulano quando nascono i figli in Italia sono difficilmente recuperabili e sono penalità molto forti per donne che hanno giustamente aspirazioni anche al di là della vita familiare».

Quale impatto avrà la combinazione di meno nascite e invecchiamento della popolazione sul nostro modello sociale ed economico?

«Avere meno giovani che entrano nel mercato del lavoro, oltre che meno innovazione, vuol dire difficoltà a finanziare le spese sanitarie, lo Stato sociale. Anche con questa manovra, si continua a cercare di abbassare l'età pensionistica, ma se vogliamo tenere in piedi il nostro sistema pensionistico, dobbiamo cercare in tutti i modi di aumentare i tassi di fecondità nel nostro Paese».

Questa curva demografica avrà un'inversione di rotta?

«Ci sono dei processi cumu-

lativi, perché diminuendo le donne in età fertile, anche se dovesse aumentare il numero di figli per donna, noi avremmo comunque un problema. E quindi il declino demografico si nutre e si avvia su se stesso. Si può cercare però in parte di contenere il calo, e questo, sì, dovremmo farlo».



“

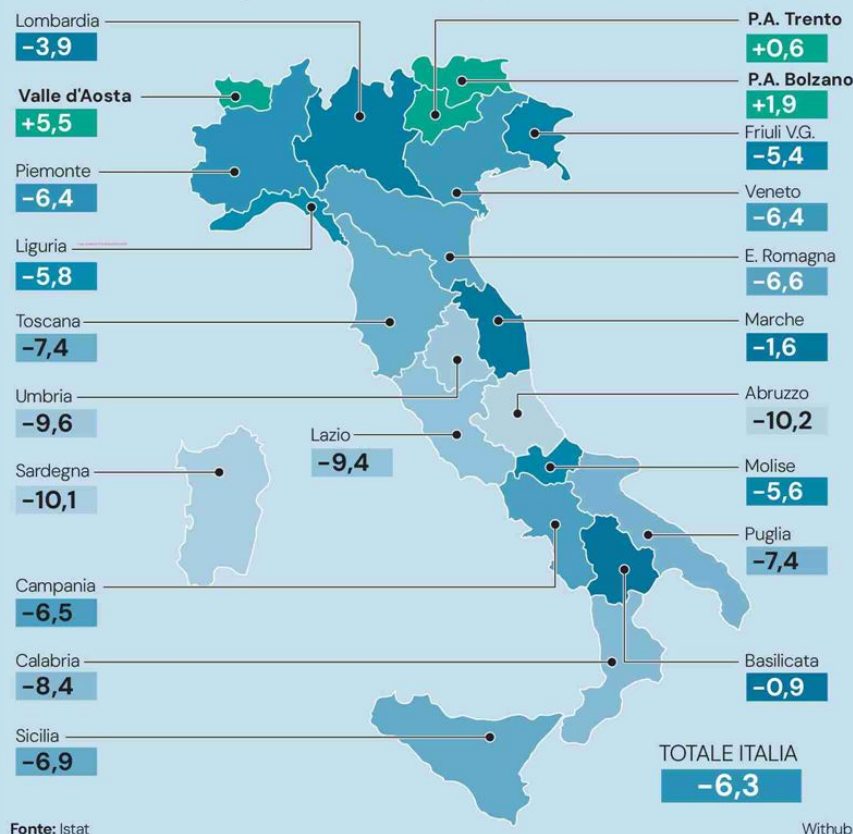
Tito Boeri

I fondi del Phrr avrebbero dovuto finanziare gli asili nido per i bambini da 0 a 3 anni. Purtroppo così non è stato.

La cura dei figli è ancora tutta a carico delle donne. Dare più responsabilità ai padri ridurrebbe le discriminazioni.

LA FOTOGRAFIA

I nuovi nati in Italia nel periodo fra gennaio e luglio 2025 (var. % sull'anno precedente)



Al vertice

Tito Boeri è professore e direttore del Dipartimento di Economia all'Università Bocconi di Milano. È stato presidente dell'Inps.



Peso: 1-2%, 3-72%

Dubbi legali sull'uso delle riserve confiscate. Gli acquisti di armi avverrebbero a pacchetto con gli europei

Forte frenata di Meloni sui beni russi Patriot per difendere l'asse con gli Usa

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

La priorità di Giorgia Meloni è tenere agganciati gli Stati Uniti, a ogni negoziato. Questo significa aprire all'acquisto, in pacchetti europei, di armi americane – verosimilmente i Patriot e sistemi difensivi – da girare alla resistenza ucraina, ma significa anche lavorare con il cesello diplomatico sulle dichiarazioni ufficiali, come il comunicato dei leader a sostegno di Kiev pubblicato ieri poco dopo l'alba, dove si sposa la strategia di Donald Trump sull'attuale linea di contatto del conflitto come punto di partenza delle trattative con la Russia.

Il congelamento del vertice di Budapest tra il presidente americano e Vladimir Putin offre a Meloni l'opportunità di calibrare meglio le proprie decisioni. Oggi la premier passerà la giornata in Parlamento dove è attesa per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo e dove sarà votata una risoluzione. Gli Stati Uniti sono un punto fermo in molti passaggi del testo, frutto di un compromesso tra le tre forze della maggioranza di centrodestra. Soprattutto con la

Lega che aveva chiesto di annacquare o di eliminare interi passaggi. È il caso degli asset russi, confiscati, che la Commissione europea vorrebbe scongelare e dirottare in forma di aiuti per la ricostruzione dell'Ucraina. Il partito di Matteo Salvini è contrario, ma in realtà nutrono forti dubbi tutti, compresa Meloni.

La mediazione che emerge dal testo, filtrato ieri, racconta, ancora una volta, di un'attesa della premier, e della sua volontà di rimanere nella scia di Washington e degli altri alleati. Si chiede al governo di impegnarsi a mantenere «uno stretto raccordo in ambito G7» in generale sulle sanzioni (dicennovesimo pacchetto dell'Ue che attende il via libera), ma soprattutto sull'«eventuale utilizzo dei beni russi immobilizzati» che, recita la risoluzione, deve «restare subordinato alla compatibilità con il diritto internazionale». Servono «solide basi giuridiche e finanziarie», dichiarerà Meloni oggi in Aula, per evitare complicazioni di tipo legale e difendere i futuri investimenti in Europa. Sono criticità su cui si stanno concentrando gli ambasciatori dei singoli Stati a Bruxelles prima di formalizzare un mandato alla Commissione che faccia sintesi tra posizioni che ancora restano distanti: tra chi punta a liberare subito quelle risorse e chi invece frena, come Slovacchia e Ungheria,

contrarie però per motivi politici, e come il Belgio e ora l'Italia, diventata con il passare dei mesi più cauta su una proposta nata nell'ambito del G7 del 2024 in Puglia.

Il Consiglio europeo, poi, continuerà il dibattito sui lavori svolti al vertice informale di Copenaghen con l'obiettivo di rafforzare la difesa comune europea, a partire dalla Roadmap 2030 che Commissione e Alto Rappresentante hanno predisposto in cooperazione con la Nato. Meloni ribadirà oggi di ritenere importante che l'esecutivo europeo abbia riconosciuto «la sicurezza nazionale» come «competenza sovrana degli Stati membri», ognuno dei quali contribuirà «a una politica della difesa, in linea» con il progetto «del pilastro europeo all'interno dell'Alleanza Atlantica». Negli scorsi giorni erano filtrate le altre perplessità del governo italiano sull'impianto del piano Von der Leyen (quello inizialmente battezzato un po' infelicitamente Rearm Eu). Soprattutto sui vincoli che imporrebbero una maggiore convergenza su acquisti di prodotti militari europei. Meloni ha l'esigenza di non scontentare Trump che chiede insistentemente ai partner dell'Ue di ordinare armi made in Usa. Ed è in questa cornice politica che va inserita la notizia pubblicata da Bloomberg e confermata a La Stampa dell'adesione dell'Italia al programma Purl (Prioritized Ukraine Require-



Peso: 10-28%, 11-6%

ments List). E il meccanismo di approvvigionamento per Kiev sollecitato con una certa furia dal segretario americano alla Guerra Pete Hegseth una settimana fa, alla riunione dei ministri della Difesa della Nato. Ha ribadito - letterale - «basta scroconci», e invitato a comprare americano attraverso Purl. Guido Crosetto avrebbe dato la sua disponibilità. Il meccanismo funziona

così: i Paesi partecipano a pacchetti di aiuti da 500 milioni di dollari. Così si riarma l'Ucraina come da volontà di Trump: a spese degli europei e non più con armi inviate gratis dagli Usa. L'Italia ha cambiato idea e dopo la contrarietà iniziale, contribuirà all'acquisto. Secondo l'agenzia di stampa, per non restare marginalizzata rispetto ad altri al-

leati, nel rapporto con la Casa Bianca. In cima alla lista ci sono i sistemi anti-missile Patriot. Dal governo non è arrivata alcuna smentita. —



Il nodo
La premier
Giorgia
Meloni
si prepara
a ribadire
in Parlamen-
to che l'Italia
resterà a fian-
co di Kiev
ma resta da
risolvere
il nodo degli
asset russi



W la libertà di (certa) stampa

DI TOMMASO CERNO

Nel rinnovare la nostra vicinanza al collega Sigfrido Ranucci per le minacce ricevute nel grave episodio della bomba che ha messo a rischio lui e la sua famiglia prendiamo atto che Elly Schlein, Giuseppe Conte insieme a Fratelli d'Italia e Bonelli hanno esaurito le parole in quella piazza. Noi intanto pubblichiamo in prima pagina le fotografie che ritraggono Mohammad Hannoun, l'uo-

mo più vicino ad Hamas in Italia, lo stesso che davanti al Campidoglio ha lanciato contro Il Tempo accuse e minacce, insieme a imam estremisti che ci hanno bollati come infedeli, islamofobi e nemici di Maometto, al solo fine di farci tacere e di non svelare i veri legami fra Hamas e la politica italiana. I loro legami con Fratelli Musulmani, il progetto che porta oggi anche il Vaticano ad alzare l'allarme sul risveglio dello jihadismo nel nostro Paese. Attendiamo dunque che i leader della sinistra ci spieghino cosa ci fanno insieme a costui in Parla-

mento o in altri luoghi istituzionali. E cosa pensano davvero di chi nel nome della democrazia denuncia questi fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

LA MANIFESTAZIONE PER RANUCCI

Conte si prende la piazza
Schlein sempre più in bilico

Rosati a pagina 6

Il leader M5S si prende la scena Schlein è sempre più in bilico

*All'evento in solidarietà del conduttore di Report la leader dem corregge il tiro
«Mai detto che la bomba l'abbia messa il governo». E Meloni chiama Ranucci*

ALDO ROSATI

... Da Amsterdam a Piazza Santi Apostoli, indietro tutta, la fragorosa sterzata di Elly Schlein.

La segretaria del Pd dal palco del congresso socialista in Olanda aveva fatto la faccia dura, quella delle grandi occasioni: «Libertà e democrazia sono a rischio quando l'estrema destra è al governo». Un'allusione diretta a creare un collegamento con l'attentato che qualche ora prima aveva subito il giornalista Sigfrido Ranucci.

Ieri alla manifestazione convocata dal M5S, l'inquilina del Nazareno si corregge: «Quando succede un fatto di questo tipo dobbiamo sentirci tutti coinvolti. Chi ha mai detto che la bomba l'ha messa il governo Meloni?». Un'inversione obbligata, la sua provocazione non aveva fatto proseliti neanche tra gli stizziti compagni di partito che sottovoce commentavano perfidi: «Ne ha fatta un'altra delle sue». Così ieri nella piazza romana a portare solidarietà al conduttore di Report arriva una delegazione di Fratelli d'Italia, con i capigruppo Lucio Malan e Galeazzo Bignami, e il deputato Giovanni Donzelli. Spiega il responsabile organizzazione del partito di Giorgia Meloni: «Non avevamo un solo motivo per non esserci. L'appello era per chiunque voglia difendere la libertà di stampa, e noi siamo qui in

piazza proprio per questo». La solidarietà al giornalista era arrivata anche dalla presidente del Consiglio: «Mi ha telefonato», dice Ranucci in un collegamento radiofonico. In piazza anche il deputato Paolo Emilio Russo, responsabile stampa di Forza Italia. Giuseppe Conte, dietro al palco, gongola per l'ennesimo passo falso della quasi amica del Nazareno. Musica per le orecchie dell'ex presidente del Consiglio reduce da una settimana complicata (il flop in Toscana, le dimissioni della vicepresidente Chiara Appendino) e voglioso di rimettersi in pista.

Attorno a lui, gli amici di una vita, Marco Travaglio e Il Fatto Quotidiano, Francesco Cancellato direttore di Fanpage, Andrea Scanzi, Rula Jebreal. Tra i manifestanti, si vedono i gemelli di Avs Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni che rilanciano la richiesta del campo largo: «La maggioranza ritiri le querele». Insieme a loro, parlamentari del M5S come Barbara Floridia, presidente della Vigilanza Rai, e Cafiero De Raho, già procuratore nazionale antimafia. Chiude gli interventi dal palco proprio Ranucci: «Se la bomba voleva zittirci hanno sbagliato obiettivo». Il conduttore della storica trasmissione di Rai 3 (che sarà ascoltato dalla commissione Antimafia), ospite da Massimo Giletti su Rai 2 aveva confessato: «Francesco Storace



Peso: 1-1%, 6-41%, 7-17%

è stato onesto ma anche una persona che mi ha avvisato della presenza di dossier falsi su di me prima ancora che cominciassero a circolare». Insomma per l'avvocato di Volturara Appula è il ritorno sulla scena da protagonista. Tra un anno, salvo sorprese, si terranno le primarie di coalizione, un reality show a eliminazione diretta. O l'incauta segretaria o lui. Un traguardo alla sua portata: da illustre civilista a sconosciuto premier; da simpatizzante silenzioso del Movimento a padre padrone della nuova creatura pentastellata. L'azzimatissimo avvocato è diventato, quasi per caso, un «punto di riferimento fortissimo dei progressisti». Con relazioni ben piantate nel Pd: Goffredo Bettini,

il consigliere ombra, e Dario Franceschini, che fu il primo a sdoganarlo, rendendo possibile il Conte Due. E con una capacità manovriera che resta invidiabile. Lo si è visto lunedì sera, quando ha partecipato all'iniziativa civica di Alessandro Onorato, assessore capitolino, che lo ha omaggiato con un passaggio memorabile: «Lo ringrazio per quello che ha fatto». Il prossimo presidente del M5S (verrà confermato con il voto on line domenica) guarda anche alla gamba moderata, purché non ci metta il cappello Matteo Renzi. Il mattatore sa tendere la mano, ma tiene sempre il conto.



Sigfrido Ranucci Giornalista e conduttore di Report su RaiTre



Peso: 1-1%, 6-41%, 7-17%

TENSIONI SULLA MANOVRA

La Lega alza il tiro sulle banche
«Aumentino il contributo»

Caleri a pagina 16

IL CAMMINO DELLA MANOVRA

Tensione in maggioranza anche per il prelievo aumentato sugli affitti brevi. Tajani: «Va modificato

«Contributo delle banche più alto»

La Lega alza il tiro sulla misura che tassa gli istituti: valutare l'incremento in Parlamento

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it

... Tensioni superficiali nella maggioranza di governo con Forza Italia che non digerisce la manina che ha inserito a sua insaputa l'aumento delle tasse sugli affitti brevi. Poi i malumori dei ministri per i tagli ai bilanci dei dicasteri e la Lega che alza la temperatura dello scontro sulle banche. La manovra, attesa ieri in Parlamento, ancora materialmente non c'è e già si alzano i

veti. Ma a smorzare le polemiche è il ministro Giancarlo Giorgetti. Il messaggio del titolare dell'Economia, filtrato dalla riunione del Consiglio Federale della Lega, è un invito a diffidare dalle bozze ed aspettare il testo. Che, quindi, può ancora cambiare. La prima modifica è chiesta da Forza Italia che ha chiesto un dietro front sull'aumento

della cedolare secca, dal 21 al

26% sugli affitti brevi anche se si affitta una sola casa. Il leader di FI Antonio Tajani, che ha riunito la segreteria del partito, fa subito muro: «Siamo assolutamente contrari e faremo di tutto perché il testo del quale si parla sia modificato prima di arrivare alla Ragioneria o in Parlamento. Poi l'avvertimento: «Noi non potremo mai votare una proposta del genere, è una questione di principio, legata al valore fondamentale che per Forza Italia ha la casa». Non solo. Ad agitare la maggioranza anche le rivendicazioni delle Forze dell'ordine. Dalla bozza che circola da domenica sembra profilarsi un aumento di 3 mesi dell'età pensionabile, mentre i sindacati chiedono risorse per la previdenza dedicata, le assunzioni, e gli straordinari. Su questo il ministro della Difesa Guido Crosetto da un la-

tro invita alla cautela, dall'altro ha spiegato Giorgetti: «Siccome mancano più di 2 mesi all'approvazione finale e poiché ci sono impegni che si potranno assolvere in corso di manovra incassato l'ok europeo e confermata l'uscita dalla procedura di infrazione, come ci ha detto il ministro Giorgetti in Consiglio dei ministri, mi sembra inutile

sprecare parole in sterili polemiche». Anche dalla Lega non si placano i mugugni e da via Bellerio è partita una nuova bordata sulle banche. All'unanimità, la Lega ha dato mandato al segretario Matteo Salvini e ai capigruppo alla Camera Riccardo Molinari e al Senato Massimiliano Romeo di «intervenire in fase di conversione, qualora ce ne fosse necessità, per valutare l'aumento del contributo delle banche che sarà destinato al sostegno di sanità, famiglie e imprese». Mentre il senatore Claudio Borghi ha già an-

nunciato possibili emendamenti: «Una priorità potrebbe essere quella di fondi per

le Forze dell'ordine. Chiederò un miliardo aggiuntivo e mi auguro di non sentire più resistenze fuori luogo, altrimenti sono sicuro che si troverebbe un largo consenso per chiederne due».

Intanto in tema di pensioni l'aumento dell'età sale gradualmente, spalmandola su due anni: un mese in più nel 2027, altri due nel 2028. Niente scatto solo chi svolge lavori gravosi e usuranti. L'Istat ieri ha spiegato che, in base alle stime della Ragioneria dello Stato, il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia salirà al 2050 a 68 anni e 11 mesi per entrambi i sessi e toccherà la quota dei 70 anni nel 2067.

Pensioni

Le stime della Ragioneria

indicano che nel 2050

si uscirà dal lavoro con 68 anni

e 11 mesi di anzianità

Manovra

Presentata dopo il

Cdm

Da sinistra il

vicepremier

Salvini, il premier

Meloni, il

vicepremier Tajani

e il ministro

Giorgetti



Peso: 1-2%, 16-36%

PD SCHIZOFRENICO LA MELONI TRATTA DA SOLA CON TRUMP? EVVIVA

di MAURIZIO BELPIETRO



Palazzo Chigi ha smentito: nessuna trattativa bilaterale sui dazi tra Italia e Stati Uniti.

Con una nota ufficiosa la presidenza del Consiglio ha precisato che «le trattative commerciali - come è noto - sono

guidate dalla Commissione Ue, trattandosi (...)
segue a pagina 3

La Meloni scavalca l'Ue con Trump? Magari

Il capo del governo è accusato di trattare da solo sulle tariffe con il presidente Usa. Non sappiamo se sia vero, ma nel caso sarebbe la strategia giusta. Di certo non fa perdere autorevolezza a Bruxelles, che agli occhi del tycoon non ne ha mai avuta

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) di competenza esclusiva dell'Unione». La velina non ha però convinto l'opposizione. Dal Pd a Italia viva (sì, il partito di Renzi non ha esalato ancora l'ultimo respiro) è partita una salva di richieste di chiarimento: «Meloni non può far finta di nulla. Deve dire da che parte sta l'Italia, se con l'Unione o con Trump». Avs, cioè la coppia Bonelli e Fratojanni, ci è andata pesante: «Fanno i patrioti e poi lavorano per spaccare la Ue, facendo un grandissimo favore al presidente Usa». Dunque, prepariamoci alle barricate, perché oggi il capo del governo è atteso in Parlamento per le comunicazioni in vista del

Consiglio europeo su Ucraina e competitività.

Tutto, come abbiamo raccontato nell'edizione di ieri,

nasce da un video diffuso sui social e rilanciato da Trump sul suo canale in cui compare Giorgia Meloni e una didascalia in cui si dice che il presidente del Consiglio sfida l'Unione europea e punta a un accordo diretto con l'inquilino della Casa Bianca. Apriti cielo. Per la sinistra italiana siamo all'alto tradimento, all'accordo sottobanco ai danni di Bruxelles. Non so se ci sia qualche cosa di vero in ciò che è stato diffuso sulla piattaforma online, se cioè siano state avviate trat-

tative per scavalcare la Ue. Palazzo Chigi ammette l'esistenza di «un'interlocuzione bilaterale che affianca l'azione della Commissione sul tema dei dazi antidumping prospettati dal Dipartimento del Commercio nei confronti di alcuni produttori italiani di pasta». Nulla di più che un tentativo di ammorbidire sanzioni che penalizzano alcune aziende.

Ma al di là di quanto ci sia di vero o di falso nella presunta trattativa per «spaccare la Ue», che cosa ci sarebbe di male in un'iniziativa diplomatica che tuteli gli interessi nazionali? A prescindere dalla nota ufficiosa di Palazzo Chigi, che nega l'apertura di una trattativa al di fuori della Ue e ammette però contatti bilaterali, io mi auguro che Meloni faccia tutto ciò che è possibile per ridurre i dazi a carico delle esportazioni italiane in America. Che cosa ci sarebbe di male?



Peso: 1-4%, 3-33%

L'Unione perderebbe peso e autorevolezza nei confronti di **Trump**? La realtà è che la Ue non perderebbe nulla di tutto ciò, perché non ha mai avuto né peso né autorevolezza. Prova ne sia che non c'è occasione in cui il presidente degli Stati Uniti non rimarchi la sua totale indifferenza nei confronti di Bruxelles. A Sharm el-Sheik non sono stati invitati né **Ursula von der Leyen** né l'alto rappresentante per gli affari esteri dell'Unione, **Kaja Kallas**. Una mancata presenza che segnala la considerazione in cui di là dall'Atlantico è tenuto il baraccone di Bruxelles.

Del resto, sui dazi non sembra che la Ue abbia ottenuto molto. Dopo le reazioni isteriche dell'inizio, con minacce di ritorsioni nei con-

fronti degli Stati Uniti, l'Unione si è arresa accollandosi non soltanto un aumento delle tariffe, ma accettando anche di offrire in cambio maggiori investimenti nel settore militare e acquisti di gas liquido dagli Usa. A giudicare dai risultati, la trattativa è partita male ed è finita peggio e se si sono contenuti i danni rispetto alle pretese iniziali di Trump forse è stato proprio per il ruolo da pontiere assunto dal premier italiano, il solo presente all'insediamento del 47° presidente americano.

L'idea che **Meloni** si dia da fare per mitigare i dazi sulla pasta dunque, non può essere vista come un tentativo di indebolire la Ue, perché - come si è visto con Ucraina e con Gaza - l'Unione si indebolisce da sola, in quanto i Paesi che ne fanno parte pro-

cedono quasi sempre in ordine sparso. Peraltro è stato proprio il Pd, per bocca del suo responsabile economico, a sollecitare un'azione del presidente del Consiglio per ottenere da **Trump** una riduzione delle tariffe. Adesso che fa la sinistra? Pur di attaccare la premier si rimangia la richiesta anche a costo di danneggiare i produttori italiani? Il problema non è da che parte sta **Meloni**, ma se la sinistra sta dalla parte o contro gli italiani. Certo, da un partito la cui segretaria appena va all'estero diffama il proprio Paese, dicendo che la libertà e la democrazia sono a rischio da quando c'è l'estrema destra al governo, ci si può aspettare di tutto, tranne la difesa degli interessi nazionali.

*Palazzo Chigi
ammette l'esistenza
di interlocuzioni
bilaterali sulla pasta*

*Parla la Schlein,
che all'estero non
perde occasione
per diffamare l'Italia*



Peso: 1-4%, 3-33%

La lunga pax del dollaro

di **Mario Platero**
a pagina 30

Il ruolo e la forza Nessuna valuta può sostituirlo nonostante le difficoltà: al mondo basta la fiducia nella Nazione che lo stampa

LA LUNGA PAX DEL DOLLARO

di **Mario Platero**

Negli anni Settanta, nel bel mezzo degli shock petroliferi, economisti e politici progressisti immaginavano una caduta del predominio del dollaro descrivendo cargo navali carichi di «petrodollari» da rimpatriare dall'Europa all'America. Cosa che avrebbe emancipato il mondo dalle ingerenze degli Stati Uniti e del suo capitalismo. In effetti, nel 1971, dopo quasi trent'anni, Nixon annullava la convertibilità dei dollari in oro decisa a Bretton Woods. Poi, nel 1973, il primo shock petrolifero. Eventi conditi da retorica aggressiva. Il segretario al Tesoro di Nixon, John Connally, provocò: «Nostro dollaro, vostro problema». Parlava soprattutto agli europei, e al ministro delle Finanze francese, Valéry Giscard d'Estaing, che giudicava l'utilizzo del dollaro, un «privilegio esorbitante» per l'America. Cinquant'anni dopo i cargo navali non sono mai partiti e il dollaro è ancora al centro del 58% delle riserve estere globali, rappresenta il 54% del commercio mondiale e quasi il 90% delle transazioni di cambio.

Il contesto storico è importante perché nei giorni scorsi a Washington, ai margini delle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale, alcuni immaginifici intellettuali proclamavano — con la fine della Pax americana e con l'Ordine Economico in subbuglio — anche l'imminente fine del «Re dollaro» e della sua «Pax» citando anche l'attuale indebolimento della valuta americana. In effetti, mai come quest'anno i Brics (Brasile, India, Cina Sud Africa), il 40% dell'economia mondiale, guidati da Pechino, hanno offerto alternative concrete, al dollaro e a una leadership occidentale arrugginita. Le Cripto Valute, appoggiate dal Presidente Trump, crescono e l'amministrazione vorrebbe usare lo «Stable Coin» per finanziare l'incontenibile debito americano. La Bce è a sua volta alla ricerca di una valuta digitale e il disimpegno americano dal legame transatlantico, si dice, potrebbe accelerare un decoupling generalizzato. Poi c'è il prezzo dell'oro, al rialzo anche perché le banche centrali stanno cercando di convertire molti dei loro dollari in riserve aurifere. Aggiungiamo l'esplosivo debito americano, oggi attorno al 123% sul

Pil ma in forte aumento anche fino al 140% entro il decennio secondo le ultime stime del Fondo.

È lecito dunque preoccuparci, ma associare l'indebolimento della valuta Usa alla fine dell'era della «Pax del dollaro» è troppo. È essenziale distinguere la dinamica congiunturale a medio termine da quella storico/strutturale. Cominciamo dal medio termine. Sul dollaro influiscono tre fattori che in varie forme hanno determinato l'andamento dei rapporti valutari, un fattore puramente tecnico, un fattore macroeconomico e un fattore politico. Sul piano tecnico un dollaro a quota 1,16, come era ieri contro l'euro, può essere considerato più la norma che l'eccezione. Quando l'Euro fu lanciato il primo gennaio del 1999 il suo rapporto col dollaro era guardato caso proprio a quota 1,16. Ci furono un paio d'anni di sfiducia (e di sfida) sull'euro indebolito fino a quota 0,853, poi nel 2002 la svolta, e per dieci anni fra il 2004 e il 2014 il rapporto oscilla tra quota 1,34 a 1,38, con punte fino a quota 1,58 nel luglio del 2008, per la crisi subprime. Nell'aprile del 2015 il dollaro si rafforza e parte un'altra banda di oscillazione decennale, tra 1,04 e 1,08, fino a quota 1,04 del febbraio scorso. Poi il salto, fino a quota 1,18, una decina di giorni fa. Questo per dire che l'attuale livello del rapporto dollaro euro non è poi così straordinario e che, sul piano congiunturale il mercato sta cercando una nuova banda di oscillazione alla luce del nuovo contesto macro/politico. L'inflazione, preoccupa, ma su quello siamo alla finestra per mancanza di dati per la chiusura del governo americano. Sul piano politico, la volatilità tariffaria e l'imminente successione alla Federal Reserve a maggio aggiungono incertezze perché Trump cercherà di imporre diminuzioni dei tassi di interesse accelerando preoccupazioni sul fronte inflazione. Come nei decenni scorsi, la perdita tra il 10 e il 12% del suo valore nei confronti dell'euro di-

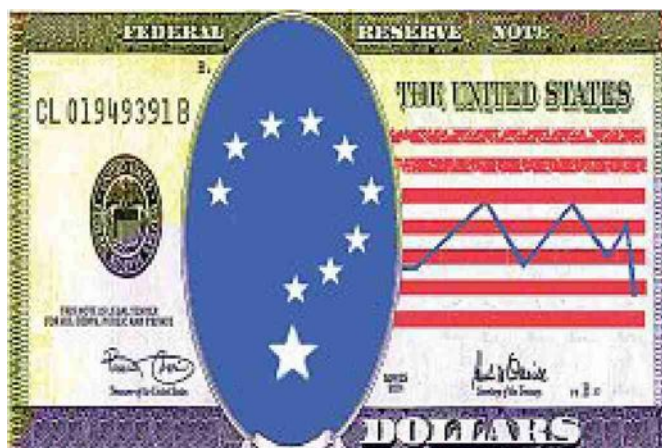


Peso: 1-1%, 30-39%

pende da normalissimi fattori macroeconomici. A partire dal debito americano, esplosivo, per gli enormi stimoli fiscali anti Covid di Biden e poi per il «Beautiful Bill» di Trump, che tagliava ulteriormente le tasse senza attaccare la spesa. Complessivamente il debito americano sfiora i 38 trilioni di dollari con un interesse passivo di 1,2 trilioni di dollari all'anno! Sul piano percentuale, il rapporto debito Pil è passato dal 78% del 2019 al 123% attuale con le previsioni Fmi di cui si parlava poco sopra. Questo contro un rapporto debito Pil per l'area euro stimato nell'88%, generalmente stabile nei prossimi anni. In queste condizioni le incertezze a breve sul dollaro sono del tutto giustificate. Niente fine della «Dollar Pax» dunque ma

solo un normale riaggiustamento della banda di oscillazione. Anche perché, nonostante le difficoltà nessuna valuta singola è oggi sostituibile al dollaro. Lo dice anche Ken Rogoff nel suo ultimo libro, dedicato alla valuta americana. Aggiungo, nel 2006 Paul Volcker, leggendario presidente della Fed, osservò quanto incredibile fosse che il dollaro mantenesse il suo valore senza alcun collaterale o garanzia a sostegno. La risposta se la diede da solo: al mondo basta «la fiducia nella Nazione che lo stampa». E questa forza, la fiducia nell'America — anche in quella di Trump — permane e continuerà. Forse anche per mancanza di alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 30-39%

79 punti lo spread Btp Bund

A fine seduta il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il Bund tedesco si è attestato a 79 punti base, senza variazioni. In flessione il rendimento al 3,34% dal 3,37% del giorno prima

A fine seduta il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il Bund tedesco si è attestato a 79 punti base, senza variazioni. In flessione il rendimento al 3,34% dal 3,37% del giorno prima



Peso:4%

La raccolta nei primi due giorni

Il Btp Valore sfiora quota 10 miliardi. La scadenza di venerdì

Ottima anche la seconda giornata di collocamento della sesta edizione Btp Valore, il titolo di Stato proposto ai risparmiatori: la raccolta si è attestata a 4,31 miliardi di euro grazie a oltre 133 mila contratti. Una cifra decisamente superiore ai 2,86 miliardi sottoscritti nella seconda giornata di collocamento del precedente Btp Valore nel maggio 2024, ma soprattutto che – sommati ai 5,4 miliardi totalizzati all'esordio – si avvicina molto all'obiettivo di 10 miliardi, ritenuti un buon risultato dal ministero dell'Economia e delle finanze come totale di sottoscrizioni.

Per il collocamento c'è ancora tempo fino alle ore 13

di venerdì 24 ottobre, anche se il Mes (Meccanismo europeo di stabilità) potrebbe decidere di chiudere anticipatamente l'emissione, nonostante non abbia posto limiti all'offerta.

Per la prima volta nella storia del Btp Valore, la scadenza è molto lunga, sette anni fino a ottobre 2032, e prevede un meccanismo «step-up» crescente nel tempo: il tasso minimo garantito è del 2,6% per i primi tre anni, del 3,1% per il biennio successivo e, infine, del 4% nel sesto e nel settimo

anno. I tassi definitivi saranno resi noti a fine collocamento, con possibilità di essere confermati o rivisti al rialzo se il mercato è favorevole. Il premio finale

extra è dello 0,8 % per chi acquista il titolo durante i giorni di collocamento e lo detiene fino alla scadenza.

Il taglio minimo è di mille euro, acquistabile alla pari e senza commissioni attraverso il proprio home banking, in filiale o nell'ufficio postale dove si detiene un conto deposito titoli. La tassazione è agevolata al 12,5% e l'investimento è esente dalla tassa di successione ed escluso dal calcolo Isee per i primi 50 mila euro. Il rendimento complessivo è del 3,26%, considerando anche il premio fedeltà.

Alessia Conzonato

Debito

● Con le prime due giornate di collocamento, la sesta edizione del Btp Valore si avvicina all'obiettivo del Tesoro di 10 miliardi di euro di raccolta



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia



Peso: 16%

Intesa Sanpaolo sblocca 1,5 mld per rilanciare la filiera lattiero-casearia

Innovazione, export e sostenibilità per rilanciare la filiera lattiero-casearia: una delle eccellenze made in Italy più colpite dalle tensioni globali. Per rafforzarla, **Intesa Sanpaolo** mette a disposizione 1,5 mld di euro. L'annuncio avverrà oggi a Brescia, durante la seconda tappa di **Agri-talk**, il ciclo di incontri promossi dalla **Direzione Agribusiness** della banca. L'intervento rientra nelle azioni della **Banca dei Territori** guidata da **Stefano Barrese** per accelerare gli investimenti nelle filiere del made in Italy agroalimentare. La trasformazione digitale e la sostenibilità restano le chiavi per il futuro del lattiero caseario. L'uso di sensori e sistemi di monitoraggio consente già oggi di controllare in tempo reale l'alimentazione dei bovini e la qualità del latte, mentre la ricerca punta su prodotti più salutari, a ridotto contenuto di grassi o

lattosio. L'iniziativa di Brescia si inserisce nel più ampio piano da 10 mld di euro destinati alle filiere agroalimentari, parte dei 410 mld di euro complessivi che il gruppo ha previsto per le iniziative collegate al Pnrr. «Puntiamo a rafforzare la competitività delle imprese e a produrre benefici concreti anche per i consumatori. In questi anni abbiamo erogato oltre 12,4 mld per le pmi dell'agroalimentare», spiega **Massimiliano Cattozzi**, responsabile della **Direzione Agribusiness**. Il lattiero-caseario vale quasi 28 mld di euro, terzo in Europa dopo Francia e Germania, e occupa 44 mila addetti in 3.400 imprese. Ma la dimensione media resta ridotta, circa 9 mln di euro di fatturato, contro i 34 della Francia e i 58 della Germania. Il valore delle produzioni Dop e Igp tocca 5,5 mld, con punte per **Grana Padano** e **Parmigiano Reggiano** (oltre 3,5 mld insieme). Secondo l'analisi della

Research Department di Intesa Sanpaolo, le esportazioni del comparto hanno raggiunto nel 2024 quota 6,3 mld di euro, in crescita dell'8,7%. Nei primi sei mesi del 2025 la tendenza si è confermata positiva (+16%), con Francia, Germania, Usa e Uk tra le principali destinazioni. Ma le tensioni commerciali globali, legate ai dazi introdotti dall'amministrazione **Trump**, rischiano di pesare in particolare sui distretti del **Pecorino Romano** e della **Mozzarella di Bufala Campana**. La strategia della banca poggia su pilastri ben precisi. Internazionalizzazione e crescita dimensionale, tramite aggregazioni tra produttori e cooperative. Innovazione tecnologica ed efficienza energetica, con investimenti in tracciabilità, risparmio idrico e benessere animale. Valorizzazione della qualità, attraverso il ricambio generazionale e la tutela delle Dop.

© Riproduzione riservata



Peso:17%

Altra giornata di acquisti: Milano +0,60%. Euro in calo a 1,1607. Prese di profitto sull'oro

La borsa allontana le tensioni

La domanda del Btp Valore si avvicina a 10 miliardi

DI MASSIMO GALLI

Altra giornata positiva sui mercati azionari europei, che hanno beneficiato del venir meno delle tensioni legate ai dazi e delle prime trimestrali favorevoli delle aziende americane. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,60% a 42.648 punti. Acquisti anche a Parigi (+0,64%) e Francoforte (+0,37%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in rialzo dello 0,73% e il Nasdaq -0,11%.

La domanda degli investitori retail nel secondo giorno di collocamento del Btp Valore è rimasta solida: le richieste sono ammontate a 4,3 miliardi di euro, portando il totale delle prime due giornate a 9,7 miliardi. Lunedì era stato sfiorato il tetto dei 5,4 miliardi di euro di ordini per oltre 154 mila contratti totali: la raccolta aveva superato la metà di quei 10 miliardi che, secondo i desk operativi, potrebbero essere considerati dal Tesoro un risultato più che soddisfa-

cente per questo collocamento. I tassi minimi garantiti saranno pari al 2,60% per il primo, secondo e terzo anno, al 3,10% per il quarto e quinto anno e al 4% per il sesto e settimo. Al termine del collocamento verranno annunciati i rendimenti definitivi, che potranno essere confermati o rivisti al rialzo.

Intanto lo spread Btp-Bund si è allargato leggermente a 79,200.

A piazza Affari in luce Bper (+4,50%) e Bp Sondrio (+5,12%) che si avviano all'integrazione. Sempre nel comparto bancario Intesa Sanpaolo ha chiuso in progresso dello 0,40%. In ribasso Unicredit (-0,47%), Banco Bpm (-0,85%) e Mps (-0,51%).

Nel listino principale ben raccolte Stellantis (+4,75%) e Amplifon (+3%). Hanno invece perso terreno Recordati (-1,06%) e Tim (-0,66%). Terna (+0,91% a 9,094 euro) ha aggiornato il massimo storico dalla quotazione avvenuta nel 2004. Nel resto del listino ha strappato al rialzo Seco (+6,31%): Equita sim ha avviato la copertura con raccomandazione buy e prezzo

obiettivo di 4,60 euro. Lettera su Digital Value (-3,19%), che verrà acquistata da One Equity Partners (Oep).

Su Egm ha accelerato Racing Force (+2,88%) dopo i conti dei nove mesi. Vivace anche Reway (+3,45%), su cui Integre sim ha alzato il target price da 8,80 a 12,85 euro confermando il giudizio buy.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1607 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso, con il Brent a 60,77 dollari (-0,39%) e il Wti a 56,72 dollari (-0,51%). Sono scattate le prese di profitto sull'oro dopo i recenti record: il metallo giallo ha ceduto il 4,60% a 4.158 dollari (3.580 euro).

© Riproduzione riservata



Peso: 28%

Btp Valore, in due giorni raccolti quasi 10 miliardi

► Continua la corsa del bond del Tesoro dedicato ai piccoli risparmiatori: nel secondo giorno di emissione incassati altri 4,3 miliardi. Venerdì la chiusura e i tassi definitivi

IL COLLOCAMENTO

ROMA Dopo la partenza sprint di lunedì, il Btp Valore ha raccolto ieri altri 4,31 miliardi di euro. Il titolo di Stato per i risparmiatori con scadenza a sette anni surclassa così per il secondo giorno consecutivo la performance del precedente Btp Valore, che nel maggio del 2024 si era fermato a 2,86 miliardi sottoscritti nel secondo giorno di emissione.

LA CREDIBILITÀ

La ritrovata credibilità dell'Italia sui mercati sta dunque pagando. Ieri, al termine della prima ora di collocamento, il Btp Valore aveva già in pancia ordini per un miliardo di euro. Nell'intera giornata la richiesta media si è attestata sui 32 mila euro circa, mentre i contratti sottoscritti sono stati in tutto 134.598. Il giorno prima, invece, i risparmiatori italiani avevano messo in fila quasi 5,4 miliardi con 154.000 contratti sottoscritti, una cifra decisamente superiore ai 3,7 miliardi sottoscritti all'esordio dal precedente Btp Valore, quello del 2024: allora la raccolta complessiva raggiunse gli 11,2 miliardi di euro complessivi, mentre quest'anno siamo già al di sopra della soglia dei

9,7 miliardi.

Il titolo di Stato per il retail avrà una durata di 7 anni e cede-

le trimestrali crescenti nel tempo, secondo il meccanismo cosiddetto di *step-up* (3+2+2 anni), e un premio finale extra dello 0,8%. I tassi minimi garantiti dal titolo, giunto alla sesta emissione, sono pari al 2,6% per i primi tre anni, al 3,1% per il biennio successivo e al 4% per il sesto e settimo anno. Al termine del collocamento verranno annunciati i tassi definitivi, che potranno solo essere confermati o rivisti al rialzo, in base alle condizioni di mercato nel giorno di chiusura dell'emissione.

I VANTAGGI

Rispetto ai titoli di Stato tradizionali già quotati sul mercato, il nuovo Btp Valore è più vantaggioso per via dei premi che la proposta include. Un titolo di pari durata, come il Btp novembre 2032, offre oggi un guadagno netto di circa il 2,8%, in linea dunque con la nuova emissione ma senza il premio fedeltà e le cedole trimestrali crescenti. Il Btp Valore vince anche il confronto con i conti deposito, che offrono rendimenti compresi tra l'1,5% e il 2,5%.

Ieri, intanto, lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni ha concluso la seduta a 79 punti base, sullo stesso livello della chiusura precedente: giornata dun-

que piatta per il differenziale. Il rendimento del prodotto del Tesoro è al 3,34%.

COME SOTTOSCRIVERE

Il Btp Valore si può sottoscrivere in banca o presso gli uffici postali in cui si detiene un conto deposito titoli, o direttamente online attraverso il proprio *home-banking*, a patto di aver abilitato la funzione per il trading online. Si possono sottoscrivere titoli a partire da 1.000 euro e non sono previsti limiti o tetti all'emissione. Il titolo si acquista alla pari (prezzo pari a 100) e senza commissioni durante i giorni di collocamento, che terminano venerdì alle ore 13 salvo esaurimento anticipato.

Il Btp Valore viene collocato sulla piattaforma Mot di Borsa italiana. Prevista la consueta tassazione agevolata per tutti i titoli di Stato al 12,5% su cedole e premio finale extra e l'esenzione dalle imposte di successione, oltre che l'esclusione dal calcolo dell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), fino a 50.000 euro investiti in titoli di Stato. I sottoscrittori, infine, potranno cedere, interamente o in parte, il Btp Valore che hanno sottoscritto prima della sua scadenza, senza vincoli e alle condizioni di mercato.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI LA RICHIESTA MEDIA SI È ATTESTATA SUI 32 MILA EURO MENTRE I CONTRATTI SOTTOSCRITTI SONO STATI OLTRE 134 MILA

RISPETTO A QUELLI TRADIZIONALI IL NUOVO TITOLO OFFRE GUADAGNI MAGGIORI GRAZIE AL PREMIO FEDELTA' E ALLE CEDOLE CRESCENTI



Peso: 31%

7

Gli anni di durata della
sesta emissione del
nuovo titolo di Stato
dedicato al retail

0,8%

Il premio fedeltà extra
per gli acquirenti che
mantengono il titolo fino
alla scadenza

4%

Il tasso minimo di
rendimento garantito
del bond tra il sesto e il
settimo anno



Peso: 31%

LA BANCA CONTROLLATA DA UNIPOL PRENOTA IL 9,9% DEL PROPRIO CAPITALE CON DERIVATI

Bper si blindo contro i raid

L'indiziato principale per una scalata è Unicredit, che aveva già messo nel mirino la Popolare di Sondrio. Il ruolo di Jp Morgan nel deal. Oggi i conti di Piazza Gae Aulenti

DI ELENA DAL MASO
E LUCA GUALTIERI

Bper scommette su se stessa e si difende preventivamente da un possibile raid esterno. L'istituto guidato da Gianni Franco Papa ha sottoscritto contratti derivati - probabilmente equity swap - per acquisire un'esposizione sintetica pari al 9,99% del capitale. Una quota che sul mercato vale circa 1,9 miliardi di euro. La controparte di Modena sarebbe una banca d'affari internazionale e sul mercato è circolato il nome di Jp Morgan che nei mesi scorsi aveva costruito una partecipazione indiretta del 10% proprio su Bper. L'operazione, che non comporta acquisto fisico di azioni, consente alla banca di ottenere un'esposizione economica equivalente, con l'obiettivo di rafforzare la fiducia del mercato e di preparare il terreno a un eventuale piano di buyback. Nonostante il +835% messo a segno dall'ottobre 2020 e una capitalizzazione di 19,6 miliardi, Bper quota «solo» 8,9 volte gli utili e 1,37 volte il patrimonio, multipli inferiori a quelli delle capolista Intesa Sanpaolo e Unicredit. Il titolo ha insomma spazio per apprezzarsi e, se questo effettivamente si verifi-

cherà, Bper realizzerà un guadagno visto che la controparte le pagherà la differenza tra il vecchio e il nuovo prezzo. Sul piano strategico, la mossa vuole essere insomma un segnale di fiducia nelle prospettive del gruppo, in vista dell'integrazione con la Popolare di Sondrio entro metà 2026, spiegano da Modena. Ma c'è un'altra lettura che circola sul mercato. L'operazione appena annunciata riduce la liquidità del titolo e aumenta il costo di un'eventuale scalata ostile, poiché un potenziale acquirente troverebbe più difficile accumulare rapidamente una partecipazione rilevante senza far salire il prezzo. Il derivato è sintetico, quindi non prevede l'acquisto diretto di azioni. Bper potrebbe però usare anche altre leve per difendersi da raid imprevisti, come spiegano gli analisti. Unipol per esempio, primo azionista della banca al 19,9%, potrebbe proiettarsi fino al 29,9% grazie all'innalzamento della soglia d'opa obbligatoria previsto dalle modifiche del Tuf in fase di approvazione. Il principale indiziato è Unicredit, che oggi presenterà i conti dei nove mesi. La banca guidata da Andrea Orcel nega un interesse, anche se già in passato aveva messo nel mirino la Po-

polare di Sondrio e, dopo il ritiro dell'ops su Banco Bpm, sarebbe tornata sul dossier Bper-Unipol. Anche perché il polo emiliano consentirebbe a Unicredit di rafforzarsi non solo nel retail banking ma anche nel business assicurativo, che Orcel vuole far crescere. L'operazione offre a Bper flessibilità nella gestione degli impatti patrimoniali ed economici, oltre alla possibilità di strutturare in futuro un piano di riacquisto di azioni proprie. La banca precisa che i derivati sottoscritti assicurano un'adeguata copertura del rischio e escludono qualsiasi ipotesi di regolamento fisico, quindi nessuna acquisizione effettiva di titoli Bper.

In un report pubblicato ieri gli analisti di Santander sottolineano la «sorpresa» nel leggere i dettagli di un'operazione che non pare «molto comune» in Italia. Gli esperti ritengono che «potrebbe anche essere una mossa difensiva contro una possibile offerta pubblica». Anche perché, sottolineano, Bper «non è mai stata una grande amante del buyback, neppure quando veniva scambiata sotto una volta il valore di libro (p/tbv)». E ritengono che oggi abbia «meno senso dato che il

titolo scambia a 1,3 volte». A questo si aggiunge che il ceo Papa ha recentemente commentato nella presentazione dei risultati del secondo trimestre 2025 che la banca non effettua «acquisti di azioni proprie come deciso a suo tempo». In caso effettivo di buy back, riprendono gli analisti, Bper «avrebbe bisogno delle azioni fisiche per effettuare poi un annullamento delle stesse. La controparte che agisce sul mercato dovrà quindi acquistare azioni fisiche e detenere i diritti di voto, andando poi a votare in linea con i manager della stessa banca». L'istituto italiano resta la best pick di Santander tra le banche a media capitalizzazione, considerata «la valutazione interessante» con un rapporto prezzo/utile atteso al 2027 di 7,5 volte e «la solida posizione patrimoniale». (riproduzione riservata)



Peso:46%

DOMANDA ELEVATA ANCHE NEL SECONDO GIORNO DI COLLOCAMENTO: ORDINI PER 4,3 MILIARDI

Btp Valore verso 10 miliardi

Ad acquistare il titolo di Stato retail sono stati finora 289 mila investitori individuali per 9,7 miliardi totali e un ticket medio di 33.610 euro, il secondo più alto di sempre. Già superate le stime della vigilia

DI MARCO CAPPONI

Il Btp Valore raggiunge in due soli giorni il risultato indicato alla vigilia dagli analisti come «soddisfacente» per le esigenze del Mef: 9,7 miliardi di euro sui 10 miliardi attesi. Dovrebbero bastare quindi poche manciate di minuti nel corso del collocamento di oggi per sfondare il tetto della raccolta a dieci zeri.

Il nuovo titolo di Stato retail del Tesoro è stato acquistato nel corso dei primi due giorni da quasi 289 mila investitori individuali italiani, con un ticket medio di 33.610 eu-

ro. Un livello strutturalmente elevato rispetto alle emissioni passate di questa famiglia: soltanto il Btp Più di febbraio (che ricade sotto la macro-categoria di Btp Valore) dopo due giorni aveva registrato ordini medi più elevati, pari a 34.090 euro.

La seconda giornata di raccolta, chiusasi con 4,3 miliardi di ordini da parte di quasi 135 mila risparmiatori, conferma pertanto la tendenza osservata fin dalle prime ore di collocamento: il Btp Valore non è più (o non è soltanto) un titolo per micro-investitori, ma anche per una fascia di clientela più evoluta e con esigenze finanziarie complesse. D'altronde, come ricorda l'analista di mercato del broker regolamentato Xtb, David Pascucci, «questo titolo è molto buono e conveniente considerando la stessa scadenza sul mercato secondario». Alla chiusura

di ieri il rendimento effettivo a scadenza del Btp Valore (3,248%) si collocava a circa 35 punti base sopra il titolo a tasso fisso con la stessa scadenza (sette anni, quindi 2032), e appena 10 punti base sotto un decennale.

Prosegue Pascucci: «Il meccanismo di step-up che vede cedole crescenti dopo i primi tre anni è un ottimo deterrente in caso si volesse smobilizzare in anticipo l'investimento, arrivando infatti al rendimento del 4% negli ultimi due anni di vita dell'obbligazione». Inoltre, conclude l'esperto, «questo Btp ha un'ottima quotazione del premio al rischio: si tratta di un titolo buono per i risparmiatori che prevedono di immobilizzare il proprio capitale per sette anni guadagnando circa un 20% totale».

Il collocamento arriva oggi al giro di boa: verosimilmente la raccolta sarà d'ora in poi un po' più contenuta, visto che anche in passato il grosso degli ordini si era concentrato nelle prime sedute. A febbraio, per il Btp Più, il terzo giorno di collocamento aveva visto la partecipazione di 82 mila risparmiatori e quasi 2,8 miliardi di ordini. (riproduzione riservata)

BTP VALORE: PRIMI DUE GIORNI A CONFRONTO

Data emissione	Controvalore (€)	Contratti	Importo medio (€)
Giugno-23	10.625.092.000	370.880	28.648,33
Ottobre-23	9.312.231.000	330.630	28.165,11
Febbraio-24	11.052.752.000	376.461	29.359,62
Maggio-24	6.565.235.000	220.672	29.751,10
Febbraio-25*	9.342.644.000	274.056	34.090,27
Ottobre-25	9.710.019.000	288.902	33.610,08

*Btp Più, incluso nella famiglia del Btp Valore
Fonte: Mef, Borsa Italiana

Withub



Peso: 33%

Startup, nel terzo trimestre solo due round oltre i 20 mln

di **Marco Capponi**

Terzo trimestre orfano di mega-round di investimento per le startup italiane, anche se sono state chiuse almeno due operazioni di peso. Secondo quanto censito da Italian Tech Alliance e Growth Capital nella consueta mappa sui principali deal di venture capital in Italia, a guidare il settore tra luglio e settembre è stato il round di serie C da 70 milioni di euro di Exein. La startup di cybersecurity ha completato la raccolta a luglio, guidata da vari fondi tra cui Balderton Capital, Supernova Invest, Lakestar, 33N Ventures, United Ventures e Partech. Dopo Exein, che è peraltro da inizio anno il round più corposo nel venture italiano, segue Tretau, azienda innovativa nel settore dei fili magnetici, che ha raccolto 20 milioni da una cordata che include Cdp Venture Capital, T2Y Capital, Synesqo, Santander

Alternative Investments, Mito Technology e Finindus. Terzo gradino del podio per la startup di intelligenza per le professioni legali Lexroom.AI che ha incassato 16 milioni da Base10 Partners, Arcurio Venture, View Different, Entourage, Verve Ventures e alcuni business angels. Chiudono la top 5 l'azienda di psicologia digitale Sere-nis (12 milioni con la partecipazione di Cdp Venture, Angelini Ventures e Azimut) e Soplaya, app di forniture per l'industria alberghiera finanziata con 6 milioni, tra gli altri, da Cdp Venture e P101. Nel terzo trimestre, sottolinea il rapporto, in Italia sono stati chiusi 75 round e investiti 261 milioni di euro. Rispetto ai mesi precedenti, è stato rilevato un aumento negli investimenti, ma un calo dei round (75 contro 104). (riproduzione riservata)



Peso: 12%

Il fondo Usa Oep Partners lancia un'opa a sconto su Digital Value

Dal Maso a pagina 15

IL FONDO STATUNITENSE OEP PARTNERS RILEVA A 29 EURO IL 57,8% IN MANO A DV HOLDING

Opa a sconto su Digital Value

Il primo socio Rossi e Sesa consegnano i titoli. L'acquirente è il private equity che ha acquistato Comau da Stellantis

DI ELENA DAL MASO

Il gruppo statunitense One Equity Partners (Oep), che a fine 2024 ha rilevato Comau da Stellantis, ha annunciato ieri al mercato di aver firmato un accordo vincolante per l'acquisto del 57,81% di Digital Value da Dv Holding, la società che fa capo all'azionista di riferimento Massimo Rossi. L'operazione è stata fissata a 29 euro per azione, prezzo su cui sarà lanciata successivamente un'opa, entro gennaio, mirata al delisting, per un valore complessivo di circa 300 milioni di euro. Un valore a sconto rispetto al prezzo di chiusura della sessione precedente del titolo a 29,75 euro (-2,5%). E un prezzo distante anni luce dal picco di 114 euro segnato nel 2022.

Sesa ha poi comunicato separatamente di aderire con il suo pacchetto del 6,6% detenuto in Dv Holding, quota che oggi vale circa 11 milioni di euro ri-

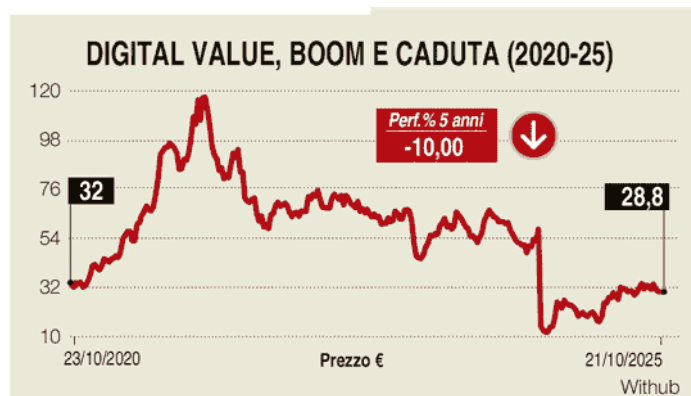
spetto a un investimento iniziale di 4 milioni. Tra i soci di Digital Value, invece, figurano anche Azimut Libera Impresa e Var Group.

Digital Value è una business combination con la spac (veicolo speciale) «in Cloud» promossa da Elite, il programma di Borsa Italiana per le imprese in crescita, in collaborazione con Electa Ventures. Quotata in borsa nel 2018 a 10 euro per azione, Digital Value è oggi un importante operatore italiano nell'Ict e nei servizi digitali per i grandi clienti corporate e la pubblica amministrazione. Il gruppo, che nel 2024 ha registrato ricavi consolidati per 815,8 milioni di euro e conta oltre 600 dipendenti, è attivo in settori strategici come telecomunicazioni, utilities, finanza, industria, trasporti e difesa — comparto in cui, nel 2024, ha firmato un contratto da 180 milioni con il ministero della Difesa italiano su tecnologie Cisco, che in breve tempo è stato revocato in seguito di un'indagine

della Procura di Roma che ha coinvolto l'ex presidente e amministratore delegato Massimo Rossi e la società stessa per presunte azioni corruttive nell'ambito degli appalti Sogei per il settore, appunto, della Difesa. Digital Value ha avviato successivamente azioni di rinnovo dei consigli di amministrazione e implementazione di misure correttive per prendere le distanze dai fatti contestati.

Ma chi è Oep? Si tratta di un fondo di investimento con sede a New York che nel 2024 ha rilevato da Stellantis la società di robotica Comau e ora prosegue la sua strategia di investimento in Europa nei settori industriale e tecnologico con l'offerta su Digital Value. Il fondo, nato da uno spin off di JP Morgan nel 2015, ha all'attivo oltre 400 operazioni a livello globale e uffici anche a Chicago, Francoforte e Amsterdam. Con l'opa su Digital Value il fondo Oep punta a creare un polo tecnologico europeo, rafforzando la presenza nel mercato italiano dell'Ict e della digital transformation.

Nell'ambito dell'operazione Equita ha agito come advisor finanziario di Oep, mentre Allen & Overy Shearman Sterling ha assistito il fondo sul piano legale. Dgp & Co. e BonelliErede hanno invece seguito Dv Holding. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 15-32%

CONTRARIAN

LA BCE STIA IN GUARDIA DA UN USO IMPROPRIO DEL POTERE DISCIPLINARE

► È una conferma delle carenze nel versante della comunicazione e sintomo di nervosismo al vertice della Bce l'aver inviato in questi mesi al sindacato interno, Ipso, due lettere con una delle quali si contesta al portavoce dell'organizzazione sindacale Carlos Bowles di aver citato in un'intervista a un quotidiano tedesco i risultati di un sondaggio da cui si ricava che oltre due terzi dei dipendenti dell'Istituto ha timore, per le conseguenze possibili sulla carriera, di discutere problemi ed errori con il management; con l'altra lettera si precisa che la rappresentanza sindacale è libera di interloquire con la stampa esclusivamente per i compiti specifici del mandato, non della politica monetaria e dell'inflazione.

Insomma, si contesta la violazione del dovere di lealtà e anche lo sconfinamento, che non sarebbe non consentito, in materie istituzionali. Ma la querelle è sfociata in tribunale (quello dell'Unione) su ricorso del sindacato che contesta censure e intimidazioni da parte del vertice. Si attende la pronuncia.

Vi sarebbe, poi, un'ulteriore precisazione tendente verosimilmente ad alleggerire lo scontro con la quale la Bce sosterrrebbe che i contenuti delle lettere sono solo dei pro memoria non delle contestazioni. Non è questo il modo migliore di presiedere alle relazioni sindacali. È poi assurdo sostenere che di un sondaggio, come quello effettuato, non si possa parlare in un'intervista, ritenendolo evidentemente una sorta di segreto di Stato e non pensando che prima o poi la notizia sarebbe comunque uscita all'esterno, innanzitutto per la sua rilevanza.

La Banca di Francia, intorno alla metà degli anni ottanta, promosse un sondaggio i cui risultati non esaltanti furono resi pubblici e furono alla base del piano d'Istituto. È nel merito che il vertice avrebbe dovuto controbattere, se ne ha i presupposti, anche pubblicizzando la propria posizione, nonché nello sviluppo delle trattative sindacali. È impensabile fare appello a un dovere di lealtà, quando la prima lealtà consiste nell'osservare le regole del gioco nelle relazioni tra le parti sociali. Più complessa è, invece, la questione dell'intervento del sindacato sulla politica monetaria che, innanzitutto, dovrebbe escludere qualsiasi conflitto di interesse - sindacalista e partecipe, anche se non con poteri decisionali, delle attività in materia - come ovviamente

non ammetterebbe l'impiego di informazioni e dati acquisiti internamente.

Ma posti questi insuperabili limiti, nonché la necessità che si resti rigorosamente sul terreno tecnico - istituzionale, del pari eccessiva è un'aprioristica proibizione di affrontare temi della specie, anche perché in essi è compreso quello dell'inflazione che riguarda le ovvie ricadute sui trattamenti economici dei dipendenti. Insomma, dalla posizione del vertice (anche con il declassamento a pro memoria) si ricava una visione decisamente limitativa del ruolo del sindacato, disconoscendo gli effetti positivi che possono discendere da un corretto confronto dialettico.

Non è facile - bisogna riconoscerlo - dirigere un'istituzione europea che vede dipendenti di diversi Paesi, ma di tempo ne è passato per un adeguato rodaggio e il versante comunicazione - relazioni esterne - rapporti sindacali resta tra i più bisognosi di adeguati interventi di riforma e di potenziamento.

La Bce non è una monade senza porte e senza finestre e l'accountability riguarda tutte le sue funzioni. Un uso improprio del potere disciplinare offre l'immagine di una istituzione chiusa, magari con la voglia di lavare i panni solo in casa propria, che non è e non può vedere quella della Bce. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Bper blindata il 10% del capitale e si protegge da scalate ostili

di GIOVANNI PONS

MILANO

Il gruppo bancario Bper, in vista della fusione con la Popolare di Sondrio, manovra sul proprio capitale anticipando un possibile buy back e blindando il controllo. Ieri mattina prima dell'apertura dei mercati è arrivato il comunicato della banca guidata da Franco Papa che annunciava la sottoscrizione di prodotti derivati sul 9,9% del proprio capitale. La stessa banca ha spiegato che la mossa offre «un forte segnale di fiducia sulle prospettive di crescita della banca e, sul piano finanziario, per gestire al meglio un eventuale piano di acquisto azioni proprie».

Il mercato ha fin da subito interpretato positivamente l'operazione facendo salire i titoli Bper e Popolare Sondrio anche oltre il 7% per poi segnare in chiusura un più 4,5% a 9,98 euro per la banca emiliana (massimo dal 2007) e un più 5,12% al livello record di 14,16 euro per quella lombarda.

In pratica Bper ha anticipato i tempi, visto che la fusione con Sondrio dovrebbe essere operativa nel primo semestre 2026, con un pia-

no da 800 uscite di personale e la chiusura di 90 sportelli. «Un modo per bloccare il prezzo attuale delle azioni e cogliere il potenziale di rialzo futuro - scrivono gli analisti di Mediobanca -. Ma anche di dare un segnale sulle prospettive future della banca, che rafforza la fiducia nelle sinergie derivanti dall'operazione». I sindacati hanno comunque messo le mani avanti avvertendo che la riorganizzazione «dovrà garantire un ricambio generazionale adeguato, senza trasformarsi in desertificazione bancaria».

Non può sfuggire all'occhio più attento, però, che quest'operazione contribuisce in modo significativo a rendere quasi inscalabile il gruppo Bper. Con il 19,9% già in mano a Unipol, che ha anche un'opzione per salire di un altro 5%, e il 7,4% controllato dagli alleati della Fondazione Sardegna, a cui si aggiunge il derivato Bper annunciato ieri per il 9,9%, si supera ampiamente il 40% del capitale.

Il messaggio che viene inviato all'esterno, dunque, è che il controllo della banca è saldamente nelle mani di Unipol-Fondazione Sardegna in piena sintonia con il management che ha lanciato con successo l'Opas su Popolare Sondrio.

Ma esisteva effettivamente il pericolo di un attacco dall'esterno in

questo momento? Le voci delle scorse settimane davano il gruppo Unicredit guidato da Andrea Orcel ancora in movimento dopo il ritiro dell'Ops sul Banco Bpm lo scorso 21 luglio. Orcel aveva già guardato alla Popolare Sondrio quasi due anni fa e l'aggregazione che si è venuta a creare con Bper poteva far gola al gruppo milanese per crescere ulteriormente in alcune aree del territorio italiano. Ma dopo la mossa di ieri l'ipotesi sembra irrealizzabile, almeno nella forma ostile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assieme alle quote di Unipol e Fondazione Sardegna si supera ampiamente il 40%



Peso: 22%

Criptoattività, ecco le regole sulla tassazione delle plusvalenze

Legge di Bilancio

Resta il prelievo al 26%
per operazioni relative
a stablecoin legate all'euro

Dal 1° gennaio 2026, le plusvalenze e gli altri proventi che sono legati alle cryptoattività saranno soggetti a un regime di tassazione "duale". La nuova aliquota del 33% non si applicherà sempre. Per alcune operazioni su stablecoin europee resterà, infatti, valida l'attuale aliquota del 26 per cento. La mera conversione tra

euro e token di moneta elettronica denominati in euro sarà neutrale ai fini fiscali.

Valentino Tamburro — a pag. 5

Nelle cryptoattività plusvalenze tassate con doppio binario

Valute. Dal 1° gennaio 2026 confermata l'aliquota del 26%, invece del 33%, per le operazioni in stablecoin ancorate all'euro

Valentino Tamburro

A partire dal 1° gennaio 2026, le plusvalenze e gli altri proventi legati alle cryptoattività saranno soggetti a un regime di tassazione "duale": la nuova aliquota del 33% non si applicherà in tutti i casi, in quanto per alcune operazioni relative alle stablecoin europee resterà valida l'aliquota attualmente in vigore del 26 per cento. La mera conversione tra euro e token di moneta elettronica denominati in euro sarà neutrale ai fini fiscali, così come già avviene attualmente in relazione alle permuta tra cryptoattività aventi eguali caratteristiche e funzioni.

Sono queste le principali novità in materia di tassazione delle cryptoattività contenute nella bozza della legge di Bilancio per il 2026. L'aliquota del 26%, attualmente in vigore, continuerà a trovare applicazio-

ne in relazione alle plusvalenze e agli altri proventi derivanti da operazioni di detenzione, cessione o impiego di token di moneta elettronica denominati in euro in possesso della licenza Micar.

A tal fine è necessario che il valore del token sia stabilmente ancorato all'euro e i fondi di riserva sono detenuti integralmente in attività denominate in euro presso soggetti autorizzati nell'Unione europea. Per tutte le altre operazioni, come ad esempio la conversione di bitcoin in euro, dal 1° gennaio 2026 troverà invece applicazione la nuova aliquota del 33%.

Il diverso trattamento fiscale delle stablecoin in euro rispetto a quelle denominate in altre valute, tra cui il dollaro, ha sicuramente l'obiettivo di canalizzare maggiori risorse finanziarie verso l'area euro per ri-

spondere in qualche modo al predominio degli Stati Uniti in tale settore. In tale contesto è utile ricordare che nove banche europee, tra cui Unicredit e Banca Sella, sono impegnate in un progetto per la nascita di una nuova stablecoin europea, che sarà lanciata nel corso del 2026. A parere di chi scrive, per favorire tramite lo strumento fiscale la diffusione delle stablecoin europee sarebbero necessarie alcune ulteriori



Peso: 1-5%, 5-40%

modifiche ai primi testi della bozza di legge di Bilancio.

In base alla formulazione attuale, infatti, la conversione di bitcoin in «stablecoin europea» sconterebbe la tassazione del 33% a partire dal prossimo anno, così come avviene per la conversione di bitcoin con le stablecoin ancorate al dollaro e in possesso della licenza Micar, senza nessun vantaggio concreto per i token europei. Sarebbe pertanto necessaria una modifica nella norma per favorire la conversione di bitcoin e delle altre migliaia di cryptoattività in stablecoin europee.

Inoltre, in attesa di un documento di prassi da parte dell'agenzia delle Entrate, non è ancora chiaro se la conversione di bitcoin in Usdt, stablecoin ancorata al dollaro non in possesso della licenza Micar, sia rilevante o meno ai fini fiscali. La legge di Bilancio per il 2026 potrebbe costituire l'occasione per fare maggiore chiarezza anche su questo punto.

Le novità del prossimo anno

I vantaggi fiscali introdotti per le stablecoin europee con la bozza di legge di Bilancio possono essere così sintetizzati. In primo luogo, la conversione di stablecoin denominate in altre valute verso stablecoin denominate in euro (a patto che entrambi siano in possesso della licenza Micar), che non genera plusvalenze né minusvalenze in base alla legge attualmente in vigore, comporterebbe l'applicazione dell'aliquota del 26% in relazione alle successive cessioni, anziché la nuova aliquota del 33%. In secondo luogo, i proventi che derivano dalla detenzione o dall'impiego di stablecoin in euro continueranno ad essere tassati al 26% e non al 33 per cento.

Le minusvalenze

Un aspetto che non è stato trattato nella bozza della legge di Bilancio è quello relativo alla sorte delle minusvalenze maturate nei periodi d'imposta in cui era in vigore l'aliquota del 26% per la successiva compensazione con le plusvalenze maturate in vigenza con la nuova aliquota del 33 per cento. In passa-

to, quando le aliquote di tassazione delle rendite finanziarie sono salite dapprima dal 12,5% al 20%, per poi salire all'attuale 26%, il valore delle minusvalenze maturate in precedenza e riportate a nuovo è stato ridotto in proporzione per tenere conto dell'impatto delle nuove aliquote. Per estendere tale misura anche alle cryptoattività sarebbe necessaria una modifica normativa per limitare il riporto delle minusvalenze maturate dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2025 nella misura del 78,79% del loro ammontare. Applicando infatti a tale importo la nuova percentuale del 33% si ottiene un risparmio fiscale del 26%, pari all'aliquota ora in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

78,79%

LA COMPENSAZIONE

Il riporto delle minus per la compensazione con le plusvalenze maturate in vigenza con la nuova aliquota del 33% dovrebbe limitarsi al 78,79%



LE MINUS

La legge di Bilancio nulla dice sulla sorte delle minusvalenze maturate nei periodi d'imposta in cui era in vigore l'aliquota del 26%

Il nuovo regime fiscale

Tassazione dal 1° gennaio 2026. Dati in percentuale

OPERAZIONE	TASSAZIONE
Conversione Bitcoin - Euro	33%
Conversione Bitcoin - Stablecoin europea (MiCAR, ancorata all'euro)	33%
Provento da stablecoin europea (MiCAR, ancorata all'euro)	26%
Provento da stablecoin americana (MiCAR, ancorata al dollaro)	33%
Conversione Euro - Stablecoin europea (MiCAR, ancorata all'euro)	Operazione neutrale

Tra i dubbi. Non è chiaro se la conversione di bitcoin in Usdt sia rilevante ai fini fiscali



Peso: 1-5%, 5-40%

TITOLI DI STATO

BTp Valore corre ancora: in due giorni raccolti 9,7 miliardi

Si chiude con un risultato positivo anche la seconda giornata di collocamento del BTp Valore. Nel secondo giorno di offerta, il titolo ha infatti raccolto ordini per 4,31 miliardi di euro a fronte oltre 133 mila mila contratti sottoscritti. La domanda è stata superiore a quanto fatto registrare nella precedente emissione dello scorso febbraio quando, nel secondo giorno di collocamento, la domanda toccò a fine giornata i 3,73 miliardi di euro. In totale nei primi due giorni di offerta il BTp Valore ha catalizzato una domanda pari a 9,7 miliardi di euro: un valore superiore al cumulo dei primi

due giorni di collocamento di febbraio scorso (9,3 miliardi). Il BTp Valore è uno strumento riservato ai soli piccoli risparmiatori e sarà in emissione fino a venerdì 24 ottobre, salvo chiusura anticipata. Il titolo prevede cedole nominali, pagate ogni tre mesi, con scadenza di 7 anni e un premio finale extra pari allo 0,8% per chi acquista il titolo durante i giorni di collocamento e lo detiene fino alla scadenza. I tassi cedolari minimi garantiti per la sesta emissione del BTp Valore sono pari al 2,60% per il primo, secondo e terzo anno, al 3,10% per il quarto e quinto anno e al 4% per il sesto e settimo anno.

Intanto chiusura stabile per lo spread tra BTp e Bund: il differenziale di rendimento tra il BTp decennale benchmark e il Bund tedesco di pari durata si è attestato infatti a 79 punti base, senza variazioni rispetto alla chiusura della vigilia. In flessione, invece, anche il rendimento del BTp decennale benchmark che ha terminato la seduta al 3,34% dal 3,37% del riferimento precedente.



Peso: 6%

Banche/2

Bper e Sondrio, rally in Borsa sull'ipotesi di buyback

L'istituto emiliano ha sottoscritto derivati sul 9,9% del proprio capitale

A Piazza Affari corrono i titoli di Popolare di Sondrio (+4,72%), dalla sua controllante Bper (+4,76%): entrambi nel corso della giornata hanno segnato rialzi superiori all'8 per cento. Il mercato sta così festeggiando l'ipotesi di una distribuzione straordinaria ai soci tramite il buyback (che fa salire, di norma, il prezzo delle azioni). Prima dell'apertura dei mercati, infatti, Bper ha annunciato di aver sottoscritto derivati sul 9,9% del proprio capitale.

Si tratta di una mossa, spiega la stessa banca, per ricoprirsi dai rischi in vista di un possibile maxi-buyback e dare un segnale di fiducia sulle prospettive di crescita dell'istituto, che a breve cambierà perimetro grazie all'incorporazione della ex Popolare prevista

nel primo semestre 2026.

Gli analisti di Intermonte definiscono «particolare» il timing dell'operazione, vista l'imminente pubblicazione dei risultati trimestrali, ma comunque giudicano «positivamente» l'apertura ad eventuali distribuzioni straordinarie tramite share buyback, anche vista la forte capitalizzazione di Bper». Ma il pensiero corre anche alla governance, perché «l'operazione può garantire un maggior controllo». Giudizio simile a quello del broker Equita, per il quale l'operazione riflette «la fiducia del management sul percorso di sviluppo della banca e sullo spazio di creazione di valore dall'integrazione della Popolare di Sondrio (e conseguente generazione di sinergie)» e

quindi potrebbe essere letta «come volta al rafforzamento della stabilità dell'assetto azionario della società».

Altri analisti, interpellati a caldo da Radiocor, ragionano anche sugli effetti che un eventuale buyback (e successivo annullamento delle azioni) avrebbe sulla catena di controllo, visto che Unipol, ora a ridosso del 20%, potrebbe tornare sopra quella soglia (in ogni caso lontana dagli obblighi di Opa).

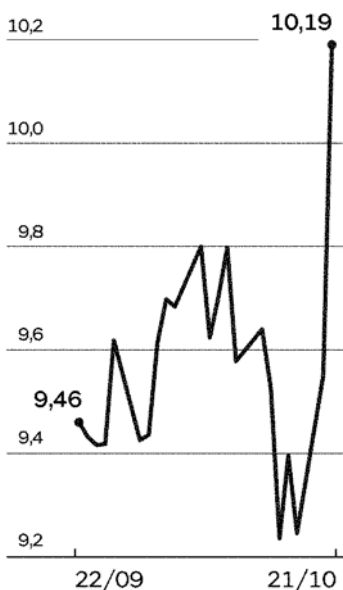
— R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mossa per ricoprirsi dai rischi in vista di un possibile ingente acquisto di azioni proprie

Bper

Andamento del titolo a Milano



Peso: 13%

GOVERNANCE

**BancoBpm tenta
la lista del Cda
Legge capitali
al primo test**

Alessandro Graziani — a pag. 31

Banche/1

BancoBpm tenta la lista del cda, primo test per il Ddl capitali

L'ipotesi allo studio arriva
in vista del rinnovo del board
con Credit Agricole al 20%
Il precedente caso
delle Generali che avevano
rinunciato all'opzione

BancoBpm potrebbe essere la prima società quotata a utilizzare la lista del cda dopo l'entrata in vigore del Ddl capitali, che ha reso più difficile la sua adozione nella corporate governance italiana. In vista del rinnovo delle cariche da parte dell'assemblea nella primavera del 2026, l'attuale board di BancoBpm si è messo al lavoro - con il supporto degli advisor legali - per verificare la possibilità di varare una lista del cda per la cui approvazione, secondo le nuove regole, è richiesta la maggioranza dei due terzi del consiglio di amministrazione uscente. Ma a complicare l'utilizzo della lista del cda sono soprattutto le previsioni del Ddl capitali riguardo alle liste di minoranza distinguendo i casi in cui esse abbiano ottenuto più o meno del 20% dei voti complessivi espressi in assemblea. Una procedura complessa che un anno fa, più o meno in questo periodo, aveva portato le Assicurazioni Generali a desistere dal tentativo di farne uso in vista dell'assemblea di aprile 2025.

Ora a riprovarci è il BancoBpm

che, dopo essere sfuggito all'Ops di UniCredit, si avvia verso il rinnovo del board con un assetto azionario del tutto particolare.

Il primo azionista singolo è diventato il gruppo francese Credit Agricole con una quota di circa il 20%. Agricole ha chiesto alla Vigilanza Bce di poter salire fino al 24,9% (soglia d'Opa) ed è possibile che ciò avvenga entro la data dell'assemblea. La richiesta di autorizzazione esclude la volontà di avere il controllo e dunque è ragionevole pensare che i francesi puntino ad avere una rappresentanza di minoranza nel cda di BancoBpm. In parallelo, anche Assogestioni - come da tradizione - potrebbe presentare una propria lista di minoranza attraendo i voti dei fondi. Ma in questo caso chi presenterà la lista di maggioranza, o meglio la lista che ripresenta il vertice con il presidente Massimo Tononi e l'amministratore delegato Giuseppe Castagna?

Pur essendo tutti favorevoli alla loro riconferma dati i risultati ottenuti, la lista con i loro nomi - in as-

senza di una lista del cda - sarebbe presentata dal patto di consultazione "tricolore" che raggruppa alcune Fondazioni e Casse previdenziali. Un patto che però detiene solo il 6,51% del capitale e che quindi, stando all'attuale assetto azionario, potrebbe risultare come la terza lista in ordine di voti in assem-

21 OTTOBRE

blea. I vertici sarebbero comunque rieletti ma i loro nomi sarebbero tratti da una lista di minoranza. A meno che Assogestioni non decida di rinunciare alla propria lista, invitando i fondi a votare quella di Casse e Fondazioni.

La lista del cda, su cui convergerebbero i voti degli investitori istituzionali soddisfatti della gestione attuale, potrebbe mettere d'accor-



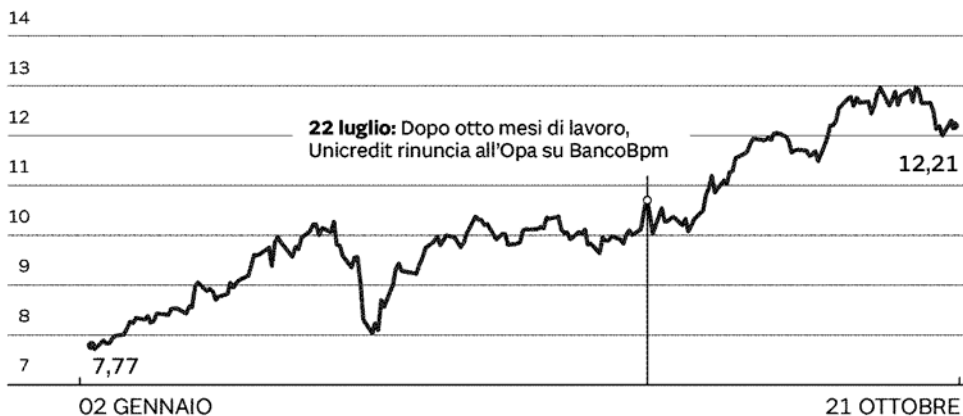
Peso: 1-1%, 31-31%

do tutte le diverse componenti dell'azionariato. Il BancoBpm proverà a seguire questa strada, irta di difficoltà giuridiche dopo la complessa regolamentazione del DDL capitali.
—A.L.G.

**Scontata
la conferma
del ticket
di vertice
Tononi-
Castagna**

BancoBpm

Andamento del titolo a Milano



In manovra. Le mosse sulla governance di BancoBpm



Peso: 1-1%, 31-31%

Un patto per il lavoro sicuro Mattarella: vietato arrendersi

Arena a pagina 9

Un patto per rendere il lavoro più sicuro Il monito di Mattarella: vietato arrendersi

CINZIA ARENA

Vietato arrendersi di fronte dalla tragedia di tante vite spezzate dalla mancanza di regole. Il presidente della repubblica Sergio Mattarella torna ad occuparsi di un tema a lui particolarmente caro, quello delle morti sul lavoro. Lo fa con un messaggio inviato alla seconda edizione degli Stati generali sulla salute e la sicurezza sul lavoro organizzati dalla Commissione d'inchiesta parlamentare, presieduta da Chiara Gribaudo. Tre giorni per discutere delle misure di contrasto al fenomeno, dalla formazione alle tecnologie. «È una sequela quotidiana che ci richiama, drammaticamente, ogni giorno, a quanto sia urgente intervenire» ha sottolineato il capo dello Stato nel suo messaggio. «Un lavoro - ha aggiunto - non è vero se non è anche sicuro. La garanzia della attuazione di questo principio richiede l'impegno congiunto di istituzioni, imprese, lavoratori e parti sociali: un'alleanza capace di superare le differenze per perseguire obiettivi condivisi». Sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori, è il monito di Mattarella «non sono ammesse scorciatoie» perché «la tutela dei lavoratori costituisce la prima forma di giustizia nel lavoro». A inaugurare gli Stati generali il presidente della Camera Lorenzo Fontana, la ministra del Lavoro Marina Calderone e la stessa Gribaudo, parlamentare del Pd, che hanno messo l'accento sulla necessità di norme più stringenti e di formazione capillare, a partire dalle scuole.

Dai dati Inail aggiornati al 6 ottobre e diffusi in occasione della 75esima giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro (lo scorso 12 ottobre), emerge un quadro stazionario. Nei primi 8 mesi di quest'anno i casi di infortuni mortali denunciati all'Inail sono stati 488, 15 in meno rispetto ai 503 dell'anno scorso, il 3% in meno. In crescita quelli in itinere, 186 casi, 15 in più (+8,8%). Le denunce di infortunio sono state più di 330mila, in forte crescita quelle relative agli studenti: 50mila casi, un migliaio dei quali hanno riguardato ragazzi coinvolti nei percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento. «I dati sugli infortuni degli studenti sono preoccupanti e impongono una riflessione seria. Troppi giovani si trovano esposti a rischi non adeguatamente valutati» ha detto la presidente della Commissione sottolineando come «nei percorsi scuola-lavoro e nelle esperienze formative il rischio per i giovani deve essere nulla diverso da zero».

«Disponiamo di una legislazione fra le più avanzate d'Europa - ha detto Fontana - ma l'Italia si confronta ancora con delle statistiche drammatiche che impongono l'urgenza di estendere il piano normativo e sanzionatorio». Il presidente della Camera ha evidenziato l'importanza di procedere con un «cambiamento profondo» che «deve realizzarsi a partire dai banchi di scuola: occorre educare le nuove generazioni a riconoscere le situazioni di pericolo e ad adottare comportamenti responsabili». La ministra del Lavoro parlato dei recenti episodi di cronaca. «Lo Stato deve inchinarsi davanti al sacrificio dei tre carabinieri morti sul lavoro per sgomberare una casa e davanti agli altri morti sul lavoro». Calderone ha ricordato anche l'autista del pullman della squadra di basket ucciso dagli ultra parlando di «aberrazione». «Non si può ammazzare un lavoratore, un padre di famiglia perché guidava il pullman di una squadra avversaria».

Uno dei punti nevralgici da affrontare è quello dei subappalti. «Le lunghe catene di appalto che nascondono sacche di lavoro nero in tutti i settori, devono terminare» ha detto Gribaudo, perché troppi incidenti arrivano da lì. «Per me ottenere risultati significa individuare, punire, multare e chiudere le imprese non in regola ed eliminare la concorrenza sleale». Sulla stessa lunghezza d'onda il leader della Cgil Maurizio Landini. «Bisogna cambiare il modello di fare impresa. Abbiamo un modello che uccide che è fondato molto spesso su appalto, sub-appalto precarietà». La patente a punti, ha aggiunto il segretario della Cgil, ha fallito perché gli infortuni e i morti sul lavoro non stanno diminuendo. «Bisogna avere la forza e la capacità di parlare di omicidio sul lavoro. Perché molti di quegli incidenti non sono frutto della disat-



Peso: 1-1%, 9-35%

tenzione. Sono frutto di scelte chiare fatte dalle aziende che hanno risparmiato sulla sicurezza e sulle norme» ha rincarato la dose il segretario generale della Uil PierPaolo Bombardieri. Un plauso alle parole di Mattarella e alla necessità di un "patto" contro le morti sul lavoro è arrivato dalla segretaria della Cisl Daniela Fumarola: «È la strada che la Cisl indica da tempo: solo un impegno comune può promuovere e rafforzare cultura della sicurezza, rendere certe le pene, consolidare formazione e prevenzione».

STATI GENERALI

Nei primi otto mesi dell'anno 488 infortuni mortali denunciati all'Inail. Il nodo dei subappalti e della cultura delle prevenzione al centro della tre giorni organizzata dalla Commissione parlamentare



Peso:1-1%,9-35%

Morti sul lavoro «Una legge per Luana»

Natoli a pagina 19

PRATO «Una legge per Luana» La mamma parla alla Camera

«Morti sul lavoro, servono norme più severe» ha detto la donna agli Stati generali sulla sicurezza

PRATO

«Non riesco ancora a farmi una ragione di quello che è successo a mia figlia Luana in quella fabbrica a Montemurlo. Era il 3 maggio 2021, era il giorno del mio compleanno». Con queste parole cariche di dolore Emma Marrazzo, mamma di Luana D'Orazio, l'operaia morta a 22 anni schiacciata da un orditoio, è intervenuta ieri alla prima giornata degli Stati generali sulla salute e sicurezza sul lavoro alla Camera dei deputati a Roma. Marrazzo è stata invitata dalla deputata Chiara Gribaudo, presidente della commissione di inchiesta parlamentare sulla sicurezza sul lavoro. Il suo è stato un intervento

toccante, pieno di coraggio ma anche drammatico, straziante. Emma Marrazzo ha ripercorso la dolorosa vicenda della figlia e il processo al manutentore che è ancora in corso. Un percorso doloroso per la famiglia di Luana.

«Il processo che stiamo affrontando è doloroso – ha proseguito Marrazzo – Cercano di ribaltare la situazione, di non prendersi alcuna responsabilità. Eppure c'è la perizia dell'ingegnere nominato dalla procura che parla chiaro: a quel macchinario erano state bypassate tutte le protezioni, erano stati tolti i dispositivi di sicurezza. Luana è stata lasciata sola a mandare avanti un reparto con quattro macchinari ma lei era solo un'apprendista a cui nessuno aveva mai fatto fare un corso di formazione». Poi ha indugiato sul percorso giudiziario: i titolari hanno patteggiato pene eseguite, la ditta ha ricevuto una multa di 10.300 euro. «Come cre-

dente ho perdonato il responsabile ma ci vogliono pene certe. Non sono contraria al patteggiamento ma deve avvenire con pene più severe. Per questo chiedo che venga istituito il reato di omicidio sul lavoro e che venga fatta giustizia vera, non per me ma per tutte le vittime. Serve una procura nazionale specializzata su questi temi».

Poi l'accento alla sua famiglia. «C'è Alessio, il figlio di mia figlia, che soffre, vuole sua madre. Ho un figlio disabile triste che non sa più come andare avanti, non si fa vedere piangere per non darmi altro dolore. Io sopravvivo male. Vorrei che lo Stato ci aiutasse». Sempre ieri è stato annunciato che a dicembre andrà in onda una serie tv su Rai Uno dal titolo «L'altro ispettore», la storia di un ispettore del lavoro che dovrà risolvere i casi più drammatici. Il primo sarà Luana D'Orazio.

Laura Natoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

«Sia fatta giustizia vera, non per me ma per tutte le vittime. Serve una procura nazionale che sia specializzata su questi temi»



Peso: 1-2%, 19-38%

Legge Pmi, detassati gli utili investiti nelle reti di imprese

Il Ddl annuale. Primo via libera della commissione Industria del Senato. Stretta sulle false recensioni online nel turismo e nella ristorazione. Ai programmi di sviluppo del tessile-abbigliamento 110 milioni

Carmine Fotina

ROMA

Arriva al primo traguardo la legge per le Pmi. La commissione Industria del Senato ha concluso l'esame del provvedimento che per la prima volta attua l'obbligo di un Ddl annuale previsto dal 2011. Il testo - che dopo il via libera dell'Aula di Palazzo Madama passerà alla Camera - contiene norme su una decina di materie, dalle reti di imprese alla certificazione delle filiere della moda, dalle recensioni online alla staffetta pensionati-giovani lavoratori.

Viene reintrodotta, seppure con una dote limitata a 45 milioni di euro in tre anni, l'agevolazione fiscale che era nata nel 2010 a favore delle reti di imprese formalizzate in apposito contratto. Si tratta di un regime di sospensione d'imposta - fino al periodo d'imposta 2028 - relativamente alla quota degli utili destinati alla realizzazione di investimenti previsti dal programma comune di rete. L'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa non può comunque superare il limite di un milione di euro annui. Per definire i dettagli dell'intervento occorrerà un decreto attuativo del ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit), di intesa con il ministro dell'Economia e sentita l'agenzia delle Entrate, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

Il Ddl, coordinato dal ministero delle Imprese, all'articolo 2 prevede invece la costituzione di una riserva del Fondo crescita sostenibile, da 100 milioni di euro, a sostegno di programmi di sviluppo di importo compreso tra 1 e 20 milioni proposti dalle Pmi appartenenti alla filiera della moda, settore per il quale con un emendamento di Fratelli d'Italia è stata anche introdotta una certificazione di conformità.

Il testo che arriva in Aula al Senato (relatori Salvo Pogliese di Fdi e Gianluca Cantalamessa della

Lega) contiene poi le norme che puntano a proteggere le imprese del turismo e della ristorazione dai danni derivanti dalle false recensioni online, con una stretta che è stata comunque ridimensionata per i rilievi fatti dalla Commissione Ue alle prime bozze. Proprio per questi dubbi, in Senato è stato espunto l'obbligo di identificazione per chi pubblica una recensione sui siti internet, mentre viene stabilito che i commenti saranno ritenuti leciti solo se rilasciati non oltre 30 giorni dalla data di utilizzo del prodotto o del servizio da parte di chi ne ha effettivamente fruito. Varrà la presunzione di recensione autentica se questa è corredata da una fattura o ricevuta fiscale.

A ogni modo, le recensioni non saranno ritenute più lecite, per perdita di attualità, dopo due anni dalla pubblicazione. L'Antitrust, sentiti Authority per le comunicazioni, Garante per la privacy, ministero delle Imprese e ministero del turismo, dovrà adottare delle linee guida.

Il provvedimento spazia su vari altri fronti. Scatta una sperimentazione, per ora di durata biennale e limitata a un massimo di 1.000 lavoratori di aziende con meno di 50 dipendenti, per favorire il ricambio generazionale di chi è vicino alla pensione. L'accesso al part time agevolato (con esonero al 100% dei contributi previdenziali nel limite di 3 mila euro) è condizionato all'assunzione da parte del datore di lavoro di un under 35 a tempo pieno e indeterminato. Via libera, con un emendamento approvato in commissione, anche alla possibilità per le imprese titolari di marchi storici, con l'ausilio del Fondo di salvaguardia per le aziende in crisi, di acquisire altre imprese appartenenti alla filiera, sempre che abbiano oltre 20 dipendenti.

Il Ddl semplifica l'accesso al credito bancario anche attraverso la cartolarizzazione dello stock di magazzino e delinea in modo ulteriore

i compiti del Garante per le Pmi, che dovrà coordinare un tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria.

Una delega al governo prevede la nascita delle centrali consortili. Questi organismi avranno funzioni di indirizzo e coordinamento delle aggregazioni di micro Pmi già riunite in consorzi di filiera e assumeranno la forma di società consortili per azioni, con vigilanza attribuita al Mimit. Non potranno comunque essere riconosciute più di cinque centrali e ognuna di esse dovrà riunire almeno cinque consorzi collocati nel territorio di almeno tre regioni. Inoltre i consorzi riuniti nella centrale dovranno avere almeno 10 consorziati.

Altre due deleghe si riferiscono, rispettivamente, alla creazione di un testo unico per le startup e le Pmi innovative e ai compiti e alle attività dei Confidi. «Vogliamo porre l'attenzione - sottolinea il sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci - anche sulla possibilità per i Confidi stessi di ampliare, prevalentemente nei confronti delle imprese associate, le proprie attività nel campo della concessione di finanziamenti. Per questo in commissione Industria del Senato ho dato parere favorevole all'ordine del giorno del gruppo della Lega volto a prevedere in questa direzione l'istituzione di un tavolo di confronto tra istituzioni e mondo Confidi». In commissione al



Peso: 38%

Senato è stata infine aggiunta una delega, da esercitare in nove mesi, per il riassetto dell'artigianato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

1

CREDITO

Cartolarizzazione dello stock magazzino

Per agevolare il credito bancario anche a mezzo della cartolarizzazione dello stock di magazzino, l'ambito operativo viene esteso anche ai crediti derivanti dalla futura vendita dei beni prodotti dell'impresa.

2

RECENSIONI ONLINE

Commenti leciti entro 30 giorni

Commenti leciti solo se rilasciati non oltre 30 giorni dalla data di utilizzo del prodotto o del servizio da parte di chi ne ha effettivamente fruito. Varrà la presunzione di recensione autentica se questa è corredata da una fattura o ricevuta fiscale.

3

RESPONSABILITÀ CIVILE

Esonero per i veicoli usati dalle imprese

Esonero dall'obbligo assicurativo per carrelli elevatori e veicoli utilizzati dalle imprese in zone non accessibili al pubblico nelle stazioni ferroviarie, nelle aree portuali ed aeroportuali, che sono già coperti da polizza assicurativa diversa dall'assicurazione obbligatoria.

4

SICUREZZA SUL LAVORO

Informative nel caso di smart working

Sufficienti le informative a lavoratori e rappresentante sicurezza per l'assolvimento degli obblighi delle Pmi nel caso di lavoro agile in ambienti che non in disponibilità giuridica del datore di lavoro, in particolare per utilizzo di video terminali.

Sperimentazione di due anni per la staffetta generazionale tra pensionati e lavoratori under 35



Peso: 38%

IL PROTOCOLLO

Confindustria-Intesa Sanpaolo, sei miliardi per le imprese siciliane

Sei miliardi per le aziende siciliane per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità della Zes unica del Mezzogiorno attraverso le nuove misure previste dall'accordo tra Intesa Sanpaolo e Confindustria.

Il protocollo è stato presentato ieri a Siracusa ed è la declinazione territoriale di quello firmato a livello nazionale a gennaio dello scorso anno tra il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che ha messo a disposizione 200 miliardi di euro fino al 2028. Dal 2009 grazie alla collaborazione tra Intesa Sanpaolo e Confindustria è stato erogato

un volume di crediti al sistema produttivo di 450 miliardi di euro in 15 anni. I dettagli del nuovo protocollo sono stati illustrati nella sede di Confindustria Siracusa dal suo presidente, Gian Piero Reale, e Giuseppe

Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo, che hanno dialogato con gli imprenditori, con il vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, Natale Mazzuca, e con il coordinatore della Struttura di missione Zes Unica, Giuseppe Romano, su come favorire nuovi investimenti. Complessivamente per il Sud, come hanno an-

nunciato nei mesi scorsi, Orsini e il responsabile della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese, ci sono a disposizione 40 miliardi di euro.

Ci sono settori in Sicilia che possono essere rafforzati grazie alla Zes: alimentare, abbigliamento, automotive, farmaceutica, turismo, economia del mare, porti e underwater, energia e potenziale green, innovazione e capitale umano.

— **Nicoletta Picchio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

ZES UNICA E IMPIEGO DI GIOVANI

Decontribuzione parziale per le assunzioni

Giorgio Pogliotti — a pag. 9

Decontribuzione parziale per due anni a chi assume giovani nella Zes Unica

Assunzioni

Esonero parziale per
ingresso con contratto
permanente o stabilizzare

Giorgio Pogliotti

In arrivo una decontribuzione parziale per le assunzioni stabili nella Zes Unica. Insieme ad un incentivo per chi assume madri di almeno 3 figli disoccupate.

Nella bozza di manovra approvata dal consiglio dei ministri sono stanziati 54 milioni di euro per il 2026, 400 milioni di euro per il 2027 e 271 milioni di euro per il 2028 con l'obiettivo di incrementare l'occupazione giovanile stabile, e favorire le pari opportunità per le lavoratrici svantaggiate nella Zona economica speciale per il Mezzogiorno. Si finanzia l'esonero parziale dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, per un periodo massimo di ventiquattro mesi, per l'assunzione dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2026 di personale non dirigenziale con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o per la trasformazione, nello stesso arco temporale, del contratto di lavoro subordinato da tempo determinato a tempo indeterminato. Sarà un

decreto del ministro del Lavoro, di concerto con il ministro dell'Economia, a disciplinare gli interventi, i requisiti e le condizioni necessarie a garantire il rispetto del limite di spesa.

Un altro incentivo alle assunzioni è destinato ai datori di lavoro privati che dal 1° gennaio 2026 assumono donne, madri di almeno 3 figli di età minore di diciotto anni, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi: è previsto un esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, nel limite massimo di 8 mila euro annui di importo, riparametrato e applicato su base mensile, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail. Resta ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche. Se l'assunzione è effettuata con contratto di lavoro a tempo determinato, anche in somministrazione, l'esonero spetta per dodici mesi dalla data dell'assunzione. Se il contratto è trasformato a tempo indeterminato l'esonero è riconosciuto per massimo diciotto mesi. Se l'assunzione è con contratto di lavoro a tempo deter-

minato, l'esonero spetta per un periodo di ventiquattro mesi dalla data d'assunzione. Sono esclusi dall'esonero i rapporti di lavoro domestico e i rapporti di apprendistato. L'incentivo non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa. La dote ammonta a 5,7 milioni di euro per il 2026, 18,3 milioni per il 2027, 24,7 milioni per il 2028, 25,3 milioni per il 2029, 25,9 milioni per il 2030, 26,5 milioni per il 2031, 27 milioni per il 2032, 27,6 milioni per il 2033, 28,2 milioni per il 2034 e 28,9 milioni annui dal 2035. Una volta raggiunto il limite di spesa l'Inps - incaricato del monitoraggio - non accoglie più le richieste di accesso all'incentivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgravio contributivo del 100% entro 8 mila euro ai datori che assumono madri di almeno 3 figli disoccupate



Peso: 1-1%, 9-16%

Smart working, grandi imprese vicine al livello massimo

L'Osservatorio del PoliMi. Il ricorso allo strumento cresce anche nelle medie imprese e nella Pubblica amministrazione: nel 2024 i lavoratori agili sono stati 3 milioni e 575mila, in crescita dello 0,6%

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Nelle banche, nei mesi scorsi, si sono susseguiti diversi accordi sindacali con cui lo smart working, usato prevalentemente nel back office e nelle direzioni generali, ha cominciato ad essere sperimentato anche nelle filiali. È un settore il credito che, con le assicurazioni, vanta alcune tra le esperienze più mature su questa forma di flessibilità che è la più utilizzata per migliorare la conciliazione vita lavoro delle persone. L'estrema versatilità dello strumento ha fatto sì che molte società lo abbiano usato anche con altre finalità, come l'ottimizzazione dei costi energetici e di gestione delle sedi, in alcuni casi con le chiusure il venerdì o durante le ferie, o la loro ristrutturazione o gravi emergenze. Nel nostro Paese, esclusi alcuni casi di richiamo delle persone in ufficio, la scelta delle aziende è stata quella di andare avanti nell'utilizzo e capire come fare evolvere lo strumento. A dirlo sono i numeri dell'Osservatorio del Politecnico di Milano che saranno presentati il 28 ottobre e di cui diamo un'anticipazione. Dopo la leggera diminuzione dello scorso anno, nel 2025 l'Osservatorio stima che siano 3.575.000 le persone che hanno lavorato da remoto per una parte del loro tempo lavorativo, in crescita dello 0,6% rispetto al 2024. Nelle grandi imprese gli smart worker si riavvicinano al livello del periodo pandemico, quando è stata raggiunta la soglia numerica tecnica di chi può lavorare in questa modalità.

L'andamento positivo

Per i manager il vero interrogativo oggi non riguarda più se riportare le persone in sede, ma il perché e come farlo, cercando di raggiungere una maggiore maturità nell'uso dello strumento che si evolve, come si evolve il lavoro, anche per via della tecnologia e dell'intelligenza artificiale. I dati positivi raccolti dall'Osservatorio acquistano maggior valore anche perché sono depurati dalle questioni normative. Rispetto al passato, la crescita complessiva

poggia su basi più solide poiché non è legata a vincoli: il diritto all'utilizzo dello smart working per i soggetti fragili, ad esempio, non è più presente anche nel settore privato da gennaio 2024. Vediamo. Aumentano gli smart worker delle grandi imprese che sfiorano i 2 milioni (1,945), un numero tornato molto vicino al livello pandemico quando erano 2,1 milioni, la soglia tecnica massima: questo significa che circa il 53% delle persone nel 2025 lavora da remoto. Aumentano anche gli smart worker del settore pubblico che in totale sono 555.000: stiamo parlando del 17% del personale della Pa, dove il ministro Paolo Zangrillo ha avuto un approccio più favorevole allo strumento rispetto al suo predecessore. Oggi nel 67% delle Pa (in crescita del 6% rispetto al 2024) sono presenti iniziative di smart working, un dato che non tiene conto dell'ulteriore 10% di realtà in cui è presente il solo lavoro da remoto, il telelavoro. Nelle piccole e medie imprese, invece, la tendenza si inverte: i lavoratori da remoto si riducono e rappresentano l'8% del totale in queste organizzazioni.

Il maggiore utilizzo

Crescono le persone coinvolte, ma cresce anche l'utilizzo, soprattutto nelle grandi imprese: sono infatti solo il 15% le persone che lavorano da remoto meno giorni rispetto a quelli previsti dall'accordo siglato con la propria organizzazione, mentre l'85% utilizza tutti i giorni a disposizione. La principale motivazione indicata da chi usa meno giorni è la necessità di andare in sede per far fronte a urgenze o emergenze. Nelle Pa, invece, l'incidenza del sottoutilizzo è del 28% e la principale motivazione risiede in una scelta personale, basata sulla percezione che il numero di giornate di lavoro da remoto sia maggiore rispetto a quanto necessario. Nelle Pmi la situazione è più eterogenea: solo il 49% lavora da remoto per i giorni definiti dall'accordo, gli altri si dividono tra chi utilizza di meno questa possibilità

(22%) e chi la usa di più (15%). Alla base della disomogeneità c'è un approccio più informale allo smart working nelle piccole realtà, che consente maggiori deroghe rispetto ai modelli che prevedono la formalizzazione di policy e regolamenti.

La presenza di policy o accordi

Tra le grandi aziende le policy o gli accordi sindacali rimangono stabili e sono quasi sempre presenti: ne ha una il 95% delle organizzazioni. Tra le Pmi il 45% delle aziende adotta delle iniziative - dato in calo di 8 punti percentuali rispetto al 2024 -, ma prevale una gestione informale, in cui la flessibilità deriva più da un accordo tra il lavoratore e il proprio responsabile che da una decisione strutturata e definita a livello organizzativo. A influenzare la diffusione di policy o accordi sindacali è soprattutto la dimensione aziendale: nelle realtà di piccole dimensioni il calo delle iniziative è più consistente (-8%), mentre nelle medie, oltre ad essere più contenuta (-4%), c'è una crescita delle iniziative strutturate che arriva al 27% (+7% rispetto al 2024).

Gli effetti

Per comprendere gli effetti dello smart working, i ricercatori dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, guidati dalla direttrice Fiorella Crespi, hanno visto che non è più sufficiente analizzare solo gli aspetti formali, come il numero di giornate di lavoro da remoto. Proprio per questo l'Osservatorio ha approfondito come i diversi approcci nell'applicazione delle policy



Peso: 52%

possono impattare sulle persone e sull'organizzazione, considerando l'engagement, che rileva l'attaccamento della persona al proprio lavoro, e il commitment, che misura il legame affettivo verso l'organizzazione e il desiderio di continuare a farne parte. Tra i lavoratori white collar, il livello medio di engagement di coloro che utilizzano un approccio collaborativo nell'organizzazione delle giornate da remoto è pari a 6,65 (su una scala 1-10), rispetto a 6,14 per coloro che non hanno autonomia decisionale e 6,05 per coloro in cui a guidare è la scelta personale. Scostamenti minimi, ma che assumono rilevanza in un contesto in cui i valori medi dell'engagement sono concentrati attorno ad un intervallo ristretto di valori. Anche per quanto riguarda il legame con l'organizzazione, un aspetto spesso critico quando si applica lo smart working, i dati dimostrano che è il come si approccia l'organizzazione del lavoro che può avere un effetto. Tra coloro che lavorano da remoto il 36% ha un elevato senso di appartenenza rispetto al 31% di chi non può lavorare in questa modalità. Se al lavoro da remoto si accompagna un

coinvolgimento collegiale di team nell'organizzazione del lavoro, questo valore diventa il 40%. Se invece le persone subiscono le scelte dell'organizzazione passa al 36%, che si riduce ulteriormente in coloro che sono guidati da una scelta individuale (35%).

La produttività

Analizzando le prestazioni, i ricercatori dell'Osservatorio del PoliMi hanno visto che chi nell'organizzazione delle giornate di lavoro da remoto utilizza un approccio collaborativo dichiara prestazioni ottime più frequentemente rispetto agli altri, in particolare rispetto a chi subisce le decisioni dell'organizzazione o del capo. I risultati sono migliori quando si considerano indicatori riguardanti l'efficacia, nel prendere decisioni o nelle comunicazioni con colleghi e capo o delle attività lavorative. In altre parole lasciare i team liberi di organizzarsi permette loro di progettare meglio anche le interazioni. La difficoltà delle persone di disconnettersi resta tra le maggiori criticità dello smart working. I lavoratori da remoto sono più soggetti all'overworking: tra

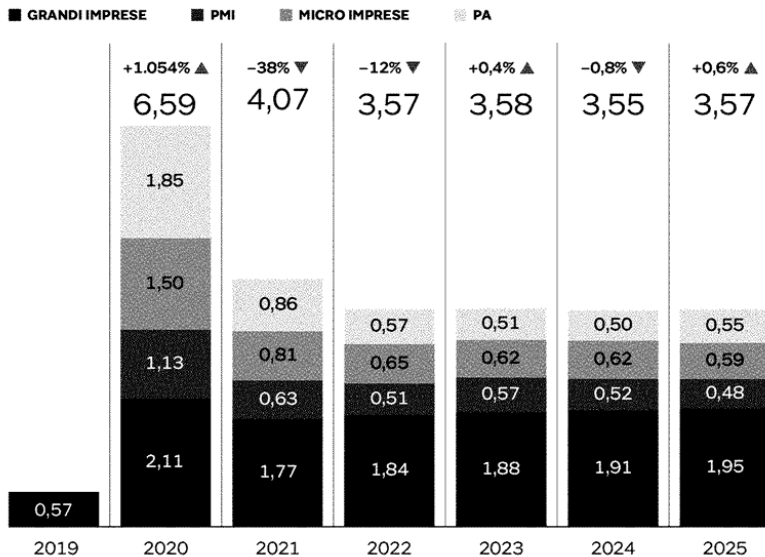
i white collar, ne soffre il 35% rispetto al 30% di coloro che lavorano sempre in sede. Questa differenza risulta ancora più significativa confrontando white e blue collar: nel primo caso ne parla il 39%, nel secondo il 25%. Anche per questo quasi la metà (49%) delle grandi organizzazioni private riconosce la necessità di tutelare il diritto alla disconnessione e sta adottando misure per garantirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa dello smart working

IL NUMERO DEI LAVORATORI DA REMOTO IN ITALIA

In milioni di unità



Fonte: Osservatorio Smart working 2025 Politecnico di Milano

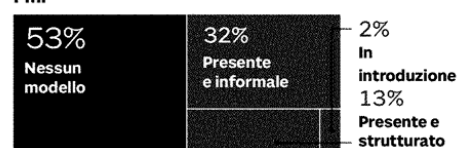
LA PRESENZA DI MODELLI

Dati in percentuale

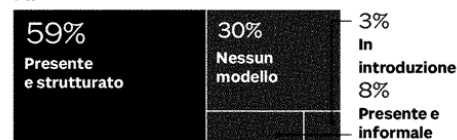
Grandi imprese



Pmi



Pa



Nelle grandi imprese policy e accordi nel 95% dei casi, tra le piccole e medie più della metà non ha un modello

L'85% dei lavoratori utilizza tutti i giorni a disposizione previsti dall'accordo, solo il 15% ne usa meno



Peso: 52%

Periodo protetto, dimissioni con convalida anche in prova

Rapporti di lavoro

Risoluzione in Ispettorato per lavoratrici in gravidanza e chi ha bambini fino a 3 anni

Il chiarimento normativo contenuto in una nota ministeriale del 13 ottobre

Antonella Iacopini

Anche durante il periodo di prova contrattualmente previsto, se la lavoratrice in gravidanza o uno dei genitori nei primi tre anni di vita del bambino intende dimettersi deve ricorrere alla procedura di convalida delle dimissioni presso l'Ispettorato del lavoro territorialmente competente, a norma dell'articolo 55, comma 4, del Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità (Dlgs 151/2001). In tal senso il chiarimento fornito dal ministero del Lavoro nella nota 14744 del 13 ottobre 2025.

L'articolo 55 disciplina le dimissioni della lavoratrice madre e del lavoratore padre, anche adottivi. La norma, riformata nel 2012 e nel 2015, prevede che le risoluzioni consensuali e le dimissioni presentate dai menzionati lavoratori, durante il periodo di tutela previsto dalla legge - ossia nel corso della gravidanza e nei primi 3 anni di vita del bambino o nei primi tre anni di accoglienza del minore in caso di adozione e affidamento - siano soggette ad una procedura di convalida, al fine di accertare l'autentica volontà dei

lavoratori ed escludere eventuali pressioni esterne, più o meno dirette o indirette, esercitate dal datore di lavoro.

Pertanto, per rendere effettive le dimissioni, il lavoratore deve presentarsi presso l'Ispettorato territoriale del lavoro, individuato in base al luogo di lavoro o di residenza del lavoratore o della lavoratrice interessati. Il funzionario dell'Ufficio procede all'identificazione del lavoratore, rileva i dati del datore di lavoro, prende visione della lettera di dimissioni o dell'accordo per risoluzione consensuale, sottoscritto dalle parti, e, punto fondamentale, pone delle domande alla lavoratrice/lavoratore per verificare che le dimissioni non siano state indotte dal datore di lavoro.

Alla convalida è sospensivamente condizionata l'efficacia della risoluzione del rapporto di lavoro. In altre parole, solo in presenza del provvedimento di convalida emesso dall'Ispettorato le dimissioni diventano effettive e il datore di lavoro può procedere alla comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro indicando la causale "dimissioni" o "risoluzione consensuale".

Il ministero ritiene che le dimissioni debbano essere convalidate, a norma dell'articolo 55, comma 4,

anche se presentate durante il periodo di prova. Si evidenzia innanzitutto che già dal mero tenore letterale della norma non si rinviene alcuna espressa esclusione in riferimento al periodo di prova. Peraltro, tale indicazione risulta in linea con le finalità perseguite dal legislatore, ovvero prevenire comportamenti vessatori, discriminatori o coercitivi da parte del datore nei confronti dei lavoratori genitori per garantirne la libertà di scelta e la genuinità della volontà in un momento particolarmente delicato della vita familiare. Le esigenze in questione, nell'ottica di assicurare una operatività ad ampio raggio della convalida, quale strumento di tutela, in questo contesto non possono che sussistere anche in relazione alle dimissioni rese durante il periodo di prova, le quali non potranno che essere soggette alla procedura di convalida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

NEL DOCUMENTO

L'indicazione

La procedura di convalida delle dimissioni davanti all'Ispettorato prevista dall'articolo 55, comma 4, del Dlgs 151/2001 per le lavoratrici in gravidanza e i lavoratori che abbiano figli entro i tre anni di età si applica anche nel caso in cui i lavoratori siano in prova. Lo ha chiarito il ministero del Lavoro

L'obiettivo

Secondo il ministero l'indicazione è in linea con le finalità di prevenire comportamenti datoriali vessatori, discriminatori o coercitivi nei confronti dei lavoratori genitori



Peso:19%

L'ECONOMIA

Accordo Leonardo Nasce il nuovo gigante dei satelliti con Airbus e Thales

FABRIZIO GORIA

Si va verso una svolta per lo spazio europeo. Dopo mesi di trattative, Leonardo, Airbus e Thales sono pronte a unire le atti-

vità satellitari in una nuova società da 10 miliardi di euro, un progetto destinato a ridefinire gli equilibri dell'industria spaziale continentale. - PAGINA 20



Leonardo-Thales-Airbus dall'Europa parte la sfida ai satelliti di Starlink

Dopo mesi di trattative, si va verso una nuova società da 10 miliardi
L'obiettivo è competere con Musk sul mercato globale

FABRIZIO GORIA

Si va verso una svolta per lo spazio europeo. Dopo mesi di trattative e incertezze, Leonardo, Airbus e Thales sono pronte a unire le proprie attività satellitari in una nuova società da 10 miliardi di euro, un progetto destinato a ridefinire gli equilibri dell'industria spaziale continentale. Il consiglio di amministrazione di Leonardo, riunito ieri a Roma, ha esaminato l'intesa preliminare con gli altri due gruppi, mentre un annuncio ufficiale è atteso a

breve, salvo imprevisti.

L'accordo, frutto di oltre un anno di negoziati, mira a concentrare sotto un'unica entità le divisioni in perdita dei tre colossi europei per affrontare la concorrenza crescente di SpaceX e della costellazione Starlink di Elon Musk. Le discussioni si sono spesso arenate su valutazioni, rapporti di forza e timori antitrust, complicate di recente anche dalle tensioni politiche in Francia. Nessuna delle aziende ha voluto commentare, ma secondo più fonti l'intesa di principio è or-

mai definita, con i dettagli finali affidati a un Memorandum of Understanding.

Il nuovo soggetto industriale, battezzato "Bromo", riunirà la doppia anima civi-



Peso: 1-4%, 20-45%

le e militare dei tre gruppi, con l'obiettivo di diventare il principale produttore europeo di satelliti per telecomunicazioni e osservazione della Terra. La struttura azionaria resta oggetto di attenzione: secondo le indiscrezioni, Airbus deterrà il 35% della nuova società, mentre il restante 65% sarà diviso in parti uguali tra Leonardo e Thales. Un modello che ricalca quello di MBDA, il consorzio europeo dei missili creato nel 2001 da Francia, Italia e Regno Unito e oggi considerato un successo di integrazione industriale.

La governance dovrebbe essere a rotazione, con un equilibrio tra ruoli esecutivi e non esecutivi per garantire pari rappresentanza ai tre Paesi. Il numero uno di Thales, Patrice Caine, è indicato come il principale architetto dell'intesa, mentre Leonardo dovrà difendere la posizione italiana in linea con l'agenda del governo Melo-

ni, che ha aumentato gli investimenti nella difesa e nella tecnologia strategica. Airbus, colpita da pesanti perdite nella divisione spaziale e da circa duemila tagli di posti di lavoro, appare invece il partner più disposto a ridurre la propria esposizione diretta al settore.

Bruxelles dovrà esprimersi sull'operazione, ma il via libera sembra probabile. La Commissione europea ha destinato oltre 800 miliardi di euro ai programmi di difesa e spazio nel prossimo decennio, e considera l'alleanza tra Leonardo, Airbus e Thales uno dei pilastri della propria strategia di sovranità tecnologica. I tre gruppi hanno già invitato l'esecutivo europeo a valutare l'intesa nel contesto della concorrenza globale, non solo di quella interna al mercato unico, per evitare che la normativa antitrust rallenti la creazione del campione continentale.

Tra le possibili obiezioni, fonti industriali citano anche la tedesca OHB, produttore di satelliti di medie dimensioni, che teme di essere penalizzata da una concentrazione eccessiva del mercato. Ma i tre colossi puntano sulla necessità di costruire una massa critica per competere con i giganti americani e cinesi, e per ridurre la dipendenza europea da tecnologie extra-Ue.

Per Leonardo, l'operazione rappresenta un salto strategico. «I satelliti sono il 75% dell'economia spaziale del futuro», ha di recente ricordato l'amministratore delegato Roberto Cingolani. Secondo le stime di Novaspaces, il valore complessivo dell'economia spaziale potrebbe raggiungere i 665 miliardi di dollari entro il 2035, con oltre 43 mila satelliti previsti in orbita nel prossimo decennio. Un mercato in cui l'Europa non può restare indietro rispetto alla concorrenza di Stati Uniti, Cina e India. E

che con l'intesa in dirittura di arrivo potrebbe guadagnare quell'autonomia strategica che è ricercata da anni.

L'obiettivo ora è tradurre l'intesa in un accordo operativo entro la fine dell'anno, con la costituzione della nuova società prevista nei prossimi diciotto mesi. Se i tempi saranno rispettati, "Bromo" diventerà il perno dell'industria spaziale europea e il simbolo di un'Europa che, dopo anni di frammentazione, prova a tornare protagonista nello spazio. —

**La Commissione Ue
dovrà esprimersi
ma si attende
un via libera**



Inespansione
L'Ue considera strategico il mercato dello spazio



Peso: 1-4%, 20-45%

Settimana in Italia per Filosa: dopo Mirafiori va a Melfi dove si produrrà la nuova Jeep Compass

Stellantis cresce in Europa a settembre Le vendite su dell'11,5%, bene le ibride

IL CASO
CLAUDIA LUISE

Sono cresciute dell'11,5% a settembre le vendite di auto di Stellantis in Europa rispetto allo stesso mese del 2024 e dello 0,1% la quota di mercato in questo segmento, grazie soprattutto a Citroën (+0,3%), Fiat (+0,1%) e Opel (+0,1%). Anche nel terzo trimestre le vendite salgono del 4,4% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso, raggiungendo il totale di 422.000 unità. «Sono veramente soddisfatto di sottolineare il trend molto positivo della nostra raccolta ordini, soprattutto nel segmento delle vetture per privati, che è cresciuto del 22% rispetto a un anno fa» commenta Luca Napolitano, responsabile delle vendite per Stellantis. «Nel terzo trimestre, Stellantis ha lanciato Citroën C5 Aircross, Ds N8 e la nuova Jeep Compass,

continuando la politica di rinnovamento della gamma - aggiunge - che prevede 10 nuovi modelli complessivi per l'anno in corso».

Ma, soprattutto, Stellantis conferma la leadership nel segmento strategico delle vetture ibride, con una quota del 15,2% e un incremento di 4,1 punti percentuali rispetto a settembre 2024. Un dato che rafforza la richiesta rivolta alla Commissione Ue anche dall'amministratore delegato del gruppo, Antonio Filosa, di inserire la neutralità tecnologica come principio chiave nella revisione della regolamentazione europea. Proprio su questo elemento sono arrivate aperture dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen: «Finalmente la svolta in Europa è che noi chiedevamo prima da soli, poi con tanti altri, da 3 anni. Finalmente l'annuncio della presidente della Commissione Ue che riconosce il principio della neutralità tecnologica e quindi la possibilità di utilizzare anche i carburanti sostenibili, come certamente è il biocombustibile dove le imprese italiane possono

dire con forza di essere all'avanguardia» evidenzia il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso. Così, dice ancora Urso, «prevale la ragione, la responsabilità, il pragmatismo, la flessibilità e viene superata quella gabbia della logica del Green Deal che ha portato al collasso l'industria dell'auto europea». Una buona notizia che, per il ministro, coincide con gli annunci fatti da Filosa: «Penso che di poter dire che finalmente siamo sulla strada giusta».

Dopo Mirafiori, lo stabilimento dove a novembre partirà la produzione della 500 ibrida, ieri Filosa è stato a Melfi, che dalle prossime settimane produrrà la nuova Jeep Compass. Una settimana tutta italiana per l'ad, concentrata sullo sviluppo delle fabbriche nel nostro Paese, che si concluderà venerdì di nuovo a Mirafiori con l'incontro con il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio e il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo. L'annuncio delle 400 assunzioni a Mirafiori da febbraio è una boccata di ossigeno per la fabbrica torinese, colpita dalla cassa integrazione. «Era-

no tanti anni che non c'era un annuncio di assunzioni a Mirafiori, è un segnale positivo» sottolineano Cirio e Lo Russo. «Anche da un punto di vista relazionale mi sembra che si sia partiti col piede giusto, con una dimensione di dialogo con le istituzioni, e questo è un cambio di passo piuttosto evidente rispetto al precedente vertice» aggiunge il sindaco.

Quella di ieri è stata la prima visita nella fabbrica lucana da quando è diventato ad: circa sei ore per approfondire il dialogo con dirigenti e operai. Soddisfatti i sindacati, che sottolineano però tutti i nodi aperti. «In totale - ricordano - sono circa novemila le famiglie coinvolte. Del resto Stellantis Melfi vale un quarto dell'economia lucana». Il 30 ottobre sono attesi i risultati di Stellantis del terzo trimestre, il primo interamente sotto la guida di Filosa. —

Luca Napolitano
Responsabile vendite di Stellantis

Il trend della nostra raccolta ordini è molto positivo soprattutto nel segmento delle vetture per privati

422
Mila
Le vetture
vendute
dal gruppo
nel terzo
trimestre

15,2%
La quota
di Stellantis
nel
segmento
delle
ibride



Peso: 34%

“Cybersecurity per tutti”: guida pratica per difendersi dagli attacchi informatici



viviamo in un mondo interconnesso, dove ogni giorno scambiamo dati personali, informazioni sensibili e contenuti privati. Ma sappiamo davvero come proteggerci? “Cybersecurity per tutti” è una guida chiara e accessibile scritta da Raffaele Gargiulo e Michele Empler (Edizioni Lavoro, 2025) che “accompagna il lettore nella comprensione delle minacce digitali e delle strategie per difendersi”. Attraverso esempi storici, casi reali e spiegazioni semplici ma accurate, il libro racconta l'evoluzione della sicurezza informatica: dalla nascita di Arpanet e dei primi virus,

fino alle sfide attuali dell'Internet delle cose e dell'Intelligenza artificiale. “Pensato per studenti, professionisti e curiosi - dicono gli autori - questo volume fornisce le basi per comprendere normative come il Gdpr, standard internazionali come Iso/Iec 27001 e il Nist Cybersecurity framework, offrendo anche consigli pratici per proteggere dispositivi, identità e reti”. Un testo indispensabile per chi vuole acquisire consapevolezza e affrontare in modo sicuro il mondo digitale. E la segnalazione della nascita di nuove professioni richieste dal mercato del lavoro.

A. B.



Peso: 10%

Guerra di spie

**Adesso Pechino rovescia le
accuse sugli attacchi hacker
contro l'America. C'è un motivo**

Roma. Ieri il ministero della Sicurezza di stato cinese, cioè il potente ministero dell'intelligence e del controspionaggio di Pechino, ha pubblicato un messaggio su WeChat per denunciare un presunto attacco informatico da parte dell'Nsa americana. Secondo la Cina, l'agenzia per la sicurezza degli Stati Uniti tra il 2022 e il 2024 avrebbe attaccato il National Time Service Center di Pechino, che fa parte dell'Accademia delle scienze

cinese e ha un ruolo cruciale, sia simbolico sia strategico, perché da un lato protegge "l'ora di Pechino", ma dall'altra fornisce servizi di tempo atomico e Gps, ed è quindi un'infrastruttura vitale per la società ipertecnologica cinese. La denuncia cinese arriva dopo che a fine agosto le principali agenzie di intelligence occidentali avevano accusato la Repubblica popolare di essere dietro a una campagna di spionaggio informatico globale.

(Pompili segue nell'inserito I)

Gli obiettivi del ministero della Guerra informatica di Pechino

(segue dalla prima pagina)

L'attacco denunciato dal ministero della Sicurezza cinese sarebbe stato sventato, ma secondo il resoconto pubblicato su WeChat l'Nsa avrebbe potuto generare il disallineamento dei servizi di comunicazione, delle infrastrutture critiche come quelle per i trasporti e perfino causare malfunzionamenti ai lanci spaziali. L'articolo sul seguitissimo profilo delle spie cinesi si conclude con un'accusa più politica e strutturata nei confronti dell'America, che avrebbe "ripetutamente amplificato la teoria della 'minaccia informatica cinese', costringendo altri paesi a promuovere i cosiddetti 'attacchi hacker cinesi', sanzionando aziende cinesi e perseguendo cittadini cinesi nel tentativo di confondere l'opinione pubblica e distorcere la verità. Fatti inconfutabili hanno dimostrato che gli Stati Uniti sono la vera 'Matrice' e la più grande fonte di caos nel cyberspazio". Il linguaggio è articolato ma importante: Pechino, e in particolare il ministero della Sicurezza, che da anni si celerebbe dietro gruppi hacker come Salt Typhoon, adesso rovescia le accuse e denuncia l'America come principale causa della guerra informatica in corso.

Per capire l'urgenza e la portata del problema, basti pensare che a fine agosto un'ampia coalizione di agenzie di intelligence e cybersicurezza di Stati Uniti, Europa e Asia, tra cui l'Nsa, l'Fbi ma

anche le italiane Aisi e Aise, hanno pubblicato un'inedita allerta congiunta per denunciare e dare pubblicità alla campagna globale di cyberspionaggio condotta da attori sponsorizzati dalla Repubblica popolare cinese. Alla dichiarazione congiunta si allegava un lungo rapporto sulle conseguenze delle azioni di gruppi come Salt Typhoon - ma anche Operator Panda, RedMike e GhostEmperor - che prendono sistematicamente di mira le reti di telecomunicazioni e le infrastrutture governative, militari e sanitarie di tutto il mondo occidentale. L'America ne è stata vittima eccellente: nel 2023 l'allora capo della Cia William Burns fu costretto a un segretissimo viaggio a Pechino per parlare con i funzionari del ministero della Sicurezza della vasta violazione delle infrastrutture americane che era stata scoperta poco prima; nel 2024 la situazione peggiorò con lo svelamento della più grande operazione di infiltrazione nelle reti di comunicazioni americane, sempre da parte di Salt Typhoon, che aveva reso ascoltabili pressoché tutti i telefoni americani - l'Amministrazione Biden era in uscita quando venne rivelata al pubblico. Un'operazione che però non era limitata all'America. Di tanto in tanto emergono nuove notizie di ulteriori tentativi di hackeraggio, e solo ieri l'azienda di cybersicurezza Darktrace ha rivelato che nel luglio di quest'anno una grande società europea di telecomuni-

cazioni (non nominata esplicitamente) è stata presa di mira da Salt Typhoon per fare ciò che era stato già fatto alle reti americane, ma l'attacco è stato bloccato prima della compromissione. Xu Zewei, l'informatico cinese che è stato fermato all'aeroporto di Malpensa lo scorso 3 luglio su mandato degli Stati Uniti, è accusato dall'Fbi di essere parte del team di hacker civili del ministero della Sicurezza di Pechino. Da tre anni, sotto il ministro della Sicurezza cinese Chen Yixin, la principale agenzia di spionaggio cinese si è trasformata anche pubblicamente, e secondo un'informativa di Intelligence online di ieri, a Pechino sarebbe in corso uno scontro fra il ministero degli Esteri e quello della Sicurezza, che promuove un approccio più duro e conflittuale con Washington, sostenendo che la Cina non debba "cedere" a un presidente americano considerato imprevedibile e ostile.

Giulia Pompili



Peso: 1-4%, 5-14%

La proposta di regolamento Ue si focalizza sulle azioni transfrontaliere

Privacy, reclami in 2 anni

Le correzioni del Gdpr su ispezioni e vigilanza

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Reclami transfrontalieri per violazioni della privacy (relativamente) accelerati: la trattazione, in effetti, potrebbe anche superare i due anni. È quanto previsto dalla proposta di regolamento europeo integrativo e correttivo del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679) recante disposizioni per la revisione dei procedimenti transfrontalieri (compresi quelli relativi all'irrogazione di sanzioni amministrative). La proposta di novella ha fatto un passo in avanti con il via libera, dato il 21/10/2025, da parte del Parlamento europeo a una proposta che risale al 4/7/2023. Il percorso legislativo, comunque, non è ancora al traguardo: manca la formale adozione del Consiglio, cui seguirà la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE e, 15 mesi dopo, quindi presumibilmente nei primi mesi del 2027, l'effettivo inizio di operatività. Le nuove norme vengono descritte dalle autorità legislative UE quali norme di velocizzazione dei procedimenti e di rafforzamento dei diritti degli interessati, ma non mancano profili opinabili proprio a riguardo dell'effettività del provvedimento rispetto agli obiettivi di sburocratizzare e rendere più trasparente l'attività delle autorità UE della privacy.

In concreto, il regolamento correttivo del Gdpr riguarda i

procedimenti di ispezione e vigilanza, attivati d'ufficio o su reclamo dell'interessato, sui trattamenti "transfrontalieri" di dati personali: si pensi, ad esempio, a trattamenti spalmati su tutta la UE da parte di imprese multinazionali, stabilite in uno stato membro (come alcune big del web con sede europea in Irlanda), che forniscono servizi in altri stati UE. In questi casi, abbiamo un Garante della privacy capofila, cioè quello dove l'impresa è stabilita, ma la persona coinvolta si trova in un altro stato ed ha eventualmente inviato un reclamo al Garante del suo paese di residenza.

La novella interviene in un quadro insoddisfacente per gli utenti: i termini dei procedimenti per l'accertamento delle violazioni hanno durata, di fatto, indeterminabile e gli interessati, anche se hanno proposto un reclamo, non possono partecipare al procedimento, che potrebbe concludersi a loro sfavore (rigetto del reclamo).

Il regolamento correttivo introduce alcune novità. Innanzi tutto, il provvedimento fissa, per la trattazione dei reclami, un termine di 15 mesi, che ritiene "breve" per la conclusione delle istruttorie dei procedimenti transfrontalieri. Peraltro, bisogna aggiungere il tempo iniziale occorrente per verificare chi è l'autorità competente, viene ammessa una proroga di 12 mesi, e comun-

que il termine concerne la conclusione dell'indagine e la presentazione di un progetto di decisione (non la adozione della decisione).

Quando ci sono procedimenti transfrontalieri, inoltre, ci sono anche più Garanti interessati, che potrebbero essere in disaccordo: il regolamento correttivo raccomanda alle autorità procedure di cooperazione semplificata, con un termine per le indagini ridotto a 12 mesi (anch'essi prorogabili).

In ogni caso, i termini non sono perentori e potranno essere sforati dai Garanti senza conseguenze sulla legittimità degli atti.

Quanto ai diritti degli interessati, il correttivo accorda loro il diritto a essere sentiti prima che venga presa una decisione sul loro reclamo e il diritto a ottenere copia degli atti dei procedimenti transfrontalieri, ma non alle comunicazioni intercorse tra Garanti e non alle notizie consistenti in segreti commerciali delle imprese indagate. Per contro, vengono anche ampliate le garanzie difensive per i soggetti sottoposti a ispezioni (maggiori informazioni sull'inculpazione e sulle sanzioni che si pensa di infliggere).



Peso: 33%



Hanno bloccato la produzione di grandi gruppi come Jaguar e Asahi. Rubando dati sensibili persino ai servizi segreti inglesi. Si moltiplicano gli attacchi hacker che potrebbero avere un impatto negativo di 20 mila miliardi di dollari.

di Laura Della Pasqua

Fabbriche che si fermano, aziende che non riescono a rispettare le consegne, governi costretti a intervenire erogando prestiti pur di mantenere attiva la catena di fornitura e impedire il collasso produttivo di un'impresa. Benvenuti nel malvagio mondo della delinquenza digitale, sempre più agguerrita e capace di bucare anche i più sofisticati sistemi di protezione. Non stiamo parlando di singoli hacker, del nerd informatico chiuso in una stanza che si diverte a entrare nella banca dati di un importante istituto statale o dello smanettone che paralizza una piccola impresa per chiedere il riscatto dei dati rubati.

Le incursioni sul Web sono opera di vere e proprie organizzazioni criminali dotate di staff di informatici, molto simili ad agenzie di in-

telligence che non si fermano davanti a nulla. E ora stanno facendo il salto "di qualità" (se così lo vogliamo chiamare) appropriandosi delle opportunità offerte dall'Intelligenza artificiale. Più tecnologia c'è e più, paradossalmente, un'azienda diventa vulnerabile. «Con l'Ia aumenta il livello di complessità e automazione degli attacchi. Questi sono più difficili da individuare e un'impresa se ne accorge quando è troppo tardi per contrastarli. Accade che con l'Intelligenza artificiale si può creare un finto ceo in grado di



interfacciarsi magari con il cda della compagnia e decidere trasferimenti finanziari. Spesso inoltre gli attacchi sono multipli, interessano più obiettivi per avere la garanzia del successo», spiega a *Panorama* Pierluigi Paganini, esperto di cybersecurity.

Per capire quanto male possano fare questi "pirati" digitali, bastano i recenti casi che hanno coinvolto alcune case automobilistiche europee. Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre un gruppo hacker ha attaccato il sistema informatico di Jaguar Land Rover, costringendo gli esperti del gruppo a disattivare parte della propria infrastruttura IT. L'attività nello stabilimento di Solihull, dove nascono modelli chiave per il marchio britannico, come Range Rover e Range Rover Sport, è stata letteralmente paralizzata. Il blocco al cervellone che gestisce la produzione e le spedizioni ha messo fuori uso anche l'altro cruciale impianto britannico di Halewood come pure la fabbrica di motori di Wolverhampton.

Il blackout inglese, durato circa 6 settimane, ha avuto ripercussioni a catena coinvolgendo anche gli hub della casa automobilistica in Slovacchia, Cina e India e costringendo il costruttore a chiedere alla gran parte dei 33 mila dipendenti di restare a casa, dato che le linee erano ferme. In questi stabilimenti ci sono state perdite fino a 50 milioni di sterline a settimana in mancata produzione. L'impatto si farà sentire sulla prossima trimestrale, ma il gruppo ha stimato che l'attacco hacker ha portato a una perdita di un miliardo di sterline (1,15 miliardi di euro) di fatturato. A macchia d'olio sono stati colpiti pure i fornitori che, non ricevendo più le commissioni dal loro cliente, hanno dovuto temporaneamente sospendere circa 6 mila dipendenti.

Per evitare il peggio, è dovuto intervenire perfino il governo britannico che ha fornito a Jaguar Land Rover, in via diretta, garanzie sui prestiti per circa 1,7 miliardi di euro, mentre la casa contemporaneamente avrebbe chiesto altri 2 miliardi alla connazionale Standard Chartered Bank, all'americana Citigroup e alla nipponica Mitsubishi Ufk Financial Group.

L'attacco è stato rivendicato da un collettivo di hacker dal nome di Scattered

Lapsus\$ Hunters. Il gruppo avrebbe successivamente preso di mira anche agenzie britanniche come l'MI6, il National cyber security center e la National crime agency.

Il dramma è che non siamo di fronte a un caso isolato. Probabilmente la criminalità informatica pensa che l'automotive, attanagliato dalla crisi, abbia abbassato la guardia e sia più vulnerabile. Un'ipotesi che troverebbe conferma in altri casi di

hackeraggio che hanno colpito, a breve distanza temporale, anche la francese Renault e la controllata rumena Dacia. In questo caso i "pirati" sono riusciti a mettere le mani sui dati dei clienti nel Regno Unito, con tanto di numeri di telefono, indirizzi di residenza, targa dell'auto. Di solito le informazioni vengono rivendute nel Dark web ad altrettante organizzazioni di truffatori che le usano per spacciarsi per la casa automobilistica e ottenere, altri dati o direttamente somme di denaro.

Anche Stellantis, a settembre scorso, ha segnalato una violazione di dati in possesso di un fornitore esterno in Nord America che ha portato a una esposizione temporanea delle informazioni di contatto dei clienti. Una serie di incidenti che dimostrano la fragilità delle barriere anti hacker anche in multinazionali ben strutturate dal punto di vista della protezione dei sistemi informatici.

Un altro episodio, anche questo con conseguenze importanti per i consumatori, ha visto come vittima l'Asahi Super Dry, la birra più popolare in Giappone, proprietaria in Europa di Peroni Nastro Azzurro. Un attacco informatico ha bloccato la produzione nella maggior parte dei suoi stabilimenti per oltre una settimana, compromettendo il sistema per gli ordini e le consegne, oltre alle attività di call center e di servizio clienti.

Le stime per i prossimi anni indicano un'espansione del fenomeno contestualmente alla diffusione dell'uso dell'Intelligenza artificiale. Secondo il Rapporto globale sulla criminalità informatica 2025 di Proxyrack, società internazionale di proxy providing, il costo globale della criminalità informatica aumenterà a 11.900 miliardi di dollari nel 2026, per arrivare a circa 20 mila miliardi di dollari nel 2030. Un valore superiore addirittura all'attuale Pil della Cina. Gli Stati Uniti sono il Paese con il maggior numero di utenti "respinti" (3,8 per cento) attraverso il processo Kyc (Know your customer), lo standard usato per l'identificazione da banche e servizi finanziari, seguiti da Vietnam (3,2) e Indonesia (1,9). Sono anche i tre Paesi con il maggior numero di account sospesi o bloccati a causa di un potenziale uso dannoso. Dal report emerge che l'America Latina sembra avere alcuni dei maggiori problemi di sicurezza informatica, mentre l'Europa, al contrario, è in testa alla classifica delle aree meno a rischio, con i Paesi nordici che ottengono risultati particolarmente buoni.

«I danni provocati dalle operazioni di hackeraggio possono essere duplici. Ci sono fattori



diretti tangibili, come la perdita di produttività e i costi legati all'investigazione dell'attacco. Ma ci sono anche i danni indiretti difficilmente misurabili» spiega Paganini, che si riferisce alla perdita reputazionale. «L'attacco riuscito a una banca rischia infatti di incrinare il rapporto di fiducia con la clientela. Se è coinvolta un'azienda che fa parte di una filiera, questa può venire isolata dalle altre del comparto che temono di essere contagiate dalla sua vulnerabilità. Ciò riguarda

soprattutto le piccole imprese».

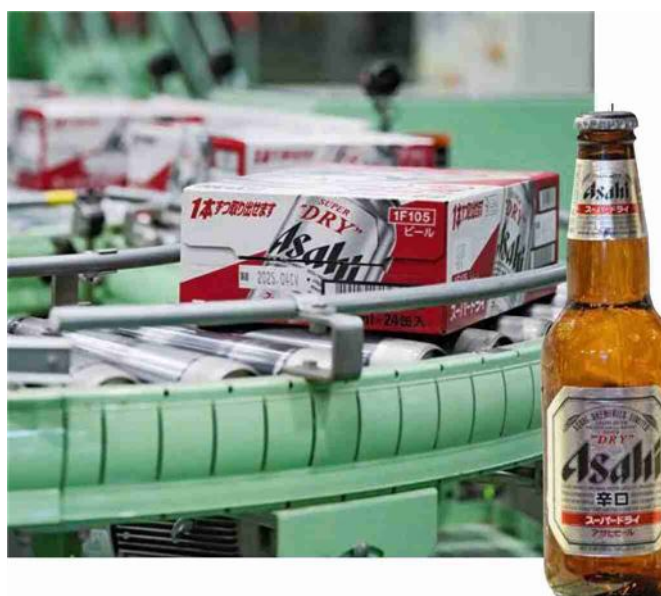
Che fare? La risposta sembrerebbe semplice: dotarsi di sistemi anti attacco, come accade in guerra. Ma sono costosi e non tutti possono permetterseli. In guerra vincono i più forti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

mila i lavoratori del gruppo Jaguar Land Rover a cui l'azienda ha chiesto di rimanere a casa dato che linee produttive erano ferme.

Sopra, il simbolo della Jaguar davanti all'impianto di Solihull, dove nascono i modelli chiave del gruppo britannico come il Range Rover, bloccato dagli hacker per settimane. Stessa sorte toccata alla produzione della birra giapponese Asahi.



Sopra, la sede londinese dell'MI6, i servizi segreti inglesi: nelle scorse settimane sono stati attaccati dal collettivo hacker Scattered Lapsus\$ Hunters, che aveva già preso di mira il gruppo dell'auto Jaguar Land Rover.



Gettyimages (3)



BLITZ DI CARABINIERI E INTERPOL

Preleva dalla banca fondi neri degli hacker Ex broker arrestato ed estradato a Cipro

L'agente assicurativo di San Fruttuoso portato a Nicosia
Sarà processato per truffa internazionale e riciclaggio

Tommaso Fregatti

L'attacco informatico a una importante azienda del settore logistico di Cipro, decine di migliaia di euro spariti dai conti correnti della ditta e l'indagine della squadra speciale dell'Interpol che, a caccia degli hacker, segue il denaro e ne trova traccia a Genova. E precisamente in una serie di prelievi effettuati qualche mese fa da un ex broker di San Fruttuoso da un conto corrente di una banca di Timisoara in Romania. Trentamila euro in tutto. Per questo le autorità cipriote emettono a tempo record un mandato di cattura internazionale nei confronti di L. D., genovese di 52 anni, oggi disoccupato, in passato impiegato assicurativo ma soprattutto sospettato di fare parte di una banda di hacker internazionale specializzata nella truffa informatica conosciuta anche come "man in the middle".

Il blitz scatta nei giorni scorsi nell'abitazione nel cuore di San Fruttuoso. Con i carabinieri del nucleo investigativo che, insieme ai colleghi dell'Interpol, eseguono l'ordine di arresto. Il genovese viene bloccato e messo agli arresti domiciliari su disposizione del procuratore generale Enrico Zucca.

Nel frattempo l'autorità giudiziaria di Nicosia chiede e ottiene l'estrazione di L. D. che ieri mattina è stato prelevato dall'Interpol dalla sua abitazione di Genova, portato a Roma Fiumicino ed estradato nella capitale cipriota con un volo. Qui a Cipro subirà un processo per riciclaggio e truffa internazionale. Ancora non è chiaro se il cinquantenne genovese finirà subito in carcere. La Procura generale aveva disposto per lui gli arresti domiciliari ed è probabile che questa condizione rimanga fino a quando non sarà emessa una condanna da parte dei giudici del tribunale di Cipro. A seguire L. D. in questa vicenda ci sono gli avvocati Roberto, Paolo ed Alessandra Frank.

L'uomo, sentito nei giorni scorsi dai giudici, ha respinto le accuse evidenziando di «essere stato vittima di un raggio in Romania dove si era recato per una vacanza». Una circostanza che, al momento, non ha convinto gli inquirenti italiani e neppure ciprioti. Non è escluso che il cinquantenne venga interrogato prima di un processo. L'obiettivo dell'Interpol è quello di arrivare a incastrare l'intera banda. I reati di truffa e riciclaggio internazionale a Nicosia sono considerati molto gravi e prevedo-

no pene più alte rispetto a quelle italiane. E anche per questo l'Interpol ha compiuto un'indagine piuttosto strutturata per riuscire a rintracciare gli autori di questo maxi raggio. I poliziotti di Cipro hanno collaborato con Corea del Sud, Italia e Romania. Ma soprattutto hanno seguito il denaro sparito dai conti correnti dell'isola che si trova nell'Est del Mediterraneo. A essere vittima dell'attacco hacker era stata una ditta di logistica internazionale a cui i truffatori hanno sottratto decine di migliaia di euro. Per farlo si sono introdotti nel sistema informatico, violando tutti software messi a protezione installati dalla stessa. In questo modo hanno cambiato tutti i destinatari di pagamenti e fatture, inserendo una serie di Iban di conti correnti riconducibili proprio alla banda di pirati informatici. E dislocati in vari paesi d'Europa e dell'Asia. In questo modo i soldi sono spariti dai conti dell'azienda cipriota. Le indagini a quel punto sono scattate quando i vertici della società hanno capito di



Peso: 45%

essere stati raggirati.

Immediata è stata la segnalazione alla polizia giudiziaria di Nicosia che ha avviato accertamenti investigativi.

Si è deciso essendo un caso di truffa internazionale informatica di farsi affiancare dalla squadra speciale di Interpol che svolge specifiche indagini in tema di raggiri messi a segno in Europa. E ha poteri d'azione più ampi rispetto alle polizie nazionali. I detective a quel punto hanno iniziato a seguire il denaro in ogni spostamento. Partendo dalla Corea del Sud fino ad arrivare alla Romania. Qui hanno scoperto come l'accesso al conto di una banca di Timisoara fosse nella disponibilità di un insospettabile broker

genovese che da un bancomat a San Fruttuoso ha ritirato a più riprese somme per trentamila euro. Alla luce di queste risultanze investigative la polizia cipriota e l'interpol hanno chiesto e ottenuto dall'autorità giudiziaria di Nicosia il mandato di arresto europeo che è stato eseguito dai carabinieri del nucleo investigativo di Genova diretti dal colonnello Marco Alesi e dal maggiore Martino Della Corte. Sulla base degli accordi internazionali vigenti tra Italia e Cipro L.D. è stato quindi estradato e portato a Nicosia dove sarà sottoposto a processo. Nel caso di condanna dovrà scontare la pena, sulla base di questi accordi, proprio in un carcere di Cipro. Un fatto analogo si era verifi-

cato nei mesi scorsi sull'asse Genova-Malta. In questo caso era stato arrestato ed estradato un disoccupato genovese che aveva compiuto una serie di rapine di collanine d'oro nelle discoteche dell'isola.—



Le indagini condotte della polizia di Cipro



Peso:45%

Le politiche pubbliche e l'importanza di investire anche sulle persone e le competenze USIAMO I FONDI DEL «PNRR» DESTINATI ALL'INNOVAZIONE PER COSTRUIRE UNA CITTADINANZA DIGITALE UMANISTICA



ROBERTO TOGNETTI

Le politiche pubbliche sono spesso orientate a modelli di spesa feticisticamente concentrata sulle "cose" a scapito delle "persone". Nelle infrastrutture, negli investimenti urbani e territoriali si registra molto spesso uno scarso equilibrio tra componenti materiali e immateriali, tra contenitore e contenuto; e ciò dopo che con il succedersi di varie stagioni di innovazione molte esperienze hanno tentato il ribaltamento di metodo sotto il motto di "meno mattoni, più neuroni". Tale impostazione è presente anche nella sfera degli investimenti digitali come nel caso della "Missione 1 - Digitalizzazione, Innovazione, Competitività e Cultura" del Pnrr, la cui quota rivolta ai comuni ammonta a poco meno di 3 miliardi di euro, finalizzata a realizzare strumenti digitali sicuri e semplici (Spid, Cie, PagoPa, Io); accedere a servizi della Pubblica amministrazione in maniera più veloce e trasparente; acquisire competenze digitali per poter lavorare, studiare e interagire nella società moderna; ridurre il divario digitale (tra generazioni, territori e fasce sociali). E per quanto essa riproponga in alcune sue componenti gli stessi difetti citati in premessa, le sue molteplici applicazioni presentano tuttavia un'apprezzabile apertura e flessi-

bilità per lo sviluppo di una cittadinanza digitale "umanistica", di cui da più parti, si sente un gran bisogno.

Le *performances* sviluppate nel periodo 2022-24 stanno dimostrando (sono a disposizione *report*, *webinar* e piattaforme di monitoraggio) che a fronte di un significativo livello di investimenti, corrisponde un montante di spesa per così dire "virtuosa", poiché è in grado di generare comunque rilevanti importi residui non spesi che in molti casi arrivano al 50%. Si tratta proprio di quelle risorse che potrebbero indurre a opzioni diverse da quelle interpretate unicamente in chiave "strumentale"; con iniziative quindi dove l'informatica umanistica permette di affiancare agli investimenti su "cose" (macchine, strumenti, attrezzature, dispositivi, equipaggiamenti), una parallela costruzione di capitale umano.

L'informatica umanistica può così essere utilizzata come fonte di sviluppo verso nuove forme di economia civile ed economia sociale, in contesti di democrazia digitale evoluti, territorializzati e "non impersonali". Essa promette anche di far evolvere le applicazioni civiche di intelligenza artificiale su LLM (*large language model*) dove oltre a dati generici, si riversano contenuti "situati", ovvero fattori narrativi e cognitivi unici, originali ed emotivamente connotati, come espressione del-

la strutture profonde del territorio e del suo *genius loci*.

Ecco dunque indicazioni per costruire Cittadinanza digitale con approcci "umanistici". Serve innanzitutto verificare le disponibilità residue di risorse tra quelle già spese e quelle programmate, analizzando lo stato di avanzamento della Misura Pnrr attraverso la quota "E" di finanziamento elargito e la quota "A" in attesa di asseverazione. Ciò permetterà di capire come e su quali sviluppi si possono impegnare le somme in applicazioni innovative di valorizzazione territoriale, per altro senza interferire con il funzionamento di piattaforme già esistenti e funzionanti. Le modalità partecipative di questi approcci permettono così di promuovere interventi che devono coinvolgere professionisti, gruppi o associazioni locali, poiché il punto di forza è dato dalla quantità e qualità dei dati e dei relativi "contenuti", che solo chi conosce il territorio per nascita, residenza o intensa frequentazione è in grado di effettuare. I principali settori di attività di mappatura e riversamento contenuti possono riguardare: gestione e manutenzione urbana; specificità del territorio in campo turistico e culturale; *welfare* e politiche di inclusione; ricerca e sviluppo.

In tale ottica tutto ciò può avere applicazioni importanti nel campo dello sviluppo dei Beni Comuni in sintonia con lo storico lavo-

ro della Commissione Rodotà che aveva definito come tali tutti i «beni che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e dei doveri di solidarietà sociale, nonché al libero sviluppo di ogni persona». Ne risulta quindi una grande opportunità operativa allorquando attraverso azioni concrete e investimenti adeguati, si mette in connessione la "Cittadinanza digitale" con i "Beni comuni". Facendo convergere giustizia sociale, democrazia partecipata e cultura della condivisione, il digitale diventa infrastruttura al servizio dei beni comuni, e i beni comuni diventano criterio etico per orientare l'uso del digitale.

**Direttore Fondazione
Riusiamo l'Italia**



Peso: 19%

Benifei (Parlamento Ue): «Non dobbiamo rinunciare a guidare il dibattito regolatorio, ma servono più investimenti». Le prime strategie per portare l'AI dentro l'industria e le Pmi, con un miliardo di fondi iniziali

L'intelligenza artificiale per la sovranità tecnologica

di **Francesca Basso**
corrispondente a Bruxelles

Sovranità tecnologica. Tutto si riconduce a questo. Nel nuovo mondo plasmato dalla presidenza Trump, in cui gli alleati non sembrano più tanto alleati e i nemici restano nemici, l'Unione europea non può permettersi di perdere la corsa dell'intelligenza artificiale con Stati Uniti e Cina, lasciando anche questa rivoluzione tecnologica nelle mani della Silicon Valley. Ma per contrastare questo scenario l'Ue ha bisogno di ingenti investimenti e dovrà trattenere le proprie start up. «Un'intelligenza artificiale europea è essenziale per la nostra futura indipendenza», ha detto la presidente della Commissione europea nel suo Discorso sullo stato dell'Unione a metà settembre, spiegando che Bruxelles si concentrerà «sui primi elementi chiave, dal Cloud and AI Development Act al Quantum Sandbox».

Dipendenza

Se da un lato l'Unione è stata la prima al mondo a disciplinare l'uso dell'intelligenza artificiale attraverso un regolamento — l'AI Act entrato in vigore il 2 agosto 2024 — che punta a garantire che i sistemi di IA usati nell'Ue siano sicuri, etici e affidabili (regole che vanno però strette alle Big Tech Usa), dall'altro Bruxelles sta cercando di creare le condizioni per promuovere piattaforme di intelligenza artificiale europee e ridurre la pro-

pria dipendenza da fornitori stranieri, nel tentativo di smentire con i fatti l'accusa secondo la quale l'Ue è brava a fare le regole ma non a innovare. L'ex premier Mario Draghi, in un discorso pronunciato a Bruxelles, ha definito l'IA Act una «fonte di incertezza» e pur riconoscendo che «le prime regole, che includevano il divieto dei sistemi a "rischio inaccettabile", sono state introdotte senza grandi complicazioni», ha invitato alla «sospensione» della prossima fase, che riguarda i sistemi di IA ad alto rischio in settori come le infrastrutture critiche e la sanità, per non frenare l'innovazione. Per Draghi «l'applicazione dovrebbe basarsi su una valutazione ex post, giudicando i modelli in base alle loro capacità reali e ai rischi dimostrati». Ed è probabile che la Commissione proporrà di andare oltre la scadenza di agosto 2026 per l'applicazione della fase due. «Il Parlamento è aperto a ragionare con le aziende e con gli sviluppatori ma non a privare i consumatori delle tutele», spiega Brando Benifei, che co-presiede il gruppo di monitoraggio del Parlamento europeo sulla implementazione dell'AI Act. «Non dobbiamo rinunciare alla capacità di guidare il dibattito regolatorio — prosegue — ma nello stesso tempo dobbiamo investire di più nelle infrastrutture necessarie per sviluppare l'IA. Qui entra in gioco il Mercato unico che deve liberare il capitale di

rischio. Lo sviluppo dell'IA in Europa è troppo frammentato, per questo chiediamo di rafforzare l'Ufficio europeo per l'IA», che svolge un ruolo centrale nell'attuazione delle politiche di ricerca e innovazione. L'Unione dipende da società americane per l'infrastruttura e il software necessari per costruire, addestrare e gestire le applicazioni di IA. I giganti tecnologici europei si contano sulle dita di una mano: la tedesca Sap Se leader mondiale nello sviluppo di software aziendale (con una capitalizzazione di mercato che è circa un decimo di quella di Microsoft e Google) e l'olandese Asml Holding che produce sistemi avanzati per semiconduttori. Mentre Mistral, la principale startup francese di intelligenza artificiale, che in giugno ha chiuso una partnership strategica con la statunitense Nvidia, si sta imponendo come il principale produttore di modelli di IA in Europa.

Dati

Qualche passo avanti è stato fatto. Solo sei anni fa l'Europa aveva due supercomputer nella top 10 mondiale. Oggi ne ha quattro (due italiani: HPC6 di Eni e Leonardo del Cineca di Bologna) e sono in corso i lavori per creare almeno 4-5 gigafactory. Servono però in-



Peso: 72%

genti investimenti e l'Ue fatica a trovarli. Secondo *Bloomberg*, le più grandi aziende tecnologiche Usa dovrebbero spendere 344 miliardi di dollari quest'anno, in gran parte in data center per l'IA. Mentre il piano a lungo termine dell'Ue per l'IA prevede una spesa complessiva di circa 100 miliardi di dollari. Servono anche un'enorme quantità di dati. Per sfruttare appieno il potenziale dell'IA, l'Ue deve garantire un accesso senza interruzioni a dati strutturati e di alta qualità. Per questo la vicepresidente della Commis-

sione Henna Virkkunen, che la delega alla Sovranità tecnologica, presenterà una strategia per l'Unione dei dati il 19 novembre prossimo (salvo cambi di programma) per allineare le politiche sui dati alle esigenze delle imprese, del settore pubblico e privato.

Industria e scienza

Intanto l'8 ottobre la Commissione ha lanciato due strategie per accelerare l'adozione dell'intelligenza artificiale nell'industria, nelle Pmi e nella scienza con l'obiettivo di aumentare la competitività in alcuni settori ritenuti chiave.

tra cui la sanità, i trasporti, l'energia, l'agroalimentare e la difesa. La strategia *Apply AI* delinea misure specifiche per settore e mette a disposizione, per cominciare, 1 miliardo dal bilancio comune — troppo poco — affidandosi agli Stati e al settore privato per raggiungere i propri obiettivi di investimento.

Il progetto

Questa è la seconda di una serie di uscite che riguarderanno sezioni e inserti del nostro quotidiano: oltre a Buone Notizie, gli Esteri, l'Economia, il magazine Sette e Pianeta 2030. Il progetto è cofinanziato dal Parlamento europeo che garantisce la totale libertà editoriale di giornalisti e contenuti

per cento

La quota delle imprese dell'Ue con almeno 10 dipendenti che ha utilizzato l'intelligenza artificiale nel 2024

miliardi di euro

La dimensione del mercato dell'intelligenza artificiale per quest'anno prevista all'interno dell'Unione europea

miliardi di euro

Gli investimenti nell'intelligenza artificiale da parte delle aziende in Europa tra il 2018 e il 2023 contro i 120 miliardi degli Usa

Le tutele

«Il Parlamento è aperto a ragionare con le aziende ma non a togliere le tutele»



Che cosa cambia

Il ruolo dell'«AI Act»

L'AI Act è il regolamento sull'intelligenza artificiale dell'Unione europea. È la prima normativa globale completa che disciplina lo sviluppo e l'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale

Gli obiettivi di Bruxelles

L'obiettivo è garantire che l'Intelligenza Artificiale sia «sicura, etica e rispettosa dei diritti fondamentali», basandosi su un approccio basato sul rischio

Un pacchetto «variabile»

Le regole variano in base al potenziale rischio che un sistema di IA rappresenta, con alcune pratiche vietate e altre soggette a requisiti specifici di trasparenza e governance

Il confronto

Sei anni fa l'Europa aveva 2 super computer nella top 10 mondiale. Oggi ne ha 4

Unione dei dati

Henna Virkkunen, vicepresidente esecutiva alla Sovranità tecnologica, presenterà una strategia per l'Unione dei dati per allineare le politiche alle esigenze delle imprese, del settore pubblico e privato



Peso: 72%

L'intervento Una guida alla sostenibilità per l'era dell'intelligenza artificiale

Sono cinque,
secondo HPE, gli
errori fatali che non
bisogna commettere
mai con l'AI

■ di VINOD BIJLANI,

AI practice leader APAC di HPE

Mentre l'intelligenza artificiale trasforma interi settori a una velocità vertiginosa, le organizzazioni si affrettano a implementare soluzioni di AI senza considerare il loro impatto ambientale. Il risultato? Una crisi nascosta che minaccia sia gli obiettivi ambientali sia la sostenibilità del business. Ecco cinque errori critici da evitare nella costruzione della propria strategia AI.

SCEGLIERE MODELLI SOVRADIMENSIONATI PER COMPITI SEMPLICI

Implementare grandi modelli linguistici (LLM) per attività che i modelli linguistici più piccoli (SLM) potrebbero gestire altrettanto bene. Molte organizzazioni scelgono automaticamente i modelli di AI più recenti e grandi, pensando che "più grande sia meglio". Tuttavia, eseguire inferenze con modelli enormi può consumare da 10 a 100 volte più energia per query rispetto a soluzioni più piccole e ottimizzate. Usare un modello da 175 miliardi di parametri per classificare e-mail di clienti o estrarre dati di base è come usare un camion merci per fare la spesa. Considera se il tuo caso d'uso richieda davvero funzionalità all'avanguardia o se un modello più piccolo ed efficiente, o persino il machine learning tradizionale, possa fornire risultati simili con una frazione del costo ambientale.

IGNORARE INFRASTRUTTURE E DISTRIBUZIONE A BASSO

CONSUMO ENERGETICO

Eseguire carichi di lavoro AI senza ottimizzare l'efficienza energetica o considerare l'intensità delle emissioni di carbonio della tua infrastruttura informatica. Non tutte le componenti infrastrutturali o i data center sono uguali in termini di uso di energia ed emissioni di carbonio. Eseguire lo stesso modello in data center alimentati da fonti fossili rispetto a quelli basati su energie rinnovabili può generare differenze fino a 10 volte nelle emissioni di carbonio. Allo stesso modo, non implementare tecniche di ottimizzazione del modello come quantizzazione, pruning o distillazione della conoscenza comporta consumi energetici inutilmente alti durante l'inferenza. Le organizzazioni più lungimiranti valutano gli impegni dei loro provider di data center o cloud in tema di rinnovabili e ottimizzano le architetture dei modelli per l'efficienza, non solo per l'accuratezza.

TRASCURARE LA GESTIONE E L'ARCHIVIAZIONE DEI DATI

Archiviare enormi dataset a tempo indeterminato senza una policy di governance, causando consumi energetici inutili nei data

center. I dati sono il carburante dell'AI, ma una scarsa igiene dei dati genera enormi costi nascosti. Molte organizzazioni raccolgono e conservano quantità enormi di dati "per sicurezza", senza adottare policy di gestione del ciclo di vita dei dati. Anche i dati ridondanti, obsoleti o banali richiedono energia per essere archiviati, sottoposti

a backup e gestiti. Occorre implementare framework di governance che valutino regolarmente il valore dei dati, stabiliscano policy di retention e utilizzino tecniche di compressione. È importante inoltre valutare se sia davvero necessario archiviare permanentemente i dati grezzi o se dataset più piccoli e processati possano essere sufficienti per le proprie applicazioni AI.

NON INVESTIRE NELLE PERSONE E IN UNA COMUNICAZIONE CHIARA

Implementare l'AI senza formare adeguatamente la forza lavoro o senza comunicare come l'AI andrà ad affiancare, e non a sostituire, i ruoli e compiti dell'uomo. Una gestione del cambiamento inadeguata attorno all'adozione dell'AI crea resistenza organizzativa, riduce l'efficienza e, in ultima analisi, spreca l'energia investita nei sistemi di AI. Quando i dipendenti temono la perdita del lavoro o non hanno le competenze per lavorare efficacemente con gli strumenti di AI, le organizzazioni riscontrano tassi di adozione più bassi, sforzi duplicati e risultati non ottimali. Questa resistenza umana rende le implementazioni di AI meno sostenibili, sia dal punto di vista ambientale che economico. Una comunicazione chiara che presenti l'AI come strumento col-



Peso: 7-77%, 8-64%

laborativo, che aiuta le persone a concentrarsi su lavori di maggior valore e più creativi, insieme a programmi di formazione completi, assicura che gli investimenti in AI producano i benefici attesi mantenendo alti il coinvolgimento e la produttività della forza lavoro.

NON MISURARE E MONITORARE L'IMPATTO COMPLETO DELLA SOSTENIBILITÀ DELL'AI

Trattare la sostenibilità dell'AI come un pensiero a posteriori, invece di integrare misurazione e monitoraggio nelle operazioni AI sin dall'inizio. Non puoi gestire ciò che non misuri. La maggior parte delle organizzazioni non ha visibilità sui consumi energetici o sulle emissioni di carbonio dei propri sistemi AI, rendendo im-

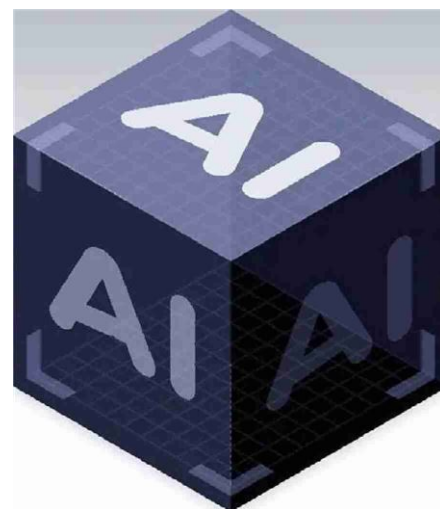
possibile identificare opportunità di ottimizzazione o monitorare i progressi verso gli obiettivi di sostenibilità. È necessario implementare strumenti e framework che monitorino metriche di efficienza chiave come token elaborati per kilowattora, richieste di inferenza per unità di energia consumata, tempo di risposta del modello rispetto al carico computazionale ed emissioni di carbonio per interazione utente. Serve inoltre tracciare sia KPI di impatto ambientale (consumo energetico per attività, riduzione delle emissioni di carbonio, percentuale di utilizzo di energia rinnovabile) sia KPI di produttività (riduzione dei tempi di completamento delle attività, ore di lavoro umano risparmiate, efficienza dei processi automatizzati), insieme alle metriche di performance tra-

dizionali come accuratezza e latenza. Questo approccio di misurazione a doppio focus consente un miglioramento continuo, aiuta a identificare quando i modelli funzionano in modo inefficiente e fornisce metriche concrete per giustificare investimenti in pratiche di AI più efficienti.

INTEGRARE LA SOSTENIBILITÀ NELL'AI FIN DALL'INIZIO

La sostenibilità nell'AI non riguarda solo le emissioni di carbonio e la mitigazione del rischio ambientale: è anche un buon business. Sistemi di AI più efficienti riducono i costi operativi, migliorano le prestazioni e rendono gli investimenti tecnologici più resilienti all'aumento dei costi energetici e alle regolamentazioni sul clima. Evitando questi errori comuni, le organizzazioni possono sfruttare il potere trasformativo

dell'AI costruendo al contempo un futuro digitale più sostenibile. La chiave è integrare la sostenibilità nella propria strategia AI sin dall'inizio, e non aggiungerla a posteriori. Con l'AI che diventa sempre più pervasiva, le organizzazioni che oggi padroneggiano pratiche di AI sostenibile avranno un vantaggio competitivo significativo domani.



VINOD BIJLANI



Peso: 7-77%, 8-64%

IL REGISTRO DELLE IMPRESE COMPIE TRENT'ANNI: È SIMBOLO DI TRASPARENZA

di **LUCIANA DI BISCEGLIE**

PRESIDENTE CAMERA DI COMMERCIO DI BARI

Il 23 e 24 ottobre prossimi, a trent'anni dall'entrata in vigore del Regolamento di attuazione del Registro delle Imprese, la Camera di Commercio di Bari promuove e ospita un convegno che riunisce istituzioni, accademici e professionisti per riflettere sul futuro di uno strumento che ha profondamente cambiato il modo di fare impresa in Italia.

Non soltanto una ricorrenza, dunque, ma l'occasione per ripercorrere la nascita e l'evoluzione di un'infrastruttura che ha favorito e accompagnato la trasformazione economica, istituzionale e tecnologica del Paese.

Grazie al Registro, il mondo delle imprese e quello della pubblica amministrazione hanno cominciato a dialogare in modo nuovo: attraverso una piattaforma unica, digitale, trasparente. È stato un cambiamento silenzioso ma radicale, che ha reso più semplice aprire un'attività, più rapido comunicare i dati societari, più chiaro il funzionamento dell'economia reale. Da allora, quel sistema è cresciuto, fino a diventare una *best practice* europea.

Negli anni successivi, il Registro delle Imprese si è progressivamente trasformato da semplice archivio formale a vero motore di conoscenza economica. Dalla firma digitale alla trasmissione telematica delle pratiche, dal «Fascicolo d'impresa» al «Cassetto digitale dell'imprenditore», fino al portale «Impresa in un giorno», ogni innovazione ha contribuito a costruire un sistema sempre più trasparente, efficiente e vicino alle esigenze delle imprese.

Non è un caso che il modello italiano sia diventato un riferimento anche all'estero. Qualche anno fa la Camera di Commercio di Bari attraverso il progetto Bre (Business Registry Empowerment) ha contribuito a esportare l'esperienza del Registro delle Imprese italiano in Albania e Montenegro. E l'Albania, proprio in questi giorni, con un nuovo disegno di legge sulla «Registrazione delle imprese», va incontro ad una trasformazione epocale del proprio sistema economico.

Come ha ricordato Paolo Ghezzi, direttore

generale di InfoCamere, grazie al Registro delle Imprese e a tutte le sue evoluzioni, le Camere di Commercio non sono più «semplici depositi passivi di dati, ma motori attivi di intelligenza economica». Una definizione che racchiude la direzione del futuro: raccogliere, interpretare, restituire valore e fare sempre di più rete, promuovendo la collaborazione con enti locali, Regioni, amministrazioni pubbliche per superare gli ostacoli burocratici e rendere più fluido ogni passaggio. Anche guardando oltre confine, ai Paesi più vicini con i quali le nostre imprese possono relazionarsi, operando in un clima di maggiore sicurezza e trasparenza.

Semplificare, infatti, non significa ridurre le regole, ma renderle più chiare e accessibili e digitalizzare non è soltanto usare la tecnologia, ma metterla davvero al servizio di chi produce valore.

Anche l'introduzione della nuova classificazione delle attività economiche, in vigore da quest'anno va nella stessa direzione. I nuovi codici Ateco permettono di fotografare in modo più realistico l'economia che cambia. È un aggiornamento tecnico, certo, ma anche culturale: un modo per restare aderenti alla realtà delle imprese e anticiparne i bisogni.

Oggi il Registro delle Imprese guarda all'intelligenza artificiale come a un alleato per migliorare i processi, verificare i dati, ridurre gli errori e velocizzare le pratiche. È una rivoluzione che richiede non solo tecnologia, ma visione: la capacità di costruire un sistema pubblico cooperativo, dove le istituzioni dialogano e la fiducia si conferma la vera infrastruttura dello sviluppo.

Celebrare i trent'anni del Registro delle Imprese significa dunque guardare avanti. Significa riconoscere il valore di ciò che è stato costruito e, allo stesso tempo, proiettarsi verso un futuro in cui le Camere di Commercio continuino a essere un punto di riferimento per la semplificazione, l'innovazione e la sostenibilità. Un futuro in cui l'Italia e l'Europa procedano insieme verso un'unica rete digitale delle imprese: interconnessa, intelligente e trasparente.



Luciana Di Bisceglie



Peso: 24%

L'ALLARME

Se l'IA ci dice pure chi votare

CORRADO OCONE
a pagina 12

L'Olanda e le risposte sballate sulla politica L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CI DICE CHI VOTARE MA NON VA PROIBITA

CORRADO OCONE

In quanti, recandosi alle urne, non sanno a chi dare il loro voto? I motivi possono essere i più svariati: scarsa informazione, insufficienza dell'offerta elettorale, incertezza o dubbi sui singoli candidati. A quel punto, potrebbe sorgere l'idea di chiedere consiglio a qualcuno che si ritiene un amico o semplicemente uno che ne sa più di noi. Fermo restando che il consiglio non è ancora la decisione, che spetta al singolo votante, il rischio è di incorrere in un cattivo consigliere. È una dialettica che esiste da sempre, tanto che la saggezza popolare dice che se l'opinione è dei molti e il consiglio dei pochi, la decisione è sempre di uno solo.

Ora, l'autorità olandese per la privacy, in vista delle elezioni parlamentari del 29 ottobre, ci fa sapere che i chatbot basati sull'intelligenza artificiale sono appunto un cattivo consigliere e che le loro operazioni non sono trasparenti e verificabili. A dimostrarlo sarebbe una ricerca che mostra che essi «forniscono un'immagine altamente distorta del panorama politico olandese», penalizzando le forze moderate. Come quasi sempre accade in questi casi, l'autorità non si limita a dare un consiglio, ma invita

gli sviluppatori a «impedire che i loro sistemi vengano utilizzati per consigli di voto». E in più si appella alla legge sull'intelligenza artificiale appena licenziata dall'Ue e che, quando entrerà in vigore, classificherà sicuramente come «sistemi ad alto rischio» e quindi proibirà questi (più o meno interessati) suggeritori.

Questa notizia si presta a diversi livelli di analisi. Una cosa però sembra chiara: l'idea che le autorità europee hanno di tutto poter regolare e molto vietare non solo non sembra adatta a risolvere i problemi più sostanziali generati dall'avvento di questa nuova tecnologia ma rischia di crearne altri e diversi. Più che le regole può infatti la cultura, e ovviamente l'educazione. Sembra fin troppo evidente che si tratta prima di tutto di favorire la nascita di una cultura dell'utilizzo di questi mezzi.

E una cultura dell'esercizio della libertà, che è sempre personale. Chi è infatti, fra gli esseri ragionevoli, può infatti mai pensare di sciogliere i propri problemi di voto o di scelta delegando completamente ad altri una facoltà così personale come il decidere con chi stare? Direi, solo chi della libertà non conosce fino in fondo il sommo valore ed è disposto a barattare un po' di sicurezza in cambio del suo esercizio, che è il solo che può dirsi profondamente umano.



Quanto al regolismo spinto, esso presenta almeno due forti criticità. Prima di tutto, rischia di isolare l'Europa da processi che altrove filano dritti, rendendola a lungo termine succuba delle altre potenze. L'idea che gli altri stiano lì ad aspettare le "buone regole" imposte dal vecchio continente, più che un errore rischia di essere un crimine, per dirla con Fouché, considerato il carattere spesso autocratico delle potenze che dominano in questo momento il mondo. Secondariamente, i processi di regolazione non sono mai imparziali o neutrali. Anzi rischiano di far passare come tali i tabù e le idee interessate di ristrette élite. Molto meglio sarebbe che le regole emergessero dal basso, per processo

spontaneo. E che il diritto regolasse solo gli atti propriamente delinquenti. Viviamo un tempo di grandi trasformazioni, che non siamo ancora in grado di governare e forse nemmeno di pensare. Non occorre averne eccessiva paura. Certo, c'è bisogno di un grosso sforzo culturale. Ma è chiaro che solo l'educazione e la pratica della libertà potrà salvarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARRIVA ATLAS CON CHATGPT

OpenAI sfida Google col browser intelligente

■ OpenAI, produttore di ChatGPT, ha annunciato il lancio del suo browser di ricerca "Atlas", sfruttando le sue competenze nell'intelligenza artificiale per sfidare direttamente Google Chrome. «Si tratta di un browser web basato sull'intelligenza artificiale e costruito attorno a ChatGPT», ha dichiarato Sam Altman, amministratore delegato di OpenAI, in una presentazione in streaming. OpenAI ha intensificato la

sua sfida a Google, che ha risposto integrando rapidamente ulteriori funzionalità di intelligenza artificiale nella ricerca e nella sua piattaforma.



Peso: 5%

Con il 40% dell'S&P 500 concentrato in 8 titoli tecnologici cresce l'interesse per le società a minore capitalizzazione

Wall Street, le piccole e medie imprese sono a sconto

DI ANDREA PAURI

Il cuore di Wall Street batte ancora per le big tech, ma la testa inizia a guardare altrove.

Negli ultimi anni l'attenzione degli investitori ha lasciato indietro le aziende a piccola e media capitalizzazione per concentrarsi sulle grandi società tecnologiche, protagoniste del boom dell'intelligenza artificiale, il motore principale dei rialzi dell'S&P 500. Il risultato è stato una forte polarizzazione del mercato: circa il 40% dell'indice è oggi rappresentato da otto titoli (Nvidia, Microsoft, Apple, Alphabet, Amazon, Meta, Broadcom e Tesla), tutti appartenenti al settore tecnologico. Una concentrazione ai massimi dagli anni Novanta, che ricorda da vicino la dinamica della bolla dot-com e solleva interrogativi sulla sostenibilità dell'equilibrio. Ed è proprio questa eccessiva dipendenza da pochi nomi che potrebbe spingere gli investitori a guardare al comparto delle small e mid cap. Aziende che oggi scambiano con multipli vicini ai minimi degli ultimi vent'anni, in netto contrasto con le valutazioni elevate del-

le blue chip. Una tendenza ben riassunta da Matt Mahon, portfolio manager di T. Rowe Price, secondo cui «le aziende piccole e medie rappresentano circa il 70% delle società quotate negli Usa ma solo il 20% della capitalizzazione complessiva, e sono spesso ignorate nonostante fondamentali solidi e buone prospettive di crescita». Mahon evidenzia anche un vantaggio strutturale: a differenza dell'S&P 500, ormai fortemente orientato al tech, le small cap hanno una composizione più bilanciata, con un peso significativo di industria, energia, materiali e sanità. Si tratta di settori che storicamente tendono a rendere meglio in fasi di inflazione moderata e politiche fiscali espansive. Le società di minori dimensioni, inoltre, non sono necessariamente sinonimo di rischio elevato. Molte vantano modelli di business solidi e posizioni competitive consolidate. Tra i titoli citati da Mahon figurano Molina Healthcare, assicurazione sanitaria che sta guadagnando quote di mercato grazie a una gestione efficiente dei costi, Teledyne Technologies, attiva nell'imaging digitale e nella difesa, e International Paper, che beneficia del consolidamento tra i produttori di carta. Secondo i dati di FactSet,

il Russel 2500, l'indice delle small e mid cap statunitensi, ha guadagnato il 9,9% nell'ultimo anno, mentre i titoli più volatili (quelli con beta più alto) sono saliti del 63%. È un segnale di crescente speculazione, ma anche di possibile transizione: in passato, fasi simili hanno spesso anticipato il ritorno di interesse per le aziende con bilanci più robusti e dimensioni ridotte. E su orizzonti lunghi, le small e mid cap hanno spesso sovraperformato le large cap, soprattutto dopo periodi di forte rivalutazione dei grandi gruppi. Anche il possibile rallentamento dell'adozione dell'intelligenza artificiale che potrebbe mostrare un impatto sulla produttività inferiore alle attese, e la prospettiva di tassi d'interesse in graduale discesa creano infatti un contesto favorevole per le aziende a media e bassa capitalizzazione. Dopo un decennio dominato dalle big tech, il rapporto tra rischio e rendimento sembra dunque tornare favorevole delle società di dimensioni più contenute. «Per gli investitori pazienti, con un orizzonte pluriennale, le small cap non rappresentano una scommessa contro il mercato, ma una strategia razionale e diversificata», conclude Mahon. (riproduzione riservata)



Peso: 25%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

OpenAI sfida Google con Atlas, il browser di ChatGpt

OpenAI sfida il dominio di Google come motore di ricerca e lancia Atlas, un software per la navigazione online. «È un browser web basato sull'intelligenza artificiale e costruito attorno a ChatGpt», ha dichiarato Sam Altman, responsabile di OpenAI, nel corso della presentazione. Atlas è stato progettato integrando il chatbot ed è funziona come un super assistente

che consente all'utente di ottenere supporto per ricerche, shopping, lavoro e produttività, in aggiunta all'apprendimento in generale.



 Sam Altman, ceo di OpenAI



Peso: 6%

Nuove tecnologie

Roadshow di Confindustria sull'intelligenza artificiale

Workshop al via per spiegare
gli strumenti disponibili
per le Pmi e i nuovi servizi

Nocivelli: «Da ConFINHub
la spinta, ora usare i dati per
migliorare la produttività»

Luca Orlando

«Gli scarti? Ridotti del 20%». «Con il nuovo algoritmo per gli ordini il magazzino si è ridotto di un terzo». Le esperienze di Valerio Crema (Methodo Chemicals) e Andrea Galanti (Mixer Compounds) sono un esempio dei tanti percorsi che gli imprenditori italiani stanno seguendo nel mondo dell'Intelligenza Artificiale, sempre più spesso inserita tra le leve strategiche chiave per la competitività del futuro. Percorso che Confindustria punta a rafforzare attraverso una serie di iniziative rivolte al sistema manifatturiero, anzitutto per alzare il livello di consapevolezza della posizione di partenza in ambito digitale.

Aziende che in questo cammino dispongono ora di uno strumento aggiuntivo: il progetto ConFINHub voluto da Confindustria, al primo posto nella graduatoria del Mimit tra le proposte ricevute in grado di ottenere fondi del Pnrr (è infatti uno dei 6 Poli di Innovazione nazionali).

Progetto coordinato da Sistemi

Formativi Confindustria che opera sul territorio attraverso i 18 Digital Innovation Hub di Confindustria,

che coinvolgono oltre 110 innovation manager per l'erogazione dei servizi alle imprese.

L'obiettivo è quello di fornire un assessment ad ampio raggio sul proprio stato di avanzamento digitale, percorso già attivato per 630 aziende (oltre la metà sono Pmi) delle 1.000 che il progetto prevede di coinvolgere entro il 30 aprile 2026, distribuite in tutta Italia, con una prevalenza nel Mezzogiorno, come richiesto anche dal bando Mimit, con un valore economico già impegnato pari a due terzi del finanziamento di 7 milioni a disposizione delle imprese. Ai servizi offerti si aggiunge lo schema Data Readiness Towards AI, sviluppato insieme a Confindustria Bergamo ed all'Università di Bergamo, con l'obiettivo di fornire una fotografia accurata rispetto alla capacità dell'azienda di produrre, raccogliere, gestire e interpretare i dati.

Azione di sensibilizzazione irrobustita, ora, con una serie di seminari svolti nelle principali aree dell'economia nazionale, appuntamenti che metteranno le imprese a conoscenza delle ultime novità legislative e dei nuovi, evidenziando in parallelo gli esiti del monitoraggio nazionale effettuato da Confindustria e le testimonianze

concrete delle aziende apripista.

Roadshow organizzato su più tappe, che partirà il 24 ottobre a Reggio Emilia per concludersi a Milano a marzo, passando per Torino e Vicenza, Bari e Napoli, Roma e Palermo.

«Con l'intelligenza artificiale – spiega il vicepresidente di Confindustria alle Politiche Industriali e al Made in Italy Marco Nocivelli – le imprese stanno entrando in una nuova fase della digitalizzazione: dopo aver creato le condizioni per raccogliere dati con l'IoT e le altre tecnologie 4.0, ora è il momento di utilizzare quei dati per migliorare la produttività, offrire nuovi servizi ai clienti o anche modificare i propri modelli di business. Per questo ConFINHub, il nostro Polo di innovazione digitale, attraverso i DIH presenti su tutto il territorio ha programmato una serie di incontri per sensibilizzare le Pmi, far conoscere come i DIH possono supportarle e come sviluppare progetti specifici o acquisire competenze presso l'AI Factory di cui Confindustria è partner».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO NOCIVELLI
Vicepresidente
di Confindustria
per Politiche
Industriali e Made
in Italy



Sono già 630 le aziende
che hanno utilizzato
la metodica
per valutare lo stato
di avanzamento digitale



Peso: 20%

L'intervento Dalla difesa alla prevenzione, gli step per costruire la fiducia digitale

Ottobre è il mese europeo della cybersicurezza: ora la sfida non è solo respingere gli attacchi informatici, ma sviluppare una vera cultura; una condizione imprescindibile per alimentare innovazione, resilienza e competitività

■ di **FRANCESCO FONTANA,**

alliances director di Aruba

Ottobre è il mese europeo della cybersicurezza: un appuntamento annuale promosso dall'agenzia dell'Unione europea per la cybersicurezza, l'ENISA, e dalla commissione europea per accrescere la consapevolezza di istituzioni, imprese e cittadini sull'importanza di proteggere i propri dati e le proprie attività in un mondo sempre più connesso. La sfida non è solo respingere gli attacchi informatici, ma sviluppare una vera cultura della fiducia nel digitale; una condizione imprescindibile per alimentare innovazione, resilienza e competitività. I numeri non lasciano dubbi: nel 2024 gli attacchi informatici sono aumentati del 27,4% a livello globale (3.541 casi rilevati contro i 2.779 dell'anno precedente). In Italia il rapporto Clusit 2025 segnala una crescita degli incidenti del 15%, di cui l'80% è stato classificato come critico o grave, contro il 50% del 2020. Dietro le percentuali ci sono conseguenze concrete: ransomware in grado di bloccare interi sistemi aziendali per giorni, o violazioni di dati sensibili che espongono informazioni personali e finanziarie, minando fiducia e reputazione. Minacce sempre più evolute, come le APT (advanced persistent threat), sfruttano

tecniche persistenti e sofisticate, mentre l'uso dell'AI generativa da parte degli attaccanti aumenta la velocità e la scala degli attacchi. In questo scenario, la reattività non basta più: serve un approccio proattivo. Oggi la cybersecurity non è solo difesa, ma un fattore abilitante per le strategie di business. Difese multilivello, architetture zero trust, segmentazione delle reti, protezione end-to-end del cloud e dell'IoT, e processi integrati tra DevOps e SecOps sono strumenti essenziali per garantire innovazione senza compromessi sulla sicurezza. Esiste, inoltre, un elemento che sta alla base della tecnologia: la fiducia digitale. È ciò che permette a un'organizzazione di operare in modo sicuro-by-design, senza limitarsi a rispondere agli incidenti. I servizi fiduciari rappresentano la chiave: le firme elettroniche qualificate certificano l'identità e l'integrità dei documenti; i sigilli digitali ne garantiscono l'origine; le marche temporali attestano con certezza il momento delle transazioni; la PEC assicura la consegna tracciabile delle comunicazioni; i certificati di cifratura proteggono i dati sensibili; tutti strumenti che prevengono la compromissione prima che avvenga, assicurando autenticità, integrità e tracciabilità in ogni interazione e che rappresentano il pilastro fondamentale per gestire anche i documenti più delicati in modo completamente digi-

tale, nel loro ciclo di vita, che può essere molto lungo, senza mai la necessità di materializzarli.

LA FORMAZIONE ALLA BASE

Non si tratta solo di best practice: normative come DORA per il settore finanziario o NIS2 per le infrastrutture critiche richiedono esplicitamente l'adozione di misure di fiducia digitale e sicurezza avanzata. DORA e NIS2, però, rappresentano molto più di un semplice obbligo regolamentare: spostano l'attenzione dalla risposta all'incidente alla costruzione sistematica della resilienza. Le normative promuovono un approccio integrato che coinvolge persone, processi, tecnologie e governance, trasformando la sicurezza in un elemento strutturale della gestione aziendale. Implementare una governance trasversale, capace di unire IT, risk management, compliance e business continuity, significa rendere l'organizzazione più consapevole e pronta a gestire eventi critici. Allo stesso modo, mappare i processi essenziali, formare in modo continuo il personale e utilizzare la reportistica come strumento di consapevolezza e guida agli investimenti consente alle imprese di migliorare la propria efficienza e la qualità delle decisioni.

NON UN COSTO NÉ UN VINCOLO

La conformità a DORA e NIS2,



Peso: 78%

dunque, non è un mero adempimento burocratico, ma una leva di competitività che rafforza la reputazione, accelera l'adozione di tecnologie sicure e rende le aziende più affidabili sul mercato globale. L'Italia ha già dato prova di leadership, basti pensare alla diffusione della PEC, che ha fatto da apripista in Europa e dimostrato come soluzioni affidabili possano trasformarsi in standard di sistema. La vera lezione del mese europeo della cybersicurezza è che la protezione digitale non è

un costo né un vincolo, ma una leva di competitività. Costruire fiducia digitale significa prevenire attacchi e incidenti, ma anche guadagnare in efficienza, trasparenza e credibilità, un fattore abilitante anche per l'innovazione e la costruzione di partnership solide e sostenibili. Le aziende che investono in infrastrutture sovrane e certificate, che adottano modelli zero trust e integrano servizi fiduciari nei processi quotidiani, si posizionano meglio non solo per resistere agli attacchi, ma per cre-

scere in mercati globali sempre più esigenti. È qui che la fiducia digitale diventa l'elemento imprescindibile: non un accessorio, ma la base stessa della resilienza in un mondo interconnesso.



Peso:78%

A VIGEVANO E VOGHERA

Estesi i turni di vigilanza Pronto soccorso ora più protetto

Dopo l'aggressione di sabato scorso al pronto soccorso di Vigevano a partire da novembre Asst attiverà turni di guardia armata h24 in pronto soccorso, sette giorni su sette: quelli attuali sono solo notturni. Turni h24 anche all'ospedale di Voghera. **PUCCIO** / A PAG. 25



L'intervento di sabato a Vigevano

Guardia armata estesa su 24 ore al pronto soccorso

La copertura ora è solo serale, ma l'ultima aggressione è avvenuta di pomeriggio. Asst da novembre potenzierà il servizio, l'intervento riguarderà anche Voghera

Silvio Puccio / VIGEVANO

Dopo l'aggressione di sabato scorso al pronto soccorso dell'ospedale (quando un 35enne ha devastato la zona dedicata al triage bloccando per ore l'arrivo delle ambulanze) a partire da novembre Asst attiverà negli ospedali di Vigevano e Voghera turni di guardia armata in pronto soccorso su 24 ore, sette giorni su sette: quelli attuali sono solo notturni.

ni. «La direzione esprime profonda vicinanza al personale del pronto soccorso di Vigevano che è stato vittima di un gravissimo atto di violenza», si legge nella nota diffusa da Asst, che aggiunge: «Nella volontà di prevenire in modo sempre più efficace questi episodi intollerabili, da novembre, il servizio di vigilanza armata sarà esteso su 24 ore per sette gior-

ni su sette, grazie al supporto della direzione e dell'assessorato Welfare». Al momento, le guardie giurate presidiano i due reparti d'urgenza per 12 ore serali, dalle 20 alle 8 del



Peso: 1-6%, 25-37%

mattino. Ma dopo l'ennesimo caso di violenza – e l'ondata di sdegno che ha generato – si cambia passo.

LE CONTROMISURE

L'allungamento del servizio di guardia armata riguarderà una fascia oraria al momento coperta (in parte) dal presidio di polizia, che all'ospedale di Vigevano è operativo dalle 8 alle 16 dal lunedì al venerdì e si trova all'esterno al pronto soccorso. Mattina e pomeriggio sono i momenti della giornata in cui – statisticamente – si sono verificate più aggressioni, stando ai dati 2024 diffusi da Regione Lombardia. Il 38,8% cento dei casi di violenza registrati negli ospedali lombardi è infatti avvenuto di pomeriggio: erano circa le 15 quando,

sabato scorso, il 35enne ha devastato il pronto soccorso di Vi-

L'azienda: «Solidarietà ai nostri operatori, sono rimasti vittime di un gesto grave»

gevano. Il 31,6% delle aggressioni è stato invece registrato la mattina, mentre il 26,7% è accaduto la sera o di notte.

L'estensione dei turni di guardia è una delle misure già attivate da Asst nel corso del tempo, come i braccialetti anti aggressione, il pulsante antipánico fisso, un telefono in "filo diretto" con le forze dell'ordine, telecamere e addestramento del personale per gestire situazioni di violenza. Quelli che rischiano di più sono gli in-

fermieri: nel 60% dei casi sono loro le prime vittime. È per questo motivo che, nei giorni scorsi, il presidente dell'Ordine degli infermieri Matteo Così ha chiesto aiuto alla prefettura, chiedendo di convocare un tavolo di confronto sulle aggressioni, aperto ai Comuni e ai vertici degli ospedali.

«Asst intende proseguire il confronto con tutte le istituzioni del territorio e con gli ordini professionali, al fine di garantire una rete di protezione che tuteli i professionisti sanitari che ogni giorno si prendono cura con abnegazione della salute della popolazione», prosegue la nota. Dopo l'ennesima aggressione ai danni di chi lavora in ospedale (276 quelle registrate negli ospedali della pro-

vincia l'anno scorso) anche la politica comunale era scesa in campo, con una mozione del gruppo Pd, Polo laico e Movimento 5 stelle che chiedeva al sindaco di far pressione per l'attivazione di un posto di polizia h24, sette giorni su sette. Un documento che ha suscitato il commento piccato del sindaco Andrea Ceffa: «Non ho bisogno della mozione di chi sinora se n'è fregato della sicurezza. Ho invece apprezzato l'impegno di medici, infermieri, dell'Asst e della prefettura a cercare una soluzione». —



Peso: 1-6%, 25-37%